

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

domenica

Da domani a Ginevra primo round su missili e H USA e URSS trattano All'Europa il ruolo di terzo protagonista

Arrivati nella città svizzera i capi delle due delegazioni, l'americano Nitze e il sovietico Kvitsinsky - Le posizioni sono molto lontane, anche se entrambe le parti giungono all'appuntamento mostrando fiducia - Il ruolo svolto dalla diplomazia di Bonn

Dal nostro inviato

GINEVRA — Negoziato tra i due «supergrandi», ma non esclusivo, quello che comincia domani a Ginevra sulle armi nucleari in Europa. La novità politica di maggior rilievo è proprio nel fatto che, per la prima volta, gli alleati europei degli Stati Uniti si sono conquistati un ruolo, che questo ruolo è stato, in momenti cruciali, decisivo, e che potrebbe esserlo ancora se essi saranno capaci di spiegare, a difesa dei loro propri, fondamentali interessi, il coraggio, la coerenza di fondo (compromessi d'erano stati, anche in questo caso) e la creatività di cui ha dato prova la diplomazia tedesco-occidentale nel suo rapporto con entrambe le maggiori potenze. Si deve in grande misura all'impegno del cancelliere tedesco-occidentale, Helmut Schmidt, del suo ministro degli Esteri, Genscher, e di Willy Brandt, se il filo del negoziato tra i «supergrandi» ha potuto essere riannodato. Ciò era accaduto, una prima volta, nell'estate dell'80, dopo la «frana» provocata dal sì della NATO al Pershing-2 e al Cruise, dall'intervento militare sovietico nell'Afghanistan e dalla mancata ratifica del SALT-2 nel fragile edificio della distensione. Fu allora il viaggio di Schmidt a Mosca, alla fine di giugno, a riaprire la via a una discussione sull'instempe degli arsenali missilistici. E la trattativa «visse» per alcune settimane (in ottobre e novembre) proprio qui a Ginevra, prima di essere travolta dalla sconfitta elettorale di Carter e dall'avvento di un successore votato a una politica di rilancio a oltranza del «confronto» con l'URSS.

Cosa è mutato tra est e ovest in questi mesi

Cominciano domani a Ginevra i tanto attesi negoziati sovietico-americani sui missili in Europa. Sono trattative importanti e difficili. Grazie al grande movimento pacifista che si è sviluppato nel nostro continente si aprono in un'atmosfera più costruttiva di quanto potessimo temere fino a poco tempo fa. Basta ricordare pochi dati. Ci sono voluti ben due anni perché dalla originaria risoluzione della NATO, che attenuava la grave decisione di installare i nuovi missili con un impegno di rinnovati negoziati con Mosca, si passasse ai fatti. Ma sino a pochi mesi fa neppure questo era sicuro. Il flusso di propaganda che l'amministrazione americana aveva rovesciato sul mondo ricordava, almeno ai più anziani, i toni da crociata della guerra fredda. Si poteva quindi sospettare che anche l'incontro di Ginevra si riducesse a una pura formalità. È stata l'opinione pubblica europea a dire con forza, spesso scavalcando i governi e molte forze politiche, che questa volta non sarebbe stata al gioco.

Le insidie non sono scomparse. La più preoccupante è emersa proprio dal tono desolante di alcuni commenti della stampa italiana, con una particolare distinzione per i telegiornali, dopo il recente discorso di Reagan e ancora in occasione del viaggio di Breznev a Bonn. Se noi abbiamo segnalato sin dal primo giorno che nelle proposte del presidente americano non bisognava vedere solo propaganda, si sarebbe detto che quei commenti avessero già deciso invece di metterle in risalto solo le peggiori implicazioni propagandistiche. In sostanza erano commenti che si rallegravano unicamente perché, a loro parere, Reagan era riuscito a mettere in difficoltà i sovietici. Ancora maggiore era la soddisfazione perché, sempre secondo quei commentatori, le proposte americane avrebbero «tolto il terreno sotto i piedi» al movimento per la pace. Ora, dovrebbe essere chiaro che se si aprissero sotto l'imperio di simili meschine preoccupazioni, i negoziati di domani sarebbero condannati al fallimento. Due avvenimenti sono però sopraggiunti per fortuna a dimostrare che le cose non erano così semplici: le grandi dimostrazioni per la pace in Olanda, pudicamente occultate dalla maggior parte della nostra stampa, e gli stessi colloqui di Bonn fra Schmidt e Breznev, conclusi in modo più positivo di quanto quella stessa stampa avesse previsto.

La peggior linea di condotta consisterebbe infatti nel dire che, viste le proposte di Reagan, bisogna accettare perché, qualora non fossero accettate, diverrebbe «inevitabile» l'installazione di nuovi missili americani in Europa. Il trucco di un simile ragionamento sta nel fatto che si sa benissimo in anticipo come quelle proposte, nella loro presente formulazione, siano inaccettabili per i sovietici, perché chiedono di disarmare soprattutto a loro, o almeno, a loro assai più che all'occidente. Tutto si ridurrebbe quindi alla sola ricerca di un modo per far passare inosservati i fatti.

(Segue in ultima) Giuseppe Boffa



Inserito speciale sulla trattativa

ANTONIO RUSSI: «Questa speranza ce la siamo costruita». SERGIO SEGRE: «L'Occidente non è Roma». ROMANO LEDDA: «La nuova polveriera dove manca lo sviluppo». Cosa vi dice oggi la parola pace? Rispondono in dichiarazioni all'Unità i leader socialisti RICCARDO LOMBARDI, l'esperto repubblicano OSCAR MAMMI, il presidente delle ACLI DOMENICO ROSATI, il prof. DANIELE BOVET, premio Nobel per la fisica, il prof. FRANCO FORNARI, il prof. CESARE MUSATTI, lo scrittore PAOLO VOLPONI e GIANNI BAGET-BOZZO. «Come calcolare i rapporti di forza?», intervista all'esperto GIAN LUCA DEVOTO di Guido Bimbi. «Hanno e cambiano la vita di tutti», di Eugenio Manca. «L'Europa più credibile nella NATO e nel mondo», di Marta Dessù. «Medio Oriente la super-crisi», di Cristina Ercolessi. «Dove la guerra è tragica realtà», di Marco Calamita. Il pacifismo in America (Mary Onor), nelle due Germanie (Paolo Soldini), in Olanda (Vera Vegetti). L'analisi degli arsenali nucleari. Le trattative da rilanciare. PAGINE 11-12-13-14

Domani lotta per la casa Berlinguer: battere l'inerzia e l'avventurismo

Domani in tutto il paese si svolgeranno centinaia di manifestazioni sulla casa: le ha indette il PCI, nell'ambito di una giornata nazionale di lotta. In occasione di questi appuntamenti, il compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del PCI, ha rilasciato la seguente dichiarazione. «Le manifestazioni sulla casa che il nostro partito ha indetto nei prossimi giorni in tutte le città italiane — afferma Berlinguer — mirano anzitutto a rompere l'inerzia dei governi e a bloccare le loro iniziative avventuriste come quelle del recente decreto legge. Da un lato in crisi delle abitazioni, sulla quale si innestano pesanti speculazioni, crescono condizioni anguste per tutti coloro che si vedono negato nei fatti il diritto

elementare alla casa: inquinati micidiosi di disdetta e di sfratto, piccoli proprietari, giovani coppie, anziani, cooperativi. Dall'altro lato la crescente paralisi dell'attività edilizia, spina dorsale del sistema economico, ha pesanti ripercussioni sulla occupazione e su tutta la società. «Noi comunisti — continua il compagno Berlinguer — non riteniamo che si possano tollerare oltre la situazione attuale, i rinvii, le indecisioni dei pubblici poteri, l'assenza di iniziative valide: mentre, approfittando proprio di tutto ciò, riescono a testa le forze della vecchia speculazione edilizia. Le nostre proposte, avanzate nella Conferenza della casa e in Parlamento, sono precise, chiare, dettagliate, ed intorno ad esse vediamo realizzarsi intensamente convergenze con altre forze politiche e sociali. I comunisti e le regioni che sono amministrati dalle sinistre, e che sono in prima linea nella realizzazione dei programmi e delle leggi, indicano con i fatti la via da seguire, ma la loro attività è colpita e minacciata dalle decisioni di governo. Occorre dunque — conclude Berlinguer — un grande movimento popolare, che unisca le forze del lavoro, della tecnica e della cultura, e che giunga ad avere la forza di imporre le misure e la politica necessarie per garantire i diritti essenziali a un alloggio civile, a una città umana e dotata di servizi, a un territorio equilibrato e non inquinato. E questo oggi precisamente l'impegno dei comunisti.

Solo domani, nel loro primo incontro con la stampa, Nitze e il suo interlocutore sovietico, Yuli Kvitsinsky, illustreranno organicamente le posizioni di partenza dei rispettivi governi. A grandi linee, esse sono però note. Per gli americani, si riassumono in quella che viene impropriamente chiamata «posizione zero» dal momento che chiede, come contropartita per una rinuncia allo spiegamento del Pershing-2 e del Cruise, lo smantellamento non solo degli SS-20 ma degli stessi SS-4 e SS-5, installati nei primi anni sessanta, e lascia invece intatti i cosiddetti «sistemi di base avanzata» americani (cioè, i mezzi di difesa nucleare

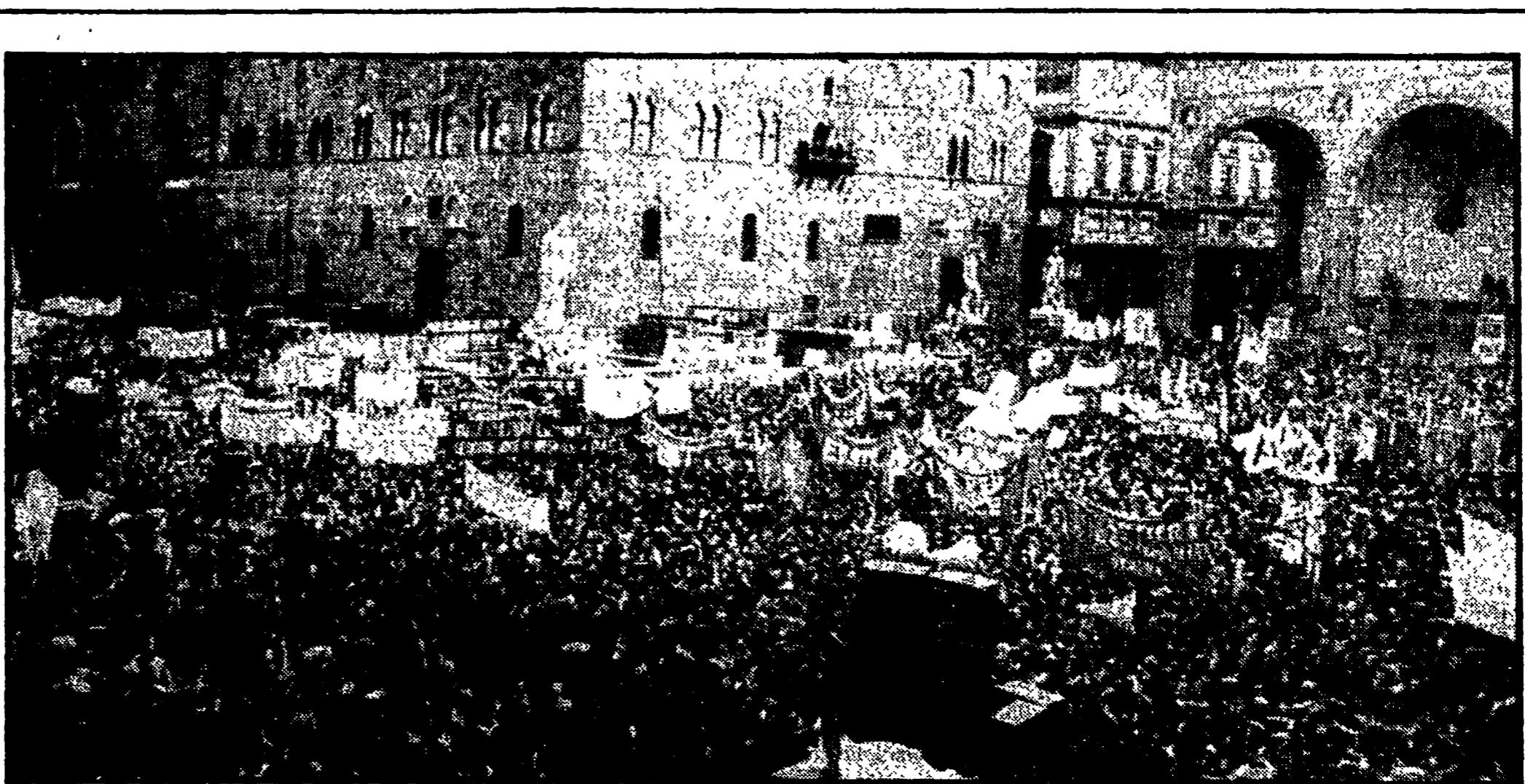
Ennio Polito (Segue in ultima)

Viola senza Antognoni alla prova della Juve

Il campionato di calcio ritorna con un appuntamento di gran lusso al Comunale di Torino: la Fiorentina, priva del suo capitano Antognoni per il nota, drammatico incidente, sale ad affrontare la Juventus, tornata capolista solitaria. A fare il tifo per i viola saranno le due inseguitrici del bianconeri, la Roma che affronta in casa il derelitto Milan (Radice rischia il posto) e l'Inter che riceve il Como al «Meazza». Il Napoli, dal canto suo, è atteso da una trasferta, solo in apparenza facile, al Comunale di Bologna contro i rossoblu. NELLO SPORT

Sinudyne-Scavolini «derby» jugoslavo

Oggi si conclude il girone di andata del campionato di basket. La Scavolini di Sironi, squadra in gran forma e reduce dal trionfo sul Billy, mette alla prova a Bologna l'alternativa Sinudyne di Asa Nikolic (è lo scontro fra i due allenatori jugoslavi del campionato). Difficile trasferta anche per i campioni della Squibb a Forlì contro il Recoaro. L'ultima delle tre capittate, la Berloni, ha invece un facile turno casalingo contro la Bartolini. La Cagliari Varese, abbandonata da Ventasuglia, affronterà il Latte Sole con in panchina il general manager Gualco. NELLO SPORT



In 200.000 a Firenze: «Posti di lavoro e non bombe»

Il capoluogo invaso da cinque cortei - Massiccia presenza di fabbriche - Per la pace e l'occupazione - I discorsi di Lama, Carniti, Benvenuto, Gabbuggiani e Interchild

Dalla nostra redazione
FIRENZE — Un fiume in piena, colmo di speranza per la pace ha invaso Firenze, dilagando per le strade, le piazze, i vicoli, trascinandosi con sé tutti i convinti e gli entusiasti, i reticenti e gli agnostici, i ritardatari. «Ognuno con le proprie idee — diceva un cartello — ma tutti insieme per la pace». Quanti erano, duecento, duecentocinquanta? Non lo sappiamo. Erano tanti, come ad Assisi, a Comiso, a Milano, a Roma, come a Berlino o a Londra, a Bruxelles. Una folla enorme, fiduciosa, convinta della forza della pace: una folla che, alla vigilia di Ginevra, «ora sa di contare, di poter pesare anche sulle decisioni dei «grandi». La manifestazione, la marcia, la folla, non è più una scoperta, è entrata ormai quasi nel quotidiano; eppure non smette di stupire per la fantasia, la capacità di crescere, di conquistarsi, pacificamente, spazi sempre più grandi nelle coscienze, fra gli uomini, negli stati. Ecco questo fiume multicolore, sfilare dinanzi a noi: i grandi striscioni tradizionali del sindacato e del «movimento», accanto ai semplici colorati cartelli, quasi «fatti in casa»; i ragazzi delle scuole, che ballano, in circolo, con le fisarmoniche e i cembali, con i pensionati, a coppie, moglie e marito, un po' frastornati. E quella donna di Trapani, che innalza un cartello e grida: duecentocinquanta lire di pensione, i figli in Belgio a lavorare, mentre si disperdono miliardi per strumenti di morte. E i bambini della scuola materna «Andrea del Sarto» che chiedono un attimo di pausa, un po' di silenzio per declamare la poesia sulla pace che hanno imparato. I terremotati: il costo di un missile per un paese distrutto. E poi le fabbriche, che danno il tono ad una manifestazione nella quale la pace trova sempre più stretti collegamenti con la crisi economica, la cassa integrazione, le nubi nere che gravano sull'occupazione, sul salario. «Posti di lavoro, non bombe», si grida nel corteo. C'è spazio alla speranza, alla lotta, alla festa, ma con poche concessioni al colore. Sono operai le due mani che spezzano il missile sullo striscione (Segue in ultima) Renzo Cassigoli

Palermo Per pace e disarmo a migliaia oggi in piazza da tutta la Sicilia

Due treni speciali, mille pullman arrivano oggi da tutte le zone della Sicilia a Palermo. Tre cortei attraverseranno le vie della città fino a piazza Politeama dove parleranno, tra gli altri, Luciano Lama e Giorgio Benvenuto. A PAG. 4

Trattative sul terreno più agevole per i capi: le modifiche allo statuto

Ora la DC fa i conti: quanti posti costerà la «trasfusione cattolica»?

Probabilmente l'Assemblea si conclude oggi - La Lega democratica risponde alle pesanti insinuazioni di alcuni dirigenti dc: «Non chiediamo né posti né piste» - Giudizio critico delle Acli: «Non c'è strategia»

«E se Piccoli indagasse sullo scandalo "Auspicio"»?

ROMA — Al quarto giorno l'onorevole Costagna non ha retto agli insulti, «spuntuali come un rimosso», rivolti ai delegati dalle famiglie della cooperativa Auspicio, vittime di uno scandalo edilizio all'epoca del ministro Foschi: basta con l'atmosfera di fair play generale. Costagna chiama in causa i responsabili: Foschi, Vittorino Colombo, Donat Cattin. «Possibile che nessuno di questi amici senta il dovere di spiegarsi che cosa è stato questo imbroglione? Mi dispiace, caro Piccoli, ma un segretario politico che abbia senso dell'onore avrebbe già chiamato accusatori ed accusati, per tentare di capire la sostanza dell'affare. Anche se, ad indagare, si dovesse giungere a richiedere le dimissioni di qualcuno? Sì, dice Costagna, anche se «ad indagare si dovesse giungere a richiedere l'intervento urgente del sostituto procuratore della Repubblica per mandati di cattura urgente». Una volta rotto il ghiaccio, Costagna non è tenuto più a le resistenze: si è diffuso, lusingando i contorni della questione morale con dovizia di riferimenti. Ce

Non vogliamo né piste né posti, proclamava ieri mattina furente il sociologo Ardigo, rimbeccando Granelli («non possiamo concedere a nessuno corsie preferenziali per dirigere il partito»), e i vari Fanfani, Andreotti, Donat Cattin. «Non abbiamo sete di potere, vogliamo solo dal partito una prova di buona volontà». Il guaio è che Scoppola e Ardigo li chiedono al terreno più agevole per l'oligarchia dc. Se l'apertura del partito è solo una questione di modifica statutaria, di quote più o meno consistenti di delegati «esterni» al congresso, chi può illudersi di essere più bravo dei dorotei nel far quadrare le percentuali? E Piccoli, infatti — né lo nasconde — è quello che ha più ragioni di tutti per essere contento. Ha mantenuto la promessa di convocare l'Assemblea. Ne ha smintato il

Vanja Ferretti
Duccio Trombadori (Segue in ultima)

Disoccupati oltre 2 milioni Si aggrava la recessione Riprende la «guerra chimica»

L'eventualità di una ripresa economica è rinviata alla seconda metà del 1982; i due milioni di disoccupati in Italia (10 milioni nella CEE) aumenteranno ancora. Questa la drammatica conclusione cui giunge, con la franchigia di cui mancano i governi, l'Istituto per la congiuntura. La situazione di Torino — dove Spadolini è andato a fare una verifica — è esemplare di una crisi che investe i centri dell'industria e dello sviluppo. La crisi è alimentata dai mesi di governo: venerdì il ministro dell'Industria Mancora ha posto un veto al piano di rilancio delle fabbriche ex SIR. In nome di alcuni gruppi finanziari del Nord, ex controllori della Montedison, Mancora ha rilanciato la «guerra chimica» che già in passato ha prodotto enormi perdite all'economia italiana. A PAG. 6 E 7 I SERVIZI

La riforma istituzionale secondo la FIAT

Agnelli vorrebbe più poteri al governo meno al Parlamento

Dal nostro inviato
VAL DI SANGRO — L'altro ieri Umberto Agnelli all'assemblea nazionale dc, oggi il fratello «maggiore», gli rappresentanti del grande padronato italiano hanno deciso di intervenire nelle vicende politiche e nel dibattito sui temi istituzionali in maniera aperta ed esplicita. Il presidente della Fiat per dire la sua ha colto l'occasione dell'inaugurazione dello stabilimento SEVEL della Val di Sangro, realizzato in tempo record con la collaborazione della Peugeot. La fabbrica funziona ormai da un paio di mesi ma ieri c'era l'inaugurazione ufficiale, alla presenza del presidente della Repubblica Pertini, di dirigenti dell'industria automobilistica francese, di ministri. Roberto Rosconi (Segue in ultima)

Esportazione di valuta: assolti Ortolani ed altri trentuno «clienti» di Sindona

ROMA — Tutti assolti. Questa la sconcertante conclusione del processo a Roma contro 32 amici di Sindona imputati di esportazione di valuta. Tra i prociuti il potente braccio destro di Gelli, il pedisista Umberto Ortolani e il procuratore di soldi della Dc Raffaele Scarpitti, già coinvolto nella vicenda Sindona. Che si tenesse anzitutto una manovra generale era apparso chiaro quando il Pm del processo aveva chiesto soltanto sei condanne e 26 assoluzioni. Ma la sentenza, emessa ieri dopo 3 ore di camera di consiglio, ha superato ogni previsione. I 32 erano accusati di aver esportato decine di miliardi tramite la Finbank.

Antonio Caprarico (Segue in ultima)

Nel Mezzogiorno

La Cassa: un mal governo prorogato a colpi di decreto

Il governo ha emanato un nuovo decreto per prorogare le leggi sul cosiddetto intervento straordinario per il Sud, cioè continua a prorogare per decreto la Cassa della Mezzogiorno. La questione va sollevata nel momento in cui si parla di riforme costituzionali e dopo che la Camera, approvando la modifica al regolamento, ha anche regolamentato i decreti. Va sollevata dal momento che il Presidente del Consiglio nel suo discorso programmatico dichiarò di non voler ricorrere ai decreti se non per motivi urgenti e non prevedibili.

La FIME, che è una finanziaria della Cassa, ha costretto alle dimissioni il Direttore generale Roberto Olivetti, che non voleva sottoscrivere operazioni di dubbia moralità come l'acquisizione della fabbrica di piccoli aerei da turismo Partenavia, di proprietà del gioielliere Bulgari. Al posto di Olivetti è stato assunto un nuovo direttore con lo stipendio di 105 milioni l'anno più onerosi e connessi. La stessa FIME ha trasferito a Napoli un'altra finanziaria, sua figlia (FIME-Tradung), contrattando l'acquisto di un palazzo patrizio.

La Cassa spende decine di milioni in pubblicità che non serve a nulla se non a chi la controlla. E potremmo continuare. Tutto questo mentre si chiacchiera di austerità e di riduzione della spesa improduttiva. Cosa c'entra tutto questo maneggio con il Mezzogiorno, con i suoi gravi problemi irrisolti? La verità è che serve a questo prorogare la Cassa. Non si vogliono mettere in discussione strumenti e meccanismi che hanno costruito un fitto reticolo di interessi clientelari che opprimono il Mezzogiorno. I partiti governativi non vogliono ritrarre nella legalità costituzionale che non prevede strutture e strumenti extraparlamentari.

Emanuele Macaluso

Il caso dei verbali di Peci apparsi sul «Messaggero»

La Cassazione annulla l'assoluzione per Isman: sarà rifatto il processo

ROMA — Va rifatto il processo d'appello sul caso Isman-Russomanno (i verbali di Peci pubblicati sul Messaggero). La Corte di Cassazione, infatti, ha annullato la sentenza d'appello che il 12 settembre 1980 aveva assolto il giornalista Fabio Isman dall'accusa di aver pubblicato delle notizie coperte dal segreto d'ufficio.

La sentenza di ieri era molto attesa: al di là del caso, che fu clamoroso, il verdetto della suprema Corte stabilisce anche un principio generale di giurisprudenza su tutta la complessa e delicata materia delle responsabilità del giornalista nella tutela di un segreto d'ufficio.

La sentenza di ieri era molto attesa: al di là del caso, che fu clamoroso, il verdetto della suprema Corte stabilisce anche un principio generale di giurisprudenza su tutta la complessa e delicata materia delle responsabilità del giornalista nella tutela di un segreto d'ufficio.

Grave ordinanza a Palermo Salvi i killer di Basile?

Dalla nostra redazione PALERMO — Tutto da rifare. Né ergastolo, né insufficienza di prove, ma un'ordinanza per una nuova perizia. Il processo Torino in istruttoria, è la sconcertante decisione adottata ieri sera dopo otto ore di camera di consiglio della Corte d'Assise di Palermo al termine del processo per l'omicidio del capitano dei carabinieri Emanuele Basile, trucidato dalla mafia della droga su cui indagava, nella notte tra il 3 e il 4 maggio.

I periti dovranno accertare la natura geologica dei terreni nei quali vennero trovati nascosti da due testimoni oculari un coraggioso appuntato dei carabinieri e sua moglie — tre, con un cospicuo curriculum di «clandestini» della mafia, durante il processo si erano avvalsi di una linea difensiva improntata da alcuni componenti del collegio di difesa a «messaggio» più o meno obliqui, rivolti alla Procura della Repubblica, ai testi, ai periti e ai giornalisti. Invano il PM aveva chiesto tre ergastoli.

vorrà, secondo le previsioni, un periodo tra gli otto mesi e i due anni, di modo che, i tre imputati principali — Giuseppe Madonia, Armando Bonanno, Vincenzo Puccio — potrebbero ancora venir liberati, per la decorrenza dei termini della carcerazione preventiva.

LETTERE all'UNITÀ

Che cosa facciamo per non disperdere questa carica di «rabbia»?

Cara Unità, vorrei soffermarmi sul tema delle televisioni private, in parte per sfogare una legittima «rabbia», e in parte per stimolare il partito a prendere qualche iniziativa di massa.

La fama, lo sfruttamento, le ingiustizie e le torture sono anche alla base dello sviluppo dei movimenti armati in Guatemala e nel resto del Centro-America. Numerose volte gli americani sono intervenuti in Nicaragua, Salvador ed in tutta l'area; ma questa volta il conflitto si generalizzerebbe con pericoli drammatici per la pace mondiale.

Non sanno prevedere nonchè il mese, neppure l'anno del trapianto

Cara direttore, le scrivo per sottoporle la mia drammatica situazione. Ho 22 anni, sono normale, ma grave difetto denominato «cheratocono bilaterale progressivo», che mi può procurare in breve tempo la perdita totale della vista.

Intanto quel contratto ha regolamentato una situazione selvaggia

Cara Unità, vorremmo dare una risposta al gruppo di lavoratori di studi professionali di Napoli la cui lettera è stata pubblicata il 6 novembre.

Concluse dal compagno Ingrao due giornate di intenso e polemico confronto

Le tre facce del «caso Bibbiena»

Libertà e dignità della donna, garanzia di difesa per ogni imputato, giusto rapporto tra professione e militanza politica

Dal nostro inviato ARREZZO — Nuovi soggetti politici, nuovi diritti civili, nuove acquisizioni di libertà nel costume, nella cultura, nei rapporti interpersonali, nel modo di essere dei singoli e della collettività. Quanto sia cambiata la società italiana negli anni 80, soprattutto grazie al movimento delle donne, è cosa che anche in questo convegno su «violenza sessuale e diritto di difesa» è apparsa chiarissima.

Terremoto: martedì conferenza stampa della delegazione PCI

ROMA — Le proposte della delegazione parlamentare del PCI recatesi nei giorni scorsi nelle zone terremotate della Campania e della Basilicata verranno illustrate martedì mattina alle 11 nel corso di una conferenza stampa indetta a Montecitorio nella sede del gruppo comunista.

Il CC del PSI per un disarmo «equilibrato e controllato»

ROMA — Il Comitato centrale del PSI ha concluso ieri il dibattito di politica estera approvando a larga maggioranza un documento che esprime un «disarmo equilibrato e controllato» e un ruolo autonomo dell'Europa nell'Alleanza Atlantica.

Salvador, Nicaragua, Guatemala... dovunque l'intervento USA

Cara direttore, anche nel nostro Paese si sta sviluppando con caratteristiche mai originali un grande movimento per la pace.

GIANNI BERIO (Milano)

«Continuerò a piangere ma non mollerò»

Cara Unità, siccome sei il mio giornale preferito, vorrei pregare di aumentare di qualche milione l'altezza dei caratteri, o che siano più chiari, perché noi anziani abbiamo il problema della vista e, pur adoperando le lenti prescritte, alla fine di aver letto una pagina ci vengono le lacrime agli occhi e dà l'impressione di piangere; ma questo non perché abbiamo letto l'Unità ma perché sono irritati dallo sforzo.

ERCO GUARINONI (Firenze) (Aria-Piccola)

Materiale didattico

Cara Unità, il nostro circolo della FGCI ha organizzato, con l'aiuto di compagni insegnanti, un servizio didattico integrativo in uno dei quartieri della città dove il degrado edilizio e la mancanza di servizi rende la vita dei ragazzi più difficile che altrove.

CIRCOLO FGCI «CARALLA» (Ferdinando) Via Cavour 6 (90100 Messina)

libera scelta, libera obbedienza

«CARO Fortebraccio, prima di tutto mi scusi se questa lettera non porta nessuna firma: il confesso che anche le due iniziali con cui termina sono inventate. Ma io non voglio assolutamente che si capisca chi sono e non perché non abbia fiducia in lei, che anzi la stimolo, ma semplicemente perché sono la moglie di un giornalista di uno di quei giornali di questi giorni si parla molto per cambiamenti già avvenuti o in progetto di proprietari, per dimissioni di redattori anche non conosciuti e per l'agitazione (o il malumore) non si dice meglio così? di molti redattori che in realtà non sanno da che parte stare e che forse preferirebbero non stare da nessuna parte e hanno alla fin fine un solo grave timore, di cadere in mezzo a pasticci che gli faranno perdere il posto. Mio marito, per esempio, deve essere uno di questi, fatto sta che viene sempre più spesso a casa di cattivo umore e quando io gli domando che cosa sta succedendo al suo giornale, prima tenta di farmi dei discorsi che a me (o forse lo sono davvero) sembrano

complicati e, glielo confesso sinceramente, capisco poco o niente del tutto, col gran ripetersi di «libertà di informazione, di autonomia professionale, di professionalità» (questo poi non so mai cosa voglia dire) e poi si vede che a un certo punto anche la stanchezza, tanto che l'altra mattina proprio mentre stava per uscire e per andare a un comitato di mezzo secolo di questi giorni si parla molto per cambiamenti già avvenuti o in progetto di proprietari, per dimissioni di redattori anche non conosciuti e per l'agitazione (o il malumore) non si dice meglio così? di molti redattori che in realtà non sanno da che parte stare e che forse preferirebbero non stare da nessuna parte e hanno alla fin fine un solo grave timore, di cadere in mezzo a pasticci che gli faranno perdere il posto. Mio marito, per esempio, deve essere uno di questi, fatto sta che viene sempre più spesso a casa di cattivo umore e quando io gli domando che cosa sta succedendo al suo giornale, prima tenta di farmi dei discorsi che a me (o forse lo sono davvero) sembrano

sta precipuamente) dalla fantasia, che è la più anonima, e non debbono poter contare anche sul fantascio che marcia in ultima fila? E poi la proprietà dei giornali (me li lasci chiamare così) borghesi, non sta perdendo sempre di più (se mai lo ebbe) il suo carattere missionario e ideale per diventare il supporto di interessi materiali, la cui forza risiede nei denari? E uno, anche se non è comandante, o addirittura il comandante, ma un semplice militante, non ha diritto — che io chiamerei dovere — di sapere da dove vengono i soldi che danno anche a lui da mangiare?

Ma io direi di più. Sono proprio coloro che lei dice «che non c'entrano» che hanno diritto di vedersi più chiari, perché un direttore si suppone che sia un professionista, e con un redattore di fama. Non sarà difficile, a costoro, sbattere la porta e sistemarsi altrove. Ma il collega anonimo, il semplice lavoratore, non può con la stessa facilità rinunciare al pane che si guadagna? è giusto dunque che maggiormente si preoccupi di vederlo venire da una fonte pulita e che specialmente domandi di non sapere impiegato al sostegno di interessi nella migliore delle ipotesi equivochi. Cambiare padrone non è mai cosa della quale ci si può disinteressare, qualunque ruolo si ricopra: può voler dire prendere i soldi da un fabbricante di cannoni o prenderli da un fabbricante di scaldaletti? E se si è indegno di ricevere il supporto di interessi materiali, la cui forza risiede nei denari? E uno, anche se non è comandante, o addirittura il comandante, ma un semplice militante, non ha diritto — che io chiamerei dovere — di sapere da dove vengono i soldi che danno anche a lui da mangiare?

Lei mi dirà anche lei ha un padrone. Sì, lo ha; ed è anche un padrone esigente, ma me lo sono scelto io. Ed è un padrone che ha ideali, non fabbricatore. E non difende chi ne trae profitto anche attraverso intralazzi o privilegi, ma chi si lavora con fatica e si lascia la salute. E poi il mio, se vogliamo parlare per proprietà, non è un padrone, è un dirigente, arrivato al suo posto di comando perché di è stato eletto. È un mio compagno al quale lo stesso, che ne trae profitto anche attraverso intralazzi o privilegi, ma chi si lavora con fatica e si lascia la salute. E poi il mio, se vogliamo parlare per proprietà, non è un padrone, è un dirigente, arrivato al suo posto di comando perché di è stato eletto. È un mio compagno al quale lo stesso, che ne trae profitto anche attraverso intralazzi o privilegi, ma chi si lavora con fatica e si lascia la salute. E poi il mio, se vogliamo parlare per proprietà, non è un padrone, è un dirigente, arrivato al suo posto di comando perché di è stato eletto. È un mio compagno al quale lo stesso, che ne trae profitto anche attraverso intralazzi o privilegi, ma chi si lavora con fatica e si lascia la salute. E poi il mio, se vogliamo parlare per proprietà, non è un padrone, è un dirigente, arrivato al suo posto di comando perché di è stato eletto. È un mio compagno al quale lo stesso, che ne trae profitto anche attraverso intralazzi o privilegi, ma chi si lavora con fatica e si lascia la salute. E poi il mio, se vogliamo parlare per proprietà, non è un padrone, è un dirigente, arrivato al suo posto di comando perché di è stato eletto. È un mio compagno al quale lo stesso, che ne trae profitto anche attraverso intralazzi o privilegi, ma chi si lavora con fatica e si lascia la salute. E poi il mio, se vogliamo parlare per proprietà, non è un padrone, è un dirigente, arrivato al suo posto di comando perché di è stato eletto. È un mio compagno al quale lo stesso, che ne trae profitto anche attraverso intralazzi o privilegi, ma chi si lavora con fatica e si lascia la salute. E poi il mio, se vogliamo parlare per proprietà, non è un padrone, è un dirigente, arrivato al suo posto di comando perché di è stato eletto. È un mio compagno al quale lo stesso, che ne trae profitto anche attraverso intralazzi o privilegi, ma chi si lavora con fatica e si lascia la salute. E poi il mio, se vogliamo parlare per proprietà, non è un padrone, è un dirigente, arrivato al suo posto di comando perché di è stato eletto. È un mio compagno al quale lo stesso, che ne trae profitto anche attraverso intralazzi o privilegi, ma chi si lavora con fatica e si lascia la salute. E poi il mio, se vogliamo parlare per proprietà, non è un padrone, è un dirigente, arrivato al suo posto di comando perché di è stato eletto. È un mio compagno al quale lo stesso, che ne trae profitto anche attraverso intralazzi o privilegi, ma chi si lavora con fatica e si lascia la salute. E poi il mio, se vogliamo parlare per proprietà, non è un padrone, è un dirigente, arrivato al suo posto di comando perché di è stato eletto. È un mio compagno al quale lo stesso, che ne trae profitto anche attraverso intralazzi o privilegi, ma chi si lavora con fatica e si lascia la salute. E poi il mio, se vogliamo parlare per proprietà, non è un padrone, è un dirigente, arrivato al suo posto di comando perché di è stato eletto. È un mio compagno al quale lo stesso, che ne trae profitto anche attraverso intralazzi o privilegi, ma chi si lavora con fatica e si lascia la salute. E poi il mio, se vogliamo parlare per proprietà, non è un padrone, è un dirigente, arrivato al suo posto di comando perché di è stato eletto. È un mio compagno al quale lo stesso, che ne trae profitto anche attraverso intralazzi o privilegi, ma chi si lavora con fatica e si lascia la salute. E poi il mio, se vogliamo parlare per proprietà, non è un padrone, è un dirigente, arrivato al suo posto di comando perché di è stato eletto. È un mio compagno al quale lo stesso, che ne trae profitto anche attraverso intralazzi o privilegi, ma chi si lavora con fatica e si lascia la salute. E poi il mio, se vogliamo parlare per proprietà, non è un padrone, è un dirigente, arrivato al suo posto di comando perché di è stato eletto. È un mio compagno al quale lo stesso, che ne trae profitto anche attraverso intralazzi o privilegi, ma chi si lavora con fatica e si lascia la salute. E poi il mio, se vogliamo parlare per proprietà, non è un padrone, è un dirigente, arrivato al suo posto di comando perché di è stato eletto. È un mio compagno al quale lo stesso, che ne trae profitto anche attraverso intralazzi o privilegi, ma chi si lavora con fatica e si lascia la salute. E poi il mio, se vogliamo parlare per proprietà, non è un padrone, è un dirigente, arrivato al suo posto di comando perché di è stato eletto. È un mio compagno al quale lo stesso, che ne trae profitto anche attraverso intralazzi o privilegi, ma chi si lavora con fatica e si lascia la salute. E poi il mio, se vogliamo parlare per proprietà, non è un padrone, è un dirigente, arrivato al suo posto di comando perché di è stato eletto. È un mio compagno al quale lo stesso, che ne trae profitto anche attraverso intralazzi o privilegi, ma chi si lavora con fatica e si lascia la salute. E poi il mio, se vogliamo parlare per proprietà, non è un padrone, è un dirigente, arrivato al suo posto di comando perché di è stato eletto. È un mio compagno al quale lo stesso, che ne trae profitto anche attraverso intralazzi o privilegi, ma chi si lavora con fatica e si lascia la salute. E poi il mio, se vogliamo parlare per proprietà, non è un padrone, è un dirigente, arrivato al suo posto di comando perché di è stato eletto. È un mio compagno al quale lo stesso, che ne trae profitto anche attraverso intralazzi o privilegi, ma chi si lavora con fatica e si lascia la salute. E poi il mio, se vogliamo parlare per proprietà, non è un padrone, è un dirigente, arrivato al suo posto di comando perché di è stato eletto. È un mio compagno al quale lo stesso, che ne trae profitto anche attraverso intralazzi o privilegi, ma chi si lavora con fatica e si lascia la salute. E poi il mio, se vogliamo parlare per proprietà, non è un padrone, è un dirigente, arrivato al suo posto di comando perché di è stato eletto. È un mio compagno al quale lo stesso, che ne trae profitto anche attraverso intralazzi o privilegi, ma chi si lavora con fatica e si lascia la salute. E poi il mio, se vogliamo parlare per proprietà, non è un padrone, è un dirigente, arrivato al suo posto di comando perché di è stato eletto. È un mio compagno al quale lo stesso, che ne trae profitto anche attraverso intralazzi o privilegi, ma chi si lavora con fatica e si lascia la salute. E poi il mio, se vogliamo parlare per proprietà, non è un padrone, è un dirigente, arrivato al suo posto di comando perché di è stato eletto. È un mio compagno al quale lo stesso, che ne trae profitto anche attraverso intralazzi o privilegi, ma chi si lavora con fatica e si lascia la salute. E poi il mio, se vogliamo parlare per proprietà, non è un padrone, è un dirigente, arrivato al suo posto di comando perché di è stato eletto. È un mio compagno al quale lo stesso, che ne trae profitto anche attraverso intralazzi o privilegi, ma chi si lavora con fatica e si lascia la salute. E poi il mio, se vogliamo parlare per proprietà, non è un padrone, è un dirigente, arrivato al suo posto di comando perché di è stato eletto. È un mio compagno al quale lo stesso, che ne trae profitto anche attraverso intralazzi o privilegi, ma chi si lavora con fatica e si lascia la salute. E poi il mio, se vogliamo parlare per proprietà, non è un padrone, è un dirigente, arrivato al suo posto di comando perché di è stato eletto. È un mio compagno al quale lo stesso, che ne trae profitto anche attraverso intralazzi o privilegi, ma chi si lavora con fatica e si lascia la salute. E poi il mio, se vogliamo parlare per proprietà, non è un padrone, è un dirigente, arrivato al suo posto di comando perché di è stato eletto. È un mio compagno al quale lo stesso, che ne trae profitto anche attraverso intralazzi o privilegi, ma chi si lavora con fatica e si lascia la salute. E poi il mio, se vogliamo parlare per proprietà, non è un padrone, è un dirigente, arrivato al suo posto di comando perché di è stato eletto. È un mio compagno al quale lo stesso, che ne trae profitto anche attraverso intralazzi o privilegi, ma chi si lavora con fatica e si lascia la salute. E poi il mio, se vogliamo parlare per proprietà, non è un padrone, è un dirigente, arrivato al suo posto di comando perché di è stato eletto. È un mio compagno al quale lo stesso, che ne trae profitto anche attraverso intralazzi o privilegi, ma chi si lavora con fatica e si lascia la salute. E poi il mio, se vogliamo parlare per proprietà, non è un padrone, è un dirigente, arrivato al suo posto di comando perché di è stato eletto. È un mio compagno al quale lo stesso, che ne trae profitto anche attraverso intralazzi o privilegi, ma chi si lavora con fatica e si lascia la salute. E poi il mio, se vogliamo parlare per proprietà, non è un padrone, è un dirigente, arrivato al suo posto di comando perché di è stato eletto. È un mio compagno al quale lo stesso, che ne trae profitto anche attraverso intralazzi o privilegi, ma chi si lavora con fatica e si lascia la salute. E poi il mio, se vogliamo parlare per proprietà, non è un padrone, è un dirigente, arrivato al suo posto di comando perché di è stato eletto. È un mio compagno al quale lo stesso, che ne trae profitto anche attraverso intralazzi o privilegi, ma chi si lavora con fatica e si lascia la salute. E poi il mio, se vogliamo parlare per proprietà, non è un padrone, è un dirigente, arrivato al suo posto di comando perché di è stato eletto. È un mio compagno al quale lo stesso, che ne trae profitto anche attraverso intralazzi o privilegi, ma chi si lavora con fatica e si lascia la salute. E poi il mio, se vogliamo parlare per proprietà, non è un padrone, è un dirigente, arrivato al suo posto di comando perché di è stato eletto. È un mio compagno al quale lo stesso, che ne trae profitto anche attraverso intralazzi o privilegi, ma chi si lavora con fatica e si lascia la salute. E poi il mio, se vogliamo parlare per proprietà, non è un padrone, è un dirigente, arrivato al suo posto di comando perché di è stato eletto. È un mio compagno al quale lo stesso, che ne trae profitto anche attraverso intralazzi o privilegi, ma chi si lavora con fatica e si lascia la salute. E poi il mio, se vogliamo parlare per proprietà, non è un padrone, è un dirigente, arrivato al suo posto di comando perché di è stato eletto. È un mio compagno al quale lo stesso, che ne trae profitto anche attraverso intralazzi o privilegi, ma chi si lavora con fatica e si lascia la salute. E poi il mio, se vogliamo parlare per proprietà, non è un padrone, è un dirigente, arrivato al suo posto di comando perché di è stato eletto. È un mio compagno al quale lo stesso, che ne trae profitto anche attraverso intralazzi o privilegi, ma chi si lavora con fatica e si lascia la salute. E poi il mio, se vogliamo parlare per proprietà, non è un padrone, è un dirigente, arrivato al suo posto di comando perché di è stato eletto. È un mio compagno al quale lo stesso, che ne trae profitto anche attraverso intralazzi o privilegi, ma chi si lavora con fatica e si lascia la salute. E poi il mio, se vogliamo parlare per proprietà, non è un padrone, è un dirigente, arrivato al suo posto di comando perché di è stato eletto. È un mio compagno al quale lo stesso, che ne trae profitto anche attraverso intralazzi o privilegi, ma chi si lavora con fatica e si lascia la salute. E poi il mio, se vogliamo parlare per proprietà, non è un padrone, è un dirigente, arrivato al suo posto di comando perché di è stato eletto. È un mio compagno al quale lo stesso, che ne trae profitto anche attraverso intralazzi o privilegi, ma chi si lavora con fatica e si lascia la salute. E poi il mio, se vogliamo parlare per proprietà, non è un padrone, è un dirigente, arrivato al suo posto di comando perché di è stato eletto. È un mio compagno al quale lo stesso, che ne trae profitto anche attraverso intralazzi o privilegi, ma chi si lavora con fatica e si lascia la salute. E poi il mio, se vogliamo parlare per proprietà, non è un padrone, è un dirigente, arrivato al suo posto di comando perché di è stato eletto. È un mio compagno al quale lo stesso, che ne trae profitto anche attraverso intralazzi o privilegi, ma chi si lavora con fatica e si lascia la salute. E poi il mio, se vogliamo parlare per proprietà, non è un padrone, è un dirigente, arrivato al suo posto di comando perché di è stato eletto. È un mio compagno al quale lo stesso, che ne trae profitto anche attraverso intralazzi o privilegi, ma chi si lavora con fatica e si lascia la salute. E poi il mio, se vogliamo parlare per proprietà, non è un padrone, è un dirigente, arrivato al suo posto di comando perché di è stato eletto. È un mio compagno al quale lo stesso, che ne trae profitto anche attraverso intralazzi o privilegi, ma chi si lavora con fatica e si lascia la salute. E poi il mio, se vogliamo parlare per proprietà, non è un padrone, è un dirigente, arrivato al suo posto di comando perché di è stato eletto. È un mio compagno al quale lo stesso, che ne trae profitto anche attraverso intralazzi o privilegi, ma chi si lavora con fatica e si lascia la salute. E poi il mio, se vogliamo parlare per proprietà, non è un padrone, è un dirigente, arrivato al suo posto di comando perché di è stato eletto. È un mio compagno al quale lo stesso, che ne trae profitto anche attraverso intralazzi o privilegi, ma chi si lavora con fatica e si lascia la salute. E poi il mio, se vogliamo parlare per proprietà, non è un padrone, è un dirigente, arrivato al suo posto di comando perché di è stato eletto. È un mio compagno al quale lo stesso, che ne trae profitto anche attraverso intralazzi o privilegi, ma chi si lavora con fatica e si lascia la salute. E poi il mio, se vogliamo parlare per proprietà, non è un padrone, è un dirigente, arrivato al suo posto di comando perché di è stato eletto. È un mio compagno al quale lo stesso, che ne trae profitto anche attraverso intralazzi o privilegi, ma chi si lavora con fatica e si lascia la salute. E poi il mio, se vogliamo parlare per proprietà, non è un padrone, è un dirigente, arrivato al suo posto di comando perché di è stato eletto. È un mio compagno al quale lo stesso, che ne trae profitto anche attraverso intralazzi o privilegi, ma chi si lavora con fatica e si lascia la salute. E poi il mio, se vogliamo parlare per proprietà, non è un padrone, è un dirigente, arrivato al suo posto di comando perché di è stato eletto. È un mio compagno al quale lo stesso, che ne trae profitto anche attraverso intralazzi o privilegi, ma chi si lavora con fatica e si lascia la salute. E poi il mio, se vogliamo parlare per proprietà, non è un padrone, è un dirigente, arrivato al suo posto di comando perché di è stato eletto. È un mio compagno al quale lo stesso, che ne trae profitto anche attraverso intralazzi o privilegi, ma chi si lavora con fatica e si lascia la salute. E poi il mio, se vogliamo parlare per proprietà, non è un padrone, è un dirigente, arrivato al suo posto di comando perché di è stato eletto. È un mio compagno al quale lo stesso, che ne trae profitto anche attraverso intralazzi o privilegi, ma chi si lavora con fatica e si lascia la salute. E poi il mio, se vogliamo parlare per proprietà, non è un padrone, è un dirigente, arrivato al suo posto di comando perché di è stato eletto. È un mio compagno al quale lo stesso, che ne trae profitto anche attraverso intralazzi o privilegi, ma chi si lavora con fatica e si lascia la salute. E poi il mio, se vogliamo parlare per proprietà, non è un padrone, è un dirigente, arrivato al suo posto di comando perché di è stato eletto. È un mio compagno al quale lo stesso, che ne trae profitto anche attraverso intralazzi o privilegi, ma chi si lavora con fatica e si lascia la salute. E poi il mio, se vogliamo parlare per proprietà, non è un padrone, è un dirigente, arrivato al suo posto di comando perché di è stato eletto. È un mio compagno al quale lo stesso, che ne trae profitto anche attraverso intralazzi o privilegi, ma chi si lavora con fatica e si lascia la salute. E poi il mio, se vogliamo parlare per proprietà, non è un padrone, è un dirigente, arrivato al suo posto di comando perché di è stato eletto. È un mio compagno al quale lo stesso, che ne trae profitto anche attraverso intralazzi o privilegi, ma chi si lavora con fatica e si lascia la salute. E poi il mio, se vogliamo parlare per proprietà, non è un padrone, è un dirigente, arrivato al suo posto di comando perché di è stato eletto. È un mio compagno al quale lo stesso, che ne trae profitto anche attraverso intralazzi o privilegi, ma chi si lavora con fatica e si lascia la salute. E poi il mio, se vogliamo parlare per proprietà, non è un padrone, è un dirigente, arrivato al suo posto di comando perché di è stato eletto. È un mio compagno al quale lo stesso, che ne trae profitto anche attraverso intralazzi o privilegi, ma chi si lavora con fatica e si lascia la salute. E poi il mio, se vogliamo parlare per proprietà, non è un padrone, è un dirigente, arrivato al suo posto di comando perché di è stato eletto. È un mio compagno al quale lo stesso, che ne trae profitto anche attraverso intralazzi o privilegi, ma chi si lavora con fatica e si lascia la salute. E poi il mio, se vogliamo parlare per proprietà, non è un padrone, è un dirigente, arrivato al suo posto di comando perché di è stato eletto. È un mio compagno al quale lo stesso, che ne trae profitto anche attraverso intralazzi o privilegi, ma chi si lavora con fatica e si lascia la salute. E poi il mio, se vogliamo parlare per proprietà, non è un padrone, è un dirigente, arrivato al suo posto di comando perché di è stato eletto. È un mio compagno al quale lo stesso, che ne trae profitto anche attraverso intralazzi o privilegi, ma chi si lavora con fatica e si lascia la salute. E poi il mio, se vogliamo parlare per proprietà, non è un padrone, è un dirigente, arrivato al suo posto di comando perché di è stato eletto. È un mio compagno al quale lo stesso, che ne trae profitto anche attraverso intralazzi o privilegi, ma chi si lavora con fatica e si lascia la salute. E poi il mio, se vogliamo parlare per proprietà, non è un padrone, è un dirigente, arrivato al suo posto di comando perché di è stato eletto. È un mio compagno al quale lo stesso, che ne trae profitto anche attraverso intralazzi o privilegi, ma chi si lavora con fatica e si lascia la salute. E poi il mio, se vogliamo parlare per proprietà, non è un padrone, è un dirigente, arrivato al suo posto di comando perché di è stato eletto. È un mio compagno al quale lo stesso, che ne trae profitto anche attraverso intralazzi o privilegi, ma chi si lavora con fatica e si lascia la salute. E poi il mio, se vogliamo parlare per proprietà, non è un padrone, è un dirigente, arrivato al suo posto di comando perché di è stato eletto. È un mio compagno al quale lo stesso, che ne trae profitto anche attraverso intralazzi o privilegi, ma chi si lavora con fatica e si lascia la salute. E poi il mio, se vogliamo parlare per proprietà, non è un padrone, è un dirigente, arrivato al suo posto di comando perché di è stato eletto. È un mio compagno al quale lo stesso, che ne trae profitto anche attraverso intralazzi o privilegi, ma chi si lavora con fatica e si lascia la salute. E poi il mio, se vogliamo parlare per proprietà, non è un padrone, è un dirigente, arrivato al suo posto di comando perché di è stato eletto. È un mio compagno al quale lo stesso, che ne trae profitto anche attraverso intralazzi o privilegi, ma chi si lavora con fatica e si lascia la salute. E poi il mio, se vogliamo parlare per proprietà, non è un padrone, è un dirigente, arrivato al suo posto di comando perché di è stato eletto. È un mio compagno al quale lo stesso, che ne trae profitto anche attraverso intralazzi o privilegi, ma chi si lavora con fatica e si lascia la salute. E poi il mio, se vogliamo parlare per proprietà, non è un padrone, è un dirigente, arrivato al suo posto di comando perché di è stato eletto. È un mio compagno al quale lo stesso, che ne trae profitto anche attraverso intralazzi o privilegi, ma chi si lavora con fatica e si lascia la salute. E poi il mio, se vogliamo parlare per proprietà, non è un padrone, è un dirigente, arrivato al suo posto di comando perché di è stato eletto. È un mio compagno al quale lo stesso, che ne trae profitto anche attraverso intralazzi o privilegi, ma chi si lavora con fatica e si lascia la salute. E poi il mio, se vogliamo parlare per proprietà, non è un padrone, è un dirigente, arrivato al suo posto di comando perché di è stato eletto. È un mio compagno al quale lo stesso, che ne trae profitto anche attraverso intralazzi o privilegi, ma chi si lavora con fatica e si lascia la salute. E poi il mio, se vogliamo parlare per proprietà, non è un padrone, è un dirigente, arrivato al suo posto di comando perché di è stato eletto. È un mio compagno al quale lo stesso, che ne trae profitto anche attraverso intralazzi o privilegi, ma chi si lavora con fatica e si lascia la salute. E poi il mio, se vogliamo parlare per proprietà, non è un padrone, è un dirigente, arrivato al suo posto di comando perché di è stato eletto. È un mio compagno al quale lo stesso, che ne trae profitto anche attraverso intralazzi o privilegi, ma chi si lavora con fatica e si lascia la salute. E poi il mio, se vogliamo parlare per proprietà, non è un padrone, è un dirigente, arrivato al suo posto di comando perché di è stato eletto. È un mio compagno al quale lo stesso, che ne trae profitto anche attraverso intralazzi o privilegi, ma chi si lavora con fatica e si lascia la salute. E poi il mio, se vogliamo parlare per proprietà, non è un padrone, è un dirigente, arrivato al suo posto di comando perché di è stato eletto. È un mio compagno al quale lo stesso, che ne trae profitto anche attraverso intralazzi o privilegi, ma chi si lavora con fatica e si lascia la salute. E poi il mio, se vogliamo parlare per proprietà, non è un padrone, è un dirigente, arrivato al suo posto di comando perché di è stato eletto. È un mio compagno al quale lo stesso, che ne trae profitto anche attraverso intralazzi o privilegi, ma chi si lavora con fatica e si lascia la salute. E poi il mio, se vogliamo parlare per proprietà, non è un padrone, è un dirigente, arrivato al suo posto di comando perché di è stato eletto. È un mio compagno al quale lo stesso, che ne trae profitto anche attraverso intralazzi o privilegi, ma chi si lavora con fatica e si lascia la salute. E poi il mio, se vogliamo parlare per proprietà, non è un padrone, è un dirigente, arrivato al suo posto di comando perché di è stato eletto. È un mio compagno al quale lo stesso, che ne trae profitto anche attraverso intralazzi o privilegi, ma chi si lavora con fatica e si lascia la salute. E poi il mio, se vogliamo parlare per proprietà, non è un padrone, è un dirigente, arrivato al suo posto di comando perché di è stato eletto. È un mio compagno al quale lo stesso, che ne trae profitto anche attraverso intralazzi o privilegi, ma chi si lavora con fatica e si lascia la salute. E poi il mio, se vogliamo parlare per proprietà, non è un padrone, è un dirigente, arrivato al suo posto di comando perché di è stato eletto. È un mio compagno al quale lo stesso, che ne trae profitto anche attraverso intralazzi o privilegi, ma chi si lavora con fatica e si lascia la salute. E poi il mio, se vogliamo parlare per proprietà, non è un padrone, è un dirigente, arrivato al suo posto di comando perché di è stato eletto. È un mio compagno al quale lo stesso, che ne trae profitto anche attraverso intralazzi o privilegi, ma chi si lavora con fatica e si lascia la salute. E poi il mio, se vogliamo parlare per proprietà, non è un padrone, è un dirigente, arrivato al suo posto di comando perché di è stato eletto. È un mio compagno al quale lo stesso, che ne trae profitto anche attraverso intralazzi o privilegi, ma chi si lavora con fatica e si lascia la salute. E poi il mio, se vogliamo parlare per proprietà, non è un padrone, è un dirigente, arrivato al suo posto di comando perché di è stato eletto. È un mio compagno al quale lo stesso, che ne trae profitto anche attraverso intralazzi o privilegi, ma chi si lavora con fatica e si lascia la salute. E poi il mio, se vogliamo parlare per proprietà, non è un padrone, è un dirigente, arrivato al suo posto di comando perché di è stato eletto. È un mio compagno al quale lo stesso, che ne trae profitto anche attraverso intralazzi o privilegi, ma chi si lavora con fatica e si lascia la salute. E poi il mio, se vogliamo parlare per proprietà, non è un padrone, è un dirigente, arrivato al suo posto di comando perché di è stato eletto. È un mio compagno al quale lo stesso, che ne trae profitto anche attraverso intralazzi o privilegi, ma chi si lavora con fatica e si lascia la salute. E poi il mio, se vogliamo parlare per proprietà, non è un padrone, è un dirigente, arrivato al suo posto di comando perché di è stato eletto. È un mio compagno al quale lo stesso, che ne trae profitto anche attraverso intralazzi o privilegi, ma chi si lavora con fatica e si lascia la salute. E poi il mio, se vogliamo parlare per proprietà, non è un padrone, è un dirigente, arrivato al suo posto di comando perché di è stato eletto. È un mio compagno al quale lo stesso, che ne trae profitto anche attraverso intralazzi o privilegi, ma chi si lavora con fatica e si lascia la salute. E poi il mio, se vogliamo parlare per proprietà, non è un padrone, è un dirigente, arrivato al suo posto di comando perché di è stato eletto. È un mio compagno al quale lo stesso, che ne trae profitto anche attraverso intralazzi o privilegi, ma chi si lavora con fatica e si lascia la salute. E poi il mio, se vogliamo parlare per proprietà, non è un padrone, è un dirigente, arrivato al suo posto di comando perché di è stato eletto. È un mio compagno al quale lo stesso, che ne trae profitto anche attraverso intralazzi o privilegi, ma chi si lavora con fatica e si lascia la salute. E poi il mio, se vogliamo parlare per proprietà, non è un padrone, è un dirigente, arrivato al suo posto di comando perché di è stato eletto. È un mio compagno al quale lo stesso, che ne trae profitto anche attraverso intralazzi o privilegi, ma chi si lavora con fatica e si lascia la salute. E poi il mio, se vogliamo parlare per proprietà, non è un padrone, è un dirigente, arrivato al suo posto di comando perché di è stato eletto. È un mio compagno al quale lo stesso, che ne trae profitto anche attraverso intralazzi o privilegi, ma chi si lavora con fatica e si lascia la salute. E poi il mio, se vogliamo parlare per proprietà, non è un padrone, è un dirigente, arrivato al suo posto di comando perché di è stato eletto. È un mio compagno al quale lo stesso, che ne trae profitto anche attraverso intralazzi o privilegi, ma chi si lavora con fatica e si lascia la salute. E poi il mio, se vogliamo parlare per proprietà, non è un padrone, è un dirigente, arrivato al suo posto di comando perché di è stato eletto. È un mio compagno al quale lo stesso, che ne trae profitto anche attraverso intralazzi o privilegi, ma chi si lavora con fatica e si lascia la salute. E poi il mio, se vogliamo parlare per proprietà, non è un padrone, è un dirigente, arrivato al suo posto di comando perché di è stato eletto. È un mio compagno al quale lo stesso, che ne trae profitto anche attraverso intralazzi o privilegi, ma chi si lavora con fatica e si lascia la salute. E poi il mio, se vogliamo parlare per proprietà, non è un padrone, è un dirigente, arrivato al suo posto di comando perché di è stato eletto. È un mio compagno al quale lo stesso, che ne trae profitto anche attraverso intralazzi o privilegi, ma chi si lavora con fatica e si lascia la salute. E poi il mio, se vogliamo parlare per proprietà, non è un padrone, è un dirigente, arrivato al suo posto di comando perché di è stato eletto. È un mio compagno al quale lo stesso, che ne trae profitto anche attraverso intralazzi o privilegi, ma chi si lavora con fatica e si lascia la salute. E poi il mio, se vogliamo parlare per proprietà, non è un padrone, è un dirigente, arrivato al suo posto di comando perché di è stato eletto. È un mio compagno al quale lo stesso, che ne trae profitto anche attraverso intralazzi o privilegi, ma chi si lavora con fatica e si lascia la salute. E poi il mio, se vogliamo parlare per proprietà, non è un padrone, è un dirigente, arrivato al suo posto di comando perché di è stato eletto. È un mio compagno al quale lo stesso, che ne trae profitto anche attraverso intralazzi o privilegi, ma chi si lavora con fatica e si lascia la salute. E poi il mio, se vogliamo parlare per proprietà, non è un padrone, è un dirigente, arrivato al suo posto di comando perché di è stato eletto. È un mio compagno al quale lo stesso, che ne trae profitto anche attraverso intralazzi o privilegi, ma chi si lavora con fatica e si lascia la salute. E poi il mio, se vogliamo parlare per proprietà, non è un padrone, è un dirigente, arrivato al suo posto di comando perché di è stato eletto. È un mio compagno al quale lo stesso, che ne trae profitto anche attraverso intralazzi o privilegi, ma chi si lavora con fatica e si lascia la salute. E poi il mio, se vogliamo parlare per proprietà, non è un padrone, è un dirigente, arrivato al suo posto di comando perché di è stato eletto. È un mio compagno al quale lo stesso, che ne trae profitto anche attraverso intralazzi o privilegi, ma chi si lavora con fatica e si lascia la salute. E poi il mio, se vogliamo parlare per proprietà, non è un padrone, è un dirigente, arrivato al suo posto di comando perché di è stato eletto. È un mio compagno al quale lo stesso, che ne trae profitto anche attraverso intralazzi o privilegi, ma chi si lavora con fatica e si lascia la salute. E poi il mio, se vogliamo parlare per proprietà, non è un padrone, è un dirigente, arrivato al suo posto di comando perché di è stato eletto. È un mio compagno al quale lo stesso, che ne trae profitto anche attraverso intralazzi o privilegi, ma chi si lavora con fatica e si lascia la salute. E poi il mio, se vogliamo parlare per proprietà, non è un padrone, è un dirigente, arrivato al suo posto di comando perché di è stato eletto. È un mio compagno al quale lo stesso, che ne trae profitto anche attraverso intralazzi o privilegi, ma chi si lavora con fatica e si lascia la salute. E poi il mio, se vogliamo parlare per proprietà, non è un padrone, è un dirigente, arrivato al suo posto di comando perché di è stato eletto. È un mio compagno al quale lo stesso, che ne trae profitto anche attraverso intralazzi o privilegi, ma chi si lavora con fatica e si lascia la salute. E poi il mio, se vogliamo parlare per proprietà, non è un padrone, è un dirigente, arrivato al suo posto di comando perché di è stato eletto. È un mio compagno al quale lo stesso, che ne trae profitto anche attraverso intralazzi o privilegi, ma chi si lavora con fatica e si lascia la salute. E poi il mio, se vogliamo parlare per proprietà, non è un padrone, è un dirigente, arrivato al suo posto di comando perché di è stato eletto. È un mio compagno al quale lo stesso, che ne trae profitto anche attraverso intralazzi o privilegi, ma chi si lavora con fatica e si lascia la salute. E poi il mio, se vogliamo parlare per proprietà, non è un padrone, è un dirigente, arrivato al suo posto di comando perché di è stato eletto. È un mio compagno al quale lo stesso, che ne trae profitto anche attraverso intralazzi o privilegi, ma chi si lavora con fatica e si lascia la salute. E poi il mio, se vogliamo parlare per proprietà, non è un padrone, è un dirigente, arrivato al suo posto di comando perché di è stato eletto. È un mio compagno al quale lo stesso, che ne trae profitto anche attraverso intralazzi o privilegi, ma chi si lavora con fatica e si lascia la salute. E poi il mio, se vogliamo parlare per proprietà, non è un padrone, è un dirigente, arrivato al suo posto di comando perché di è stato eletto. È un mio compagno al quale lo stesso, che ne trae profitto anche attraverso intralazzi o privilegi, ma chi si lavora con fatica e si lascia la salute. E poi il mio, se vogliamo parlare per proprietà, non è un padrone, è un dirigente, arrivato al suo posto di comando perché di è stato eletto. È un mio compagno al quale lo stesso, che ne trae profitto anche attraverso intralazzi o privilegi, ma chi si lavora con fatica e si lascia la salute. E poi il mio, se vogliamo parlare per proprietà, non è un padrone, è un dirigente, arrivato al suo posto di comando perché di è stato eletto. È un mio compagno al quale lo stesso, che ne trae profitto anche attraverso intralazzi o privilegi, ma chi si lavora con fatica e si lascia la salute. E poi il mio, se vogliamo parlare per proprietà, non è un padrone, è un dirigente, arrivato al suo posto di comando perché di è stato eletto. È un mio compagno al quale lo stesso, che ne trae profitto anche attraverso intralazzi o privilegi, ma chi si lavora con fatica e si lascia la salute. E poi il mio, se vogliamo parlare per proprietà, non è un padrone, è un dirigente, arrivato al suo posto di comando perché di è stato eletto. È un mio compagno al quale lo stesso, che ne trae profitto anche attraverso intralazzi o privilegi, ma chi si lavora con fatica e si lascia la salute. E poi il mio, se vogliamo parlare per proprietà, non è un padrone, è un dirigente, arrivato al suo posto di comando perché di è stato eletto. È un mio compagno al quale lo stesso, che ne trae profitto anche attraverso intralazzi o privilegi, ma chi si lavora con fatica e si lascia la salute. E poi il mio, se vogliamo parlare per proprietà, non è un padrone, è un dirigente, arrivato al suo posto di comando perché di è stato eletto. È un mio compagno al quale lo stesso, che ne trae profitto anche attraverso intralazzi o privilegi, ma chi si lavora con fatica e si lascia la salute. E poi il mio, se vogliamo parlare per proprietà, non è un padrone, è un dirigente, arrivato al suo posto di comando perché di è stato eletto. È un mio compagno al quale lo stesso, che ne trae profitto anche attraverso intralazzi o privilegi, ma



La casa editrice De Donato prova a ripercorrere in una «Storia fotografica del lavoro industriale» 80 anni di trasformazione della vita di fabbrica - Anticipiamo alcune pagine dell'introduzione di Accornero: una volta l'abito faceva l'operaio, oggi?



Vestivamo alla operaia

Uno dei primi aspetti, di quelli che le fotografie rendono meglio, è l'abbigliamento. Prendiamo quel vestito scuro, con tanto di cappello, sfoggiato alle feste e nelle manifestazioni, che contraddistingue un po' tutti i proletari. Noi ci vediamo ovviamente alterati; piuttosto che una mimetizzazione, in quelle caravane e in quei panciotti, perfino nelle pagliette, vi è separazione e competizione con i borghesi. Una omologazione esteriore viene cercata e conseguita molto più tardi; prima, e almeno fino al fascismo, c'è l'universo proletario del Quarto Stato; dopo comincia la peccata e livellante mistica del lavoro. La demarcazione di classe delle fogge avviene tardi, con i grandi magazzini, i quali però non usano più il buon panno. Il cambiamento certo è stato considerabile, e solo in parte è attribuibile al mutamento di costume. A guardare tuttavia queste foto, sembra proprio che gli operai italiani abbiano conosciuto un certo reddito morale, in pratica, soltanto con l'ultima generazione. E comunque c'è ancora da chiedersi se, non proprio quanti vestiti buoni, quanti vestiti capi abbia oggi un operaio delle Fiat, quanto un impiegato dell'Italcrist, rispetto a un tempo; e quanto su ciò influiscano le mode, quanto l'età, e quanto la paga. Più importante sociologicamente, anche per una storia del costume operaio, è la di-

stanza misurabile fra vestito buono e abiti da lavoro, ivi inclusi i relativi copricapi. Nel primo decennio del secolo, per buona parte dei mestieri non c'è differenza alcuna fra come ci si veste per andare al lavoro e come si è vestiti sul lavoro: levata la giacca, si è pronti. Al massimo c'è chi si infila il gilet più malandato e rattoppato, ma poi bisogna averne un altro disponibile per tutti i giorni. Il berretto invece, salvo i muratori, lo si tiene in testa e basta. E le donne vanno col fazzoletto. Si deve anzi considerare che un aspetto tipico dell'esistenza operaia e dell'universo proletario consisteva proprio, per tutto un periodo (e talvolta consiste tuttora), nell'assenza di una distinzione fra abiti per recarsi al lavoro e per eseguire il lavoro. E appunto da qui veniva la distanza fra vestito di tutti i giorni e vestito buono, da festa. In ciò vi era una inconfondibile radice contadina, segnata da una pratica di operosità piena nei giorni di lavoro, e consacrata dalla tradizione ancora recente della giornata di riposo; all'altro estremo vi era la pratica e la tradizione della classe agiata, cui correva l'obbligo, e il lavoro, di cambiarsi d'abito in tempi e per occasioni segnate entro ciascuna giornata. Ma viene poi l'epoca in cui nell'industria comincia ad affermarsi il vestito da lavoro. L'abbigliamento apposito da lavoro apre una fase nuova nella storia del lavoro operaio, della fabbrica, dell'industrializzazione. Forse sancisce la fine di un'epoca esclusivamente proletaria, segnata dall'indigenza economica e dalla

separazione sociale più estrema. Infatti è anche una questione di paga. E di prestigio: non sono i manovali a cominciare bensì i provetti, gli operai di mestiere, quelli che hanno raggiunto una certa stabilità di posto o una professionalità altrimenti vendibile. All'inizio sono camici e camicie per gli uomini, che diventano grembiuli per le donne, portati come soprabito (d'estate, direttamente sulla canottiera e sulla sottoveste). In breve tempo, con gli anni Venti, prende però piede fra gli operai il vestito intero, formato da giacca e calzoni uguali, grigi o blu. Fino a quel punto il padrone non è ancora intervenuto, e quell'indumento è pertanto proprietà personale del lavoratore, che si lava, si pulisce, si carica e a cura del lavoratore. Una svolta si ha poi quando negli anni Trenta viene importata e si diffonde la tuta, generalmente blu, che diventerà col tempo una divisa di massa degli operai di molte industrie, non esclusa quella metalmeccanica. Simbolo dell'industria ormai affermata, essa scandisce l'inizio di un'epoca nuova: da allora, gli operai prendono a togliersi il berretto e a cambiarsi il vestito prima di cominciare il lavoro; e non di rado, anche le scarpe. L'indumento da lavoro va

lavato, con una frequenza che dipende da tante cose e non solo da quanto ci si sporca. Ma per lo più la cadenza è settimanale. E allora si vedono tanti fagottini entrare in fabbrica il lunedì. Siccome sono ancora una minoranza gli operai e le operaie che posseggono il cambio del proprio indumento, rito domenicale nella famiglia lavoratrice, e onere aggiuntivo della donna, diventa il lavaggio e la rammentatura di quel capo, operazione non facile data la sporcizia e le torpe accumulate, e che d'inverno implica anche una disagevole asciugatura sulla stufa. Operazione che ricade spesso sulle operaie stesse; a meno che non siano giovani e provveda la madre, devono essere loro infatti a tenere pulito il grembiule, stirare l'eventuale collo, e riassetare tutto. E così che nei giorni di festa, alle finestre dei casamenti operai fioriscono appese le inconfondibili tinte degli indumenti da lavoro. Il colore dell'acqua e il tipo di sporco usciti dal lavaggio sono tra l'altro indicatori probanti circa il genere di lavoro dell'operaio o operaia e lo status che ne deriva per il nucleo familiare. Naturalmente, è meglio accetto e più distinto il lavoro che insozza meno. Ma nell'orbita dei valori proletari, questo giudizio può a volte ribal-

ma a fondo ed esce dalla fabbrica vestito di tutto punto: sarà un po' più sgarbiate se giovane e più sobrio se già adulto. Va da sé che la maggior importanza acciucata col tempo dal vestito per andare al lavoro, motivata da ragioni sia economiche sia sociali, è venuta spostando in modo sostanziale i rapporti con il classico vestito buono, via via tramontato anche per fatti di costume e di moda. Il mutamento stesso delle fogge, l'avvento di capi «sportivi», ha grandemente ridotto le distinzioni sociali, almeno a prima vista: dal vestito per andare al lavoro, non è più facile come un tempo dedurre mestiere e cetto. Questa forma di democratizzazione esteriore ha comportato la perdita di uno stile proletario diffuso al di fuori delle fabbriche, proprio mentre al loro interno il tipo di abbigliamento da lavoro, documentato dalle foto, segnala più di un tempo il rapporto col proprio lavoro. Al tempo stesso, la democratizzazione della vita di fabbrica rispetto al passato ha comportato l'altresì l'acquisizione di uno stile proprio di fabbrica, espresso appunto dai contrasti nell'abbigliamento. La divaricazione massima, quella che oggi spicca di più, riguarda quei giovani che spesso entrano in fabbrica con un abbigliamento «chiasa», con borselli oppure «ventiquattrore», e poi si muovono trasandati nei reparti, con zoccoli e solopette; essi contrastano con quegli altri giovani operai che si presentano quando entrano, che tuttavia mantengono una pari attenzione, a volte perfino eccessiva, al vestiario da lavoro. Si può supporre che questi giovani operai siano proprio gli uni alla fuga dalla fabbrica e della classe, e che gli altri aspirino alla promozione sociale dentro l'una o dentro l'altra. Si può darsi che un vestitiario da lavoro più trascurato esprima un rapporto strumentale col lavoro o il rifiuto di un certo status, e che un vestitiario da lavoro più ricercato esprima un rapporto di rispetto verso il lavoro o una volontà di carriera. Ma potrebbero semplicemente indicare modi diversi di vivere il lavoro.

Aris Accornero



Nella foto Lotte Lenya e Kurt Weill

È morta ieri a New York, a 83 anni, Lotte Lenya - Attrice e cantante, moglie di Kurt Weill, fu l'interprete, applaudita in tutto il mondo, delle opere di Brecht Da «Jenny dei pirati» a «Surabaya Johnny» i suoi più grandi successi

E Brecht disse: «Lenya dei pirati»

Jenny dei pirati, la cenciata, disperata serva scelta ai suoi aguzzini quotidiani un sogno di ribellione: «... smetterete di ridere, signori, perché tutto intorno a voi cadrà, la città sarà spianata, le mura crolleranno...». La minaccia esce dalle labbra di Lotte Lenya, su di un piccolo palcoscenico berlinese. È il 31 agosto del 1928: l'opera da tre soldi di Brecht e Weill è alla sua prima rappresentazione. Immagine emblematica e inquietante della Repubblica di Weimar sorta sulle rovine della guerra voluta dagli Hohenzollern. Lotte veste gli abiti di Jenny delle spietate, una prostituta sfruttata da Natcha e Messer-negli anni più belli - e che dopo il matrimonio di lui con Polly si vuole vendicare. Ma prima di farcela, Lotte Lenya è una donna che si chiede: «Chi morirà?». Le chiedono «Tutti?», risponde Jenny.

Quando cala quel palcoscenico, una personaggio forse di maggiore successo della sua carriera (lo reinterpreterà poco dopo in un film celebre con Pola Negri) è sempre stata Lotte Lenya. È una delle attrici più intelligenti e preparate della scena berlinese, meritevole (dicono gli intenditori) di un successo maggiore di quanto non abbiano in quegli anni Fritz Massary che fu roreggia al Metropol Theatre e la stessa Marlene Dietrich. Ma la sua carriera è sempre stata difficile, oltre che avventurosa: ha iniziato come ballerina in un circo, poi è arrivata alle ribalte maggiori in spettacoli di varietà e poi, finalmente, è passata al teatro di prosa.

Negli anni fra il 1925 e il 1926 Lotte è diventata una delle «protette» del commediografo Georg Kaiser e con lo scrittore e sua moglie abita in un appartamento alla periferia di Berlino. Una domenica, stando ai ricordi di Lotte Lenya, Kaiser la prega di andare alla stazione a ricevere un suo amico. Lotte ci va e così conosce Kurt Weill che - è sempre Lenya a ricordare - era magro, magro e magro e portava un abito blu molto attillato e un cravatino di seta. È l'inizio di un'amicizia che si trasforma in amore e in matrimonio. Segna non solo la vita di Lotte Lenya, ma anche la sua carriera. Dopo una settimana trascorsa in casa Kaiser dove si conoscono il protagonista, infatti, i due decidono di sposarsi e vanno ad abitare in una casa prestata dallo scrittore dove per vivere Lotte dà lezioni di pianoforte. Nel 1927: per la coppia, e per Lotte in particolare, questo è l'anno chiave. Incontrano da «Schlichter», un locale molto frequentato da tutti i giovani intellettuali, Bertolt Brecht. Fra lo scrittore e la musicista nasce un'immediata simpatia che si trasforma presto in collaborazione concreta. Weill mette in musica alcune poesie di Brecht, poi viene la prima opera vera e propria La piccola Mahagonny rappresentata al festival di Baden Baden nel 1927. Lo spettacolo che prepara uno stile particolare di recitazione è accolto con una rivoluzione fra platee e polemiche. Lotte Lenya ne è l'interprete. Brecht ne è soddisfatto anche se non gli piace il modo di recitare della giovane attrice. «Non si tratta di un'opera esiguita», dice. Ma sostanzialmente è d'accordo con la scelta di Weill.

Intanto tempi cupi si addensano sulla Germania: l'«Imbianchina» ha fra le mani un potere sempre più assoluto e la Repubblica di Weimar sta scomparendo. Ma prima della diaspora i due giovani intellettuali riescono a mettere in scena quello che recita senza dubbio il capolavoro della loro collaborazione. L'opera da tre soldi. Oramai Lotte ha assorbito tutte le caratteristiche dello «stile» brechtiano: la sua Jenny è dura, aggressiva e pungente, umanamente lodata. Per ottenere questo risultato la giovane attrice ha saputo sfruttare la sua non eccezionale bellezza e una figurina esile e snella; ma soprattutto usa a meraviglia la

sua voce da «soprano leggero dal timbro «gradevole». 1933. Brecht e Weill entrano in esilio. Brecht si mette a cantare Surabaya Johnny; dicono che Brecht la guardasse e sorridente dicesse: «tutto quello che stai facendo è abbastanza epico per me». Il disco viene inciso con il titolo «Lotte Lenya sings its bye». Un anno dopo, nel 1936, Brecht muore. L'infaticabile Lotte non si ferma: recita ancora in teatro («Cabaret») e in cinema (la primavera romana della signora Stone). Continua a caparbia a fare la vestale, malgrado gli altri due matrimoni, della memoria del primo marito e assiste ancora impavida, nel 1979, alle prove dell'«Ascesa e caduta della città di Mahagonny» al teatro Metropolitan, i capelli tinti di rosso acceso, le guance vive e caccanti, ormai un pallido ricordo della maschietta proterva dalla voce roca e poco cantabile (secondo gli esperti) che aveva incantato una generazione.

María Grazia Gregori

Allora Moravia, l'intellettuale esiste ancora?

Di Alberto Moravia è appena uscito «Lettere dal Sahara» e a giorni sarà in libreria il suo ultimo romanzo «1934». È impossibile, per la ricchezza delle sue curiosità intellettuali, dare una definizione di Moravia. Si può dire, però, che la sua critica, anche estrema, della società ancora oggi non sbandiera alcuna impotenza: non è pessimista ma gioiosa. Non è fanatica ma tollerante. Adesso, nel saggio sull'Africa (edito da Bompiani), questo curioso «inviato speciale» descrive come in quei paesi abbia incontrato la sottile linea di orizzonte dove combaciano cielo e terra, vita e morte, natura e cultura. Moravia, perché sei andato a scrivere delle «Lettere dal Sahara»? Quali situazioni hanno i tuoi viaggi così frequenti? «Intanto, ce n'è una strettamente personale, individuale, non culturale. Direi che si tratta di una ragione fisiologica. Come tutti, ogni tanto mi capita di «incagliarmi». Vale a dire che mi blocco nel lavoro, mi sento polveroso. Allora parto per l'Africa e lì, quasi per miracolo, i problemi che ritenevo insuperabili si sciogliono. Quasi una rigenerazione... «Sì, una specie di elettroshock. Le immagini si rimettono in movimento, come i vetri nel caleidoscopio. Poi sono convinto che la cultura oggi non possa più avere un carattere nazionale ma planetario. E il viaggio mi aiuta a riconoscere la veridicità di una notizia che viene diffusa per esempio dalla televisione: per me conta il rapporto esistenziale, quasi fisico con un luogo. Poi c'è una terza motivazione che ha un'origine culturale-estetica. Non viaggio per informare i lettori sulle condizioni economiche di quei paesi: ci sono, del resto, dei giornalisti più bravi in questo settore. Io vado nel Terzo Mondo per una sorta di esotismo. Quell'esotismo spiegato da Stendhal come desiderio di rintracciare altrove ciò che si dubita non localizzare a casa propria. E tu cosa cerchi in Africa? «Quel legame con la natura che in Europa è scomparso da secoli. Eppure, i popoli che ancora possiedono questo legame, vivono in un regime economico di sussistenza. Con un reddito medio pro capite di novanta dollari l'anno. «Le cifre non significano granché per popoli che sovente non hanno e non sanno cosa sia il denaro. Nello Zaire una pista lunga molti chilometri attraverso la foresta: ogni tanto un palo con una tavoletta attaccata espone banane, manioca, ananas, legna da bruciare già confezionata, quarti di antilope bruciacchiati, da vendere. Con il ricavato, modestissimo, la gente acquista qualche utensile, medicine,

Uscirà a giorni il suo «1934»; ma come vede la vita lo scrittore più scrittore d'Italia?

li, pomate. «Viviamo in un'economia che non pratica gli scambi, eppure questa non ti sembra povera? «La comunità africana è alla mercé di carenze terribili, ma non muove di fame. In alcuni posti è desolatisima, in altri quasi prospera. In fondo i suoi villaggi sono nelle condizioni che vivevano in Europa due secoli fa. Però tutto, laggiù, ruota intorno all'agricoltura e all'agricoltura è quella più tradizionale, in genere non sfiorata dalla tecnica. «Semplicemente, il Terzo Mondo è il mondo della cultura contadina. L'Italia apparteneva anch'essa, una volta, alla stessa cultura. Non c'è niente di selvaggio. Quando si pronuncia questa parola nei confronti delle difficoltà affrontate dagli africani, si dicono delle coglionerie. Per Basil Davidson (studioso di problemi africani) i bantù, nelle situazioni climatiche, spaventose, che hanno dovuto affrontare, hanno fatto di più dei greci in Grecia. Ma su questi popoli si è avventato il colonialismo, i suoi commerci applicati come sfruttamento metodico e questo ha lasciato terribili ferite... «Fino al 700 i viaggiatori sbarcavano in Africa come fossero tutti Marco Polo: senza schemi, rispettando ciò che gli stava davanti agli occhi. Stati, potenti, costumi, tradizioni e persino il colore della pelle non davano luogo ad alcuna distinzione. L'imperialismo, il concetto stesso di superiorità della razza bianca, appartengono al secolo diciannovesimo. Certo, il colonialismo ha agito con grande crudeltà, però con un vantaggio, rispetto all'America Latina: qui è durato sessant'anni e lì quattro secoli. Con otto milioni di morti. «Noi abbiamo ancora molti sensi di colpa rispetto al Terzo Mondo e bisognerebbe smetterla di applicare a quei paesi i nostri schemi di razionalità bianca, europea. Ma bisognerebbe, anche, contemporaneamente, criticare i nostri modelli di vita, costruirci delle forme più austeri, meno consumistiche. «Distingueri tra anticommunismo e sussistenza. Nel primo caso si lotta contro un feti-



cio, una nevrosi. La moglie che non fa l'amore con il marito si compra tre vestiti, per annebbiare le sue ansie nel superfluo... Non dire di no, è proprio così... Invece l'austerità andrebbe applicata da tutti i paesi europei, per combattere l'inflazione, per uscire da questa crisi economica. Nelle marce per la pace circolano domande di uno sviluppo diverso da quello per le spese militari. Vanno nella direzione che tu dici? «Le marce sono in parte il risultato di una volontà rispettabile che comincia a dare contenuti politici, sociali ad una parola - pace - finora troppo astratta, vaga, quasi sorridente. In parte sono il risultato della paura della gente. Ciò che conta, comunque, è ribellarsi alla fatalità, alla rassegnazione di chi sostiene che le guerre ci saranno sempre. Tolstoj prima, Gandhi dopo, hanno dimostrato l'utilità vittoriosa della disobbedienza civile, priva di violenza. «Hai citato Tolstoj. Uno scrittore, un intellettuale che ebbe piena coscienza delle contraddizioni del suo tempo. Ma oggi qual è il ruolo dell'intellettuale? «La carriera dell'intellettuale mi sembra oggi quella di un amministratore del pensiero. Possiede una funzione sociale definita e non è possibile irrimediabile o censurarlo. Se nel 700 cercava la verità, attualmente dice la sua verità in quei modi che possono risultare utili a se stesso e agli altri... «Ma si sta anche addormentando la creatività. Qualcuno tace, altri si guardano indietro, scrivono di un passato lontano, magari per fastidio del presente. «Chi sta zitto fa male. Sta accadendo qualcosa di simile a quello che avvenne negli Anni Trenta. Anche allora ci fu una crisi di valori, di ideali. Noi poi abbiamo avuto il '56, il fallimento del '68, le delusioni dei paesi dell'Est. Può darsi che sperimentiamo un momento di riflessione e può darsi che sia esagerato nell'attualità. Il romanzo che sto per pubblicare è un «retro». Non solo le Muse sono figlie della memoria: anche l'attualità attraverso una fase instabile. «Per questo il presente ha perso di valore? «Può riacquistare valore se ci si aggrappa al dato esistenziale: a patto, secondo me, di non essere ideologici. «Ognuno si fabbrica delle ricette personali, oppure si mette al riparo. Si difende... «Ma le donne se le cavano meglio degli uomini. Sono migliori le donne, perché in questo giudizio ci metto tutta la parzialità che ho verso di loro. I giovani dovrebbero avere più pazienza. Spesso collocano al primo posto la «teoria» e il secondo la «coerenza». In generale lo consiglierei più cultura. Quest'estate a Sabaudia un ragazzo diciottenne mi ha raccontato che in vita sua aveva letto un solo libro «Il triangolo delle Bermuda». Così l'ignoranza s'allarga: pare un mutazione antropologica. Chi non legge, chi non sa, avrà sempre qualcuno che lo domina, perché leggere fa diventare potenti. Il potere, infatti, sta nella testa, non è mica altrove.

Letizia Paolozzi

Nella Serie Garzanti
dopo Scienza, Letteratura, Arte, Musica, Geografia, Storia e Spettacolo
un'opera che mira al centro della cultura d'oggi

ENCICLOPEDIA GARZANTI DI FILOSOFIA e
EPISTEMOLOGIA, LOGICA FORMALE, LINGUISTICA, PSICOLOGIA, PSICANALISI, PEDAGOGIA, ANTROPOLOGIA CULTURALE, TEOLOGIA, RELIGIONI, SOCIOLOGIA.

Le categorie della filosofia nella cultura di oggi non sono facilmente determinabili e alla filosofia si congiungono ormai in modo inestricabile le cosiddette «scienze umane», mentre si sono rinnovati i rapporti fra teologia e filosofia e filosofia e scienze esatte. Quest'opera che ha la struttura di una enciclopedia ordinata secondo l'ordine alfabetico, ma che per la presenza di ampie voci a carattere saggistico può essere usata come un trattato di ampio respiro, ha il merito di coordinare e registrare i rapporti fra tutte le discipline che comunicano con la filosofia, senza rinunciare al rigore e alla ricchezza di informazioni che si attribuiscono ai migliori dizionari, di solito stranieri, delle diverse materie. È da ricordare anche l'ampio spazio dato alla descrizione, con singole voci, dei termini specifici anche non italiani, quando difficilmente traducibili.

1016 pagine, 3000 voci, 18.000 lire

Garzanti

A Palermo la manifestazione promossa dai sindacati con i partiti democratici

Tutta la Sicilia oggi in piazza per una grande giornata di pace

In arrivo nel capoluogo due treni speciali e mille pullman - Tre cortei sfileranno per le vie della città fino a piazza Politeama - La tardiva adesione della Democrazia cristiana e del sindaco Nello Martellucci

Da Palermo un appello di docenti

PALERMO — Un gruppo di docenti e ricercatori dell'università di Palermo ha elaborato un appello sui problemi della pace e dello sviluppo nell'area del Mediterraneo. È un'iniziativa di grande importanza perché non si enunciano solo i pericoli e disagi, ma viene formulata la proposta di una conferenza fra università, da tenere nell'82 a Palermo, dalla quale venga un contributo della scienza e della ricerca per una nuova cooperazione internazionale. L'appello è già stato sottoscritto da centinaia di docenti dell'università palermitana.

Ecco il testo:

Il 29 novembre a Palermo le forze politiche cattoliche e religiose si riuniscono nel nome della pace e del disarmo per manifestare contro l'installazione della base missilistica di Comiso, contro il pericolo di fare del Mediterraneo il

teatro di un conflitto nucleare, contro ogni altra minaccia alla pace da qualsiasi parte provenga. Riteniamo che questa iniziativa — alla quale abbiamo dato la nostra adesione, — come tutte le grandi manifestazioni per la pace che in questi giorni si svolgono in Europa, debba essere l'avvio di una costante mobilitazione per scongiurare il pericolo reale, concreto ed imminente di guerra. Mai infatti il rischio di un nuovo conflitto è stato così vicino e questa volta la catastrofe sarebbe di proporzioni tali da determinare la fine di una civiltà.

Desideriamo che dalla Sicilia, storico punto di incontro, e diffusione di grande civiltà si diffondano verso tutti i paesi del Mediterraneo messaggi di pace e proposte per la giustizia e l'eguaglianza tra i popoli e non dell'uso di venire in scena le minacce di ordigni di guerra nucleare.

Proponiamo quindi che nel 1982 si svolga a Palermo una conferenza delle università del Mediterraneo con l'obiettivo di

definire prospettive e formulare proposte programmatiche comuni sul ruolo e sul contributo che la scienza, la ricerca, la tecnologia, l'insegnamento possano fornire per una nuova cooperazione internazionale ed un diverso sviluppo in un Mediterraneo denucleare e di pace. Noi riteniamo che l'universalità dei valori della cultura che accomuna la storia dei paesi mediterranei può ancora una volta affermarsi nella produzione delle idee e degli impegni necessari per sciogliere il nodo fondamentale della crisi mondiale: la contraddizione nord-sud e il sottosviluppo.

Si tratta di uscire dalla logica perversa dello scambio ineguale, di costruire una cooperazione su basi paritarie, garantendo i diritti di ogni popolo e mettendo al bando ogni intervento esterno. Nella prospettiva di una scienza libera da ragioni di dominio e di distruzione, posta al servizio della emancipazione del sottosviluppo, noi proponiamo che la conferenza definisca una linea di cambiamento dell'uso e

della distribuzione della conoscenza, della tecnologia e delle competenze per una diversa ed effettiva valorizzazione di tutte le risorse e per una nuova divisione del lavoro. Si potrà così contribuire anche ad uno sbocco positivo del dialogo euro-arabo e all'eliminazione delle tensioni interne tra i paesi del Mediterraneo. Sollecitiamo da tutti i docenti e i ricercatori delle università del Mediterraneo — ai quali inviamo queste proposte — adesioni, elaborazioni, ed iniziative per la comune organizzazione della Conferenza.

In attesa dei contributi richiesti costituiscono un gruppo di lavoro del quale chiamiamo a far parte i colleghi delle altre università siciliane, per avviare la preparazione della conferenza.

Mario Columba, Alberto Monroy, Margherita De Simone, Francesco Renda, Salvatore Sarcinelli, Giovanni Giudice, Guglielmo Benfratello, Luigi Pagliaro, Livio Scarsi, Bruno Di Maio, Gino Lo Giudice, Antonino Buttitta, Pietro Benigno, Marcello Carapezza.

Contro i missili in ventimila per le strade di Cagliari

CAGLIARI — Una colomba fa il suo nido sopra l'elmo del soldato: è l'immagine della pace disegnata dal pittore Primo Pantoli, per la manifestazione contro la corsa al riarmo atomico, svoltasi ieri mattina a Cagliari. Per le vie del centro del capoluogo sardo erano almeno 20.000 a marciare. Giovani e giovanissimi soprattutto, tanti lavoratori, ope-

rai, donne con cartelli e striscioni contro la installazione dei Cruise e del Pershing. Alla manifestazione, indetta dal comitato unitario per la pace hanno aderito le confederazioni sindacali, il Pci, il Pdup, la federazione giovanile evangelica, la Fgci, i cristiani per il socialismo, Dc, i socialisti radicali cagliaritari, gruppi e comunità cristiane, associazioni culturali di base.

Manifestazioni e assemblee in tutta Italia per la casa

DOMANI — Manifestazione e corteo di lotta per la modifica della legge finanziaria e per dare più fondi ai Comuni, per modificare i provvedimenti sulla sanità e sulla casa. Parleranno Reichlin, Speranza, D'Ambrosio.

TORINO — Libertini.

AREZZO E MONTECATINI — Inghisi.

MODENA — Chiaromonte, Selvatici e Veronesi.

FIRENZE — Manifestazione con i rappresentanti dei Comuni italiani al di sopra dei 100 mila abitanti con Gabbuggiani.

PRATO — Assemblea alla Biblioteca comunale.

BRESCIA — Sei manifestazioni di zona e volantaggio nelle fabbriche.

FAVIA — Assemblee nei cantieri con i sindacati di Pavia, Voghera e Vigevano. A Vigevano è previsto un attivo pubblico delle coop edilizie.

SIENA E ZONE VAL D'ELSA — Ciuffini.

FISA — Facchini.

FONTEVERDE — Boniforti.

CASCINA — Di Paco.

FOLLONICA —

ROMA — Domani in tutta Italia, indetta dal Pci, si terrà una giornata di iniziativa e di lotta per la casa. Si svolge in un momento particolarmente grave per l'acuirsi della crisi abitativa e mentre si sviluppa la polemica sul decreto governativo. Alla pioggia di critiche e di giudizi severi di sindaci e amministratori comunali, della Federazione sindacale CGIL-CISL-UIL, dei sindacati degli inquilini, di organizzazioni,

contro gli sfratti. **NOVARA**: Volantinaggio nei cantieri. **ALESSANDRIA**: Presentazione di una mozione al Consiglio comunale. Nei prossimi giorni si terranno numerose iniziative. In **LOMBARDIA** il 1° dicembre si terrà una manifestazione provinciale a Mantova, una manifestazione cittadina a Cremona. Il 6 dicembre manifestazioni si terranno a Calalzo e a Valmadrera in provincia di Lecco, mentre nel capoluogo si terrà il 12 dicembre. In **TOSCANA**: Si riuniranno quattro Consigli comunali

in seduta straordinaria sul problema casa. A Grosseto dove sono previste tre conferenze stampa con i sindaci e gli imprenditori, il 12 dicembre si svolgerà una manifestazione in piazza con il SUIA e i sindaci della zona. In **EMILIA-ROMAGNA** tra domani e il 6 dicembre si terrà in programma 55 assemblee. In **LIGURIA**: si terranno quattro assemblee pubbliche di zona, sette assemblee nei luoghi di lavoro, dieci assemblee pubbliche nelle sezioni a GENOVA. A **CHIETI** il 10 dicembre si svolgerà una manifestazione con Albogheri. A **TRIESTE** il 10 dicembre si terrà una manifestazione a carattere provinciale.

Malsano un terzo delle case nel Sud

REGGIO CALABRIA — La questione della casa nel Mezzogiorno aspetta ancora più mercati che nelle altre regioni d'Italia; al dramma delle popolazioni terremotate, ancora senza casa, si aggiunge quello di decine di migliaia di famiglie costrette a vivere in case fatiscenti e malsane (circa il 30-35 per cento dell'intero patrimonio edilizio). Bisogna partire da

questo dato essenziale per sviluppare, nella più complessiva battaglia di rinascita economica e sociale del Mezzogiorno, un grande movimento di lotta, un protagonismo attivo che abbia al centro la soluzione dei problemi immediati ma essenziali come quello della casa. Questa, la conclusione per il convegno meridionale sulla casa indetto dal Pci, cui hanno

partecipato numerosi dirigenti politici, sindacali, del movimento cooperativo, amministratori comunali ed urbanisti della Sicilia, Calabria, Campania e Puglia. Nella relazione introduttiva di Lucio Libertini, nei numerosi interventi che hanno dato un quadro estremamente drammatico dei ritardi accumulati dallo Stato, dalle Regioni e dai grandi comuni amministrati dalla Dc e dal centro sinistra, nelle conclusioni di Pio La Torre il problema della casa è stato indicato come un momento decisivo nella battaglia per l'assetto territoriale, urbanistico e produttivo del Mezzogiorno.

A Reggio Calabria, ha ricordato il presidente dell'IACP, il socialista Argiro, si corre il rischio di perdere 6 miliardi e mezzo di lire per l'edilizia popolare e di ritardare di altri anni l'attuazione della legge 457 (secondo e terzo biennio) perché l'amministrazione comunale di centro sinistra non riesce o non vuole reperire adeguate risorse. A Napoli e nella Campania, al fabbisogno pregresso si sono aggiunti i danni del terremoto rendendo esplosiva la questione della casa: se a Napoli il comune ha decisamente avviato la ricostruzione non altrimenti può darsi per la regione che non è stata ancora in grado di spendere una sola lire per l'edilizia agevolata.

l'origine dell'universo la formazione delle stelle i buchi neri i quasar le galassie in esplosione le sorgenti che emettono radiazioni X

SCOPRIRE L'ASTRONOMIA

di Jacqueline e Simon Mitton

IL PRIMO VOLUME DI UNA COLLANA SCIENTIFICA PER I GIOVANI

96 pagine, 150 illustrazioni, lire 12.000

Zanichelli

Di qui, la decisione di battere per un piano regionale della casa che esaurisca tutti i finanziamenti e che acceleri le procedure. In Sicilia (dove 353 comuni sono dichiarati sismici e solo 32 essenti) la situazione alloggiativa è grave anche perché solo pochi comuni sono dotati di strumenti urbanistici. La Regione Calabria ha gestito il piano casa solo periferico: sono stati deliberati le somme di sponibilità solo con enormi ritardi. Da questa situazione — come ha affermato Libertini — si può uscire soltanto con un deciso intervento pubblico e programmato, che integri e sostenga l'iniziativa privata, che realizzi un trasferimento di risorse dal nord al sud, degli abitanti in esuberanti. Nasce dal malgoverno — come ha affermato Pio La Torre a conclusione del convegno — e dal potere clientelare e mafioso la spinta all'abbandono di massa allo illegalismo diffuso, a quel "liberismo selvaggio" che invece di risolvere i problemi li complica, che genera disoccupazione, che inquina e i corrotti, impone sulle singole rivendicazioni scelte valide per determinare forti spostamenti di massa dal sistema di potere creato dalla Democrazia Cristiana verso uno schieramento unitario e rinnovatore.

Sottoscrivono in ricordo del compagno Otello Marilli

CATANIA — Due anni fa moriva il compagno Otello Marilli, amato e noto dirigente comunista a Catania, eletto più volte deputato regionale all'Assemblea regionale siciliana. In occasione del secondo anniversario della sua scomparsa i compagni della sezione "Francesco Lo Sardo" di Catania vogliono ricordare il grande insegnamento umano e politico sottoscrivendo 50 mila lire per l'Unità.

Si conclude oggi il congresso straordinario della Federazione

Ritardi errori prospettive così discute il Pci a Bari

Un dibattito non diplomatizzato - Le diverse analisi della sconfitta elettorale - Divergenze sulla «solidarietà nazionale» - L'intervento del compagno Mario Santostasi

Dal nostro inviato

BARI — Di giorno interventi a catena nella sala dei congressi nel recinto della Fiera del Levante spazzato da una gelida tramontana; di notte, in federazione — le riunioni delle commissioni politiche ed elettorali che si protraggono fino all'alba: in questo modo intenso, denso di significati politici e di confronti non diplomatizzati si sono consumate le prime due giornate del congresso straordinario della federazione comunista barese.

C'è chi, tra i compagni, guarda prevalentemente indietro, al colpo di frusta di fine giugno. C'è chi, quasi con un atto di buona volontà, guarda avanti, alla imminente formazione del nuovo gruppo dirigente, alle scadenze del partito.

«Mi sembra una contraddizione questa — ha detto, intervenendo, la compagna Silvia Goddoli —. Il congresso può dare un contributo costruttivo ad un processo politico che non persegua l'obiettivo ambiguo della "rifondazione", ma riprenda i fili di un dibattito più elevato in questi anni spesso limitato alle sole tematiche organizzative».

Il rapporto tra il partito a Bari, la sua crisi, e la linea politica nazionale ha fatto, anche con punte di eccessiva generalizzazione, da filo conduttore al dibattito. Così come la questione meridionale. Leone De Castris dice dal palco che la crisi del partito a Bari non è un'altra cosa dalle difficoltà generali del partito, e anzi interna alla crisi della strategia generale. «Sono

emerse — dice — le contraddizioni di una linea sin troppo attenta alle esperienze di altri paesi, come ad esempio il Cile, che alle specifiche condizioni e processi sociali del nostro Paese». È un'interpretazione seguita da altre dello stesso settore, ad esempio quando si punta l'indice sugli effetti negativi che nel Sud ha avuto la politica di solidarietà nazionale, anche se qui i giudizi critici non sempre sono stati convergenti, o quando si affrontano più da vicino le questioni della vita sociale ed economica barese.

Tommaso Montefusco, consigliere comunale, cita come caso emblematico quello del Cdp, il quartiere popolare di Bari, che è una vera città nella città, nel quale la sconfitta è stata forse più cocente con il 19% in meno dei voti: «Ad una richiesta di cambiamento non è corrisposto negli anni delle larghe intese un effettivo mutamento delle iniziative del nostro Partito in un quartiere che invece stava cambiando. Da qui la necessità per il Pci di rimodellarsi a misura di come cambia questa città». Gli ha fatto eco il compagno Cuccola, architetto, sostenendo, come hanno fatto altri dopo di lui, che è mancato in realtà una serie di analisi della città, del suo sviluppo urbano.

Nel dibattito si snodano le tematiche che dovrebbero costituire l'asse portante della nuova linea del partito a Bari e nel Mezzogiorno: lo sviluppo urbano, il nuovo rapporto tra città e campagna, la complessa

realtà delle forze politiche con la specificità del rapporto tra comunisti e socialisti (ieri ha parlato al congresso il suo sindaco il sindaco di Bari, il socialista De Lucia) e una attenta analisi ai processi di mutazione in corso nella Dc.

Una prima sintesi a queste molteplici visioni è stata offerta dall'intervento molto atteso del compagno Mario Santostasi. «La discussione congressuale — ha detto — non è stata elusiva in primo luogo perché essa prende le mosse da un atto politico significativo e grave come è la sostituzione di un intero gruppo dirigente, ma anche per la forma che abbiamo voluto dare al processo di correzione: errori di direzione, crisi dei rapporti di massa, scadimenti del costume politico sono stati individuati ed esposti di fronte al giudizio dei lavoratori, degli altri partiti della gente». Il rischio che la discussione ha corso è per Santostasi quello di una chiusura su se stessa, di un suo isolamento rispetto ai temi attuali dello scontro di classe e politico, alle forze che sono concretamente in campo.

«Si ha l'impressione — continua Santostasi — che di fronte alle trasformazioni della società, al ritardo nostro nel tenergli dietro si possa determinare uno scorporamento pericoloso: il senso di un processo consumato, di un assetto sociale e politico che ci esclude irrimediabilmente. Così non è. Il Paese, le sue aree più forti oltre che il Mezzogiorno toccano un limite generale ed estremo dello sviluppo, un'ipotesi intera di so-

vernabilità dell'economia, della crescita sociale, dello Stato consumato la sua crisi. E qui la forza produttiva già consolidata o emergenti nel Mezzogiorno rischiano uno scacco, un arretramento grave. E qui è, per Santostasi, il fondamento oggettivo, qui stanno le forze di spinta per la ripresa di un'iniziativa di massa dei comunisti e socialisti, qui sta la possibilità di una sfida positiva da rivolgere agli altri partiti ed in primo luogo ai socialisti. Qui vi sono — ha concluso Santostasi — i contenuti, i passaggi della costruzione di un'alternativa democratica intesa come processo di formazione di schieramenti sociali e politici nuovi, come lotta di riforma del sistema politico e di potere nel Mezzogiorno».

Oggi il congresso si chiude con una sessione di lavoro regionale Massimo D'Alena e le conclusioni di Emanuele Malucuso della direzione.

Maurizio Boldrini

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALUNCA alla seduta di mercoledì 2 dicembre.

L'assemblea del gruppo comunista del Senato è convocata per giovedì 1° dicembre alle ore 15.30.

I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALUNCA a partire dalle sedute di martedì 1° dicembre sino a quelle di venerdì 4 dicembre.

È stato ceduto al giornalista-editore Cesare Lanza

Venduto il «Lavoro» di Genova. Clima teso nel Gruppo Rizzoli

Mediazione ministeriale - Licenziato il direttore del «Quotidiano» Beppe Lopez

ROMA — Le due novità — la cessione del Lavoro di Genova a Cesare Lanza, il licenziamento in tronco del direttore del Quotidiano di Lecce, Beppe Lopez — i dirigenti sindacali dei giornalisti e dei poligrafici hanno appreso ieri mattina, quando sono recati al ministero del Lavoro per discutere di mediazione, congetture di ristrutturazione. «Sono stati licenziati — dicono i sindacati — come sia avvenuto il passaggio di mano del Lavoro non sappiamo niente, nessuno degli obblighi contrattuali di consultazione e informazione preventiva è stato rispettato. In sostanza si è come se si trattasse di una via di uscita inventata all'ultima ora, con la quale i Rizzoli abbandonano il giornale genovese al suo destino: che potrebbe essere anche la chiusura nel giro di qualche mese. Si conoscono solo i trascorsi rapporti di Cesare Lanza con il Gruppo Rizzoli — è stato per un breve periodo anche direttore del Corriere d'informazione — sempre piuttosto burrascosi con tutto un fi-

Ma certamente il clima si è fatto più teso con l'aumento della cessione del Lavoro alla pubblicazione resta calda a Milano dove con maggiore virulenza si abbatteva la scure dei licenziamenti se il Gruppo Rizzoli dovesse passare alla fase attuativa del suo piano di ristrutturazione. «Dicono i sindacati: come sia avvenuto il passaggio di mano del Lavoro non sappiamo niente, nessuno degli obblighi contrattuali di consultazione e informazione preventiva è stato rispettato. In sostanza si è come se si trattasse di una via di uscita inventata all'ultima ora, con la quale i Rizzoli abbandonano il giornale genovese al suo destino: che potrebbe essere anche la chiusura nel giro di qualche mese. Si conoscono solo i trascorsi rapporti di Cesare Lanza con il Gruppo Rizzoli — è stato per un breve periodo anche direttore del Corriere d'informazione — sempre piuttosto burrascosi con tutto un fi-

re di illazioni; si sa che Cesare Lanza — ancora poche ore dalla cessione — era in Calabria; che è stato convocato di corsa per vedersi offrire il giornale, accettare e diventare proprietario nel volgere di una notte. Della vicenda Rizzoli, della crisi radicale che scuote tutto il mondo dell'informazione si è discusso a Milano nel corso di un convegno indetto dal Pci. I cardini del risanamento delle imprese — ha detto il compagno Favolini — devono essere presentati dalla legge di riforma dell'editoria. Ma per potersi giovare occorre la trasparenza degli assetti proprietari. Cosa che nel caso del Gruppo Rizzoli — ha osservato il compagno Macciotta — è tutt'altro che risolta. Di qui — ha aggiunto il compagno Margheri — la necessità che Parlamento e governo facciano ognuno la sua parte per far applicare la legge, restituire alle imprese un assetto limpido, stabile, capace di gestire i giornali in piena indipendenza.

In quanto al licenziamento di Beppe Lopez, la vicenda si presenta come un altro «caso Pizzessi», il direttore della Nazione fatto fuori in quattro e quattr'otto dal petroliere Dini. Il posto di Lopez dovrebbe essere preso da Vittorio Stammer, socialista, un trascuro alla Gazzetta del Mezzogiorno, passato poi alla Rai. Si dice che l'operazione sarebbe sponsorizzata dal ministro dell'Industria e liste alleate in un fatto politico che ha sullo sfondo le prossime elezioni politiche. Lopez, che aveva lasciato il incarico di podestà di Tassano, senza motivazione del licenziamento chiedendone la revoca. La Federazione della stampa vede nel licenziamento di Lopez una motivazione del direttore una nuova allarmante manifestazione della volontà degli editori di appropriarsi in prima persona dell'informazione. L'assemblea di redazione ha votato all'unanimità un documento che respinge la grave misura dell'editore ed esprime piena solidarietà a Lopez.

Con Angelo Rizzoli ha scambiato sì e no qualche parola in rare occasioni; Tassano Dini lo ha incontrato ma soprattutto in passato, in quanto amministratore delegato di una ditta cliente del Banco; non aspettava che l'ingresso di De Benedetti nell'Ambrosiano provocasse tanto scompiglio: non gliene frega niente dell'interesse che suscita il suo impero finanziario: sono alcune delle risposte che Roberto Calvi dà in una intervista concessa all'Espresso.

Per quanto riguarda l'accordo con De Benedetti, Calvi nega che sia avvenuto perché la Banca d'Italia gli aveva raccomandato — dopo le recenti disavventure giudiziarie — di rifare il maquillage al Banco.

Calvi sicuro: il gioco lo conduco sempre io

Viceversa, era una vecchia idea dell'Ambrosiano creare nuovi azionisti di «un certo livello», e poi con De Benedetti c'erano rapporti da tempo: una finanziaria del Banco fa parte del sindacato che controlla l'Olivetti. Calvi non esclude l'ingresso di altri azionisti di grosso calibro (ma senza superare il 10% delle azioni); eclude che, per ora, uno di questi possa essere il finanziere Bagnasco.

Assetto azionario dell'Ambrosiano. Calvi conferma che l'IOR (finanza vaticana) possiede un consistente pacchetto di azioni; ma il socio più grosso rimane il Credit Bank di Bruxelles con il 3,6% di azioni. Rapporti con il Gruppo Rizzoli. Sostiene Calvi: non ho comprato una quota del Corriere per farne scudo; non ricordo a quanto ammontasse il debito del Gruppo verso l'Ambrosiano; non so se l'accor-

do con De Benedetti possa precludere a un nuovo assetto proprietario della Rizzoli; abbiamo intenzione di rivendere il 40% di azioni che abbiamo acquistato «guadagnandoci dei soldi» ma sapendo che questa operazione prevede gradimenti anche politici. Calvi conferma, inoltre, che la Centrale ha un diritto di prelazione sul 10,2% di cui è intestatario Tassano Dini e sul 40% facente capo ad Angelo Rizzoli. Nei giorni scorsi la Rizzoli aveva sostenuto che quei diritti di prelazione erano da considerarsi decaduti; e Tassano Dini aveva ritirato il mandato fiduciario in base al quale il 10,2% del quale è intestatario era stato affidato al controllo della Italtrust, altra fiduciaria dell'Ambrosiano.

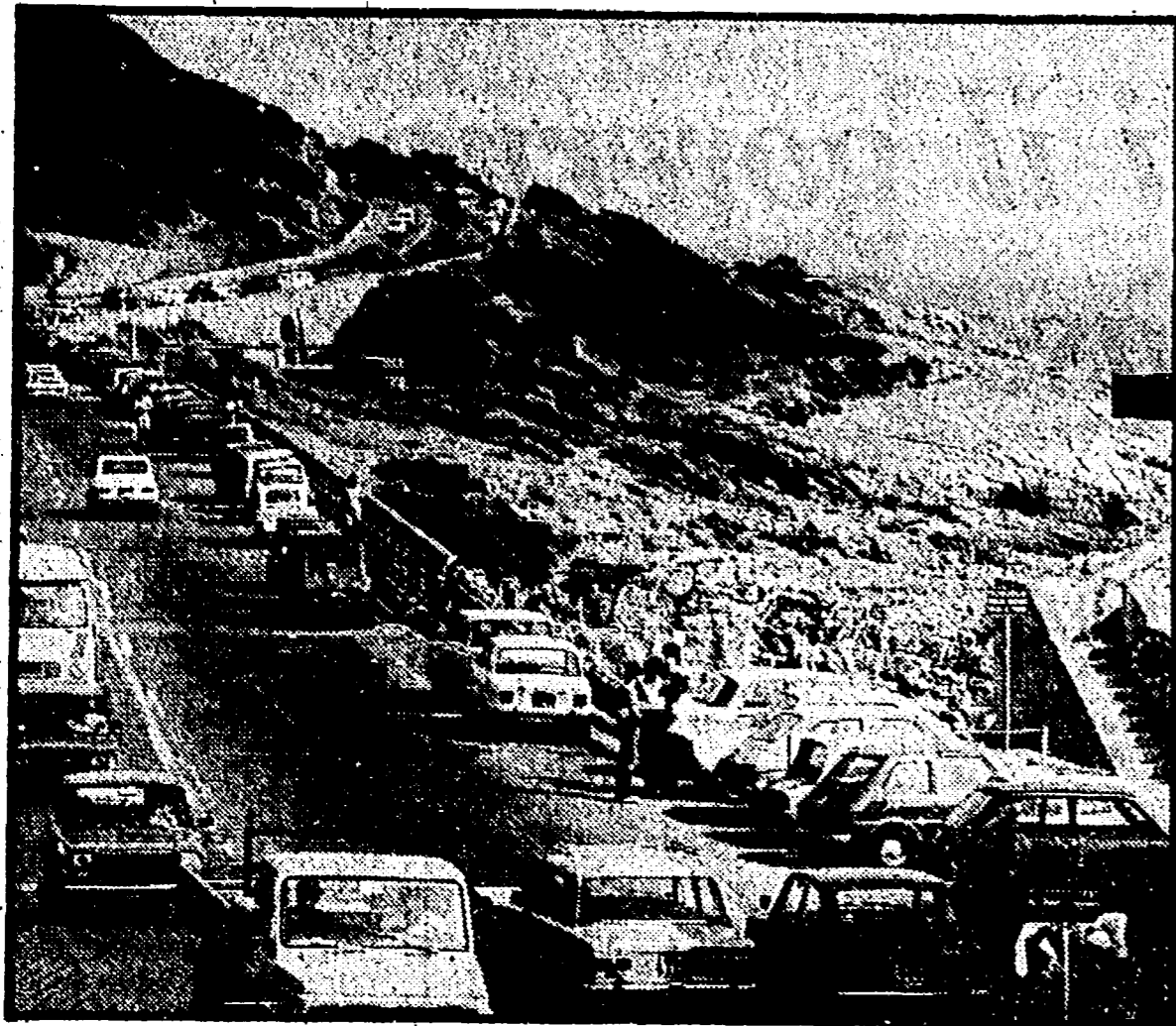


Eleganti signore,

la moda vi chiede di scoprire la gola, e voi difendetela sciogliendo in bocca di quando in quando una Pasticca del Re Sole. La troverete solo in farmacia.

Efficace, neutro, devole. Pasticca del Re Sole.

Auto e camion bloccano l'Aurelia, strada di morte



Dal nostro corrispondente GROSSETO — Un unico corteo lungo parecchi chilometri. Due colonne formate da centinaia di autotreni, un migliaio di auto, bus, furgoni: una scena consueta sulla strada statale n. 1, l'Aurelia, nel tratto toscano da Grosseto a Livorno. Ma non era il solito «ingorgo» che nei giorni caldi ingolfava la più antica strada d'Europa. È stata una manifestazione sulle ruote voluta dalle popolazioni della costa per mettere fine allo stitico di morti per «incidente» che ogni giorno si ripete sulla strada maledetta, la principale arteria di comunicazione che collega il Sud con il Centro e Nord Italia. Di qui passano tutti i traffici diretti ai porti di Livorno e di Genova. Eppure nel bel mezzo del tragico si trasforma in una stretta tutta curve e dossi, che attraverso decine di centri abitati e località turistiche.

I camionisti, quando possono, tentano di evitarla: la velocità di crociera è troppo bassa, i rischi troppo alti, il trasporto non è economico. Ma l'Aurelia nel tratto Livorno-Grosseto non ha alternativa. Da anni si parla di un raddoppio delle corsie, da tempo immemorabile giacciono nei cassetti dell'ANAS i progetti dei lavori. Amministratori locali, sindacalisti, deputati hanno ormai «fatto

Manifestazione di protesta da Grosseto a Livorno 320 morti negli ultimi dieci anni

il solco» sulle scale del ministero dei Lavori Pubblici. Ma fino ad oggi i risultati sono stati pochi. È nata così la «vertenza Aurelia». Ieri mattina l'appuntamento era al bivio di Rondinelli, al chilometro 223, uno dei più tragici luoghi della strada. Due lunghi serpenti di autotreni sono partiti contemporaneamente da Grosseto e da Livorno. Brevi fermate nei centri urbani, comizi improvvisati, volantini, raccolta di firme sotto la petizione popolare, distribuzione di cartoline postate da inviare a Pertini. A tutt'oggi il postino del Quirinale ne ha recapitate 50.000. In testa ad una delle autocolonne un grande pannello con le cifre degli incidenti avvenuti negli ultimi dieci anni: 320 morti, 4.570 feriti, un morto ogni cinque chilometri, una disgrazia ogni due. Altri striscioni e cartelli segnalano le adesioni alla giornata di lot-

ta: tutti i comuni costieri, tutti i partiti, la Regione Toscana, CGIL, CISL e UIL, le associazioni di categoria e professionali, commercianti, artigiani, operatori turistici, l'Automobil club, cooperative. A Follonica, nel centro cittadino, i presidenti delle due amministrazioni provinciali hanno letto le richieste. Ed è soprattutto al Parlamento ed al governo che si domanda di far uscire dall'impasse il piano di riassetto della viabilità. «In tempo la commissione lavori pubblici ne discute i contenuti e la priorità. Ora si vuole che questo pacchetto di proposte passi rapidamente in sede legislativa. Altrimenti, cioè legge operante. Almeno sulla carta, tanti anni di scioperi e manifestazioni hanno portato qualche riconoscimento. Il problema della statale n. 1 è ormai riconosciuto come prioritario nei programmi di intervento. Non tutto, però, fila liscio. Qualcuno ha già fatto i codicilli ed ha scoperto che i finanziamenti sono molto al di sotto delle prevedibili necessità. È su questo fronte il governo sembra non voler allentare i cordoni della borsa. Ma si sbaglia: dal funzionamento di questa strada dipendono molte possibilità di sviluppo: per industrie, porti, turismo. L'Aurelia non sarebbe un investimento improduttivo.

Paolo Ziviani

I clamorosi sviluppi del caso Torzulli

Sulla Questura di Genova indagini della Procura

L'inchiesta sull'omicidio della moglie di un agente di P.S.

GENOVA — C'è davvero del «marcio» dietro al caso Torzulli, l'agente della Digos accusato di aver ucciso, il 30 agosto dello scorso anno, la moglie Fulvia Cacciatore? Dovrà stabilirlo la Procura di Genova. Il sostituto procuratore Macchiavello, infatti, ha richiesto la trasmissione di alcuni atti istruttori relativi al giallo di Porta Soprana e «da qui» è stato detto ieri dal giudice istruttore Enzo Pupa nel corso di una conferenza stampa — emergono notizie di fatti che possono rivestire estrema rilevanza. Ciò, in parole povere, significa che la Procura dovrà valutare l'ipotesi di aprire una nuova e separata azione penale, con relativi invii di comunicazioni giudiziarie, per tutti quei fatti «oscuri» che fanno da contorno al colpo di pistola che uccise la giovane Fulvia Cacciatore.

Quali sono questi fatti? Ovviamente su questo punto il dottor Pupa ha mantenuto un riserbo impenetrabile anche se già nei giorni scorsi si è parlato (e lo ha fatto anche il nostro giornale) di «voce», «indiscrezioni», «sospetti» assai inquietanti, che toccano molti ambienti della cosiddetta «Genova bene»

nonché della questura. Si è parlato di «crack» di locali notturni, di agenti di polizia impiegati nei night club, di buttafuori o controllori di sala. Poi sono emerse notizie riguardo a non meglio precisati traffici di droga ed esportazioni all'estero di valuta. Sospetti davvero pesanti, sui quali, specie se all'origine ci fosse una organizzazione e non si trattasse di episodi isolati, è più che mai urgente fare chiarezza.

Sull'esigenza di far chiarezza è stato esplicito anche il giudice istruttore leggendo un comunicato concordato con i capi dell'ufficio istruttore del tribunale genovese: «L'esigenza di far luce su tutti i dubbi che riguardano il caso Torzulli — ha detto il dottor Pupa — emerge in modo prepotente dalla voce della stampa che è poi la voce della nostra libera organizzazione civile. Può sembrare una richiesta ovvia — ha proseguito il giudice — ma ovvia non è perché ad essa non sempre è seguita una risposta adeguata. Non certo per colpa di chi è deputato a darla questa risposta. Cercare la verità per colpire chi viola la legge è per un giudice una lotta, e chi lotta a volte vin-

ce e a volte perde. Come un monito, quindi, affinché non venga lasciato nulla di intentato nell'indagine su vicende che, se non chiarite, lascerebbero dietro di sé ombre di sospetti molto vaste, specie in un apparato importante come quello della polizia.

Che nesso può esserci tra una nuova eventuale azione penale su «fatti di contorno» e l'istruttoria riguardante l'uccisione della moglie di Torzulli? «Lo valuteremo in seguito» — ha risposto il giudice — certo che si può escludere niente. Potrebbe non esserci alcun riferimento come potrebbe chiarire fuori elementi tali da chiarire non solo il movente ma anche la dinamica dell'episodio».

Circa la campagna di stampa dei giorni scorsi, il giudice non ha voluto entrare nei particolari, tantomeno confermare se alcune delle notizie pubblicate abbiano riscontri precisi negli atti istruttori. «Posso solo affermare che il ruolo della stampa può essere molto utile — ha detto il dottor Pupa — certe notizie, spesso vengono apprese dai giudici proprio dai giornali.

Max Maureri

La nuova inchiesta si è allargata a mezza Italia

Per l'omicidio Occorsio manette a sette neofascisti

Presi vecchi e nuovi aderenti a «Ordine Nuovo» - Gli arresti sono stati operati a Catania, Perugia e Firenze - Un «covo» con armi e documenti scoperto ieri a Roma

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Uno ad uno, i componenti delle vecchie cellule di Ordine Nuovo stanno cadendo nella rete della Digos e dei carabinieri. Le manette si sono strette ai polsi di ben sette neofascisti. La nuova inchiesta sull'assassinio del magistrato romano sta dilatandosi, come previsto, in tutta la Penisola. L'operazione ha preso il via la notte scorsa agli ordini dei giudici Vigna e Chelazzi e dei magistrati romani e ha interessato diverse città, Catania, Perugia e Firenze. In Sicilia sono stati arrestati Francesco Rovella e Leone di Butta, nel capoluogo toscano sono stati traditi due neofascisti la cui identità non è stata resa nota. Secondo le prime frammentarie notizie sarebbero accusati di favoreggiamento nei confronti di Pier Luigi Concutelli il killer di Vittorio Occorsio condannato all'ergastolo dall'Assise di Firenze.

A Perugia, invece, c'è stato un vero e proprio blitz. Cinque neofascisti sono finiti in carcere; si tratta di personaggi già inquisiti in numerose inchieste sull'eversione nera. Sono i fratelli Euro e Marco Castelletti, Pireno, Graziano Gubbini e Maria Barbara Piccoli. Oltre all'accusa di associazione sovversiva i magistrati romani ritengono il gruppo responsabile anche di una rapina compiuta nel luglio del '76 presso lo sportello bancario del Ministero del Lavoro a Roma. Sempre nella capitale, è stato scoperto ieri un covo nero, con armi e documenti. Ma su questa base per ora,

non si sa nulla di più. L'inchiesta su Occorsio rilanciata dai giudici fiorentini comincia quindi a dare i suoi frutti e permette di avere un quadro più esatto sull'attività svolta dai terroristi neri negli anni '70.

I perugini di Ordine Nuovo più volte sono stati inquisiti per episodi di pestaggi, aggressioni. Durante l'inchiesta Occorsio, la cellula incaricata di seguire e di giustiziare il sostituto procuratore Pier Luigi Vigna (che aveva osato accusare Pier Luigi Concutelli del barbaro delitto di via del Glubo) era proprio quella di Ordine Nuovo di Perugia, un nucleo fascista fortissimo, che non fu fucato neppure dagli arresti di quei giorni.

Maria Barbara Piccoli, 26 anni, figlia di un ricco ingegnere perugino, venne indiziata come il «corriere» dell'operazione. Grazie alle confidenze di un gregario dell'ambiente fascista gli investigatori vennero a sapere che Ordine Nuovo di Perugia era stato incaricato di eliminare Pier Luigi Vigna.

Tutto, infatti, era pronto da tempo ma, all'ultimo momento, evidentemente, arrivò un contordine e gli ordinovisti rinviarono il progetto.

Da Roma scattò l'allarme; servizi di sicurezza e ufficio politico misero i loro uomini alla ricerca di Vigna e la stessa notte di sabato 13 febbraio Concutelli venne arrestato nel suo quartier generale di via dei Foraggi. Maria Barbara Piccoli venne arrestata con l'accusa



Giorgio Sgheri

di favoreggiamento nei confronti di Concutelli. A quell'epoca la Piccoli era fidanzata con Graziano Gubbini, un ordinovista finito in carcere per l'attentato compiuto contro il giudice Aldo Ariotti l'11 luglio '76 all'indomani dell'omicidio di Occorsio.

Con l'arresto di Rovella e Di Bella torna invece alla ribalta la Corsica. Rovella si era più volte recato a Bastia nel periodo in cui si tennero le riunioni durante le quali fu deciso di uccidere il magistrato romano. Era legato a Claudia Papa, la donna del professor Paolo Signorelli, allora leader di Lotta Popolare, ora accusato di concorso nell'omicidio del magistrato di Roma.

A Bastia il 17 luglio 1976 presentando un passaporto intestato a Antonio Achilli, arrivò il leader storico di Ordine Nuovo, Clemente Graziani. Partecipò alla riunione nel corso della quale fu decretata la sentenza di morte per Occorsio. Con Massagrande rappresentava i «morbidi» del movimento eversivo ma alla fine i due capi di Ordine Nuovo furono d'accordo con Concutelli. Dopo un anno in un appartamento romano i resti di Ordine Nuovo si ritrovarono con un gruppo di giovani tra i quali Paolo Signorelli e Sergio Colore. Decisero di entrare in clandestinità. Nacquero i nuclei armati rivoluzionari, i Nar. Nucleo di ricordo tra il vecchio e il nuovo terrorismo.

La drammatica vicenda dei detenuti in sciopero della fame da oltre 2 mesi

I tre digiunano, e si attende. Ma cosa?

«No» alla libertà provvisoria, il processo non arriva e il ministro Darida «scarica» tutto sul Comune di Parma

Dal nostro inviato

PARMA — Brevi immagini di una cronaca dall'interno di una tragedia. Tarda mattinata, ingresso della seconda divisione medica dell'Ospedale Maggiore di Parma. Dice un giovane: «Perché sono qui? Perché degli uomini stanno morendo e non si può stare a guardare».

Una risposta troppo facile, istintiva? Forse. E allora cerchiamo un'altra, lontano dall'ospedale, nel «tempio» della legge. Il palazzo di giustizia di sabato è semideserto, nessuno parla: «E' Milano che deve decidere, non lo sapeva? Poi un giudice (o un avvocato?)».

«Niente nomi per carità» — rilancia una dichiarazione perentoria: «Sa qual è la vera tragedia? Lo Stato, questo Stato. Le sue inadempienze, le sue «normalissime» illegalità si irradiano dal centro alla periferia e condannano tutti ad altre illegalità, a scegliere, voglio dire,

Dichiarazione di Pecchioli

«La drammatica situazione di Pironi e Valentino ha avuto del ministro della Giustizia e della autorità giudiziaria risposte burocratiche e inique. I due detenuti sono stati portati a un limite estremo di disperazione, cioè al proposito di autodistruggersi, dalle terribili esperienze vissute in carcere, dalle minacce e violenze che hanno subito, dalla lentezza esasperante della macchina giudiziaria. La gravità delle imputazioni a carico dei due detenuti è fuori discussione. Ma qui è in questione ben altra cosa: la capacità dello Stato di tutelare i diritti di tutti, anche dei detenuti. Chi ha violato la legge deve pagare. Ma il conto va presentato in tempi ragionevoli: chi in carcere attende il giudizio o sconta la propria condanna, occorre garantire condizioni umane di vita e di sicurezza. Sono in gioco principi di umanità e di diritto».

Milano hanno negato la libertà provvisoria suona atroce nel glaciato tecnicismo con cui decide, forse, della vita di due reclusi. E' legale non fare i processi per tempo? E' legale abbandonare i carcerati alle leggi della violenza? Dicono che il documento con il quale i giudici di

nelle condizioni di smentire se stessa, quella che, sempre, è restata al di fuori dei portoni delle carceri?».

Cambia scenario: Palazzo del Comune, ore 12. L'assessore alla Sanità, Mario Tommasini, riunisce i rappresentanti dei partiti della sinistra (PCI, PSI, PDUP, DP, PR) per decidere le modalità della manifestazione che si terrà nel pomeriggio nella sala dei Congressi dell'ospedale. Nel suo lento deambulare per i vari anfratti della burocrazia giudiziaria, la responsabilità di una decisione ha finito per sbarcare proprio qui, in questo palazzo, sulle spalle di questo assessore e di questa giunta. Ed è un altro dei paradossi di questa tragedia. Con due successivi messaggi, il ministro di Grazia e Giustizia Darida ha invitato le autorità comunali ad applicare la legge psichiatrica, decidendo così per l'alimentazione forzata di Va-

lentino e Pironi. «E' grottesco — dice Tommasini —. Non posso far dichiarare «pazzi» persone che non lo sono. Non è possibile «psichiatrizzare» i problemi che sollevano con la loro protesta. Sarebbe aberrante, umanamente e politicamente. Io quell'ordinanza non la firmerò mai».

Notizie sulle condizioni dei detenuti? Niente da fare: i medici non rilasciano bollettini su espresse richieste di Valentino e Pironi. Si sa solo — ma neppure questo è certo — che da venerdì Valentino rifiuta anche le bevande. E si sa — da molto tempo, questo — che il rischio è grande e che tra non molto neppure la nutrizione forzata, forse, potrebbe rendere reversibile il loro deperimento. Si attende. Ma che cosa?

E' una strana tragedia quella che si sta consumando tra Parma e Milano: sembra scorrere

lenta, lentissima, quasi distillando giorno dopo giorno — ne sono trascorsi 65, ormai — il proprio carico di sofferenze umane; eppure in essa il tempo, in una angosciosa corsa contro le ore, rischia di diventare arbitro di ogni decisione.

Ma non tutto è immobilità, attesa. Nel tardo pomeriggio la sala dei congressi dell'ospedale inizia a riempirsi. Forse è troppo semplice — o troppo retorico — dire che essa, ora, è l'immagine di un Paese reale che si muove, contrapposta all'ignavia di una classe di governo abile solo nell'eludere, scaricando, le proprie responsabilità. E tuttavia questa gente, in questa storia di morte e di violenza, sembra davvero essere l'unico protagonista vitale, capace di discernere tra le motivazioni immediate dell'umanitarismo e quelle generali della ragione.

Massimo Cavallini

Assegno da due miliardi e mezzo ai viola?

Squadre di calcio nell'inchiesta sulla Steinhauslin

se non ha mai saputo fornire una spiegazione valida su come era stata impiegata l'ingente somma. Si era parlato di speculazioni in borsa, di acquisto di materie prime, di oro e argento. Tutte operazioni che si sarebbero concluse disastrosamente.

Ma nonostante gli sforzi degli inquirenti tutte le ipotesi erano rimaste valide. Se non che, le voci che il mondo sportivo era in qualche modo coinvolto con gli affari della Steinhauslin ha trovato clamorosa conferma con la scoperta di questa rivista di due miliardi e mezzo consegnati ad un grosso perso-

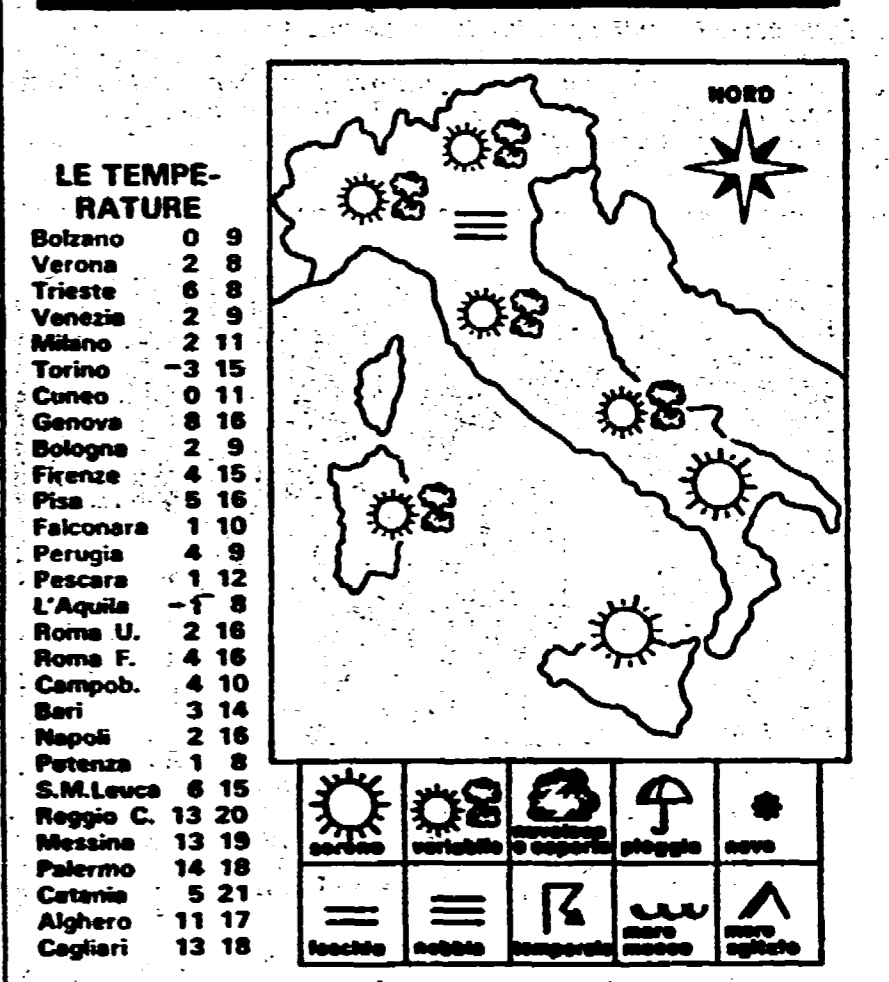
naggio della società viola. Innanzitutto chi è? Gli investigatori mantengono il più rigoroso riserbo. Presidente della società è Ranieri Pontello, figlio di Flavio Callisto Pontello, uno degli uomini più ricchi e potenti della città, imprenditore edile che ha grossi lavori di appalto in Italia e all'estero. A Firenze in particolare la ditta costruttrice di Callisto Pontello ha fra l'altro la costruzione del capannone che ospiterà i terroristi di Prima Linea. Flavio Callisto Pontello è stato già ascoltato dal pubblico ministero.

Una beffa per i beni culturali

ROMA — Come mai il ministro dei Beni culturali, che mostra tanta solerzia in altre occasioni, tace sul gravissimo pericolo che il patrimonio culturale corre grazie al recente decreto del ministro Nicolazzi che contiene norme per l'urbanistica del territorio come il «silenzio-assenso»? È un silenzio preoccupante del quale Scotti sarà costretto a uscire per rispondere all'interrogazione che, a questo proposito, il compagno Giuseppe Chiarante gli ha rivolto in Parlamento.

Nell'interrogazione si sottolinea che, nel momento in cui il parlamento si appresta a discutere una nuova legge di tutela dei beni culturali e ambientali, sono addirittura come una beffa l'adesione al decreto sopra citato.

situazione meteorologica



SITUAZIONE — Due sono gli elementi che continuano a caratterizzare le vicende del tempo sulla nostra penisola: un flusso ben delineato di correnti fredde nord occidentali in seno al quale si muovono veloci perturbazioni che durante la loro marcia da nord-est verso sud-est intralciano con notevoli fenomeni anche le nostre regioni.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali condizioni di variabilità caratterizzate da alternanze di annuvolamenti e schiarite. Questo ultimo più ampio sulle regioni nord-occidentali e quelle della fascia tirrenica. Per quanto riguarda le regioni meridionali cielo generoso e variabile con possibilità di piogge e temporali. La temperatura è in diminuzione sulla fascia orientale. Formazioni di nebbia tendono ad interessare la piana Padana specie il settore centro occidentale.

Sirio

In fin di vita due ragazzi: hanno bevuto vino al cianuro

Dalla nostra redazione TORINO — Tre studenti torinesi sono ricoverati in gravissime condizioni all'ospedale Sant'Andrea di VerCELLI per «sospetta intossicazione da cianuro». Per due la prognosi è riservata. Venerdì sera, tornando da una gita scolastica a Milano, avevano ingerito un po' di vino contenuto in una bottiglia trovata nella stazione milanese. Si sono sentiti male sul treno di ritorno, che è stato fermato alla stazione di Sant'Andrea: grazie ai rapidi soccorsi, probabilmente riuscirono a salvarsi.

Nell'inquietante vicenda, che ricorda molto da vicino il giallo del «killerbitter» che il 16 agosto procurò la morte a Mario Brembati e intossicò la moglie ed un'altra coppia milanese, sono rimasti coinvolti tre ragazzi: Roberto Prina (18 anni), Riccardo Müller (17 anni) e Bruno Mayda (17 anni). I tre giovani hanno visto abbandonata su una panchina della stazione centrale, non lontano dal punto in cui fu ucciso l'agente Viscardi, una bottiglia di vino. «Era sigillata, sembrava dimenticata da un viaggiatore distra-

to — raccontano gli amici —, una buona occasione per farsi una bevuta gratis nel viaggio verso Torino». Così, quando il treno ha ormai lasciato VerCELLI, Roberto, Riccardo e Bruno decidono di aprire la bottiglia: devono schiacciare il tappo in sughero dentro il collo, perché non hanno arnesi a-datti, ma alla fine ci riescono. Roberto Prina beve per primo: una breve sorsata, e subito si avvia di corsa verso la toilette. Gli amici non collegano il fatto, e bevono anche loro: in pochi istanti nello scompartimento è il pan-

co. I due giovani sono riversi a terra, la lingua rovesciata, quasi respirano, ma in pochi minuti si decide di fermare il convoglio, e si prestano i primi soccorsi anche a Roberto, chiuso in toilette. La stazione più vicina è appunto Sant'Andrea: dove i tre vengono subito caricati su un'ambulanza che si dirige all'ospedale di VerCELLI. Insieme agli intossicati, colpiti dai vapori di cianuro, all'ospedale arriva anche la bottiglia maledetta: un'auto dei carabinieri la porta subito al centro veleni del Niguarda di Milano e nel giro di un'ora e mezza riporta a VerCELLI l'antidoto che permetterà di salvare i giovani.

Le indagini dei carabinieri di VerCELLI sono iniziate subito: il punto più delicato da chiarire è la provenienza della bottiglia.



Golose studentesse,

seguite una volta tanto il buon esempio dei vostri insegnanti. Difendete gradevolmente la vostra gola sciogliendo in bocca ogni tanto una Pasticca del Re Sole. Cercatela solo in farmacia.

Efficace, gradevole. Pasticca del Re Sole.

Adesso la recessione è arrivata davvero

Dalla stretta di marzo al boom della disoccupazione

Dopo tanto gridare al lupo, al lupo, adesso il lupo è arrivato davvero. Siamo nel mezzo di una recessione che ricorda quella terribile del '74-'75 e, anche se non ha l'aspetto di brusca caduta che ebbe allora, è senza dubbio più lunga e pericolosa. L'ISCO, Istituto di studi sulla congiuntura, nella sua ultima rilevazione, sottolinea che nel settore industriale tutti gli ordinativi quest'anno sono rimasti a livello molto basso. Così, le previsioni che passa mettersi in moto una certa ripresa si spostano alla primavera-estate del 1982, a ben due anni di distanza dall'inizio della fase discendente del ciclo economico.

Di questa situazione non dobbiamo dare la responsabilità agli Stati Uniti, una volta tanto. È vero che la politica di Reagan ha provocato una forte recessione anche oltre l'Atlantico, ma bisogna dire che la politica di Andreatta la ha anticipata. A marzo risale la stretta monetaria e creditizia che ha congelato l'economia e l'ha fatta scivolare lungo un piano inclinato che, col passare dei mesi, è diventato sempre più ripido. Le due svalutazioni della lira e il deprezzamento della nostra moneta verso il dollaro — come sottolinea l'ISCO — è servito sì da stimolo alle esportazioni, ma questa volta non ha trattato con se il resto dell'apparato produttivo. Né c'è da attendersi un sostegno che venga dal mercato interno, perché la domanda resta molto bassa, sia quella per consumi sia quella per investimenti.

Dentro questa cornice, sta esplodendo il problema della disoccupazione. I dati sono ormai noti: crollo nella grande industria, stasi nella piccola e media, il sommerso non tira più, si riduce anche il lavoro part-time e il doppio lavoro. Insomma si chiudono anche certe valvole che erano servite negli anni scorsi da ammortizzatori.

D'altra parte, i comparti che un tempo costituivano l'ossatura del corpo produttivo del paese: la chimica, la siderurgia e l'auto sono in via di ridimensionamento. È un processo avviato già all'indomani della prima crisi petrolifera, ma che ora assume connotati più gravi. Mentre a metà degli anni '70 fu ancora possibile rinviare (con la cassa integrazione e crescenti sostegni pubblici) drastici ridimensionamenti e attuare gli effetti sociali, adesso siamo al licenziamento esplicito e alla chiusura degli impianti (valga per tutti il caso del petrolchimico Montedison di Brindisi che era stato nel Mezzogiorno l'emblema della resistenza alla smobilizzazione).

Il fenomeno è ovviamente molto complesso e si intrecciano cause oggettive e pesanti responsabilità soggettive (dello stato e anche della classe imprenditoriale). Certi settori o meglio certe branche produttive considerate mature, sono destinate ad assottigliarsi. Così come l'accelerato processo di innovazione tecnologica (l'introduzione massiccia di «robot» e «computers» nelle fabbriche) espelle più manodopera di quanta non se ne crei nel

le nuove industrie elettroniche. Bisogna ricordarsi, tuttavia, che è fallita finora ogni ipotesi di gestione programmata del processo di riconversione industriale: dalla legge 675 partorita nel periodo di unità nazionale, ai successivi piani di settore, al recente programma La Malfa.

L'espulsione sempre più massiccia di manodopera avviene, inoltre, mentre continuano a farsi ancora sentire gli effetti del «baby boom» degli anni '50 (cioè i tantissimi bambini nati in quel periodo oggi sono giovanotti e uomini) in cerca di un lavoro che non trovano, perché la crisi ha ristretto tutte le occasioni) e le conseguenze nuove del mutamento di condizione sociale e di cultura della donna. Negli anni '70, non a caso, la componente femminile è stata la più dinamica sul mercato del lavoro come dimostra il Censis. E poiché in Italia la partecipazione delle donne al lavoro, per quanto aumentata, resta sempre inferiore a quella di altri paesi CEE, è prevedibile che questo fenomeno continui ancora.

Dunque, il sommarsi di questi tre fattori: recessione, ristrutturazione industriale e nuova offerta di lavoro, ha reso insostenibile la situazione, tanto più che i governi che si sono succeduti non hanno mai approvato quella riforma del mercato del lavoro (istituendo un servizio nazionale o un'agenzia) da anni promessa e discussa. Così, si è lasciato agli uffici di collocamento (o alla cassa integrazione) il compito impossibile di ammortizzare tutte queste complesse pressioni. E magari, quando esplose un caso come quello di Torino, si ripresenta la figura di un ministro super-commissario per i cassintegrati Fiat.

Occorre, invece, che il governo, che pure aveva fatto dell'occupazione una delle sue priorità (non c'era solo la lotta all'inflazione o il patto coi sindacati sul costo del lavoro, è bene sempre ricordarlo) si muova con più coraggio su altre strade:

- 1) una politica che, pur tenendo sotto controllo le variabili reali e monetarie, le quali rischiano di innescare il potenziale inflazionistico dell'economia italiana, dia un sostegno alla congiuntura e agli investimenti;
- 2) uno strumento nuovo di gestione del mercato del lavoro;
- 3) una politica che, man mano che si liberano posti di lavoro nei settori maturi dell'industria, ne crei in altri (dalla informatica alla biogenetica) o anche in quel terziario avanzato che, denuncia il Censis, è più debole da noi rispetto agli altri paesi maturi. In ogni caso, come ha avvertito la Banca d'Italia recentemente, è nell'industria che — ancora una volta — si dovrà vincere la sfida degli anni '80. Ma è possibile farlo con ministri come Marcora o De Michelis che privilegiano la società dello spettacolo, delle immagini come la chiama il Censis — rispetto a quella dei fatti?

Stefano Cingolani

A colpi di proconsoli il governo si spartisce pure il caso Piemonte

In difficoltà 300 aziende, 115.000 in «integrazione», Ventiduemila posti di lavoro perduti in un anno. Contesa tra La Malfa, Nicolazzi, Bodrato, Altissimo

Dal nostro inviato TORINO — Precipita la crisi industriale, si moltiplicano i «casi» provinciali o regionali, si aprono un po' dovunque nuove «questioni nazionali». Come si reagisce, quali terapie si mettono in campo? Che cosa fa il governo? Prendiamo una situazione concreta, una di quelle che pesano di più sulla crisi di tutto il paese: il «caso Piemonte». Che cosa sta succedendo qua?

La settimana scorsa Spadolini è arrivato a Torino per verificare di persona a quali allarmanti livelli è giunto il collasso di una parte decisiva della macchina industriale italiana. Si è incontrato con gli amministratori locali che gli hanno ricordato le cifre della crisi piemontese (300 aziende in crisi, 115.000 lavoratori in cassa integrazione, 22.000 posti perduti nel giro di un anno), ha ascoltato le richieste che vengono rivolte al governo e ha espresso insieme la sua preoccupazione e il suo impegno. Prima di tornare a Roma, non volendo evidentemente confondersi con tanti suoi predecessori che una volta eargite espressioni gravi e solenni promesse consideravano esauriti i loro compiti, ha nominato sul campo, raccogliendo una indicazione di Diego Novelli, il ministro La Malfa, delegato straordinario del governo per il caso Piemonte.

Al titolare del Bilancio (le cui competenze istituzionali sono appunto quelle di coordinare le iniziative economiche del governo: di qui il preciso suggerimento del sindaco di Torino) è stato affidato un compito preciso: approfondire lo studio dei problemi, vagliare le proposte messe già a punto dagli Enti locali per fare fronte all'emergenza, verificandone la compatibilità con la più generale manovra di politica economica, e presentare al consiglio dei ministri, «entro la fine dell'81», un quadro ben definito di iniziative da prendere. Il «proconsole» La Malfa, come è stato subito ribattezzato, ha preso sul serio il mandato. Già all'indomani della partenza di Spadolini, sfoggiando molta buona volontà, si è insediato in un ufficio della prefettura torinese, si è ripassato per bene tutti i dati disponibili sulla situazione della produzione e dell'occupazione, e ha ripreso il giro delle consultazioni. Si è rivisto con il presidente della Giunta regionale, con il sindaco di Torino, con i sindacati e industriali, e tacuino alla mano, ha cominciato a mettere nero su bianco. La Regione ha pronti 84 progetti speciali che aspettano solo di essere finanziati. Riguardano interventi nel campo energetico (per favorire il risparmio, attivando alcune fonti alternative al petrolio), in quello della grande viabilità,

della formazione professionale e in altri ancora. Il Comune ha programmi di edilizia residenziale, scolastica e carceraria: mancano i soldi. Sindacati e imprenditori vogliono vedere finalmente operanti meccanismi, oggi o inesistenti o inattivi, di incentivazione dell'attività industriale.

Non si tratta di una somma di richieste di assistenza, ma di proposte che stanno tutte dentro una coerente ipotesi di sviluppo. Si può partire di qui per cercare di invertire la tendenza ad un inarrestabile declino e per fornire, nel contempo, qualche necessaria boccata d'ossigeno ad una situazione dell'occupazione al limite della tollerabilità.

Spadolini si è ben reso conto (anche se non ha voluto parlare di «uno specifico caso Piemonte», ma di una crisi generale) di quanto sia importante, per il paese, la situazione della produzione e dell'occupazione, e ha ripreso il giro delle consultazioni. Si è rivisto con il presidente della Giunta regionale, con il sindaco di Torino, con i sindacati e industriali, e tacuino alla mano, ha cominciato a mettere nero su bianco. La Regione ha pronti 84 progetti speciali che aspettano solo di essere finanziati. Riguardano interventi nel campo energetico (per favorire il risparmio, attivando alcune fonti alternative al petrolio), in quello della grande viabilità,

	1980	1981
ORDINARIA		
Interventi ordinari	38.551.656	112.854.694
Interventi straordinari		
Operai	66.119.044	151.882.857
Impiegati	5.897.556	15.403.012
Totale	110.478.256	280.140.563
EDILIZIA		
Indust. edile	35.406.116	42.870.376
Artigianato edile	10.082.921	12.521.635
Lapidei	2.034.548	2.429.085
Totale	47.523.584	57.821.096
TOTALE GENERALE	158.001.840	337.961.659

Fonte: - INPS.

in Piemonte, ma sarebbe forse meglio parlare di un risvolto grottesco. È successo dunque che appena si è diffusa la notizia del nuovo incarico attribuito a La Malfa, il ministro Nicolazzi, piemontese, si è precipitato a Torino. Perché a La Malfa, repubblicano, tutta la supervisione del caso Piemonte e non anche a lui, socialdemocratico, il suo pezzettino? È stato accettato all'istante: sovrintenderà a tutti i problemi che hanno attinenza con il suo dicastero (i Lavori pubblici). I democristiani, da parte loro, non hanno perso tempo ed hanno subito chiesto ed ottenuto l'arruolamento tra i «proconsoli» del ministro Bodrato, pure lui piemontese (pare, in questo caso, all'insaputa dello stesso interessato che si sarebbe chiesto, meravigliato, cosa diavolo c'entrasse nella faccenda il titolare della Pubblica Istruzione). A ruota sono arrivati i liberali: perché non un incarico anche al loro ministro piemontese, Altissimo? A questo punto non sono mancate reazioni di imbarazzo. Cosa si poteva far fare al ministro della Sanità? Si è optato alla fine per uno speciale incarico riguardante i «problemi sociali» e così il «quadro» andava precisandosi, riconfermando un metodo tutt'altro che nuovo: un repubblicano, un socialdemocratico, un dc, un liberale. Manca, è vero, il socialista, ma probabilmente solo

per la disarmante ragione che i socialisti a ministro piemontese non ce l'hanno (hanno però un sottosegretario alla giustizia, l'on. Magagnoli Noya, e c'è chi è pronto a scommettere che alla fine alla cordata parteciperà anche lei, dal momento che in ballo ci sono anche interventi di edilizia carceraria).

In ogni caso i socialisti la loro voce l'hanno fatta sentire, malcelando l'irritazione, con l'apertura, in Consiglio comunale, di una astiosa polemica con il sindaco Novelli, colpevole di non aver concordato preventivamente con gli alleati di governo anche i punti e le virgole delle cose che avrebbe poi detto a Spadolini.

E a questo punto cosa succederà, che ne sarà del «caso Piemonte» e delle buone intenzioni del presidente del Consiglio? È evidente che sia che si tratti di elargire le solite sovvenzioni sia che invece si tratti di finanziare interventi di vitale importanza in zone decisive del sistema economico, nessuno rinuncia a mettere il proprio timbro là dove comunque affluiscono i soldi dello Stato, con tanti saluti all'efficienza, coerenza e tempestività dell'intervento pubblico (del resto chi non avverte, dietro l'angolo, l'irresistibile profumo delle elezioni anticipate?).

Il «proconsole» La Malfa, seppur ormai attorniato da tutta una schiera di «proconsoli vicari» dagli indefiniti

incarichi e dalle imprevedibili mosse, sembra comunque intenzionato a tenere duro. Tornerà a Torino la prossima settimana, rivedrà Novelli, che, pur amareggiato, per essere stato il bersaglio privilegiato della polemica, non ha certo intenzione di desistere, vuole incalzare il ministro, «stargli dietro» come dice. Rivedrà di nuovo amministratori regionali, sindacati e imprenditori. E questa volta forse non si limiterà ad ascoltare. Diranno le prossime settimane che cosa ne uscirà.

Certo l'insieme della vicenda non si sa se definirla incredibile o esemplare. Esemplare appare la parabola di questo volenteroso «proconsole». È partito, come neoministro, stilando un piano a medio termine che avrebbe dovuto, nel giro di qualche anno, portare l'Italia fuori del tunnel. Ha passato mesi a correggere e ricorreggere cifre e previsioni, circondato da colleghi di governo che se la ridevano allegramente dei suoi programmi, ognuno coltivando il proprio orto. È finito, anche solo come sovrintendente di un insieme di misure di emergenza, con il ritrovarsi inerme alla mercé degli appetiti felini che tengono insieme questa maggioranza di governo.

E qui si tratta appunto di emergenza, di soluzione-tampone, non di una vera politica industriale. Poiché, se di questo si volesse parlare (e anche di questo hanno certo parlato gli amministratori piemontesi), bisognerebbe ricordargli i tanti suoi piani rimasti nel cassetto: quello per l'auto (Flat e tutto quanto segue), per l'elettronica (Indesit, giusto ieri 1.000 lettere di licenziamento), per l'informatica (Olivetti), per la chimica (Montedison). Ricordargli, cioè, come dice Gianotti segretario del Pci torinese, i «nodi» veri da sciogliere per risolvere il «caso Piemonte».

Solo emergenza dunque, e siamo a questi livelli. Chi è allora che non ce la fa: questo governo, o chi non si stanca di criticarlo e incalzare?

Edoardo Gardumi

Convegno Pci su piccole imprese

ROMA — Martedì prossimo a Napoli, all'hotel Mediterraneo, si terrà un incontro sulla piccola e media impresa, organizzato dalla sezione ceti medi del Pci e dal comitato comunista campano. Ai lavori parteciperanno imprenditori del sud, lavoratori, parlamentari. Le relazioni introduttive saranno svolte dal compagno on. Giuseppe Vignola e da Wanda d'Alesio del regionale Pci. Nel dibattito interverranno anche i compagni Cappelloni, respon-

sabile della sezione ceti medi del Pci e Napoleone Colajanni vicepresidente dei senatori comunisti.

I temi della discussione sono di stretta attualità, non solo tenendo conto della grave recessione produttiva, ma anche delle esigenze di ricostruzione e nuovo sviluppo che si pongono ora in Campania, soprattutto nelle aree terremotate. Punti centrali del confronto saranno la politica degli incentivi e le scelte del governo centrale e della regione.

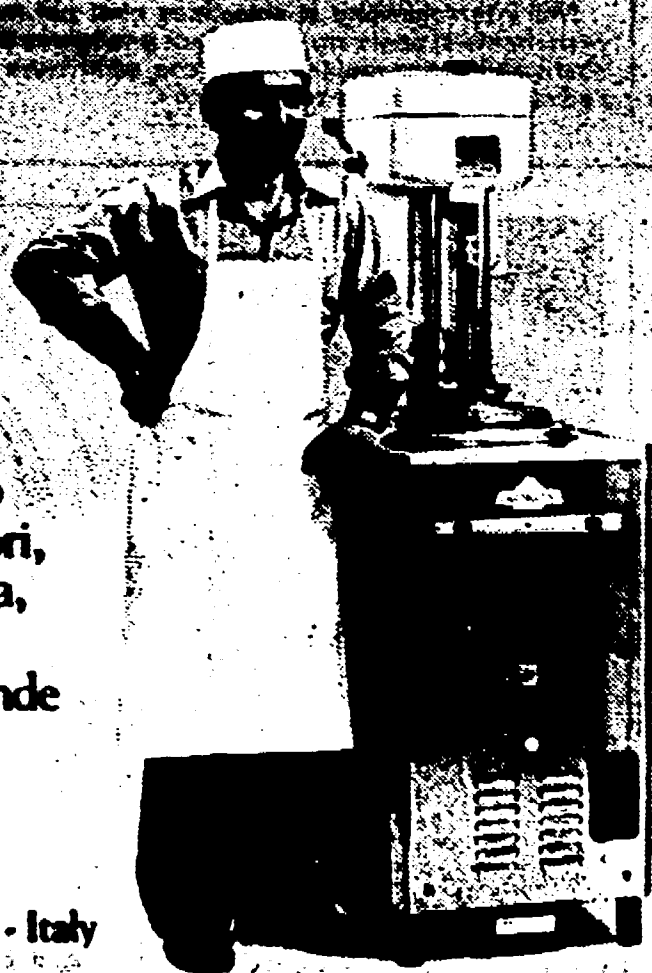
GRAZIE AI GELATIERI ARTIGIANI

Carpigiani dà al mondo l'energia più pulita.

Carpigiani produce macchine per gelato e trattamento miscele, pastorizzatori, macchine per crema, montapanna, macchine per bevande calde e fredde, per shake e granite.



CARPIGIANI S.p.A. Arzola dell'Emilia (Bo) - Italy



Quella di un ottimo, genuino gelato italiano, un'energia piena di salute. Grazie ai gelatieri artigiani italiani, del loro dolcissimo lavoro che tutto il mondo apprezza e riconosce. Grazie anche alle



CARPIGIANI
Tecnologia per un mondo più dolce.

Il Pci a fianco dei ferrovieri Martedì riunione da Spadolini

Documento della sezione trasporti del partito - Il presidente del Consiglio convoca i ministri finanziari
Nuove agitazioni «autonome» - Venerdì manifestazione Cgil, Cisl e Uil a Roma - Voti bloccati il 13 dicembre

La Sezione Trasporti, Casa, Infrastrutture del Pci ha approvato un documento in cui si afferma:
1) I lavoratori delle ferrovie sono stati costretti a una lotta serrata dai ritardi e dalle inadeguate condizioni di lavoro. Su di esso ricadono dunque le responsabilità dei seri disagi cui sono sottoposti milioni di cittadini e di utenti. Deve essere sottolineato in questo quadro che le aperture fatte dal ministro dei Trasporti Balzamo, e confermate nel corso dell'incontro tra Pci e Psi, sono negare e contraddette dalla Dc e da altri partiti della coalizione. Lo dimostra il provocatorio invito contenuto nella lettera di Andreatta a Spadolini perché il governo

non ceda alle richieste dei ferrovieri.
2) Ai ferrovieri da anni viene promessa e poi negata la riforma delle FS, esigenza essenziale per il buon funzionamento del sistema e per nuove più adeguate condizioni di lavoro. Ad essi sono state negate le anzianità pregresse nella misura in cui sono state concesse ad altri settori del pubblico impiego. Ed ora si pretende che scelgano tra il riconoscimento di questi diritti e gli aumenti salariali giustificati dal rialzo del costo della vita e dal rinnovo contrattuale, peraltro assai tardivo. Dietro gli argomenti usati dal governo e relativi al contenimento della spesa pubblica si cela in realtà

una pervicace volontà di umiliare e punire una categoria di lavoratori che assolve a una grande funzione pubblica, spesso a prezzo di sacrifici enormi.
3) I comunisti rilevano che i sindacati si sono posti sul terreno di una ragionevole trattativa e mediazione. È l'intransigenza di settori decisivi del governo che ha provocato l'attuale pericoloso stallo dei negoziati.
4) Per costringere il governo a uscire dalla sua posizione di rifiuto aprioristico, i comunisti utilizzeranno in Parlamento gli strumenti regolamentari per ottenere un confronto tra le forze politiche su tutta la questione.

Il Pci deplora che le organizzazioni sindacali «autonome», abbandonando alcuni positivi atteggiamenti unitari, cerchino di conferire alla lotta dei ferrovieri un andamento selvaggio, che penalizza in modo errato gli utenti, e getta discredito sulla categoria, isolandola da tutti i cittadini. È necessario un ripensamento delle organizzazioni «autonome» e un isolamento delle iniziative irresponsabili e avventuristiche.
5) I comunisti alla vigilia di una settimana di lotta difficile, rivolgono ai ferrovieri il loro fraterno saluto, assicurando tutto il proprio sostegno alle loro rivendicazioni e al loro movimento.

La segreteria slitta in attesa della verifica negli uffici studi CGIL, Cisl e Uil

ROMA — Diventa concreta la discussione sul costo del lavoro all'interno della Federazione CGIL, Cisl, Uil. Il gruppo di lavoro incaricato dalla segreteria di delineare una sintesi unitaria ha, infatti, deciso ieri di affidare agli uffici studi delle singole confederazioni una verifica, definita «tecnico-contabile», delle ipotesi su cui si è lavorato fino ad ora. Ciò avverrà lunedì e martedì. Per mercoledì è prevista una nuova riunione del gruppo di lavoro. Questo calendario comporta uno slittamento della segreteria unitaria prevista per martedì. La riunione del vertice della Federazione è comunque prevista nel corso della settimana.



- BELLUNO □ BERGAMO □ BOLOGNA □ BRESCIA □ CERESÉ (MANTOVA) □ CONEGLIANO □ MESTRE □ MILANO □ PADOVA □ PIACENZA □ PORDENONE □ ROZZANO □ SCHIO □ TORINO □ TREVISO □ TRIESTE □ UDINE □ VERONA



16 OCCASIONI DA NON PERDERE!

olio di oliva
bottiglia lt. 1 **lire 2090**

pasta di semola di grano duro
confezione 1/2 kg. **lire 330**

olio semi vari panda
lattina lt. 1 **lire 860**

burro d'oro grunland
confezione gr. 245 **lire 1280**

caffè paulista
sacchetto 2 etti **lire 1570**

pomodori pelati sarella
barattolo gr. 800 **lire 335**

ovomaltina
lattina gr. 200 **lire 1480**

formaggio grana stravecchio
etto **lire 820**

biscotti mulino bianco
sacchetto gr. 760 **lire 1690**

tonno insuperabile strappo
gr. 170 **lire 1170**

crackers motta
porzioni sacchetto gr. 750 **lire 1190**

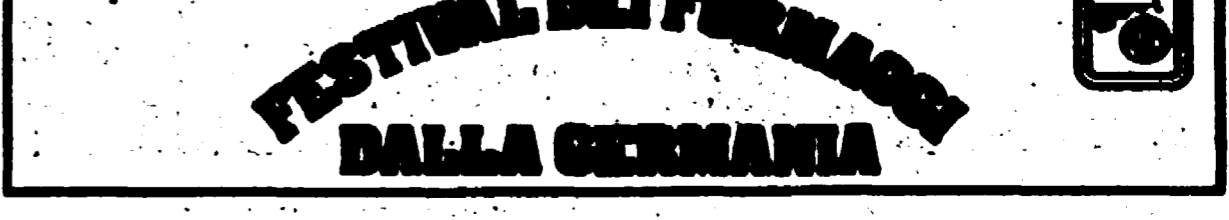
grappa chianti
bottiglia cl. 70 **lire 2510**

whisky royal club
bottiglia cl. 75 **lire 3860**

mele golden del trentino
grosse al kg. **lire 650**

ava lavatrice fusto
kg. 5,5 **lire 7840**

olà bucato formato E3
scatola gr. 639 **lire 1195**



ROMA — Spadolini si è deciso a rompere gli indugi. Per martedì ha convocato il ministro dei Trasporti, Balzamo e quelli finanziari: Andreatta (Tesoro), La Malfa (Bilancio), Formica (Finanze). Si cercherà — informa una nota di Palazzo Chigi — di mettere a punto una risposta complessiva per il contratto dei ferrovieri, approfondendo, così come sarebbe stato deciso in occasione dell'ultimo consiglio dei ministri, alcuni dati tecnici della vertenza.

l'11 novembre, si terrà conto nella riunione di martedì. Poco importa di chi è l'iniziativa. Ciò che conta è che essa, per quanto tardiva, sia in grado di porre fine agli scontri interni al governo, ai ricatti e ai velli incrociati, ai tentativi di pregiudicare irrimediabilmente le relazioni sindacali e di bloccare tutti i contratti (dei ferrovieri, dei ferrovieri e dei pubblici dipendenti). Lo esige la categoria e lo esige il paese sottoposto (soprattutto per iniziativa dei sindacati autonomi che dall'atteggiamento del governo traggono alimento per giustificare il loro comportamento) a disagi e difficoltà sempre più pesanti.

Quella che si è appena conclusa è stata una settimana nera per il trasporto ferroviario. Solo alla mezzanotte sono cessate le quattro giornate di agitazione articolata dei ferrovieri aderenti alla autonoma Fsaifs. Ma non ci sarà tregua. I dirigenti autonomi si sono affrettati a varare un'altra settimana di lotta, il 2, 3, 4 e 5 dicembre. Le modalità saranno decise, forse, domani. Preannunciano intanto un ulteriore inasprimento che dovrebbe investire il «periodo delle festività» con disagi per l'utenza che saranno ulteriormente aggravati. Come si giustificano gli autonomi? Definendo inaccettabile (e su questo, purtroppo, non hanno torto) il comportamento del governo, quello di Andreatta in particolare.

Ben diverso e permeato di grande responsabilità è il comportamento del sindacato confederale. Comunque vadano le cose sono decisi a rispettare il codice di autodisciplina che esclude ogni ricorso allo sciopero nel periodo delle festività di fine d'anno. In questa fase faranno sentire la loro volontà con una manifestazione nazionale a Roma venerdì. Lo stesso giorno scoperanno i lavoratori degli impianti fissi. Alle 21 dell'11 scenderà in lotta per 24 ore il personale viaggiante Cgil, Cisl e Uil. È questa — come rivela il documento del Pci che è stato inviato anche ai sindacati e al ministro Balzamo — una fase decisiva della battaglia

Riesplode la guerra chimica

Marcora, a nome dei nuovi padroni della Montedison, blocca il passaggio delle fabbriche ex SIR all'ENI per imporre chiusure e spartizioni - Rinvio dell'aumento del capitale e ricatti aziendali

ROMA — «Voglio che gli interventi per il settore pubblico siano presi tenendo conto dei problemi di quello privato»: con queste parole Giovanni Marcora, ministro dell'Industria, ha riaperto la «guerra» chimica per conto delle banche e di un gruppo di finanziari cui il governo ha conferito nell'estate scorsa il controllo della Montedison. Il passaggio all'ENI delle imprese già appartenenti al fallito gruppo SIR è stato rinviato a venerdì sera: l'opinione di Marcora ha operato come un veto in seno al Comitato interministeriale per la politica industriale.

Stabiliti fermi, migliaia di lavoratori in cassa integrazione, ogni giorno si perdono miliardi. Tuttavia non hanno fretta, la manovra venuta alla luce venerdì al Cipi si sviluppa da mesi. Quando il ministro delle partecipazioni statali, Gianni De Michelis, ha proposto di vendere ad alcuni finanziari — Agnelli, Pirelli, Orlando, Bonomi e altri soci minori — il pacchetto di controllo sulla Montedison, una società al 50% fra ENI e Occidental, incaricata di rilevare numerose fabbriche chimiche italiane: per la chimica, venne detto, ci vuole la concorrenza e questo è oggi, solo operando nell'intero mercato mondiale, a confronto diretto con tutti gli altri gruppi multinazionali, tedeschi, americani, inglesi. Ed ecco

invece che ora Marcora scopre le carte ponendo addirittura l'alternativa «o la fabbrica Montedison di Brindisi, o le fabbriche ENI della Sardegna, qualcuno deve chiudere, non c'è posto per due». Marcora spera così di mettere alle corde i sindacati, spingendo i sardi contro i pugliesi, convinto che abbiano dimenticato l'armamento della «internazionalizzazione».

Se il mercato deve essere mondiale, allora c'è posto non solo per due stabilimenti con produzioni in parte affini ma per decine di stabilimenti se economicamente validi per la domanda mondiale. «I mandanti» di Marcora vogliono in realtà: (1) una

l'ENI, un migliaio di miliardi. I «privati» che stanno dietro il nuovo affare Montedison sono spaventati dal fatto che «Enoxi» si propone di conquistare il 10% del mercato europeo. Ma perché non parlano degli analoghi progetti espansivi della Bayer, Hoechst, ICI, Du Pont ecc.? Le chiacchiere sulla concorrenza e l'internazionalizzazione finiscono qui: vogliono avere alle spalle i contributi pubblici per affrontare il mercato. Intanto, hanno dilazionata l'aumento del capitale Montedison ritardandone gli investimenti «daring» gliando l'impresa. Il ministro De Michelis ha lasciato correre, incapace di reagire, al venir meno della condizione alla quale sono state vendute le azioni dello Stato. Il ministro Marcora ha ingannato i cittadini nascondendo i patti che stavano dietro la commedia della «privatizzazione».

Il «PANIERE» di cui hanno bisogno gli italiani

L'ASSOCIAZIONE NAZIONALE COOPERATIVE AGRICOLE della Lega, che rappresenta 2.850 cooperative, 450.000 aziende coltivatrici e 5 Consorzi nazionali: AICA, CIOS, CONAVI-COLTIVA, SUCOR-ITALIA e CONAZOO, operanti nei settori dell'olio d'oliva, del vino, delle conserve vegetali, delle carni e in altri comparti alimentari, pur approvando e apprezzando la volontà politica del governo di adottare misure per il contenimento dell'inflazione,

RILEVA CHE LA PROROGA DEL « PANIERE » per l'autoregolamentazione dei prezzi fino al 5 gennaio 1982 non è sufficiente a contenere il costo della vita, come ha dimostrato l'esperienza fin qui fatta.

UNA EFFICACE AZIONE PER IL CONTENIMENTO DEI PREZZI non può riguardare soltanto i listini, ma deve passare attraverso articolati interventi che favoriscano il processo produttivo agro-industriale-alimentare e contemporaneamente colpiscano l'intermediazione parassitaria e razionalizzino il mercato e la distribuzione. Per ottenere risultati tangibili occorre istituire un osservatorio dei prezzi per garantire la loro trasparenza in ogni fase del processo produttivo e distributivo, riformare il sistema dei CIP e riorganizzare la disciplina dei prezzi amministrati e controllati.

IL VERO « PANIERE » di cui hanno bisogno i consumatori è quello riguardante la capacità d'autoapprovvigionamento agro-alimentare del Paese, oggi troppo al di sotto delle crescenti necessità. Non potrà esserci una seria politica dei prezzi dei prodotti alimentari al consumo fino a quando in molti comparti strategici (carne, latte, burro, cereali, ecc.) continueremo a dipendere dall'estero.

BISOGNA PRODURRE DI PIU' E A COSTI PIU' BASSI anche attraverso la definizione e l'attuazione di accordi e programmi fra cooperazione agricola, industria alimentare e settore distributivo.

L'ASSOCIAZIONE NAZIONALE COOPERATIVE AGRICOLE afferma perciò la necessità di mettere l'agricoltura, e in particolare la cooperazione agricola, nella condizione di esprimere al massimo le proprie capacità produttive, attuando misure capaci di contenere i costi di produzione e di assicurare ai produttori agricoli una equa remunerazione del lavoro e dei capitali investiti.

L'AGRICOLTURA NON E' RESPONSABILE DEL CAROVITA dato che i prezzi di quasi tutti i suoi prodotti vengono fissati dalla CEE sulla base del più basso tasso di inflazione degli altri Paesi della Comunità. Da qui l'urgenza di un sostegno finanziario straordinario per il rilancio produttivo dell'agricoltura e della cooperazione agricola che in tutti i comparti ne rappresenta la punta avanzata.

a cura dell'Associazione Nazionale Cooperative Agricole della LNMC

Banche e grandi gruppi scendono in campo per sostenere la Borsa

MILANO — In Borsa c'è stato un balzo negli affari nelle ultime sedute: ora sfiorano i 30 miliardi. Tutti meditati allora i guasti dei rovesci di giugno? La settimana registra nuovi e più consistenti progressi del listino (circa un 12 in più dai prezzi di compensi di ottobre) mentre si registra — ecc. il fatto nuovo — un forte ritorno dei grandi gruppi imprenditoriali e finanziari privati, a un ruolo attivo e sincronico di incentivazione dei corsi, in funzione soprattutto della ricapitalizzazione della Montedison. Se per gran parte della settimana hanno dominato i valori di Borsa, è promette un altro fiume di miliardi: direttamente interessati all'aumento del capitale, per 640 miliardi di lire, della Montedison. Il titolo dopo una lunga permanenza sotto la linea di galleggiamento del valore nominale (175 lire) termina la settimana a 179 lire. Compere robuste sono state

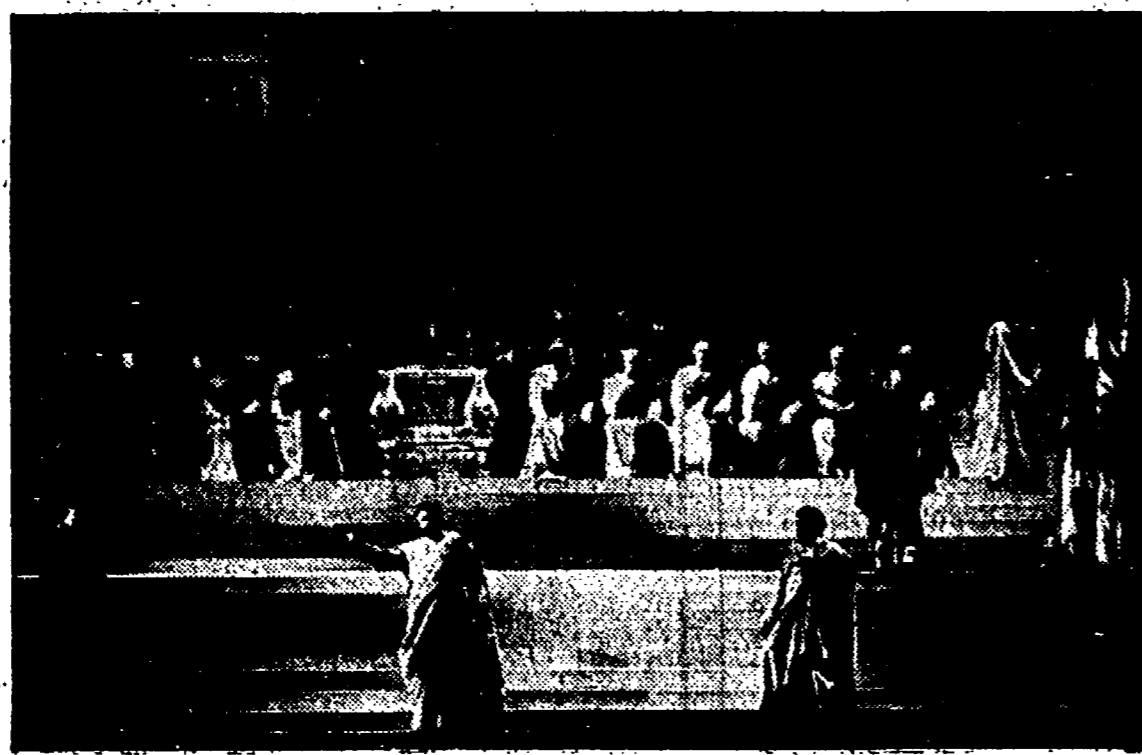
effettuate anche sulla Fiat, salite a 1.625 lire, da parte dello stesso gruppo e dai cosiddetti «investitori istituzionali» (banche e compagnie finanziarie). Recupera il titolo della Centrale, che sembra aver superato agevolmente anche l'ultima bufera. Si gonfiano nuovamente i titoli di Pesenti, dall'Italmobiliare all'Alcament, alla RAS. Voci di passaggio azionario sulla RAS hanno animato con successo questi e gli altri titoli del cementiere privato italiano. Pesenti è fortemente indebitato e che debba perdere qualche ruota del suo carro, è credibile. I valori di Pesenti e di Italmobiliare denunciavano nel marzo scorso una posizione debitoria pari a 773 miliardi di lire che si presume abbia superato adesso gli 800 miliardi. Donde siano usciti questi debiti — sono in molti a chiederlo — resta un mistero. Pesenti non ha mai sopperito il suo scoglio. È un gruppo che non brilla certamente per trasparenza al contrario, come nel caso Banco Ambrosiano-Rizzoli anche qui si è fronteggiato a mistero che solo la Consob potrebbe svelare. Pesenti finirà in tribunale per aver rifiutato — ad esempio —

Fim: l'Alfa deve dare garanzie

ROMA — Il comitato di coordinamento dell'Alfa Romeo, che si è riunito venerdì alla FLM, ha deciso di chiedere all'azienda una serie di «garanzie» prima di affrontare l'esame della richiesta di cassa integrazione avanzata dal gruppo. Se attuata, la C.I. comporta la riduzione di un terzo della produzione e la sospensione del lavoro un mese su tre per tutti i 45 mila dipendenti. In questo modo la media dei lavoratori interessati, su base annua, è di 14 mila (compresi 5.000-6.000 fra impiegati e indiretti che l'Alfa vorrebbe so-

spendere a zero ore per tutto l'82). La FLM chiederà all'azienda certezze sul ruolo e la portata dell'accordo in discussione con la Fiat. Il sindacato non nasconde preoccupazioni che l'intesa possa nuocere all'autonomia e all'immagine dell'Alfa. Si chiede inoltre la riconferma del piano di risanamento. Dopo questo chiarimento la FLM è disposta a discutere la manovra di C.I. Anche se si giudica inaccettabile la sospensione a zero ore e a tempo indeterminato di gruppi lavoratori.

Donizetti inaugura la stagione del Teatro dell'Opera



Dal coro uscì una voce: Fausta, chi era costei?

ROMA — La Fausta è esplosa come un fulmine a ciel sereno. Che sarà mai, chi è costei? Ci vuole un po' di pazienza. Non è che Donizetti una bella mattina si sia svegliato e, stircchiandosi, abbia detto: «Oggi metto in musica la moglie di Costantino. Ehi, voi due, preparate il libretto. Non è così. I due, a proposito, sono Tottola e Gilardoni. La moglie dell'imperatore Costantino (c'è un obelisco, a San Giovanni, che ricorda il vincitore per cruce, battezzato da San Silvestro), legata a vicende politiche e sentimentali (l'amore per il figlio), che la portano al suicidio, mentre il giovane, Crispo, sarà condannato a morte, è al centro di tutta una lunga tradizione teatrale e musicale, che — peraltro — non si ferma a Donizetti.

Esistono opere in musica sull'argomento, a partire dal 1663, culminanti in un Costantino in Arles, di Giuseppe Persiani, rappresentato nel 1829. La Fausta di Donizetti fu rappresentata a Napoli nel gennaio 1832, ed ebbe una quarantina di rappresentazioni in Italia, in Europa (Barcellona, Lisbona, Madrid, Berlino, Londra) e in America (Valparaiso e L'Havana). Lasciò a tal punto un segno che ci furono ancora due melodrammi (entrambi intitolati Fausta): nel 1886 di Primo Bandini e nel 1908, di Renzo Bianchi. E quindi un'opera che ha camminato sul sicuro, e sul sicuro è andato adesso, per inaugurare la stagione, il Teatro dell'Opera. Donizetti è un grande, e l'Opera ha fatto bene a puntare su un melodramma poi scomparso dal giro, non per suoi demeriti, che contribuisce a dare di Donizetti una immagine autonoma, sottratta cioè alla presenza dei suoi grandi contemporanei.

L'industria melodrammatica del tempo (il melodramma fu uno dei più importanti mass media dell'Ottocento) aveva tenuto Donizetti sempre carta di riserva nel gioco essenzialmente puntato su Ros-

sini e Bellini. Quando i due scomparvero (Rossini aveva smesso di scrivere opere nel 1829 e Bellini morì nel 1835) i melodrammari gettarono sul tappeto l'asso donizettiano. Al musicista andò bene finché non fu soppiantato da Verdi acchiappato giusto giusto quando Donizetti, dopo il Don Pasquale (1843), si ammalò e morì (1848). Erano già i tempi di Ernani, Attila, Macbeth e Masnadieri. Dopo un po' (erano comparsi Rigoletto, Traviata, Trovatore), a chi poteva più importare qualcosa di Fausta?

E, dunque, diamo il benemerito a quest'opera che appare tra le più importanti di Donizetti. Il musicista avverte la gravità dell'assunto, e riversa in questa partitura il meglio delle sue emozioni e della sua raffinatezza: cose sulle quali prima aveva un po' sorvolato (Fausta, nel 1832, è la trentanovesima della settantina di opere che Donizetti scrisse fino al 1843) e sorvolerà anche in seguito. Le pagine che risentono della routine convenzionale sono quelle aggiunte o modificate dopo la «prima del 1832, a incominciare dalla Sinfonia che è piuttosto sgangherata e che fu appunto approntata in un secondo momento. Ma assai spesso scatta un quid che porta Donizetti molto più in là dell'ambito consueto. C'è la ricerca di un clima che diremmo aulico, «importante», aristocratico.

Fausta appare come un unicum nella produzione donizettiana, anche per la classicità delle linee di canto tragicamente spezzate, quando la protagonista irrompe nel suo delirio, mentre Costantino si incura sulla grata del sotterraneo nel quale gli hanno ammazzato il figlio. E la classicità riporta a Donizetti il Don Giovanni di Mozart, con il saliscendi delle scale, che accompagna il Commendatore-stato.

In aderenza alla crescita drammatica

della musica, si è svolta la regia di Sandro Sequi, sensibilissima nel portare la compostezza quasi oratoriale dei personaggi ad una emozione gestuale, disperata e affranta, ma non mai melodrammaticamente espressa. Del pari, illuminante è scavata e apparsa la direzione di Daniel Oren, animatore e coordinatore straordinario, mentre le scene di Giovanni Agostinucci e i costumi di Giuseppe Crisolini, in bilico tra il neoclassico e il nascente barocco, con il loro bianco e oro, e con la loro gradinata al sommo della quale si svolge la vicenda, ricordano un famoso quadro di Raffaello.

Ottimi, nel complesso, i cantanti pur se non sempre in linea con uno stile donizettiano, necessariamente lontano da Verdi. Raina Kabaivanska ha però ben scolpito, vocalmente e scenicamente, la figura di Fausta, dandole qualcosa preso in prestito a Medea e a Norma. Il tenore Giuseppe Giacomini ha difeso ad oltranza la sua voce da intromissioni verdiane, mentre il baritone Renato Bruson, soprattutto nel secondo atto (l'opera si dà in due lunghi atti) ha sfoggiato la magnificenza del suo canto. Il basso Luigi Roni ha disegnato un efficace Massimiano (buona idea, quella di farlo apparire alla testa di neri squadristi che tramano contro Costantino), ed è emerso con fierezza lo squillo canoro di Tullio Pane. Giuseppina Dalle Molle, Ambra Vespasiani hanno ben completato i ruoli femminili. Coro e orchestra hanno dispiegato grinta e bravura. E, dunque, diremmo che si tratta di una inaudita importante, sottratta alla mondanità di certi riti, e carica di applausi.

Certe provocatorie frasi lanciate dal loggione, poco prima dell'inizio, nonché una serie di volantini, diffusa all'ingresso, non hanno turbato lo spettacolo, ma impongono qualche riflessione. Il che faremo un'altra volta.

Erasmus Valente

Il segreto di Lohengrin

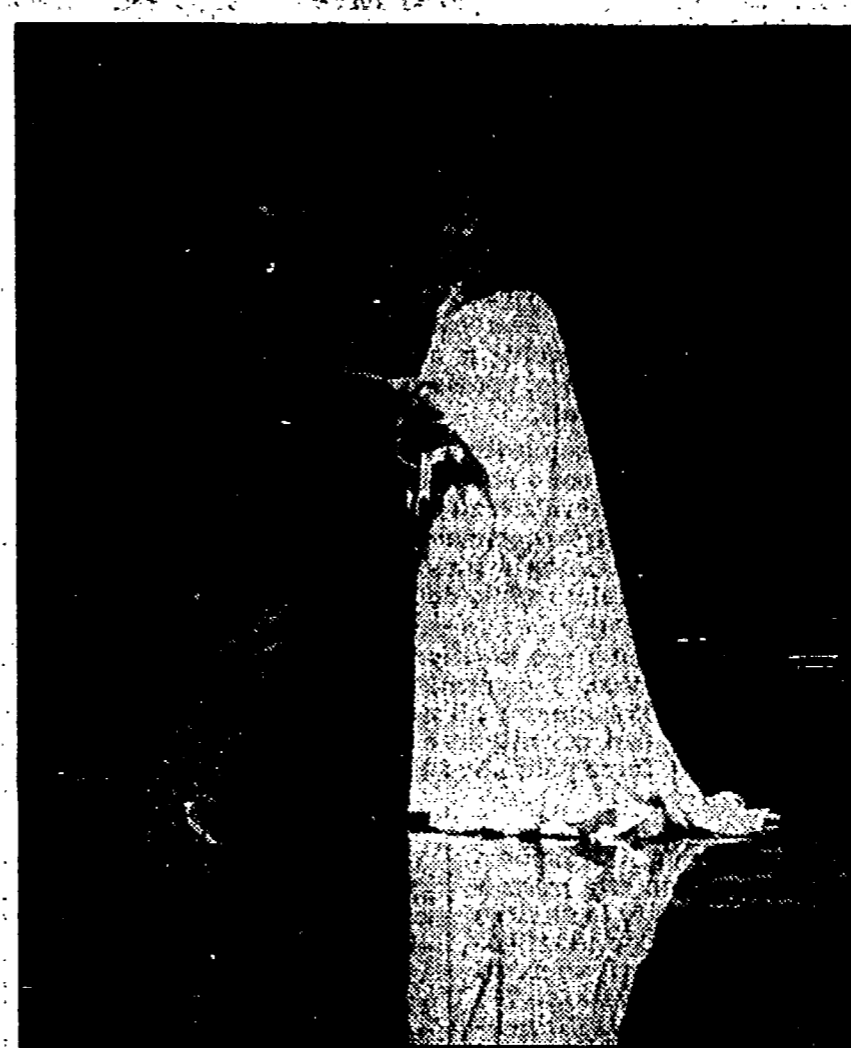
MILANO — Esiliato dalla Scala sin dalla primavera del 1965, il Cavaliere del Cigno torna lunedì sette, tra l'ammirato stupore dei giornali milanesi, a inaugurare la nuova stagione con la nuova stagione del gran teatro, udi, per la prima volta, l'eroe immacolato scendere dalla navicella alata.

Anche quello era un ritorno perché, a causa della guerra, la più popolare delle opere wagneriane era stata esclusa per una decina di anni dalle nostre scene. Che fosse popolare non v'è dubbio, visto che, nella stagione del 1912, prima del bando, aveva avuto ben ventiquattro recite. Poi, ai miei tempi, arrivò Pertile, e fino al '33 rimase insostituibile nella nostra platea: 39 recite in sei stagioni alligere. Un autentico primato.

A quell'epoca il messo del Graal cantava in italiano e appariva avvolto in un mantello candido, dia l'«enorme scudo d'argento reso splendente dalla luce dei fari». La tradizione scenica era immutabile. Non scendeva e appariva, immancabilmente in libreria l'intestato al cospetto del re, con conseguente apparizione di una coppia di valletti-scopini.

Queste cose, che sono rimaste immancabili in tutto il mondo, con la musica finirono, con l'arrivo di Karajan, regista e direttore, nel '53: Lohengrin diventò tedesco a tutti gli effetti, senza cigno, senza canale, se non ricorpo male, senza scudo d'argento. C'era stata un'altra guerra di mezzo e, mentre i metalli si facevano rari, il gusto imperante era quello di una tedesca non fu definitiva: nel '67, Del Monaco intonò, per l'ultima volta, «Mercé, mercé, cigno gentile» - «Da voi lontani, cigno gentile, senza canale, se non ricorpo male, senza scudo d'argento». Fu l'estremo squillo della lingua italiana. Oggi non sarebbe più accettabile, pare, che un cigno, senza canale, se non ricorpo male, senza scudo d'argento, apparisse sul palcoscenico.

Arrestiamoci un momento a questa data: il 19 novembre 1971, Angelo Mariani, principe dei direttori d'orchestra dell'epoca — porta il Lohengrin al successo, confermato da ben diciannove recite. Otto recite ad intrusione, e un'ultima, nascosto in un palco per sottrarsi agli euforici dei suoi partigiani, seguì la rappresentazione annotando bizzose os-



Durante le prove alla Scala del «Lohengrin» di Wagner

Dopo quasi vent'anni tornerà alla Scala il «Cavaliere del cigno». L'opera che fece conoscere Wagner in Italia, ma con accessi polemiche tra verdiani e innovatori, campanilismi e ostracismi del tempo di guerra, ha il sapore d'un emblema carico di presagi

Scritto da Wagner tra il 1845 e il '48, il «Lohengrin» contiene, assieme al «Cavaliere del Cigno», un pezzo di autentica storia tedesca. La trama è ambientata nel Brabante, dove il trono ducale è rimasto vuoto per la misteriosa scomparsa del giovane erede. Il feudo dovrebbe quindi passare alla sorella Elsa, ma viene rivendicato, per conto della moglie Utrude, da Telramondo, che accusa la fanciulla di stregoneria. La vicenda comincia qui: il re Enrico — lo stolco vincitore degli ungheresi — è l'arbitro della contesa. Elsa invoca un campione che sostenga con la spada la sua innocenza, e questi appare su una navicella trainata da un cigno candido. È Lohengrin, uno dei cavalieri del Graal, il cui nome deve rimanere segreto. Elsa promette di sposare il mistero e il re, dopo il duello in cui Telramondo è sconfitto, c'è una nozze tra le vergine e il suo campione. Elsa però non mantiene il patto. Spinta dalla diabolica coppia, dubita del consorte e si fa ingenua complice del tradimento di Telramondo contro lo sposo. Quando il cigno appare a rivelare l'asser su, riappare il cigno per ricondurre al Graal, ma prima di lasciare per sempre l'amata, Lohengrin le restituisce il fratello, trasformato in cigno della maga Utrude. Una colomba guiderà la navicella di Lohengrin, mentre Elsa si accascia al suolo.

servazioni sui margini della partitura.

L'episodio ha un risvolto «più» - Verdi aveva portato via la fidanzata a Mariani che lo ripaga, per così dire, a colpi di Lohengrin. La vera battaglia, però, è più vecchia e meno personale. Da almeno una decina d'anni il «partito della cultura» capeggiato da Boito si agita contrapponendo Wagner a Verdi: il campione del rinnovamento contro l'erede del melodramma, l'europeo contro il provinciale, come si diceva.

I polemisti si basano, in realtà, sugli scritti teorici di Wagner perché delle sue musiche che si conosceva al più qualche frammento eseguito in concerto. Ma questo non raffredda il calore della contesa cui la «prima» di Bologna offriva nuovo alimento.

Non a caso è la capitale emiliana, orgogliosa della propria cultura universitaria, a prendere l'offensiva contro Milano, il gran centro della cultura industriale dominata dall'editore di Verdi. La risposta non si fa attendere: nella stagione 1870-71, il Lohengrin è subito assorbito dai fischii dei campanilisti milanesi. Ricordi generosi. Nel frattempo, però, il Cavaliere del Cigno è stato ap-

plaudito a Firenze da cui prosegue, nel decennio 1871-81, una brillante carriera a Trieste, Torino, Roma, Genova, Napoli e Venezia.

Lohengrin, insomma, è il biglietto da visita di Wagner in Italia dove, paradossalmente, piace ai rinnovatori, proprio perché non rinnova molto. Testimone inaspettato Enrico Panzachi, letterato, critico, amico del Carducci, che si è battuto per la «prima» bolognese e che poi, da wagneriano convinto, affrontò il doveroso pellegrinaggio a Bayreuth per scoprire la Tetralogia. Il frutto di queste esperienze è un saggio (del 1876) in cui Panzachi confessa che, tutto sommato, il Lohengrin non è quella «apocalisse musicale» che si aspettava, mentre la riforma realizzata nell'«Anello» è di rivoluzione, ma non «vitale». Il tutto, detto — con modesta franchezza — dimostra quanto fatiscassero i primi wagneriani a comprendere il loro autore.

Con Lohengrin, invece, tutti si sentono al sicuro. Qualcuno scrive addirittura in un numero dell'opera più «italiana» di Wagner. Affermazione, tutto sommato, limitativa. Sarebbe più giusto porre il Lohengrin al

centro dell'Ottocento germanico, come perno della tendenza romantica che lo precede e lo segue. In altre parole: il romanticismo, esplosivo all'inizio del secolo, porta alla scoperta dei miti e al rinnovamento del teatro in senso nazionale. La musica era tedesca — nasce con Weber e non solo col notissimo Franco Cacciari, ma con la stupenda Eurianta che, rappresentata a Vienna nel 1822, è il modello del nuovo teatro nazionale: gli oratori di Mendelssohn, la Genoveva di Schumann, il Lohengrin.

La medesima tematica si ripresenta nell'ultima parte del secolo, quando il fascino del gotico, ornato di giugie aguzze e di corazze argente, rilancia una moda simile nelle forme e opposta nei contenuti.

Il mondo cavalleresco — caro alla prima borghesia rivoluzionaria — torna a piacere alla borghesia soddisfatta dell'ultimo Ottocento che cerca, attraverso il ritorno alle origini, una conferma del proprio periodo glorioso, ma senza rischi o turbamenti. Lo spirito ribelle si affievolisce in un conformismo esaltante, in cui si mescolano brividi espressionisti e voluttuosi liberty.

Il personaggio emblematico

di questa tendenza è Luigi II che, a sedici anni, assiste rapito alla prima del Lohengrin, e, identificandosi col Cavaliere del Graal, dissemina la Bontà di castelli medioevali e di grotte lacustri in cui si cullano barchette a forma di cigno.

È un pizzico di follia in più, lo spirito della «decadenza» del secolo, che, in Italia, trova la sua espressione in Gabriele D'Annunzio: il più autorevole dei «wagneriani» nostri che, dopo aver recensito il Lohengrin nella ripresa romana del 1884, si fa conoscere il «Tristano e il Sigfrido» al pianoforte per scoprirvi la voluttà della morte e l'orgoglio del superuomo.

Così l'arte dell'avvenire diventa l'arte del presente, prima di ridursi ad arte del passato. Ma, poiché il pendolo della storia tende a tornare indietro, non ci stupiremo se il Cavaliere del Cigno tornasse di attualità in un odierno terzo romanico, ancora più sfatto e decadente: un romanticismo di umiche faule, contro la realtà del nostro tempo, tra i fumetti e le storie avventurose di cui si fa già gran consumo.

Rubens Tedeschi

Sofficini Findus, il buon secondo col ripieno.

FINDUS

con solo Findus

TV 3: Napoli, storia e canzoni

La storia vista da Napoli, cantando. Ed i napoletani, lo detta anche il luogo comune, nelle canzoni sanno parlare una lingua universale che resta nel tempo — e che dimostra il nuovo programma della Rete tre — Cazzonette di storia napoletana, di Paquito Del Bosco. Sei puntate di mezz'ora l'una, in onda la domenica alle 21.40, affrontano i capitoli salienti di una città (e di una civiltà) che ha saputo rendere in canzonetta i suoi drammi e le sue gioie. Storia e canzoni si intrecciano, sceneggiate o punteggiate dall'intervento di uno storico (Pasquale Villani, dell'ateneo napoletano) e «restituite» ai telespettatori da Marina Sestri, Lino Matarra, Massimo Abbate, Maria Laurito, Sasi Conte e Armando Marra, oltre che dai diversi «ospiti» di Tarantini, Biondani, Bernatà, Roberto Murolo, Ettore e Guido Lombardi — a cui si deve l'idea del programma — e James Senese. Il primo incontro, quello di stasera, con la Napoli dell'Unità d'Italia. E il 1960, la canzonetta non è ancora «autore» ma festeggia Garibaldi che passa da Piedigrotta, o — con la delusione garibudica — la nuova funicolare del Vesuvio. La festa, religiosa e musicale, di Piedigrotta, il teatro di Antonio Petito e le incomprensioni linguistiche tra i napoletani e i piemontesi sono i temi di questa Napoli di fine Ottocento. Ma non ci sarà oggi, all'opposto, un po' troppo «presunzione linguistica» nel portare in TV un programma parlato tutto in napoletano? Per molti non è facile capire, non tutto almeno. E allora, anche pensato — spiega Paquito Del Bosco — di mettere i sottotitoli con le traduzioni almeno alle parti parlate con linguaggio più «stretto». Ma questa è una cosa che si farà in un secondo momento, in un'edizione con quella nazionale, con l'italiano. Il programma prosegue affrontando sempre in parallelo storia della musica e storia della città, affiancando così il Café-Chantant ai tempi d'oro della pubblicistica napoletana: l'industria della canzone e l'entrata in guerra: la canzone registrata e il furore dei fonografi e radio: fino ai giorni nostri, attraverso la guerra, il teatro di Eduardo, e infine i giorni del Festival e della decadenza fino alla recente riscoperta di una «scuola napoletana». (s. gar.)



«Le memorie di Eva Ryker» da oggi in TV. Quanti misteri dietro quella nave affondata!

Un giallo psicologico interpretato da Natalie Wood

Le memorie di Eva Ryker, o meglio le sue smemoratezze. È sul filo dei ricordi mancati infatti che si annoda la trama del nuovo giallo della domenica sera (rete uno ore 20.40): e per ogni spiraglio di luce sul passato un delitto, un incidente, e un ricatto creano maggiore suspense e riacquano le tenebre intorno all'inchiesta.

Lo sceneggiato — americano — ben figurerebbe con la sua Eva accanto alle più famose patologie psichiatriche, e non è difficile orecchiarsi certi soggetti cari a Hitchcock, anche se addomesticati dal regista Walter Grauman. In due puntate si avvinterà e si scioglierà l'intreccio innestato su fatti storici reali: il transatlantico «Queen Ann» (gemello del «Queen Mary») che — affondato il 3 settembre del 1939 da un «U-Boot» tedesco — ha conquistato il tragico primato di prima nave affondata nella seconda guerra mondiale, e infatti il teatro di un immaginario episodio di

cronaca nera. Un omicidio? Un rapimento? O che altro? Sembrava che le acque avessero inghiottito il mistero, ma una catena di nuovi delitti e di scambi di persona lo riportano — dopo trent'anni — d'attualità.

Natalie Wood impersona Eva (che al tempo dell'affondamento aveva 5 anni) e, insieme, la madre (inghiottita dalle acque), e dà col suo provato mestiere un certo spessore al personaggio, anche se la tocca spesso soggiacere a un dialogo prevedibile e stantio, che affligge l'intero «giallo». Sono accanto a lei altri attori di rango: Robert Foxworth (quello di Airport '77) nei panni dell'investigatore, espollito, scrittore, quasi-vittima, uomo dalle amicizie utili, ecc. ecc., Mel Ferrer, lo psichiatra che può aiutare Eva a ritrovare la memoria e un po' di pace, Jean-Pierre Aumont, il padre miliardario di Eva. E questo ambiguo personaggio che scatenava

la storia: vuole infatti recuperare gli effetti personali della cara moglie restati sulla «Queen Ann», ma su di lui si annodano i sospetti quando si scopre che la figlia si sente sorvegliata dal padre e lo stesso investigatore-scrittore, assoldato dal miliardario per scrivere degli articoli, rischia di fare una brutta fine su un aereo esploso in volo.

Viene così alla luce che due coniugi, che vivevano nascosti sotto falso nome sono stati assassinati perché sapevano troppo; che la stessa sorte ha subito lo stuart della nave; che un filmato, ritrovato sul transatlantico, «scotta». Ma se la memoria di Eva non ritorna tutto è inutile, il puzzle non si ricomponne e la giovane donna continuerà una triste vita fra case di cura e incubi insopportabili.

s. gar.

PROGRAMMI TV E RADIO

- TV 1**
 - 10.00 SULLA ROTTA DI MAGELLANO - (prima puntata)
 - 11.00 NEWS
 - 11.55 SEGNI DEL TEMPO
 - 12.15 LINEA VERDE - A cura di Federico Fasoli
 - 13.00 TG L'UNA - Quasi un rotocalco per la domenica
 - 13.30 TG 1 - NOTIZIE
 - 13.50 TG 2 - NOTIZIE - Presenta Pippo Baudo
 - 14.10 CRONACHE E AVVENIMENTI SPORTIVI
 - 14.20 NOTIZIE SPORTIVE
 - 14.30 DISCORRERE - Settimanale di musica e dischi
 - 15.00 NOTIZIE SPORTIVE
 - 16.30 LITTLE VIC - Con Josy Green
 - 17.20 FANTASTICO SIS - Gioco a premi
 - 17.45 W I RE MAGI - Favola musicale (1ª puntata)
 - 18.30 90' MINUTO
 - 19.00 CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO - Cronaca registrata di un tempo di una partita di Serie A
 - 20.00 TELEGIORNALE
 - 20.40 LE MEMORIE DI EVA RYKER Regia di Walter Grauman (1ª parte)
 - 21.55 LA DOMENICA SPORTIVA
 - 22.55 SPARTO IN CONCERTO
 - 23.30 TELEGIORNALE
- TV 2**
 - 10.00 CONCERTO DEL PIANISTA RUDOLF SERKIN - Musiche di Haydn, Mozart, Ludwig van Beethoven
 - 11.00 GIORNI D'EUROPA
- RADIO 1**
 - GIORNALI RADIO: 8, 10, 12, 13, 17, 19, 21, 22, 23, 8.40 Edicola del GR1; 8.50 La nostra terra; 9.30 Messa; 10.15 La mia voce per la tua domenica; 11 Permette, questo? con Mela e O. Livolsi;
 - 12.30-16.30 Carte bianche; 13.15 Salena Margherita, nuova gestione; 14 Raduno per tutti; 15.20 Il pool sportivo; 18.30 GR1: Sport tutto basket; 19.25 In... Charles
- RADIO 2**
 - GIORNALI RADIO: 6.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.18, 16.25, 18.30, 19.30, 22.30, 6-8.35, 7.05, 7.55 Tutti quegli anni fa; 8.45 Video Flash; 9.35 Il baraccone; 11 «Domenica

- 11.30 SIS TIP-SIS TAP
- 12.10 MERIDIANA - No grazie, faccio da me
- 12.40 «GEORGE E WILFRED» - Telefoni: chi lupo perde il pelo
- 13.00 TG 2 - ORE TREDECIME
- 13.30 COLOMBO - Telefoni: «Ciack... si uccide»
- 14.55 BLITZ - Un programma di spettacolo, sport, quiz, costume
- 18.00 CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO - Sintesi di un tempo di una partita di Serie A
- 18.30 L'ULTIMO BLITZ - Finale con sorpresa
- 18.45 TG 2 GOL FLASH
- 18.55 UNO SCENFIO CONTRO TUTTI - Telefoni
- 19.00 TG 2 - TELEGIORNALE
- 20.00 TG 2 - DOMENICA SPORTIVA
- 20.40 VIVES MONTEAU - Dal'Olympia di Parigi
- 22.35 CUORE E BATTICORTE - Telefoni: «Crociera di lusso»
- 23.30 TG 2 - STANOTTE
- TV 3**
 - 09-12 MOSCA: GINNASTICA - Campionati Mondiali
 - 14.00 DIRETTA SPORTIVA - Milano: automobilismo; Rovigo: Rugby; Mosca: Ginnastica. Campionati Mondiali (finale individuale femminile)
 - 17.25 SUONI DELLA MEMORIA
 - 17.55 DONNA ROCK: MIA MARTINI - In alto sono Mia
 - 18.00 TG 3
 - 18.15 SPORT REGIONE
 - 18.30 TG 2 ITALIA LA MUSICA S'È DESTA - (2ª puntata)
 - 20.00 SPORT TUE
 - 21.40 CANZONETTE DI STORIA NAPOLETANA - (1ª puntata)
 - 22.10 TG 3 - Intervista con Gianni e Pinotto
 - 22.30 CAMPIONATO DI CALCIO SERIE A»
- GIORNALI RADIO: 6.55-8.30-10.30 Il concerto del mattino; 7.30 Prima Parade; 11.48 Tre «A»; 12 L'esperienza religiosa nella musica; 13.10 Diagonovici; 14 La letteratura e le idee; 14.30 Controcanto; 15.30 Dimensione giovani; 16 Vita, miracoli e morte del cardine lucano; 17 Il signor Bruchese, di G. Rossini, direttore B. Campanella; 18.20 La gacca stragata di A. Buzzati; 19 concerto con il clarinetista Jacques Lacombe; 19.45 Pagine da Caudry; 20 Franco alla corte; 21 Musica nel nostro tempo.

Michelangelo Antonioni parla del cinema e del suo ultimo lavoro

Le donne, il cavaliere i film e la spazzatura

ROMA — Alla Fonoroma Michelangelo Antonioni sta montando la sua nuova opera "Le donne, il cavaliere, i film e la spazzatura". Quando ti è nata l'idea? «Alcuni anni fa. Com'è nelle mie abitudini, ho cominciato a tracciare degli appunti, delle note, delle scene in qua e in là, quando le idee mi si facevano in mente più precise, e successivamente il soggetto. Ne ero insoddisfatto e ho messo da parte. Soltanto due anni or sono, d'estate in Sardegna, riprendendo in mano quella storia, ho trovato d'improvviso che mi piaceva ed ho iniziato a lavorarci sopra d'impegno. Una presencgiatura di novanta pagine l'ho data in lettura a Secardi, il produttore di Massimo Troisi, ma giudicando il preventivo finanziario troppo scarso ho poi, attraverso Giovanni Bertolucci, contattato dei produttori americani. Però le trattative andavano per le lunghe, e io per il film avevo bisogno di un clima invernale. Finché Nocella, il produttore dei "Tre fratelli" di Francesco Rosi, si è mostrato molto interessato. Ho potuto così, dopo il mistero di Oberwald, che giudicavo un mio momento di evasione totale, ritrovare la mia tematica, che mi riportava in qualche modo all'indietro, ma allo stesso tempo anche in avanti, nell'analisi dei sentimenti».

Si tratta ancora una volta di una crisi esistenziale? «Assolutamente no. Il regista, protagonista e identificazione d'una donna, un buon regista, che ha al suo attivo un serio background artistico, è in pieno fervore creativo, anzi. Sta lavorando a un film, le sue ricerche sono appuntate sulla identificazione d'un volto e di una personalità femminili che aderiscono perfettamente ad un personaggio che

si è prefigurato. Entra così in contatto con due donne. Con una ha già un rapporto che conclude con un suo altro. Sono due rapporti come due modelli. La conclusione è aperta. Ci si può chiedere se la ricerca del regista fosse per il fatto che le due donne sono di diversa estrazione sociale, l'una aristocratica e l'altra proletaria. Le donne nei suoi film hanno sempre avuto una grande importanza. Una volta hai detto che le capisci meglio degli uomini. «Sì, hanno una presenza istintiva che mi conduce, con loro a parlare dei miei problemi, più sicuro di essere capito. Mentre realizzavi la tua opera si è parlato d'un finale, strano, sul quale hai imposto il "top secret". Sei sempre dello stesso avviso? «Sì, posso solo dirti che si tratta di un finale di fantasia, pervaso di speranza individuale, poiché non abbiamo altra alternativa se non il "futuro". Quanto c'è di autobiografico nel tuo film? «Nulla. Come non si tratta di un film realista — l'ho già detto — altre volte ho ripreso i miei film sono più sottili della realtà — così come non è autobiografico. Io non credo nell'autobiografia, penso che ci si possa essere sinceri solo attraverso il cinema. Quanto c'è di autobiografico allora? «Sì, riesco a collocare sinceramente sullo schermo i propri pensieri e i propri sentimenti. Perché hai scelto Tomas Milian per il ruolo del regista? «In Milian le esperienze dell'attore sono più ricche di quelle fatte negli ultimi anni, per cui ne è sortito un tipo di attore inconsueto in Italia, che ha perfettamente aderito alle mie esigenze».



Sopra, Tomas Milian e Daniela Silverio in una scena di identificazione di una donna; sotto, Antonioni durante le riprese del film

Perché, per i personaggi femminili, li sei rivolto verso attori nuovi? «In Italia le attrici note di cui avevo bisogno non esistono. Daniela Silverio ha lavorato con Victor Cavallo al Beat '72, e Christine Boisson è una giovane attrice francese che ha ottenuto buone critiche interpretando un film interessante che s'intitola "Exterieur nuit", ma che ha anche fatto teatro. Per i miei film c'è anche bisogno di mestiere in questo senso. Intorno ai tre personaggi legati ai problemi dei protagonisti».

futurismo, che ha percorso il dadaismo, e il neorealismo cinematografico del dopoguerra, si è sempre stati alla retroguardia. È del pubblico giovane che decreta il "successo" dell' "immondizia" che cosa pensi? «C'è tutta una parte di giovani che, non credendo più a niente, grazie ad una politica più che trentennale di scandali e di corruzione, guarda ad ogni cosa in forma ludica. Anzi, la violenza sembra diventata uno svago. So che ci sono giovani che tornano a studiare con serietà ed è su di loro che si fonda la mia speranza che la violenza sembra diventata un fatto culturale, non a film orrendi come i predatori dell'Arca perduta, una vera medicina calcolata e fredda». E del cinema dell'avvenire, che idea hai? «Penso che il cinema non morirà. Il mondo ha bisogno di spettacolo. Sono sicuro, piuttosto, che con l'ingresso del laser, quando esso avrà superato la fase sperimentale, per il cinema così come viene fatto oggi, ne muterà la fruizione. Chissà, si starà in casa a guardare le videocassette d'inverno e, d'estate, ci si radunerà all'aperto, come a Maseno, anche lei, mi dicono, si rivolge ai comici improvvisati registi. In Germania un cinema interessante è nato grazie all'apporto televisivo. D'altra parte, in Italia, se si toglie il

non riesca a "montare" un film. Ma non solo noi. Pensa quanto ha dovuto faticare un regista dotato come Peter del Monte o quanto fatica Faliro Rosati, che in televisione ha mostrato un film di un'ora di tutto rispetto, "Morte di un operatore". Al governo non sta a cuore il cinema, forse perché gli sfugge di mano. Preferiscono la televisione, che è un loro possesso. L'Ente gestione è morto, la Rai aveva cominciato a produrre dei film ma adesso, anche lei, mi dicono, si rivolge ai comici improvvisati registi. In Germania un cinema interessante è nato grazie all'apporto televisivo. D'altra parte, in Italia, se si toglie il

Aldo Scagnetti

Pupella sfida Pepito

Giù la maschera Pulcinella riconosci che sei una donna!

ROMA — «Eduardo? No, nella sua edizione della Palumella di Antonio Petito, che andò in scena nel '54, io non c'ero. Ma lui vede un teatro realistico, non stilizzato. Qui, ci avrebbe messo "nu" bancariello, "nu scarpario, il "nu Pulcinella Pulcinella, e così via. Non avrebbe accettato mai, che una donna portasse questa maschera sul palcoscenico periferico di Roma che accoglie le prove di Farsa, davanti a quelle scene di carta e stoffa che fanno l'aria del teatro napoletano, il guizzo mimetico del Petito-Pulcinella compie l'ultimo scatto: da uomo a donna, con Pupella Maggio, la maschera cambia sesso. E polemizza. «Il personaggio, fatto da una donna, è un'impresa — prosegue l'attrice scarmita e galvanizzata. — Io posso metterci solo semplicità, perché la situazione è già comica, e questo Pulcinella invece ha anche un'anima triste, è pieno di sentimento verso la famiglia ed è carico di problemi. Del Pulcinella della tradizione io non so un bel niente. Anzi, neppure di Petito so qualcosa. Certo, per lettura o per sentito dire». Lo spettacolo diretto da Antonio Calenda, che va in scena a Pescara martedì, è un'operazione di collage, che pesca qua e là nella produzione scritta di "Totonno" e mette in scena, accanto alla Maggio, anche Pietro De Vico. «Il figlio d'arte» nato nel 1822, che prestissimo indossò la maschera di Pulcinella e, attraverso tutto un lavoro e i veloci camuffamenti sulla scena, la rivoluzione, dandole un'identità sociale è assente da allestimenti importanti da quasi trent'anni. È il regista di Salerno ma quasi casualmente (perché ha frequentato soprattutto Brecht, Gombrowicz, Genet e Pirandello) appena le ne fatte oggi, ne muterà la fruizione. Chissà, si starà in casa a guardare le videocassette d'inverno e, d'estate, ci si radunerà all'aperto, come a Maseno, anche lei, mi dicono, si rivolge ai comici improvvisati registi. In Germania un cinema interessante è nato grazie all'apporto televisivo. D'altra parte, in Italia, se si toglie il

conversione subitanea, questa al dialetto? «Un assaggio l'avevo avuto in TV, dirigendo due farse già di Petito. Non sono del tutto un neofita: preparando l'Enrico IV di Albertazzi, ho esplorato la sotterranea struttura dialettale che porta a Pirandello, e, in fondo, a tutto il teatro vivo che c'è in Italia. «Che differenza comporta per un attore come De Vico, il testo di Calenda e la farsa di Calenda? «Succedeva con l'Eduardo di tanto tempo fa — oppure debuttare a Pescara e con lo stesso testo andare a Milano, a Roma? «Bisogna "italianizzare". Ha ragione Calenda sul dialetto. Io tengo d'occhio che non perda in sintesi e in immaginazione il comico è questo, oltre il ritmo che in una farsa, è il sale. Nei copioni originali, però, non ci capiremmo niente nemmeno noi. Ma il gesto, per noi, è quasi tutto: perfino al Cairo mi sono fatto capire in napoletano. «"Ammuccammè" e parole cu cucchiariello», diciamo a Napoli perché la sonorità della nostra lingua è flebile, dolce, convincente» raccoglie da Pupella. Un atout nella trasgressione che ha in programma (la seconda, con Calenda, dopo la Madre, primo Brecht recitato da una napoletana)? «Perché? Io non sono impaurita. L'emozione arriva dopo, in scena. Pulcinella o non Pulcinella. Come al San Ferdinando, un anno esatto fa la sera del 23 novembre, e io ero sul palcoscenico col secondo atto del Voto di Di Giacomo. La parte non mi si addiceva ma io mi sentivo presa lo stesso. Ero talmente "dentro" che ho visto la gente scappare e sono rimasta in scena completamente sola. Insomma, il terremoto, io, non l'ho sentito». Un gestire pungente e plateale. «Cosa ne arriva nel suo omaggio alla maschera maschile che ha sposato? «Con emozione farò sapere al pubblico con è trapassato un grande attore. "Saccio ffa" "traggio pur'io", declamo sul palcoscenico. E, con queste parole, il celebre Antonio Petito incontrò, una certa sera, commare a morte...»

Maria Serena Palieri

Arriva a Roma lo Strindberg di Strehler

Col lume della ragione nel buio del temporale

ROMA — Giorgio Strehler non era, al Quirinale, a raccogliere la sua cospicua parte di applausi dopo la prima rappresentazione romana di questo Temporale, il dramma di August Strindberg allestito con la compagnia del Piccolo Teatro. Il regista, infatti, è trattenuto a Milano dalle ultime intense prove del Lohengrin di Wagner, alla Scala. Nel campo della prosa, i prossimi appuntamenti strehleriani saranno, a maggio-giugno, con Wedekind (Risveglio di primavera) e Beckett (Giorni felici). Ed è forse più facile vedere, in tale prospettiva, la linea di una traiettoria che tende a congiungere ai Cecchi e ai Pirandello più volte frequentati, altri nomi e capitoli fondamentali della drammaturgia moderna, ed è pure si rispecchia, fino al limite estremo, la crisi della società borghese, dei suoi valori, delle sue istituzioni, degli uomini da essa prodotti.

Lo Strindberg di Strehler (suo primo approccio col grande scrittore svedese) è dunque il critico radicale, spietato, di quei valori e istituzioni: tra i quali, in assoluta evidenza, si pone la famiglia. Una storia di famiglia (una delle tante atroci storie, materiate anche dall'autobiografia strindbergiana) si concentra e compendia, in breve termine, nel Temporale (tradotto altresì come Maltempo, o Lampi, o Lampi a secco); e vi si innesta la meditazione — fra tormentosa e serena — sulla vecchiaia e sulla morte, che il protagonista compie, e attraverso di lui l'autore, e con essi, oggi, il «coetaneo» Strehler (quando incescava Temporale, nel suo Teatro Intimo, sul finire del 1907, Strindberg era vicino alla sessantina). Certo, la «pace» che il personaggio evoca ha il sentore d'un progressivo disdegno delle cure terrene, preludio al commiato finale. Ma nelle belle conclusioni emerge pure il fioco lume (da «lontana ciera» della ragione umana, ed è a questo che

Aggeo Savio

CINEMAPRIME

«Delitto al ristorante cinese»

Monnezza ha fatto un voto

DELITTO AL RISTORANTE CINESE - Regia: Bruno Corbucci. Interpreti: Tomas Milian, Bombolo, Enzo Cannavale, Olimpia Di Nardo, Giacomo Faria. Musica: Detto Mariano. Italiano. Comica. 1981.

Eccoli qui, tutti insieme (manca solo Alvaro Vitali), i comici d'oro del cinema italiano: c'è Bombolo, c'è Enzo Cannavale e, in versione double face, l'ormai amatissimo Tomas Milian. L'attore italiano, a dire la verità, risolveva in questo Delitto al ristorante cinese la maschera del commissario suo genero Nico Giraldi; ma, in ogni caso, le differenze, rispetto a Monnezza e a Manolesso, sono davvero piccole. Sia come poliziotto, sia come ladrone dal cuore d'oro, questo personaggio (risultato di una singolare combinazione tra la voce di Ferruccio Amendola e il volto di Milian) è diventato infatti una redditizia macchina da spettacolo: un po' «cattone» e un po' «giustizie-

re, è stato via via umanizzato con pochi ma ben azzeccati aggiustamenti psicologici: quanto alle parolacce (unico vecchio motivo di polemiche), qui ne dice pochissime, in seguito a una promessa-voto fatta alla moglie. E così siamo a posto. La vicenda «gialla», naturalmente, non è che un pretesto per inserire in una cornice d'azione le gag e le prodezze mimiche dell'attore. Tutto comincia al «Mandarin», ristorante cinese al centro di Roma, dove Venticello e Cui Ci Cui (interpretati rispettivamente da Milian) trovano il cadavere di un misterioso signor Papetti. Per liberarsi del morto, i due pasticciatori combinano parecchi guai, e finiranno nella prigione, non intervenendo il buon commissario Nico. Il quale, nonostante la gamba ingessata e i perimetri che gli dà quella cassetta abusiva che sta costruendo vicino al mare, risolverà con la consueta perizia l'intrigo caso. C'è di mezzo uno strano scippo e una questione di omicidio, ma non vi raccontiamo altro. Diretto con discreto mestie-



Oggi, fai la festa a tua moglie.

Torta gelato MERINGATA Per una volta dimostra a tua moglie che non hai bisogno dell'anniversario di matrimonio per farle capire quanto le vuoi bene. Porta a casa Meringata Motta, un dolce preparato con grande arte pasticceria, che da solo soddisfa la voglia di torta e quella di gelato. Offrile una fetta e... sotto c'è il pan di spagna inzuppato di liquore, poi il gelato allo zabaione, poi le meringhe, poi di nuovo il gelato, questa volta al cacao, e sopra gelato e meringhe insieme. Mmmmh. Tua moglie ne vorrà un'altra fetta. E forse fra un po' di tempo ti chiederà: "Ma la festa non me la fai più?"

Motta

Si è concluso a Torino il convegno indetto dai sindacati

Trentin: «L'eversione punta anche sulle spinte corporative»



Bruno Trentin



Enzo Mattina

L'unità del mondo del lavoro. Gli interventi di Mattina, dei giudici Laudi e Caselli e di un agente di custodia

Del nostro inviato TORINO - L'analisi è finalizzata a conoscere le specificità del terrorismo per meglio combatterlo e per scongiurarne definitivamente. Su questi aspetti si sono soffermati molti interventi (operatori, giuristi, avvocati, magistrati, un agente delle guardie carcerarie, dirigenti sindacali) nella giornata conclusiva dei lavori del convegno sul terrorismo promosso dalle organizzazioni unitarie sindacali del Piemonte.

Torino la sua azione delittuosa? «Non dobbiamo perdere di vista - ha detto Bruno Trentin - il terreno sul quale può innestarsi una nuova offensiva del terrorismo. Si tratta dello sviluppo di nuove forme di corporativismo, di momenti di irruenza del tessuto sociale che discendono dalla crisi economica e sociale, dai processi di ristrutturazione che avanzano nel corso della crisi e che sono alimentati dall'intervento assistenziale e disgregatore dello Stato».

state smantellate. Ma i componenti di questi gruppi erano riusciti ad avere aree di ascolto. Aree esigue, naturalmente. Ma sono state anch'esse cancellate? Che fine hanno fatto, insomma, quegli interlocutori delle Br? Questa è la sede anche per capire quello che non è stato fatto. Non esiste soltanto il problema del consenso, che non c'è. C'è anche la questione del non dissenso, della passività e dell'indifferenza. È sotto questo profilo - ha osservato Laudi - io credo ci sia ancora molto da fare. Un altro giudice torinese, Giancarlo Caselli, si è posto il problema del perché da due anni, a Torino, i terroristi siano fermi. Le risposte possibili, schematizzando, sono tre: sono fermi perché sono stati bloccati dai colpi durissimi che hanno ricevuto. Sono fermi perché sono in attesa di tempi migliori. Sono fermi perché hanno avuto

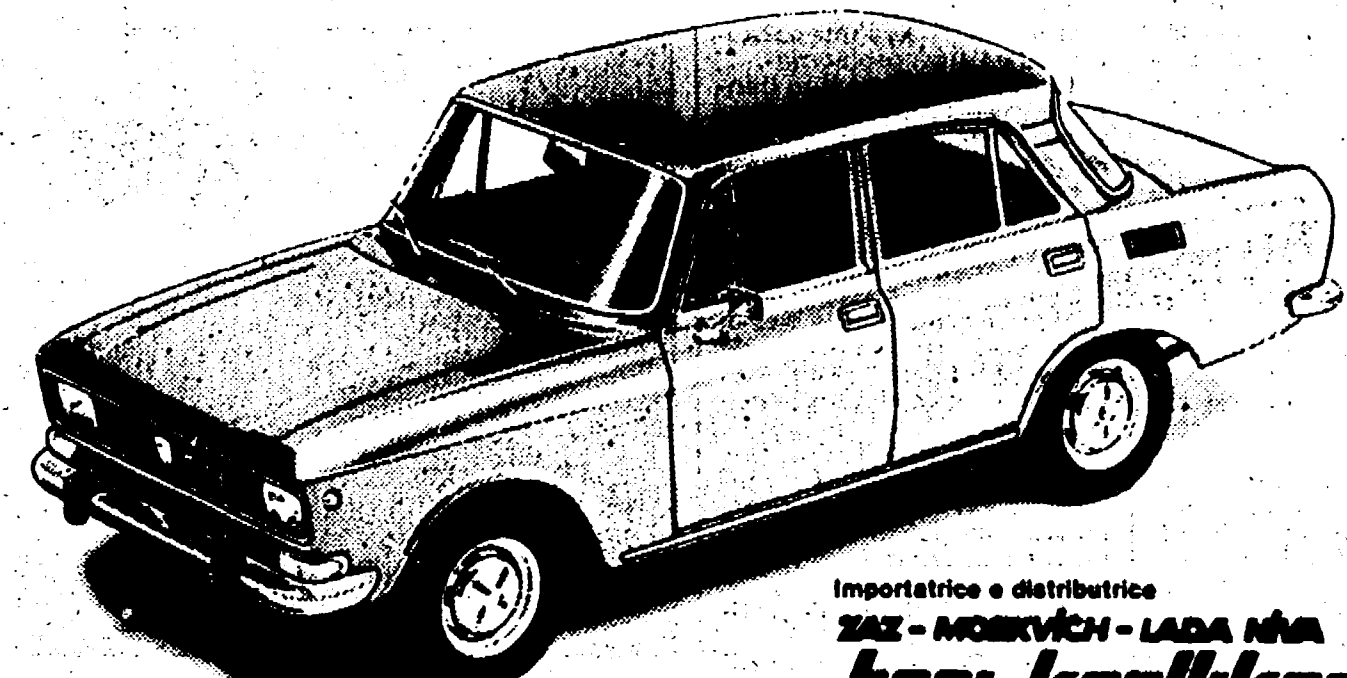
profonde divisioni interne. E in ogni caso urgente apprestare i mezzi per prevenire un loro attacco o quanto meno per renderlo meno micidiale. E qui, intanto, sarebbe ora che finalmente venissero varate quelle norme che riguardano i dissociati dalla lotta armata, sulle quali, dopo la presentazione di un progetto governativo sicuramente da correggere, si è cessato di discutere. E poi devono venire quelle risposte sociali capaci di ridare credibilità alle istituzioni e tali da non lasciare il benedetto spazio alle strumentalizzazioni del terrorismo. Ci sono situazioni intollerabili, e basti pensare per fare un solo esempio, alle carceri. Al convegno, per la prima volta, aiutato da caldi applausi e da un applauso di un agente di custodia. È la prima volta - ha detto - che la nostra categoria si affaccia alla ribalta. Ribadiamo anche qui il nostro impegno contro l'eversione. Il terrorismo si sconfigge anche nelle carceri, dove, condizioni al limite dell'umano, offrono un fertile terreno al terrorismo. La nostra categoria è stata esclusa da ogni riforma. La pesantezza di un servizio solo repressivo è nota. Pochissime le ore e i giorni di riposo e, in più, una continua tensione dovuta a permanente contatto con persone pericolose che, spesso, non hanno più nulla da perdere. È necessario, dunque, procedere rapidamente a una riforma del corpo, alla sua smilitarizzazione. Siamo qui per chiedere il vostro contributo e il vostro sostegno. Sostegno - ha assicurato la presidenza del convegno, sottolineando l'importanza di questa presenza nuova - che ci sarà da parte di tutti i lavoratori. Sugli aspetti della conduzione dei processi (che sono stati celebrati a Torino (i due recenti) contro le Br e Prima Linea) ha parlato l'avvocato Bianca Guidetti Serra, rile-

vando alcuni difetti ma dicendo che il loro svolgimento, nella sostanza, è stato rispettoso delle regole processuali. Certo, le istituzioni funzionano male, ha soggiunto la penalista. Ma che cosa dobbiamo fare allora? Distruggerle? Io sono contraria a forme di pessimismo frustrante. Ritengo, invece, che ciascuno di noi può e deve fare qualcosa per migliorare il meccanismo della giustizia. Molto atteso era anche il discorso di Enzo Mattina. Egli ha precisato che quando parla di un ritardo del sindacato nella pratica riformatrice, non intende mettere in discussione la conflittualità del sindacato. Sua intenzione è quella di mettere in guardia contro forme di violenza estranee alla tradizione del sindacato e di sollecitare tutti a una maggiore vigilanza contro le infiltrazioni del terrorismo. Il fronte principale della battaglia del sindacato contro il terrorismo - ha detto infine Bruno Trentin nelle conclusioni - non può essere l'ottenimento di salvaguardie dai pericoli pur presenti di inquinamento del consiglio. Esso è invece rappresentato dalla nostra lotta per l'unificazione delle forze del lavoro intorno ad un progetto di cambiamento che costituisca un'alternativa credibile ai disegni di restaurazione autoritaria e di divisione delle classi lavoratrici da parte del padronato. «La battaglia contro il terrorismo come nemico principale della strategia di cambiamento e di unificazione della classe va condotta in modo aperto, combattendo ogni forma di omertà e di disimpegno - qualunque, assicurando una vigilanza democratica sui luoghi di lavoro, contrastando ogni forma di violenza nelle lotte sindacali che sono già il segno di una logica minoritaria e prevaricatrice».

Ibio Paolucci

Moskvich: l'auto più grande al prezzo più piccolo

L.3.660.000



Importatrice e distributrice ZAZ - MOSKOVICH - LADA NVA bepi koelliker Importazioni S.p.A. Sezione Automobili Sovietiche V.le Certosa, 201 - 20151 Milano - Tel. (02) 30031

Il sondaggio del PCI sul terrorismo

In provincia di Modena compilati tre quarti dei questionari diffusi

MODENA - Il 63% considera il terrorismo uno dei problemi più gravi della società italiana, il 7% lo ritiene il più grave. Così Franco Vaccari, segretario della «Guido Rossa», la sezione di fabbrica del PCI alla FIAT Trattori di Modena (quasi 3.000 dipendenti, la più grande azienda metalmeccanica della regione) ha cominciato ad illustrare il primo campione di risposte alle 25 domande sul terrorismo. Nella sala riunioni del quartiere civico della Crocetta - una circoscrizione operaia dove, oltre alla FIAT, sorgono fonderie, fabbriche avanzate come la COMAU (quella dei robot per l'industria della auto) ed altri insediamenti artigianali ed industriali metalmeccanici, chimici ed del tessile - un attivista e delegato, compagni impegnati nel sindacato e cittadini con una rilevante presenza di giovani, seguono con attenzione le notizie sull'andamento del sondaggio di massa del PCI sul terrorismo.

Ma nel frattempo la sezione discute con i cittadini i primi risultati. Per spiegare e capire è venuto anche il compagno Luciano Violante, deputato alla Camera e responsabile del gruppo giustizia della direzione del partito. Questa sera - aggiunge Vaccari - disponiamo di un campione rilevante. Quello di una squadra del Montaggio, dove cioè si costruiscono trattori. Cento sono stati i questionari consegnati e 75 quelli restituiti, di cui 2 bianchi e 3 non codificabili. Un risultato superiore alle attese e che si presta alla lettura collettiva che facciamo perché viene da un campione di operai, tecnici ed intermedi. «La catena è un segmento portante nella fabbrica: ne rispetchia, nel positivo e nei limiti, tutte le sue sfaccettature e le sue variegazioni sociali, politiche ed umane. Questi lavoratori ritengono un errore pesante la trattativa dopo il sequestro D'Urso, ritengono che il terrorismo affondi le radici nella crisi e nella disgregazione, nel mancato rinnovamento dello Stato e nel fanatismo di gruppi estremisti. Per il 53%, non si deve trattare con brigatisti e terroristi neri. La metà di loro pensa che sia stata insufficiente l'azione dello Stato e che il governo debba denunciare eventuali complicità internazionali senza riguardo, ma pensa anche che le Br falliscano

nel tentativo di far presa sui lavoratori: il 30%, a tale proposito, ritiene che il terrorismo sia una sfida pericolosa ma che possa essere sconfitta. Più della metà non vede sostanziali diversità tra terrorismo rosso e nero e ritiene che il fenomeno, nel suo complesso, abbia introdotto elementi di disorientamento, guasti e degenerazioni nella vita democratica del paese. Secondo la maggioranza delle risposte si deve parlare del fenomeno, si deve informare, bisogna scendere in piazza perché (questo lo ritengono possibile più della metà degli intervistati), il regime democratico non potrà essere a lungo difeso senza un profondo rinnovamento della società e dello Stato. Qualche suggerimento e consiglio, alla fine, di severità e rigore, per poi valutare utile la legge sui pentiti, con opportune garanzie sul ravvedimento. Nel conto ci sono anche tre richieste di pena di morte. Sulla base di questi dati parziali, che certo non possono rispecchiare in modo scientificamente attendibile il risultato complessivo del sondaggio, si è intrecciata per due ore una interessante discussione sul terrorismo. Dalle sue origini storiche ed ideologiche, dalle sue varianti «rosse» e «nera», ai loro caratteri distinti ed ai loro fini diversi ma unificanti. Dalle complicità, ai limiti di indagini e sdebitamenti processuali. Dall'esperto di massa alla solidità del magistrato e del poliziotto, come l'ha chiamata Violante. Da Moro a Guido Rossa. Da piazza Fontana alla strage di Bologna. Con un'aggiunta, nelle domande, di una giovane operaia e di un dirigente d'azienda: le battaglie per la pace come risposta alla violenza, il coraggio civile di uomini dello Stato (Alessandrini ed altri), di giornalisti, operai e tecnici, come adesione ad una democrazia che risolve le sue contraddizioni nel confronto e nella battaglia politica ma efficacemente, ricordando che proprio la volontà di pace che si esprime a livelli così alti tra la gente, ed i giovani soprattutto, ed il dibattito politico e sociale che pur prosegue fra tanti limiti ed ostacoli, sono le risposte più semplici ma più efficaci a chi pensa ad una società chiusa in se stessa.

I guerrieri di Riace in USA? Per ora Reggio risponde «no»

REGGIO CALABRIA - Il consiglio comunale di Reggio Calabria ha deciso di rispondere «no» alla richiesta di inviare i bronzi di Riace alle olimpiadi che si svolgeranno nel 1982 a Los Angeles. Un parere negativo che, come era prevedibile, non è stato preso senza contrasti, e che non è neppure irrevocabile. Infatti è stata lasciata aperta una porta all'eventuale spedizione perché è stato detto, i bronzi di Riace appartengono all'intera comunità. In ogni caso è stato detto che «pur opponendosi a un eventuale trasferimento, si vuole conoscere in anticipo quali vantaggi potrebbero venire alla città e se è possibile ricevere in visita altre opere».

La metà di loro pensa che sia stata insufficiente l'azione dello Stato e che il governo debba denunciare eventuali complicità internazionali senza riguardo, ma pensa anche che le Br falliscano

Sono due ore di richieste e di risposte del compagno Violante. Questo rifiuto del terrorismo, quotidiano e costante - dice - è la speranza della ragione sulla brutalità della violenza.

Frances Carova

Advertisement for Macleens toothpaste. Features the text 'NUOVO macleens è sempre in pacco tris e...' and 'protegge il bianco dei denti'. Includes an image of a Macleens toothpaste box and a large graphic of the number '3 al prezzo di 2'.

Direttore CLAUDIO PETRUCCIOLI Condirettore MARCELLO DEL BOSCO Vice direttore FRANCO OTTOLENGHI Direttore responsabile Guido Dell'Aquila

Lotto table with columns for numbers and multipliers. Includes the text 'Estrazioni del 28 novembre 1981' and 'LE QUOTE: Al punto 12 L. 30.784.000; ai punti 11 L. 589.000; ai punti 10 L. 59.000.'

Dopo due anni di drammatiche tensioni USA e URSS tornano a trattare - La posta è decisiva: meno armi in Europa E proprio il movimento nato in Europa è il terzo protagonista di questo dialogo

Riparte il negoziato Questa speranza ce la siamo costruita

INIZIA a Ginevra un negoziato difficile e importante, che vede come protagonisti diretti gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica, ma che ha al centro l'Europa e la sua aspirazione a non essere destinataria di armi nucleari sempre più micidiali, anzi a diventare un attore del dialogo, di cooperazione, di disarmo. Chi come noi ha lavorato tenacemente in questi anni perché a questa trattativa si arrivasse non può non esprimere soddisfazione e sollievo. Soltanto perché finalmente Stati Uniti e Unione Sovietica — pur partendo da posizioni ancora distanti — hanno dichiarato di voler operare costruttivamente per raggiungere un accordo soddisfacente perché ha pesato in questo primo sbocco la forza decisiva del movimento per la pace che è via via cresciuto in Europa sino a raggiungere dimensioni mai viste in precedenza per estensione e pluralità di adesione.

Le due massime potenze e nel far diventare prevalente il riconoscimento dell'esigenza del dialogo e del negoziato. La guerra fredda incipiente, cioè, è stata respinta e con essa i pericoli più immediati che avrebbe comportato e che si sarebbero ripercossi con effetti disastrosi nel nostro continente e nel mondo, e questo tanto più dopo la decisione di mettere in cantiere la bomba N, destinata all'Europa, e dopo le diverse dichiarazioni da parte dei massimi esponenti della nuova amministrazione americana sulla concreta praticabilità di condurre guerre nucleari limitate.

Tutto ciò ha contribuito a convincere dell'esistenza di una reale situazione di pericolo anche chi la negava, solo pochi mesi fa, ed ha convinto della necessità di scendere in campo con il movimento della pace chi sino a non molto tempo addietro affermava che marciare per la pace era esercizio inutile. Naturalmente siamo lieti di questi ripensamenti e del fatto che altre forze si uniscano oggi a quelle che già da tempo si battono. Sarà un vantaggio per tutti.

Il movimento per la pace e il disarmo ha avuto un grande peso anche nel determinare un mutamento di toni e di orientamento in chi sino a poche settimane addietro era assertore di una politica di esibizione della forza e dei muscoli. Il movimento per la pace e il disarmo, che per la prima volta si è espresso in manifestazioni di massa anche ad Est, come si è visto nelle grandi manifestazioni a Berlino est e a Bucarest, ha avuto un grande peso perché si imboccasse finalmente la strada del dialogo e della trattativa.

Questa forza è in realtà il terzo vero protagonista del negoziato che ha bisogno ora di essere costantemente sollecitato e premuto perché non ci si dimentichi che la posta in gioco non è solo l'esigenza prioritaria di un accordo per misure di effettivo disarmo, ma la prospettiva di una nuova era di milioni di uomini che vogliono essere protagonisti del loro destino e della costruzione di un nuovo assetto del mondo in cui vivono.

È stata dunque la consapevolezza del pericolo crescente la radice di questo impetuoso movimento. Non si poteva davvero aspettare ancora di fronte all'accumulo di nuove armi sempre più distruttive, al moltiplicarsi delle aree di conflitto e di tensione nel mondo, all'irriducibilità dei due blocchi su posizioni contrapposte. E tanto più il tempo passava, tanto più difficile diventava la possibilità di una intesa, di un compromesso, perché sempre più elevato si faceva nel frattempo il livello del conflitto del negoziato.

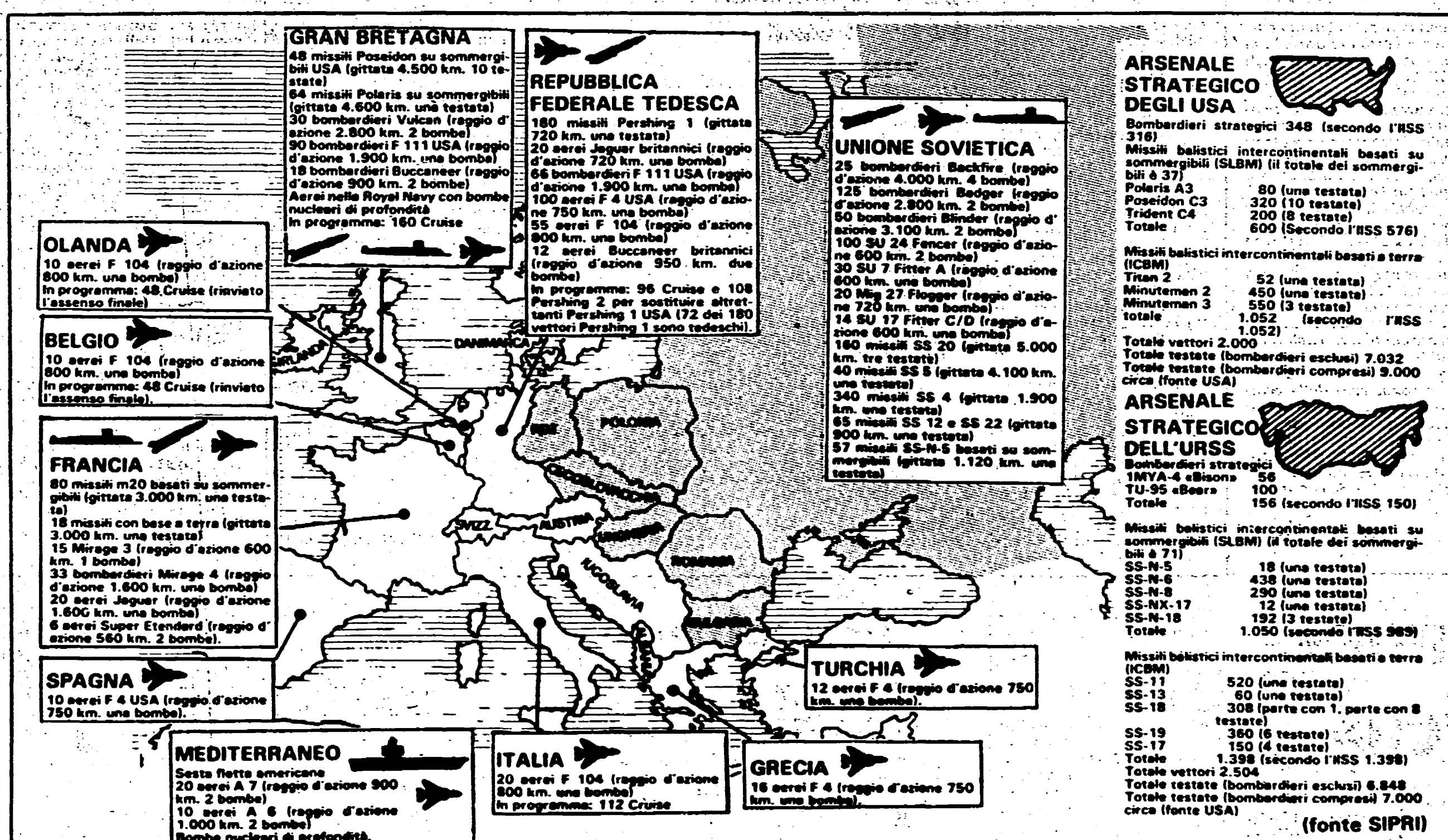
Quando due anni fa nel novembre del 1979 — prima ancora della decisione atlantica di Bruxelles — il PCI propose l'apertura di immediate trattative, con la sospensione o il rinvio della decisione sui Cruise e sui Pershing 2 e con la cessazione della fabbricazione e della installazione degli SS-20, questa proposta partiva proprio dalla consapevolezza del rischio di nuove armi e nuove tensioni avrebbero reso tutto più difficile, complicato e pericoloso. Come è applicata la realtà di oggi, che richiede quindi non solo coraggio e fiducia, ma anche determinazione e costanza nella lotta per affiancare il negoziato, che si avvia e che si presenta laborioso e complesso, per spingerlo ad un nuovo sbocco positivo, che rovesci la tendenza della corsa agli armamenti e segni la ripresa del processo di distensione e cooperazione e giunga ad adottare misure di reciprocità e di reciproca sicurezza in modo da creare solide basi alla necessaria fiducia tra i due campi.

Ci appaiono, queste, condizioni essenziali perché il negoziato — già importante in sé — divenga decisivo per l'instaurazione di un clima di dialogo che faciliti altre trattative sia per la limitazione che per la riduzione degli armamenti, tanto strategici che convenzionali, sia per una positiva conclusione della Conferenza di Madrid. Ma anche perché questo appuntamento di Ginevra possa segnare un'effettiva svolta nei rapporti internazionali ed incida non solo nei rapporti Est-Ovest ma sull'insieme del pianeta.

Il mondo è segnato da conflitti locali e regionali che devono essere affrontati e risolti, con la partecipazione di tutte le parti interessate, nel riconoscimento pieno dei diritti di ciascun popolo, a cominciare da quello all'indipendenza nazionale. Ma il mondo è anche percorso da una tensione più profonda — su cui le risorse impiegate per il riarmo pesano drammaticamente — che è costituita dalla lotta che richiede sforzi globali e coordinati, mezzi e politiche adeguate, a cominciare da quella di una cooperazione basata sulla equità degli scambi, contro l'arretratezza, il sottosviluppo e la fame. Si tratta di uno dei più laceranti nodi dell'epoca contemporanea, la cui soluzione si può avere solo in un mondo in cui si affermino e si rispettino i principi della coesistenza pacifica, dell'interdipendenza degli Stati e dei popoli, dell'autonomo sviluppo di ciascun paese.

Ventimila bombe atomiche sul mondo

LE ARMI NUCLEARI di teatro schierate in Europa dai due blocchi, escluse quindi quelle tattiche e quelle strategiche, costituiscono un arsenale di 3.187 ordigni montati su vettori di lancio. Nella NATO e nel campo totale sono presi in considerazione soltanto i sistemi d'arma delle due parti con gittata o raggio d'azione superiore a 500 chilometri. La NATO schiera 822 testate nucleari che diventerebbero 1.286 se fossero installati i Pershing 2 e i Cruise, e 663 bombe atomiche. Il Patto di Varsavia schiera 382 testate e 714 bombe. Il numero degli aerei cui si fa riferimento nella cartina non è quello totale, ma quello degli aerei dotati di armamento nucleare e dislocati sul teatro europeo. Tra i vettori dislocati in Europa va precisato che il Pershing 1, basato sul suolo della RF Germania, è in grado di colpire il territorio sovietico, ma soltanto i territori di Polonia, RDT e Cecoslovacchia; che i 48 missili Poseidon (con dieci testate indipendenti) basati su sommergibili USA dislocati in Gran Bretagna e parte dei 57 missili SS-N-5 basati su sommergibili sovietici dislocati nel Baltico, sono già calcolati anche tra le armi strategiche dell'USA e URSS; che una parte dei 65 SS-12 e SS-22 sovietici è schierata in quattro paesi del Patto di Varsavia (Polonia, RDT, Cecoslovacchia e Ungheria). La fonte di questi dati è l'International Institute for Strategic Studies (IISS) di Londra.



Sono tante le trattative da rilanciare

ACCANTO al difficile e impegnativo negoziato di Ginevra tra URSS e USA sui missili vi è un vasto arco di trattative bloccate ormai da due o tre anni.

NEGOZIATI EUROPEI - TRATTATIVE DI GINEVRA SULLE ARMI NUCLEARI DI TEATRO IN EUROPA - Il 13 ottobre 1980 si sono aperti i colloqui tra USA e URSS a Ginevra per la discussione sulla limitazione delle armi nucleari di teatro in Europa. Gli incontri, comunque, sono stati puramente formali e dopo pochissime sedute si sono interrotti.

TRATTATIVE E ACCORDI IN SEDE ONU - Si tratta del negoziato per il disarmo chimico, bloccato ormai dal 1978 e del trattato (1963) che vieta tutti i test nucleari nell'atmosfera e nelle profondità marine. Sono in corso a questo proposito, ma con scarsi risultati, colloqui per farne un trattato onnicomprensivo. Nel campo delle armi radiologiche USA e URSS hanno presentato al Comitato per il disarmo un progetto comune (luglio 1979), ma da allora non sono stati compiuti passi avanti.

ALTRE TRATTATIVE - Conferenza di riesame del trattato di non proliferazione (TNP) e colloqui di USA-URSS per il controllo delle vendite di armi.

TRATTATIVE E ACCORDI IN SEDE ONU - Si tratta del negoziato per il disarmo chimico, bloccato ormai dal 1978 e del trattato (1963) che vieta tutti i test nucleari nell'atmosfera e nelle profondità marine. Sono in corso a questo proposito, ma con scarsi risultati, colloqui per farne un trattato onnicomprensivo. Nel campo delle armi radiologiche USA e URSS hanno presentato al Comitato per il disarmo un progetto comune (luglio 1979), ma da allora non sono stati compiuti passi avanti.

TRATTATIVE E ACCORDI IN SEDE ONU - Si tratta del negoziato per il disarmo chimico, bloccato ormai dal 1978 e del trattato (1963) che vieta tutti i test nucleari nell'atmosfera e nelle profondità marine. Sono in corso a questo proposito, ma con scarsi risultati, colloqui per farne un trattato onnicomprensivo. Nel campo delle armi radiologiche USA e URSS hanno presentato al Comitato per il disarmo un progetto comune (luglio 1979), ma da allora non sono stati compiuti passi avanti.

Equilibri difficili, precari, pericolosi

Com'è vanno calcolati i rapporti di forza? Risponde l'esperto Gianluca Devoto

«IL TERMINE "equilibrio" è ambiguo, è fonte di equivoci soprattutto quando si parla di equilibrio strategico e si pensa solo in termini numerici... Chi lo dice è Gianluca Devoto, esperto di questioni strategiche presso il Centro studi di politica internazionale (CESPI).

poter essere lanciati fossero i Pershing 2 o i Cruise. Ma come ho già detto si tratta di scenari ipotetici, perché una volta iniziata una guerra nucleare non ci sono garanzie che possa essere limitata... Mi pare che la NATO sia arrivata a decidere una risposta non solo per motivi strategici, ma anche nel segreto di una situazione politica generale diversa... Infatti le ragioni che hanno portato alla doppia decisione del 1979 sono solo in parte strategiche, per il resto sono politiche. A molti europei, soprattutto ai tedeschi, l'operato di Carter in una situazione internazionale già in crisi, è apparso debole e poco credibile. In questo clima lo schieramento da parte sovietica del Backfire e degli SS-20 ha fatto rapidamente precipitare gli equilibri interni della Alleanza atlantica facendo prevalere i fautori di una risposta visibile e credibile che comprendesse i nuovi missili nucleari basati sul suolo europeo.

In sostanza negli USA durante la presidenza Carter si valutava meno negativamente la situazione? «Certo. Il ministro della Difesa Brown, per esempio, non era convinto della necessità strategica di installare gli euromissili. Ma alla fine l'amministrazione Carter si convinse della necessità politica di una tale iniziativa. Gli obiettivi erano quelli di rassicurare gli alleati, di rafforzare la leadership americana sulla NATO consolidandone la coesione, di attrarre consensi tra i senatori che avversavano il SALT, di lanciare un interno dibattito sulla sicurezza nazionale. Insomma quella che nel 1976-77 sembrava ancora solo una ipotesi remota, accarezzata dai cultori di strategie propensi a pensare scenari irraggiungibili, nel 1979 è diventata una decisione dell'Alleanza atlantica».

Guido Binbi



L'Europa è scossa da un sommovimento profondo
Tutte le forze politiche, sociali e culturali
ne sono investite - Per la prima volta
è diventata protagonista sulla scena internazionale
una mobilitazione di idee e di uomini
che trasforma il no alla guerra
in un moto per nuovi assetti politici

L'Occidente non è Reagan

L'ULTIMA, nell'ordine, è stata Amsterdam, e anche lì si è trattato di qualcosa di eccezionale. Una conferma, a questo punto, e non più una scoperta, del fatto che qualcosa di profondo sta muovendo l'Europa occidentale, e che questo fenomeno del movimento di pace sta diventando un soggetto politico di rilevante grandezza. Le analisi della sua genesi, del suo crescere, delle sue articolazioni interne sono ormai infinite, anche se estremamente diversificate. Si riconosce, in generale, che all'origine c'è una inquietudine radicale, quasi esistenziale, pressoché spontanea per questo sempre più massiccio concentramento di armi nucleari in Europa. Ma perché, d'improvviso, tanta inquietudine, dopo che per circa due decenni ci si era quasi abituati a vivere con la bomba? Qui le analisi si sforzano di andare più a fondo, e fanno emergere un gran numero di cause, per senza riuscire, per ora almeno, a definire un ordine di priorità. Viene sottolineato il fatto che è stato proprio il deteriorarsi della situazione internazionale, con la nuova fase della corsa agli armamenti, a gettare l'allarme. Si osserva che la presa di coscienza sempre più larga dei mali strutturali del mondo (squilibri crescenti tra Sud e Nord, fame, sprechi delle risorse naturali) ha finito col rendere insopportabile la spesa quotidiana di un miliardo e mezzo di dollari per gli armamenti. Si chiamano in causa la crisi economica che ha investito l'Occidente, l'inflazione, la disoccupazione da cui sono ormai colpiti, in questa parte dell'Europa, dieci milioni di uomini e di donne. Si pone l'accento sulle nuove sensibilità di cui sono portatrici in materia di pace e di disarmo le nuove generazioni, sino a parlare di un '68 della pace. Altri ancora rilevano che una non minore inquietudine sta attraversando l'Europa dell'Est, pur se sinora è in gran parte sotterranea e non ha trovato modi e forme per emergere in superficie. Per andare avanti, diventare davvero un soggetto politico determinante, questo movimento ha bisogno di inventare esso stesso la sua politica internazionale, di creare i suoi obiettivi vicini e lontani, di misurarli insieme con la fantasia e con il realismo. Per contro, alle forze politiche capaci di recepire tutto il significato e di farne esse stesse protagoniste, si richiede rigore, chiarezza, assenza di ogni ambiguità. E qui, anche qui, c'è un fatto nuovo. Ed è il fatto che la maggior parte delle componenti della sinistra europea, attraverso processi diversi, si sono anch'esse in questi anni profondamente laicizzate sull'insieme dei temi della politica internazionale, hanno abbandonato miti e tabù, sia quelli che pendevano ad Ovest sia quelli che pendevano ad Est, e hanno creato premesse reali per una politica e un dialogo comuni. Qui c'è oggi una grande forza potenziale, che può dispiegarsi pienamente nei prossimi anni non soltanto con la costruzione di una cultura e di un senso comune della

Sergio Segre

Due anni di controversie hanno modificato i rapporti all'interno dell'Alleanza atlantica - Dal vecchio continente idee ed esigenze nuove hanno dato il segno ad un'iniziativa positiva nelle relazioni est-ovest e nell'azione verso il terzo mondo

L'Europa più credibile nella NATO e nel mondo



Manifestazioni di due decenni a confronto: in questo 1981 c'è qualcosa di più. È la rivendicazione di una nuova cultura a spingere in piazza centinaia di migliaia di giovani

Marciano e cambiano la vita di tutti

CON il taccuino degli appunti in mano, ho marciato per la pace con i quattrocentomila di Roma, con altri altrove. Ho letto gli striscioni, annotato le parole d'ordine, raccolto gli umori, riflettuto sugli appelli. Sono abbastanza giovane per tenere il passo oggi, ma sufficientemente vecchio per ricordare di aver partecipato ad altre marce, nei due decenni passati. E quindi, mi malgrado, mi trovo nella posizione privilegiata di chi può fare un personale raffronto. Erano grandi marce anche allora, me lo ricordo bene. Forti, appassionate, piene di giovani. Ma non come quelle di oggi. Perché? Ho una mia impressione: perché ieri si giungeva alla battaglia per la pace attraverso itinerari più lunghi, in forza di una scelta politica preventiva che richiedeva opzioni più rigide, dislocazioni preliminari, mentre oggi la battaglia per la pace costituisce essa stessa un modo di essere dell'impegno civile. L'indipendenza, la sovranità, la libertà dalla tirannide, la giustizia sociale: vuol dire forse che, oggi come ieri, la pace non si riempie di questi contenuti? Nient'affatto. Vuol dire piuttosto che nella coscienza di milioni di uomini, di milioni di giovani, l'idea della pace si è falciata, è penetrata con quelle ragioni da assumere in sé come sua propria sostanza, ma sconfiggendo in anticipo chiusure ideologiche e suggestioni manichee, e vuol dire anche che è cresciuta enormemente la co-

gnizione della mostruosità tremenda di un conflitto atomico, al punto che per un giovane del nostro tempo è divenuto naturale, spontaneo, indiscutibile il rifiuto di collocare la guerra nel novero delle ipotesi concepibili. La pace, poi tutto il resto. In queste parole, mi sembra, può essere tradotto lo spirito delle manifestazioni di queste settimane. La pace come espressione di razionalità, segno di fiducia, professione di fede. Chi non agisce in questo spirito non è credibile, e a poco vale il suo impegno per la trattativa, gli accordi, i compromessi, la pace. Chi non rifiuta la guerra e la sua logica — e sia pure come semplice ipotesi terroristica — si colloca al di fuori di quel grande circuito culturale e morale che i giovani, soprattutto loro, hanno stabilito in questi mesi nel no-

stro paese. Ieri, per chi si schierava nelle battaglie per la pace, c'era come la sensazione di essere parte, avversa ad un'altra. Oggi non è più così. Fermenti di nuovo umanesimo sono scaturiti, per travolgerlo, da quel cinico equilibrio del terrore a cui per troppo tempo sono state affidate le sorti del pianeta. E la pace è un bene troppo prezioso perché lo si possa consegnare nelle mani del potente, in cambio di un fragile pegno di saggezza. Il rimprovero più aspro che si pretenda talvolta di muovere ai giovani è di consistere in un principio di tutto. Di voler azzerare la storia. Ma chi può rimproverare loro di voler azzerare la logica di guerra, la storia di guerra che l'uomo moderno si trascina come una maledizione cosmica o un rellitto tribale? Chi è dispo-

sto a negare che altre sono le basi su cui costruire la convivenza umana? Era grande ieri se ad una manifestazione per la pace non sapevi chi erano Gramsci o Quevedo, Lumumba o Luther King. Fra i sedicenni che si ritrovano ora nelle piazze, molti quei nomi non li avranno mai sentiti. Ma alla fine conta poco se è l'idea stessa di colonialismo che rifiutano, se considerano naturalmente inammissibile qualunque violazione della libertà del popolo. Ecco, la pace come nuova cultura della vita, di una vita dignitosa e, se possibile, felice. E in questa cultura che i giovani mostrano di credere. Con una tessera o senza, con una storia o senza, con un progetto o senza, è per quella cultura che si muovevano da esperienze le più diverse — sono stati pronti ad impegnarsi. Noi siamo soli in Europa. Ma avere ampio e vitale in Italia un movimento di questa natura, averlo in un paese dove i processi di degradazione della vita pubblica hanno toccato livelli così bassi da far temere la irreversibilità del giovane, è un fatto che, a noi, ancora una persona, è un segnale di valore eccezionale. Oggi in piazza per la pace, ieri tra le macerie del terremoto: spazzando logge e corporazioni, schierandosi con le forze di progresso, ancora una volta, nonostante tutto, i giovani hanno saputo farsi espressione dei sentimenti più angosciati e vivi della comunità nazionale. L'altro volto dell'Italia. Semplicemente.

Eugenio Manca



DIVERGENZE, più o meno profonde, fra Stati Uniti ed Europa, hanno costituito un fenomeno endemico nella storia trentennale dell'Alleanza atlantica: basti pensare alla crisi di Suez, all'attacco della Francia alla NATO, allo shock monetario del 1971, alle tensioni nate a seguito della prima crisi petrolifera nel '73-'74. Ma è indubbio che la controversia maturata in questi ultimi due anni abbia caratteri nuovi e di particolare ampiezza: il dibattito aperto nel 1980 fra le due sponde dell'Atlantico ha infatti investito l'intero complesso dei rapporti euro-americani, fino a condurre a una discussione sul funzionamento e sui compiti dell'Alleanza occidentale.

Più cause spiegano la peculiarità e novità dei problemi che oggi si pongono fra Stati Uniti ed Europa. Economiche, in primo luogo. Gli anni '70 hanno visto la crescita relativa del peso economico della Comunità europea e quindi l'emergere — gli elementi di conflittualità e competizione, in campo monetario e commerciale soprattutto. Più in generale, i mutamenti del sistema economico internazionale determinati dal problema Nord-Sud hanno esercitato una pressione centrifuga sulle aree industrializzate dell'Occidente, la maggiore dipendenza dell'Europa (e del Giappone), rispetto agli Stati Uniti, dai rifornimenti energetici e di materie prime fa comprendere la relativa autonomia con cui la CEE ha teso da in passato i suoi rapporti con i paesi produttori. Infine, un fattore importante della crescita economica dei paesi europei è stato certamente lo sviluppo dei rapporti con l'Est consentito dall'avvio del processo di distensione: più degli Stati Uniti, l'Europa ha quindi un forte interesse economico ad evitare la crisi delle relazioni Est-Ovest.

E quest'ultimo punto ci conduce alle componenti politiche del sistema economico internazionale. In termini generali, il declino della centralità americana ha eroso la fiducia europea nella capacità degli Stati Uniti di rappresentare e farsi garanti degli interessi globali dell'Occidente. Questo processo, che proprio a partire dall'Ostpolitik ha aperto spazi di iniziativa politica ai maggiori governi europei, è venuto cristallizzandosi di fronte alla crisi internazionale, con una non completa coincidenza di analisi e di risposte da parte europea ed americana.

Guardiamo le reazioni occidentali all'invasione sovietica in Afghanistan. Gli Stati Uniti hanno sollecitato una risposta «punitiva» su tutti i fronti del rapporto Est-Ovest e in tutte le aree, Eurasia compresa. Da parte europea, ha prevalso la ricerca di una soluzione politica della crisi attraverso lo sfruttamento e la valorizzazione dei canali diplomatici aperti con l'Est negli anni '70. Se non vanno dimenticate le diversità di posizioni fra i governi europei (ma lo stesso governo inglese, il più solidale assieme a quello italiano con la risposta americana, ha finito per svolgere un ruolo importante nella promozione del piano CEE per la neutralizzazione dell'Afghanistan), nel complesso l'Europa ha insistito sulla necessità di mantenere e sviluppare la pratica della distensione come via per impedire un ulteriore inasprimento e allargamento della crisi.

Questa posizione, avanzata con molta forza dalla Francia e dalla Germania federale nell'ultima fase della presidenza Carter, è stata riproposta da gran parte degli alleati europei di fronte alla nuova amministrazione americana, che ha fondato la sua linea internazionale su una dichiarazione di fallimento — e quindi di abbandono — dell'intero processo di distensione, considerato infruttuoso soltanto per l'URSS.

È una problematica che contribuisce a spiegare perché la politica di sicurezza — nonostante la convergenza di principio registrata nella NATO sulla necessità di riequilibrare i rapporti di forza militari in Europa — sia a sua volta diventata terreno di divergenze fra Stati Uniti e alleati europei. Su due opzioni, in particolare.

Primo, la politica di sicurezza occidentale verso le aree del terzo mondo. Alla lettura reaganiana della crisi regionale in chiave di scontro Est-Ovest e alla crescente tendenza a ricorrere a strumenti di intervento militari, l'Europa ha contrapposto la sottolineatura della specificità dei fattori locali di crisi e la convinzione che una componente ormai oggettivamente decisiva della sicurezza europea (la continuità dei rifornimenti petroliferi) si colleghi all'uso di strumentazioni politiche ed economiche.

Secondo, il problema del riarmo europeo. La doppia decisione della NATO ha avuto, specie in tutti i primi mesi dell'amministrazione Reagan, due versioni diverse. Gli Stati Uniti hanno sostenuto la necessità di una trattativa con l'URSS da posizioni di forza, e quindi della installazione degli «euro-missili» prima dei negoziati; una serie di governi europei (non solo il Belgio e l'Olanda ma anche la Germania, che pure ha appoggiato con decisione il programma NATO sui Cruise e sui Pershing 2) hanno affermato che è interesse prioritario dell'Alleanza una riduzione degli SS-20 sovietici e non una corsa al riarmo in Europa. La discussione interatlantica sugli «euro-missili», che è stata complessa e si è protratta nel tempo, ha infine portato la NATO ad accogliere quest'ultima posizione.

È un successo importante dell'Europa, non solo perché ottenuto su un tema cruciale ma anche perché dimostra il peso maggiore che gli europei possono ormai esercitare nell'Alleanza atlantica: degli spazi si sono insomma aperti perché l'Europa possa realmente contribuire alle scelte della NATO, offrendo una propria, una linea di condotta, una visione internazionale. A patto che, ovviamente, una concezione europea delle relazioni internazionali continui a svilupparsi e trovi — superando la crisi del processo di integrazione economica e tutte le debolezze che mostra l'embrione della cooperazione politica — gli strumenti concreti e la volontà effettiva per essere attuata.

Marta Dassò

Spunta una nuova «altra America»

«IL FATTORE psicologico del rifiuto ci spinge ad evitare di pensare agli orrori della guerra nucleare. Dobbiamo studiare e capire di più per affrontarli sul serio». Il nota professore di astronomia, Carl Sagan, parlava davanti ad un'assemblea di 1.300 studenti e professori alla Cornell University di New York. Nella stessa giornata dell'11 novembre, la festa nazionale dedicata agli ex combattenti americani, parlavano in modo analogo altri scienziati, funzionari pubblici, uomini politici e diplomatici nelle aule di 151 università in 41 stati.

Il successo delle iniziative sulla «minaccia della guerra nucleare», preparate appena mesi prima dall'Union of concerned scientists ha sorpreso gli stessi organizzatori di questa prima manifestazione a livello nazionale dall'epoca della guerra del Vietnam. Come in Europa, l'escalation della corsa agli armamenti, la retorica bellicosa dell'amministrazione Reagan cominciano a svegliare gli americani al pericolo della guerra nucleare. Ma il riavvicino degli americani è anche molto diverso dall'improvvisa presa di coscienza in Europa, anzitutto, il carattere nucleare delle armi nucleari è molto da temere agli americani, in parte a

causa della presenza di missili balistici intercontinentali nei vicini a molte città, in parte per alcuni momenti di particolare tensione degli anni '50-'60, come la «crisi dei missili» a Cuba, che creò un'atmosfera quasi di panico per cui scuole, industrie e molte famiglie costruirono i propri rifugi. Il cinema, i libri di quel periodo erano dominati dalle armi nucleari. Poi, con la guerra e la sconfitta in Vietnam, con lo scandalo del Watergate, con l'acuirsi della crisi economica e, soprattutto, con la riduzione delle tensioni Est-Ovest del periodo della distensione, l'attenzione e le ansie degli americani furono rivolte al-

trove. Di qui la direzione soprattutto informativa delle iniziative antinucleari dell'11 novembre. Altre organizzazioni che hanno condannato certi aspetti della corsa agli armamenti sono la Chiesa mormona e i vescovi cattolici americani che hanno condannato l'escalation delle armi nucleari sia da parte americana che da parte sovietica. Paul Warnke, capo della delegazione americana ai negoziati SALT durante l'amministrazione Carter, ha parlato l'11 novembre alla Harvard University insieme a Yuri Karpalov, console sovietico a Washington. Warnke ha criticato duramente l'uso bilaterale delle armi nucleari come «simboli politici, portatori di messaggi che diventano sempre più micidiali e vulnerabili, creando il rischio dello scoppio di una guerra nucleare a causa del panico».

Mary Ovori

Harriman, Rusk, Ball: qualche idea ben diversa

La corsa alle armi nucleari ha una regola semplice, immutabile: senza limitazioni, senza restrizioni negoziate, verificabili, gli Stati Uniti possono accrescere le loro forze nucleari, ma può accrescere anche l'Unione Sovietica. Perciò, il missile MX e il bombardiere B-1 sono misure inadeguate alla sicurezza dell'America. Si limitano a tentare di contrastare la minaccia militare sovietica; non sono in grado di ridur-

re il rischio di guerra nucleare. Piuttosto che cercar di chiudere una falsa «finestra di vulnerabilità», l'America deve trarre vantaggio dalla «finestra di possibilità», di cui oggi dispone, per una limitazione delle armi nucleari. Senza una guida decisiva, il sospetto e le armi che entrano in campo si sviluppano in una spirale che si alimenta a vicenda, forse per sempre, fuori della portata dell'umanità. Ciò significa trattative serie con l'Unione So-

vietica e moderazione reciproca mentre si tratta. L'obiettivo dovrebbe essere una sostanziale, equa e verificabile riduzione, dei sistemi di armi nucleari. (Da un articolo di Averell Harriman, ex ambasciatore USA a Mosca, pubblicato dal «Washington Post».)

Fermare l'escalation nucleare è possibile soltanto mediante accordi: l'azione unilaterale sarebbe follia. Eppure l'amministrazione sembra perfino riluttante al negoziato e mette a nudo la falsità del suo atteggiamento minaccioso — in caso di intervento sovietico in Polonia o altrove — di punire la Russia rifiutandosi di negoziare. Come può una qualsiasi persona ragionevole considerare uno sforzo reciproco per giungere al controllo dell'attuale escalation degli armamenti come un favore che noi concediamo alla controparte, come qualcosa che ci possiamo permettere il lusso di negare a Mosca con una sanzione? E davvero inevitabile questo mol-

tiplicare all'infinito la nostra capacità di distruzione totale fino a quando un'infelice congiunzione degli astri non porterà all'ultima esplosione? (Da un articolo di Georges W. Ball, vice-segretario di Stato durante la presidenza Kennedy, pubblicato il 9 luglio 1981 dal «Washington Post».)

Non si sa se essere divertiti o preoccupati da alcuni preziosi e pseudo-sofisticati discorsi che girano a proposito delle strategie per limitare i danni di una guerra nucleare. Si suggerisce, per esempio, che i colpi delle forze contrapposte dovrebbero inviare un segnale all'altra parte nel senso che gli USA limiterebbero i loro colpi agli obiettivi militari (nell'ordine delle centinaia), e che l'altra parte si adatterebbe a lasciare tranquilli le città degli Stati Uniti. Se l'idea è quella di lanciare segnali, il modo migliore per inviare segnali è sollevare il telefono e parlare con quello. Non ho visto nessuno spiegare chiaramente come una simile conversazione si svilupperebbe; il mio personale tentativo di interpretare una conversazione di questo genere porta rapidamente nel mondo del grottesco. Alcune centinaia di missili nucleari, accompagnati dal loro ombrello di mortale fall-out e quindi dal fatale inquinamento dell'atmosfera terrestre, non possono essere ributtati diversi da un colpo nucleare totale, se non giocando con le parole. Ho avuto abbastanza esperienze di crisi reali per sapere che coloro che hanno responsabilità esecutive ultime non si porrebbero come i tanti ieroni scritti in anticipo delle «teste d'uovo». C'è un pensiero che un attacco sovietico totale in Europa occidentale, che include le forze convenzionali e nucleari degli USA il distacco, non porterebbe a una guerra nucleare totale, sta vivendo in un mondo di sogni. (Da un articolo di Dean Rusk, segretario di Stato USA durante la presidenza Kennedy e Johnson, pubblicato il 1° ottobre 1981.)



Una fotografia sociale del mondo di oggi dice che il 75% della popolazione — che vive in paesi dove c'è l'80% delle materie prime — dispone solo del 20% delle ricchezze del pianeta. Un continuo processo di strangolamento economico.

Ogni 19 sazi 81 poveri e poverissimi

UN IMMAGINARIO fotografo che volesse scattare una foto del mondo all'inizio del decennio ottanta otterrebbe questa immagine: il 75% della popolazione mondiale, nei cui territori c'è l'80% delle materie prime, dispone solo del 20% delle ricchezze mondiali comprendendovi tutto, dal cibo alla produzione industriale. Per contro gli Stati Uniti, col 6% della popolazione mondiale consumano il 55% delle risorse naturali del globo.

ra oltre l'immaginazione premonitrice di Willy Brandt quando evoca il pericolo di guerra che origina dalla fame? Del resto questi ultimi 35 anni, che comunemente vengono definiti di pace, sono già stati anni di guerra. Si sono combattuti ben 125 conflitti, il 95% dei quali — secondo la Arms control association — nel Terzo mondo.

direttore dell'UNICEF nel suo rapporto del 1980 parlando dei due decenni dello sviluppo proclamati nel 1960 e nel 1970: «Nel paese più poveri e per gli strati più poveri della popolazione di ciascun paese il reddito degli ultimi due decenni è aumentato, in termini reali, di circa un dollaro l'anno».

Brandt: la sfida militare prepara la morte del mondo

«DOBBIAMO fermare la corsa alla produzione di armi sempre più terribili, o il mondo si preparerà letteralmente per la morte. I pericoli non sono calcolabili. Per lungo tempo abbiamo ritenuto immaginabile una guerra atomica mondiale e ciò ci ha impedito di pensare che i conflitti tra i paesi industrializzati si potessero decidere con la forza delle armi. Oggi il processo tecnologico degli armamenti ha raggiunto uno stadio in cui vi è la minaccia che si abbassi la soglia atomica e che verso di essa — considerata fino ad ora incredibilmente alta — si erga la scala della escalation. La tentazione di conquistare la supremazia — una tentazione davvero pericolosa per la vita — si avvicina nuovamente. Dobbiamo liberarci dalla pressione dialettica del connubio tecnica delle armi-logica del confronto. Bisogna creare tra Est e Ovest quelle premesse che sono necessarie al raggiungimento di accordi efficaci nel campo del controllo degli armamenti, affinché sia possibile di nuovo una stretta collaborazione politica tra le alleanze e i loro partner».

Palme: non basta la lotta al riarmo. C'è anche la fame

«NON c'è bisogno di grande fantasia per capire che la fame e le grandi crisi economiche e sociali costituiscono una seria minaccia per la pace tra i popoli. E ciò è ancor più grave oggi quando questi rischi si aumentano mentre cresce — lasciati dire — la tradizionale follia del riarmo. Per questo viviamo in giorni senza precedenti. Per questo non c'è cosa più importante oggi che lottare per la pace. Farlo significa lavorare per la distensione e il disarmo. Ma significa anche che, nello stesso tempo, dobbiamo eliminare le ingiustizie e le disuguaglianze tra i paesi e al loro interno; dobbiamo costruire una solidarietà non solo tra est ed ovest, ma anche tra nord e sud».

La nuova polveriera dove manca lo sviluppo



Medio Oriente la super-crisi

TRA LE MOLTE crisi locali aperte nel mondo quella del Medio Oriente è certo la più emblematica dei nuovi problemi e contraddittori processi degli sviluppi della situazione internazionale: è quella che più chiaramente illumina le questioni che si presentano agli anni '80: Nord-Sud; proiezione del conflitto Est-Ovest nelle aree del sottosviluppo; corsa agli armamenti; aumento della conflittualità; intreccio fra fattori politici ed economici; diminuzione della capacità di controllo delle grandi potenze; crescita di nuovi attori internazionali; nesso fra sviluppo, stabilità politica e questione nazionale; ruolo dell'Europa.

L'irruzione del problema Nord-Sud nel sistema di relazioni internazionali è probabilmente il momento più significativo degli anni '70 — analogo per la sua influenza e conseguenza — alla crisi degli imperi coloniali seguita alla seconda guerra mondiale. Non che la questione delle aree sottosviluppate e delle lotte di liberazione nazionale e rivoluzionaria fosse assente prima del 1970. Tutt'altro: dalla rivoluzione cinese alla liberazione politica dell'Africa, da Bandung alla rivoluzione cubana, il problema di quelle che fino a ieri potevano apparire le «aree grigie» del mondo, assunse, subito nell'immediato dopoguerra, un significato storico determinante e contribuì potentemente a mutare la geografia politica mondiale.

Cosa (e perché) cambia nella situazione intorno agli anni '70? Tre sono i mutamenti principali. In primo luogo l'iniziativa dei paesi produttori di petrolio che cominciano a intervenire da protagonisti nel mercato mondiale; in secondo luogo la vittoria del Vietnam che mette in evidenza platealmente la crisi dei rapporti (politici, economici, militari) tra centro e periferia del mondo; infine la globalità del problema dello sottosviluppo, non più come fatto separato dell'andamento economico mondiale, ma come parte integrante della crisi economica internazionale.

La Banca mondiale, infatti stima che nell'anno 2000, il prodotto nazionale lordo procapite dei paesi più poveri oscillerà tra i 215 e i 260 dollari che, in termini reali, significa una cifra inferiore al PNL procapite in Europa e in America due secoli fa. Ma come sarà dunque questo nostro mondo del futuro? Vediamolo sulla base delle stime fatte dalla stessa Banca mondiale. Anzi proviamo a semplificare la enorme messe di numeri riducendo il nostro sovrappopolato mondo del 2000 (oltre sei miliardi di uomini) ad un villaggio immaginario di 100 persone, un «villaggio globale». 81 abitanti vivranno nei continenti del sottosviluppo (58 in Asia, 13 in Africa, 10 in America latina). Di questi 81 ben 30 vivranno nei paesi più poveri, quelli cioè che ancora tra un ventennio non avranno toccato il PNL europeo di due secoli fa, mentre 13 vivranno addirittura nella miseria assoluta.

politica mondiale, che non vogliono più essere passivi spettatori e esecutori, ma si sono organizzati in una rete distribuita di potere tra paesi dell'Occidente, paesi socialisti e paesi delle aree sottosviluppate nella condotta degli affari mondiali. In altri termini il sistema «politico» delle relazioni internazionali fa emergere più importanti, le guerre, la questione delle materie prime, del mercato mondiale e delle sue strutture, con una evidenza sempre più drammatica delle storture (e ingiustizie) dei meccanismi imperialistici dell'economia mondiale e con un rovesciamento — un vero e proprio «boomerang» — dei processi di interdipendenza degli anni precedenti.

Da questo complesso di cause emerge un mondo «reale» nel quale alle relazioni Est-Ovest si affianca e si intreccia l'altrettanto decisivo rapporto Nord-Sud, con effetti che sono decisamente nuovi. Infatti a seconda che si risponda positivamente o negativamente a quell'intreccio si avrà o un peggioramento della crisi internazionale oppure uno sbocco positivo, e tale da minare tutta una fase storica, verso situazioni di pace effettiva.

Ma possiamo ai fatti esterni. Il Medio Oriente rappresenta una di quelle aree del «Sud» del mondo nelle quali più direttamente si cerca di proiettare il conflitto Est-Ovest e in cui più si verifica la contrapposizione degli Stati Uniti all'URSS. Accanto al mancato riconoscimento della questione palestinese e all'intransigenza israeliana, che costituiscono il nodo di fondo della crisi, la politica e gli obiettivi degli Stati Uniti (la ricerca di un consenso strategico in funzione anti-sovietica) si pongono come una delle principali cause esterne che hanno sinora reso impossibile una soluzione dell'ormai trentennale conflitto arabo-israeliano. Determinando, fra l'altro, effetti perversi anche sul terreno della corsa agli armamenti. Negli ultimi anni il Medio Oriente ha conosciuto un aumento vertiginoso delle spese e degli arsenali militari. Né può essere dimenticata la crescita

larga la sua dimensione locale, coinvolge con rischi crescenti le grandi potenze e i blocchi. Le conseguenze generali di ogni crisi locale diventano così, ogni volta, più pericolose per tutto l'insieme delle relazioni internazionali.

Questi brevi cenni indicano la qualità e la natura nuove della crisi internazionale: siamo a un nodo storico della vicenda mondiale, e solo avendo questa consapevolezza si può cercare una soluzione adeguata ai problemi strutturali che sono alla base della crisi. Il che, in termini molto semplici, vuol dire che pace, cooperazione, ripresa della distensione passano attraverso contenuti precisi, riassumibili in due «parole d'ordine»: un assetto e un sistema politico delle relazioni internazionali più articolato e democratico e un ordine economico mondiale più equo e giusto.

di rivendicazioni autonomiste e secessioniste di nazionalità che si ritengono penalizzate dalle disparità dei livelli di sviluppo presenti all'interno dei singoli paesi. Si ripresentano qui lo stretto intreccio fra questione nazionale e questione sociale, il problema delle distorsioni della crescita, e della non congruenza fra la ristrutturazione dei rapporti sociali indotta dalla modernizzazione economica e il funzionamento del sistema politico. Le vicende iraniane restano, in questo senso, illuminanti.

L'emblema degli squilibri: conflittualità, corsa agli armamenti, proiezione sul sottosviluppo del conflitto Est-Ovest, intreccio di fattori politici ed economici, diminuzione della capacità di controllo delle grandi potenze, crescita di nuovi protagonisti...

Romano Ledda

Dove la guerra è già tragica realtà

Oltre al Medio Oriente tre sono le zone di permanente conflittualità: l'Africa australe, l'America centrale e l'Afghanistan. L'aggravamento della situazione nei primi due casi è stato provocato dalla svolta reaganiana in politica estera. «La crescente dipendenza delle democrazie industriali dalle importazioni provenienti da

aree instabili del terzo mondo richiede che tutti i membri della Nato seguano con la massima attenzione gli sviluppi di queste regioni», ha detto qualche mese fa Alexander Haig. Questa filosofia spiega l'atteggiamento attuale degli Stati Uniti in Africa australe. Reagan ha rimesso in discussione il piano delle cinque potenze occi-

criticata non solo dai paesi della «Linea del fronte» e dalla Nigeria (il principale interlocutore africano degli USA) ma anche dagli altri quattro governi che avevano elaborato con Carter il piano per la Namibia. La proposta americana (vada via i cubani dall'Angola e noi garantiremo l'indipendenza della Namibia) è stata respinta

Berlinguer: dagli squilibri nord-sud rischi terribili

«LA SITUAZIONE mondiale è allarmante. Diverse e complesse sono le cause del suo aggravamento. Sta di fatto che oggi la corsa agli armamenti sta diventando sempre più frenetica ed incontrollata, e si moltiplicano i focolai di tensione ed i conflitti, soprattutto nel Terzo mondo. La stessa crisi economica internazionale, che investe in modi diversi quasi ogni paese, con pesanti conseguenze sull'occupazione e il tenore di vita dei lavoratori, e che ha conseguenze micidiali per i paesi sottosviluppati, acuisce grandemente le tensioni nelle relazioni tra gli stati. Nel 1980 le spese militari nel mondo hanno toccato i 450 miliardi di dollari; nello stesso anno il debito estero complessivo del Terzo mondo è salito a 450 miliardi di dollari: basta comparare le due cifre per avere la misura della precarietà e dello squilibrio mondiale; per intendere che così non può, non deve continuare a durare se si vuole evitare la catastrofe».

Gandhi: cosa si può fare con il costo di un missile

«AFFAMATI o sazi, incombe su di noi una minaccia ancora più grande: gli spaventosi arsenali di armi nucleari e di altri ordigni bellici. Lottiamo contro lo spettro della fame solo per assistere alla disintegrazione del mondo? Ci preoccupiamo della salute e della vitalità del nostro corpo solo per sacrificarlo sull'altare della guerra? Generosamente la fame è la causa più comune di violenza tra gli animali e tra gli uomini; sono state combattute guerre per il cibo, per il territorio, per l'onore, ma paradossalmente non sono oggi bellici gli affamati, ma i sazi... Con la cifra investita in un nuovo missile intercontinentale si potrebbero piantare 200 milioni di alberi, irrigare un milione di ettari, nutrire cinquantamila milioni di bambini sottoutilizzati nei paesi in via di sviluppo, comprare un milione di tonnellate di fertilizzanti, costruire un milione di piccoli impianti di biogas, erigere 65.000 unità sanitarie o 340.000 scuole primarie».

rantere le grandi potenze, i paesi vicini e le forze che si confrontano all'interno. All'inizio dell'estate scorsa la CEE ha sottoposto a Mosca, tramite lord Carrington, un insieme di proposte con l'obiettivo di garantire l'indipendenza e il non allineamento del paese. Ma l'URSS ha lasciato cadere il piano europeo (che prevedeva nella prima fase l'esclusione del governo Karmal) e fino a questo momento i tentativi di avviare a soluzione la situazione sono sostanzialmente falliti.

Questo inserto è stato curato da Renzo Foa

Il provvedimento sui medicinali che il Parlamento ha più volte respinto

Il ticket è in vigore da ieri Le critiche già lo sommergono

Un decreto imposto dal governo che mantiene un'odiosa «tassa sulla salute» - Non ha avuto nemmeno il parere favorevole della commissione Sanità della Camera - E' stato elevato il «tetto» che dà diritto all'esenzione

ROMA — È in vigore da ieri, con la pubblicazione nella «Gazzetta ufficiale», il nuovo decreto varato nei giorni scorsi dal Consiglio dei ministri per il ticket sui medicinali. Rimangono in piedi i pesanti ticket sulle diverse fasce di medicinali. Unica novità — che solo in minima parte accoglie le richieste del Pci e dei sindacati — è il «tetto» di reddito annuo che dà diritto alla esenzione, che passa da 5 milioni 280.000 lire a 6 milioni 280.000 lire.

Il precedente provvedimento doveva ottenere l'approvazione del Parlamento entro oggi: non è riuscito ad avere il voto favorevole neppure dalla commissione Sanità della Camera. In quella sede preliminare (dopo sarebbe dovuto passare al vaglio dell'Assemblea, identico iter avrebbe poi dovuto seguire al Senato) c'è stato lo scandaloso voltafaccia del gruppo di maggioranza Dc, Psi e Pri (socialdemocratici assenti) non solo hanno respinto la richiesta comuni-

sta di estendere l'esenzione a tutti i pensionati INPS e alle categorie protette (invalidi civili, del lavoro, di guerra, handicappati), ma hanno votato una norma peggiorativa per imporre il ticket a tutti indistintamente i cittadini, ricchi e poveri.

Di fronte alle vigorose reazioni dei sindacati confederali e varie parti politiche, il presidente del consiglio Spadolini si impegnò a ripristinare forme di esenzione che tutelassero le categorie a più basso reddito. In realtà il nuovo decreto, pur alzando il «tetto» esente, mantiene questa odiosa «tassa sulla salute» su una gran parte di cittadini che, in base a criteri di

equità, non dovrebbero pagare. Ma ecco, in dettaglio, come funzionano le nuove norme.

QUANTO SI PAGA — Sono soggetti a ticket i 5.550 farmaci della «fascia B» (con esclusione, quindi, di quelli della «fascia A», considerati farmaci essenziali e ad alta efficacia che sono 2.750) secondo questi scatti: ticket di 300 lire se il farmaco costa sino a mille lire; 600 lire per un prezzo sino a 2 mila lire; 900 lire per un prezzo sino a 3 mila lire; 1.200 per un prezzo sino a 5 mila lire; 1.800 lire per un prezzo sino a 10 mila lire; 3 mila lire se il medicinale costa più di 10 mila lire.

CHI NON PAGA — Oltre ai



al lavoro, a casa, a scuola, in viaggio

la carica del caffè più l'energia del cioccolato

Pocket Coffee

espresso liquido in fine cioccolato

FERRERO

Sicilia: bagarre nella DC per succedere a Gioia

Dalla nostra redazione

PALERMO — «Vedrete tornerà ministro», assicuravano ancora qualche giorno fa i «fedelissimi» di Giovanni Gioia, morto improvvisamente l'altra sera a Milano. Invece, il ritorno, ieri all'arcivescovo di Punta Raisi, della salma dell'esponente dc siciliano, per decenni protagonista del sistema di potere collegato alla mafia, già coincide con segnali di fida e sconquasso.

La prima posta (minima) in gioco è la successione al suo seggio di Montecitorio. Primo dei non eletti era l'ex sindaco di Castelvetrano, Vito Lipari, assassinato in un agguato di stampo mafioso l'anno scorso. Ora si contendono il posto di Gioia, il presidente fanfaniano della provincia, Ernesto Di Fresco, esponente degli anni ruggenti, che già l'altra notte annunciava alle agenzie con toni di orgoglio: «Ritorno il suo posto». Ed Alberto Alessi, giovane esponente della corrente di «base», figlio del senatore Giuseppe. Tra i due

c'è uno stacco di appena 30 voti, a favore dell'ultimo, che dunque subentrerà alla Camera. Ma il primo ha annunciato una battaglia di ricorsi.

Ma ben altri equilibri rischiano di saltare. Dopo quasi dieci anni di declino, Gioia — dopo la scandalosa soluzione accordatagli dai membri della maggioranza dell'inquirente per lo scandalo del «traghetto d'oro» — non solo era tornato alla ribalta, ma garantiva, come collante, la gestione unanimitica della Dc in Sicilia, facendo

da sponda per un ex amico-nemico, Salvo Lima, capo del gruppo ormai egemone degli androciotti.

Un netto ribaltamento di ruoli, rispetto agli anni Cinquanta, quando era proprio Gioia a capeggiare la «resistente» ma rapida ascesa al potere di un clan eterogeneo di giovani «colonnelli». A metà degli anni Cinquanta, essi imbarcano nel partito democristiano quasi tutte le grandi famiglie mafiose. Il segretario della sezione dc di Camporeale, nel Palermita-

no, che si opponeva all'ingresso a vele spiegate del capomafia Vanni Sacco, venne trucidato.

Gioia querelò, negli anni 70, assieme al suo amico Ciancimino, il compagno Girolamo Li Causi, che, nella qualità di vicepresidente dell'Antimafia, ne aveva indicato le responsabilità, quanto meno morali, per il delitto Almerico. Ma il tribunale di Palermo ribalta le parti e gli accusatori di Li Causi vengono virtualmente imputati.

V. VA.

La consulta Pci per associazionismo e cultura di massa

Musica, informazione, Sud: per l'82 tante iniziative in cantiere

ROMA — Nei giorni scorsi si è riunita la Consulta del Pci per l'associazionismo e l'iniziativa culturale di massa. Composto non solo da iscritti al partito, ma da indipendenti, da cattolici, da forze eterogenee, questo organismo la cui presidenza è tenuta da Oreste Del Buono, ha messo a punto una serie di iniziative che si dovrebbero svolgere nell'arco dell'82. Un dibattito intenso, vario e a volte acutamente polemico, ha caratterizzato questa riunione che è durata circa 12 ore, dimostrando comunque la vitalità di questo organismo, al quale il Pci chiede stimoli e suggerimenti per intervenire in un modo decisivo come quello dell'iniziativa culturale per la crescita civile del paese.

Ha cominciato Oreste Del Buono nella sua introduzione a porre i primi interrogativi, quando ricordava di tenere sempre come punto di riferimento il movimento operaio, per non trasformare la polemica contro le ideologie in una polemica «tout court» contro gli ideali. Nel corso del dibattito che è seguito, sono state illustrate le varie iniziative da mettere in cantiere. Le riassumiamo brevemente: Moris Bonaccini ha proposto un convegno da tenersi ai primi dell'82 sul tema «associazionismo e rinnovamento della democrazia italiana», ricordando che la democrazia può affrontare il problema dell'efficienza e della governabilità solo se stabilisce un rapporto con la società civile, quindi, anche con l'associazione, nelle sue più diverse espressioni.

Renato Nicolini ha sottolineato l'esigenza di collegarsi con i movimenti europei, istituendo rapporti non solo con le istituzioni, ma anche con i giovani, per raccogliere i fermenti di rinnovamento che attraversano la vecchia Europa. Un convegno sul tema «bisogni e proposte della cultura europea nel mondo di oggi» dovrebbe trarre il bilancio dell'attività che verrà illustrata più in dettaglio nel corso di una conferenza stampa.

Anna Barbaio ha proposto un convegno sulla TV e il pubblico, chiedendosi come sia possibile utilizzare il grande potenziale offerto dal mass media per la crescita civile e culturale del paese. Lo sport, i suoi rapporti con la scuola, con la società, saranno al centro di un convegno che è stato annunciato da Nedo Canetti. Walter Veltroni ha spiegato i punti attorno ai quali ruoterà il convegno sulla musica. Tullio De Mauro ha annunciato un'indagine sulla qualità della stampa, non esclusa quella di partito. Infine Oreste Massari ha proposto di promuovere un'assemblea nazionale meridionale, come punto di arrivo di un lavoro condotto in varie città del sud.

MUST

Macché Natale, macché Festa! lo se non ho il panettone Maina, non è Festa per me.

panettone Maina: l'unico che ti dice non solo Buon Natale, ma Buona Festa di Natale.

Erogazione interrotta da un'ordinanza del sindaco

A Fano acqua imbevibile È inquinata dai nitrati

Comizi del PCI

OGGI
Parigi: Londra: Zanetta: Stoccolma.

DOMANI
Cuffini: Siena: Montessoro. Milano: Trivelli: Monza (Miano): Triva: Firenze: Violante: Bologna e Forlì.

Campagna congressuale

OGGI
Chiaromonte: Bologna: Casarita: Napoli: Meculoso: Bari: Napolitano: Puzosini (Napoli): Natta: Livorno: Occhetto: Ruggiero Emilio: A. Senese: Valle del Sole (Salerne): Sirardi: Carbonia: Amerigo: Rescone (Cosenza): B. Bracci-Torati: Castagnaro: N. Colejanni: Arrese (Milano): L. Fabbri: Merano (Balsanone): Franco: Caporino (Lecce): Giordano: Rivini: G. Lebarone: Savona: Rubbi: Corpi (Medano): Triva: La Spada: Verdini: Massimo (Brescia).

DOMANI
Chiaromonte: Modena: Casarita: Milano.

FANO — Da qualche giorno gli abitanti di Fano non possono bere l'acqua dell'acquedotto: glielo vieta una ordinanza del sindaco emessa dopo che le analisi avevano accertato nell'acqua una eccessiva presenza di nitrati, superiore in molti casi al limite massimo di 50 milligrammi litro previsto dalle tabelle del ministero della Sanità.

I nitrati non possono essere considerati sostanza velenosa, si trovano infatti in numerosissimi alimenti di cui la gente fa uso quotidiano (gli insaccati ad esempio ne contengono in discreta misura), ma la loro ingestione in eccesso, e la loro eventuale combinazione con altre sostanze possono recare danno alla salute.

La causa prima della presenza dei nitrati nelle falde e nei pozzi che alimentano la rete idrica fanesca è quasi certamente da individuare nella fortissima presenza nei terreni agricoli di concimi, fertilizzanti, pesticidi ecc., usati per la coltivazione intensiva di cavolfiori ed altri prodotti ortofrutteoli tipici del Fanesco.

La questione dell'inquinamento delle acque sembra non riguardi soltanto il territorio del comune di Fano. Anche se mancano dati ufficiali, sembra che situazioni simili si verificano in altri 26 comuni del Pesarese dove vive la metà circa della popolazione provinciale.

Tecnici, esperti e amministratori di Fano e dell'amministrazione provinciale, stanno seguendo con estrema attenzione il problema. L'amministrazione comunale è impegnata a predisporre rifornimenti di acqua potabile per la popolazione.

Il problema legato alla presenza di nitrati nell'acqua è dato dal fatto che non esistono tecniche per la eliminazione di questa sostanza. Saranno quindi necessari provvedimenti tali da colpire alla radice i motivi dell'inquinamento. Non potrà essere un'azione breve.

Il segnale proveniente da Fano richiede infatti interventi che non possono coinvolgere un solo comune e tocca il problema dell'equilibrio ambientale, profondamente turbato in tutto il paese.

Alle 17 in corteo a piazza Navona, dove parlerà il compagno Reichlin

Domani al Colosseo: no ai «tagli»

La manifestazione del PCI contro le gravi misure governative che strozzano la finanza degli enti locali - In pericolo le realizzazioni del Comune per casa, sanità, servizi sociali - Molte le adesioni alle proposte avanzate dai comunisti - Interverranno il compagno Speranza e il segretario della federazione di Avellino D'Ambrosio - Fra i cittadini più colpiti dai provvedimenti le donne, gli anziani, gli handicappati - La mobilitazione degli organismi democratici

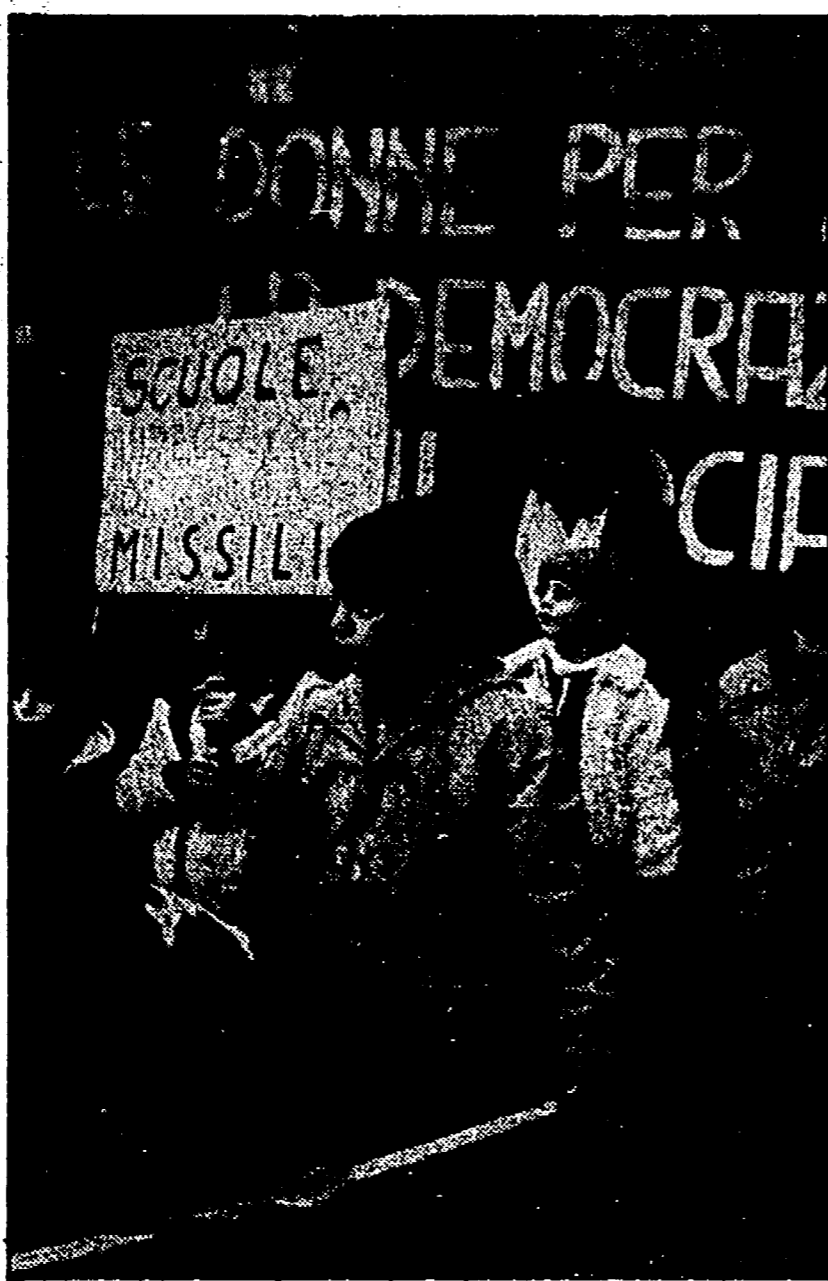
Contro la politica economica del governo e contro le misure decise per la finanza locale, Roma domani scende in piazza. Il corteo partirà alle 17 al Colosseo, da lì partirà il corteo che si concluderà a piazza Navona. Parleranno il compagno Francesco Speranza, segretario della Federazione romana, D'Ambrosio della Federazione di Avellino. Concluderà la manifestazione Alfredo Reichlin della Direzione del PCI.

La manifestazione, preparata con una grande mobilitazione di massa da tutte le sezioni, ha già ricevuto moltissime adesioni. Sulle proposte del PCI, che riguardano la casa, la sanità, i finanziamenti ai Comuni e alle Regioni, gli investimenti industriali, si sono già espressi numerosi organismi democratici che domani parteciperanno all'iniziativa. Tra le ultime adesioni quelle del Comitato cittadino di coordinamento delle cooperative assistenza domiciliare agli anziani, del Comitato di coordinamento per l'assistenza agli handicappati e del comitato di quartiere di Villa Certosa.

«Quella legge va cambiata: è contro i diritti dei malati»

Ieri mattina, una delegazione del PCI (composta dai compagni Morelli, Lembo, Speranza, Balducci e Bartolucci) si è incontrata con i rappresentanti del Comitato di quartiere della salute contro i tagli della spesa sanitaria. Dei tagli della spesa sociale e sanitaria che il governo vuole far approvare, si è discusso a lungo. Le delegazioni, al termine dell'incontro, hanno espresso un giudizio negativo su tutte le proposte economiche ed una profonda preoccupazione per le conseguenze che queste misure (qualora diventassero operanti) produrrebbero nei confronti

dei malati, degli anziani, degli handicappati e dei tossicodipendenti. In particolare — è stato detto nell'incontro — la drastica riduzione di 4.700 miliardi alla spesa sanitaria e il taglio dei finanziamenti ai Comuni, rappresentano un colpo durissimo per il futuro della stessa riforma sanitaria. Di qui è stata ribadita, pur nella reciproca autonomia, la necessità di proseguire la battaglia per una sostanziale modifica della legge. Anche il comitato di quartiere della VIII circoscrizione si è espresso contro le «punitive» decisioni del governo.



Non solo una protesta, ma la proposta di una politica diversa

La scelta di promuovere una grande manifestazione cittadina per la modifica radicale della linea di politica economica e sociale seguita dal governo soprattutto nel campo della capacità di spesa degli enti locali, della casa e della sanità, è ben motivata dai dati ormai noti e dalle prospettive oscure che si preparano, così come abbiamo illustrato nella piattaforma che abbiamo posto a base della manifestazione.

La linea ad un tempo centralista e liberista seguita dal governo appare sempre più insostenibile, ed il governo stesso deve poter misurare quindi che i margini della sua tenuta, dinanzi alla richiesta di cambiamento che si leva dal paese, sono sempre più ristretti.

Ecco, innanzitutto, perché la manifestazione: Martedì comincia il dibattito al Senato sulle misure proposte dal governo attraverso la legge finanziaria. E bene che il governo senta forte e chiara la voce dell'opposizione che c'è nel paese. Essa è innanzi tutto quella dei nostri gruppi parlamentari, ma tanto più efficace sarà la nostra lotta quanto più nelle città, nelle piazze, ovunque, si manifesterà la protesta e la proposta di una linea di politica economica radicalmente diversa.

La nostra manifestazione non è infatti e non deve essere occasione di sfogo, di agitazione, di propaganda generica contro il governo. E invece una manifestazione di governo; l'iniziativa di una forza grande e responsabile che combatte contro le misure nazionali, in quanto vuole che sia possibile continuare a governare e cambiare Roma.

E non si tratta, naturalmente, solo del problema di Roma, ma del generale sviluppo del paese e soprattutto delle sue zone più diseredate. Ascolteremo a piazza Navona, ad un anno di distanza dal terribile terremoto che sconvolse il Mezzogiorno, la testimonianza del compagno D'Ambrosio, segretario della nostra federazione di Avellino, e sarà ancora, per noi, un impegno a non dimenticare e una prova di quanto gli enti locali e anche il Comune di Roma abbiano già fatto e debbano ancora fare, spesso contro le inerte del governo centrale, per ricostruire e avviare un diverso sviluppo del Sud.

Anche guardando a questo, quindi, dobbiamo affermare con forza che l'applicazione delle linee predisposte, in una concreta situazione come quella romana, sarebbe disrompente. Nel campo dei servizi, della casa, della sanità, degli investimenti e dell'occupazione vi sarebbero un arresto e una marcia indietro del processo di cambiamento avviato. Si vuole questo? Si vuole colpire quel rapporto nuovo fra popolo e istituzioni che le giunte di sinistra, i governi di cambiamento nelle maggiori città italiane hanno cominciato faticosamente a costruire? Si vuole colpire la speranza, la fiducia, che Roma ed altre città hanno cominciato ad avere per il loro stesso futuro? Si vogliono magari offrire nuovi pretesti alle forze eversive che, come a Roma sta accadendo con caratteri sempre più preoccupanti, non esitano a strumentalizzare i disagi della gente per scagliarsi contro le istituzioni democratiche e le forze del rinnovamento? Ciò sarebbe irresponsabile. Un attacco vero e proprio alla

democrazia, che non consentiremo mai. Non è vero, peraltro, che dinanzi alla crisi del paese, la linea del governo non abbia alternative. È vero esattamente il contrario: se si vuole avviare una soluzione la crisi serve una linea opposta a quella del governo, la quale alimenta invece inflazione e recessione e vorrebbe spazzare via il ruolo anti-crisi che svolgono le autonomie locali quando sono governate nel segno del cambiamento.

Le proposte del PCI non sono demagogiche, agitatorie, non puntano allo sfascio, all'espansione indiscriminata della spesa pubblica. Puntano, invece, alla sua qualificazione attraverso l'eliminazione di sprechi e privilegi, e muovono, quindi, proprio in direzione del risanamento e del rinnovamento del paese, come abbiamo illustrato, nella nostra piattaforma, a tutte le forze con le quali ci siamo incontrati.

È significativo che da tante parti si sia manifestata una convergenza nel giudizio allarmato sulla crisi di Roma e del paese e nella valutazione preoccupata delle conseguenze che si determinerebbero a Roma se venissero applicate, così come sono, le misure previste dal governo.

Ci siamo incontrati e ci incontreremo ancora, dopo la manifestazione, con le associazioni degli industriali, dei commercianti, degli artigiani, e con le organizzazioni sindacali unitarie. A nessuno, naturalmente, abbiamo chiesto di aderire ai contenuti della nostra piattaforma, ma a tutti abbiamo detto: siamo di sinistra, ciascuno ha la sua identità, la sua autonomia, la sua linea, il suo ruolo, il suo sistema di interessi da tutelare. Ma questi interessi, gli interessi quindi della città, del suo sviluppo e del suo progresso sono messi in discussione da questi provvedimenti.

Noi siamo il partito che ha la maggiore responsabilità di governo a Roma, e poiché al governo della città non ci stiamo tanto per starci ma per continuare a cambiare, si sappia che intendiamo batterci fino in fondo perché ciò sia possibile e vogliamo batterci quindi, oggi, contro queste misure del governo. Ci siamo posti al servizio della città e delle sue forze vive e sane. E abbiamo detto: fate le vostre osservazioni, le critiche, le proposte che ritenete necessarie sui contenuti della piattaforma e noi vedremo di assumerle e di farle nostre perché non lottiamo e non lotteremo mai per difendere interessi di parte, ma sempre per la città ed il suo destino.

E questi incontri sono stati costruttivi. Positivi. Hanno fatto registrare convergenze larghissime e significative e ci hanno confortato convincendoci ulteriormente che la nostra lotta è giusta, necessaria, e deve allargarsi per divenire impegno di tutte le forze della città. Ecco perché la nostra manifestazione è di tutti e si rivolge a tutti, senza strumentalità, senza arroganza. Rivolgiamo il nostro appello perché partecipino con noi a questa battaglia democratica i giovani, le donne, gli intellettuali, i lavoratori occupati, disoccupati, sottoccupati, precari, gli anziani, gli handicappati, i tossicodipendenti, coloro che sono sfrattati o cercano una casa, tutti coloro che sarebbero colpiti nelle loro spe-

ranze se il Comune fosse posto in condizione di restringere o cancellare gli spazi di democrazia, di vita che è riuscito ad aprire e ad ampliare in questi anni. Tutti coloro, insomma, che hanno ricominciato a sperare con noi (non grazie a noi) e con noi vogliono lottare per non tornare indietro, perché la privatizzazione della società, l'egoismo individuale, il «pensarsi da sé» non prevalgano sulla solidarietà, sulla solidarietà, perché insomma il passato non vinca sul futuro, il regresso sul progresso.

La situazione è grave. Molto grave. Ma dalla stretta si può uscire in avanti, se si farà sentire ancora una volta, come avviene nella lotta per la pace, il peso di grandi masse organizzate e consapevoli.

Con questo spirito e con questi obiettivi andiamo alla manifestazione, per la città e con tutta la città, e proseguiremo nei quartieri, nei Comuni della provincia, nei posti di lavoro la nostra battaglia confrontandoci con tutti, ricercando adesioni, fino alla conquista dei nostri obiettivi, che è necessaria e possibile.

Avanti quindi con coraggio, con fiducia, con sicurezza, col vigore della lotta e con la capacità di colloquio e di mobilitazione di tutte le forze che in altre grandi occasioni abbiamo saputo esprimere e rendere vincenti.

Sandro Morelli

Il presidente dell'ATAC sulle proposte dell'assessore Bencini

Grandi parcheggi e nuovi orari contro il caos del traffico

Armati ora indaga sull'assenteismo

Ora l'inchiesta del giudice Armati sugli ospedali romani si allarga al problema dell'assenteismo. Ieri il magistrato ha ascoltato in proposito i direttori sanitari dei sei principali ospedali romani: San Giacomo, San Giovanni, Santo Spirito, San Camillo, Sant'Eugenio e Policlinico Umberto I.

L'assenteismo, che secondo una stima approssimativa tocca il 20-30%, è uno dei tanti mali che affliggono i nostri nosocomi. Riguarda indifferentemente personale medico e para-

medico e crea disagi e disfunzioni quotidiane che si ripercuotono inevitabilmente sui pazienti, sulla qualità dell'assistenza, sulla serietà del servizio. Bisogna però anche dire che l'assenteismo è alimentato spesso da gravi carenze negli organici degli ospedali, quasi privi, come tutti sanno, delle figure degli infermieri professionali. L'inchiesta di Armati in questa direzione è comunque alle prime battute e finora nessun provvedimento è stato preso.

Dopo le critiche arrivano anche i suggerimenti. Questa volta nel dibattito suscitato dall'assessore Giulio Bencini per migliorare il traffico a Roma è intervenuto il presidente dell'Atac, Luigi Martini. Le sue proposte riguardano due punti in particolare: i parcheggi decentrati e la revisione degli orari. Parere favorevole ha incontrato l'indicazione generale di privilegiare il traffico pubblico rispetto a quello privato. Per rendere più efficace il progetto dell'assessore, Luigi Martini suggerisce di riutilizzare come grandi parcheggi decentrati alcune aree periferiche. Piazze e Ostiense, ad esempio, già utilizzate in via sperimentale, ma poi abbandonata per lo scarso successo che incontrò tra la gente, potrebbe essere recuperata a questa funzione. «Qualche anno fa — ricorda Martini — fu studiata anche una tariffa unica parcheggio-autobus. Oggi che il

trasporto privato ha un costo maggiore e il servizio ATAC è migliorato il tentativo potrebbe sortire effetti migliori». Un altro intervento che potrebbe essere messo in moto con celerità è il prolungamento della corsia preferenziale di viale Trastevere estendendola a Ponte Garibaldi, via Arenula e piazza Argentina. L'Atac è anche favorevole alla proposta di dividere le strade in quattro fasce (quelle destinate al traffico privato, al traffico misto, al solo traffico pubblico e infine quelle che saranno utilizzate solo dai pedoni e per la sosta) con il suggerimento però che i vari interventi vadano messi a punto contemporaneamente. «Altrimenti si rischia di liberare una zona e paralizzarne un'altra». Rimane invece aperta la questione dell'orario unico. Il problema sollevato dai commercianti — ricorda sempre Martini — va risolto con celerità se si vuole realmente incidere sul traffico della capitale. Infine un'altra informazione che viene dall'Atac. Da martedì prossimo la «circolare del museo» non ci sarà più.

NELLA FOTO: I lavori per trasformare il parcheggio di piazza Venezia in un giardino. Arriverà in pochi mesi, tra qualche mese di fronte al monumento del milite ignoto non ci saranno più soltanto automobili in sosta ma erbe all'inglese, alberi e piante.

Una motovetola accessoria è stata buttata ieri sera, pochi minuti dopo la chiusura nella sezione del PCI in via Vacuna al Portonaccio. Gli ignoti teppisti hanno sfondato il vetro della bomba incendiaria. Le fiamme hanno cominciato ad attaccare alcune suppellettili ma per fortuna i compagni, avvisati, sono arrivati in tempo per scongiurare un incendio di più vaste proporzioni. È impossibile sapere chi fossero gli ignoti attentatori, ma non è la prima volta che le sezioni vicinane fanno segno di simili «attenzioni». C'è da segnalare che proprio ieri si era tenuto a via Vacuna un congresso dell'OLP.

DA DOMANI ORE 15,30

GRAN BAZAAR

roma via germanico 136

(uscita metro ottaviano)

ECCO LA PRIMA NEVE... DA NOI CONVIENE DI PIÙ!

SCI - SKI - SCI

CALZONOTTI SCI (3 pezzi)	L. 4.500	COMPLETI JUNIOR	L. 39.000
CAFFELLI SCI	4.900	GILET VERA PRIMA d'oca	35.000
FABBE LANA SCI	3.000	COMPLETI 3 PEZZI UOMO	79.000
OCCASIAI SPECCHIO ROSSIGNOL	4.500	DOPO SCI con scudo in gomma	6.000
PANTALONI con banda bielastic	11.000	DOPO SCI Modello SPAZIALE	8.000
GRUCHE A VENTO MARSUPO	6.000	STIVALE DOPO SCI in peltica	11.000
PANTALONE VELLUTO elasticizzato	18.500	SCARPONI SCI	8.000
GIACCA A VENTO GUARNA	14.000	SCARPONI SCI automodellati	19.000
GOLF SCI-LANA supermodellizzata	8.000	QUANTI SCI	7.500
SALOPET IMBOTTITA	29.000	SCI INTERAMENTE IN FIBRA	25.000
TUTA SCIERA elasticizzata	35.000	ATTACCO SICUREZZA FRANCESE	22.000
SALOPET JUNIOR	18.000	BASTONCINI SKI	7.000

COMPLETO PER SCI (giubbono piumotto + pantaloni professionali) L. 31.000
 COMPLETO DONNA ULTIMA MODA L. 55.000
 COMPLETO UOMO (giaccone piumotto + salopet md. estaloma) L. 65.000
 COMPLETO UOMO IMBOTTITO md. BEN L. 65.000

SCI PER FONDO + ATTACCO L. 44.000
 COMPLETO PER SCI DA FONDO L. 16.000

TUTTI I NOSTRI ARTICOLI SONO FORNITI DA NOTISSIME CASE!

AFFARI ASCONA?

Opel Ascona Diesel e benzina al prezzo di Aprile. Nuove Opel Ascona 2 e 3 volumi. Oggi, subito, questi ed altri grandi affari Opel, presso i dieci saloni Autoimport di Roma. Gli indirizzi? Sulle Pagine Gialle alla voce "Automobili".

AUTOIMPORT

E' la ragione in più.

FORD CARGO.

Vi aiutiamo a sceglierlo su misura.

Venite alla FERRI ANTONIO s.r.l. c'è il veicolo che avete sempre desiderato.

Una modernissima gamma di chassis cabinati, autocarri, ribaltabili, con potenze da 79 a 175 CV e pesi complessivi da 5 a 21 tonnellate. Ford Cargo. Entra in campo la vera efficienza.

FERRI ANTONIO s.r.l.
 VITERBO VIA IGNO GARBINI 78/1 tel. 0761/32109-32109-37708

Auto mercato

FIAT 126 P bianco	79	L. 2.800.000	SCIROCCO 1.1 rosso	76	L. 3.800.000	RENAULT 5 TL nero	80	L. 4.700.000
PANDA 30 nera	80	L. 4.200.000	PASSAT fam. 1.3 rosso	78	L. 2.600.000	RENAULT 5 GTL blu	81c.	L. 5.300.000
127 3P L.rosso	78	L. 2.900.000	PASSAT 1.5 GLD marrone	79	L. 6.200.000	RENAULT 5 Alpine nero	80	L. 6.400.000
RITMO 80 CL bianco	79	L. 5.400.000	AUDI 80 Rosso	81	L. 2.700.000	RENAULT 14 TL argento	79	L. 4.500.000
127 Sport argento	78	L. 3.500.000	AUDI 80 1.8 GLE nero	81	L. 2.500.000	A 112 EHR blu	80	L. 4.800.000
131 S 1.3 cel. met.	79	L. 4.400.000	AUDI 90 1.8 GLE argento	81	L. 2.900.000	A 112 Alberti blu	75	L. 1.900.000
132 2.0 clm. blu	78	L. 5.900.000	AUDI 100 GLS bianco (gest)	77	L. 6.100.000	MINI DE TOMASO rosso	79	L. 3.500.000
132 2.0 D bianco	78	L. 5.900.000	AUDI 100 CD diesel (gest)	77	L. 6.900.000	DELTA 1.5 azzurro	80	L. 7.500.000
131 2.5 D argento	79	L. 6.400.000	DYANE 6 beige	79	L. 2.700.000	BETA 1.3 bianco	73	L. 1.400.000
MAGGIOLINO 1.2 sabbia	81	L. 4.100.000	CITROEN GS pakas argento	80	L. 6.800.000	BETA 1.6 marrone	78	L. 5.400.000
MAGGIOLONE 1.2 bianco	71	L. 900.000	CITROEN CX super rosso	79	L. 3.400.000	BETA HPE 2.0 prugna	78	L. 6.800.000
PCLO 800 bianco	78	L. 3.500.000	FIESTA 800 sabbia	79	L. 4.500.000	FIESTA 800 sabbia	78	L. 2.800.000
GOLF GTI 5m nero	80	L. 7.700.000	RENAULT 4 L bianco	81c.	L. 2.250.000	GALETTA 1.8 blu	79	L. 7.700.000

italwagen

difendi la tua casa

- DA FREDDO ● SPIFFERI
- CONDENSA NEI MURI

Guarnizioni in acciaio per porte e finestre ● Sigillature caseonetti ● Schiuma isolante da iniettare nell'intercapedine dei muri esterni ● Doppi vetri ● Pannelli isolanti

CONFORT-CASA - Tel. 06/3786034
 (Myrcolodi chiusi) Aperto anche sabato e domenica

Per il trentennale della fondazione della Ditta

BALDUCCI CADEAUX

interessanti e vantaggiose offerte di ARTICOLI DA REGALO e ARGENTERIA

via D. Chelini 25 - via F. Avieno 5 - via I. Giorgi 54

AUTOZETA

CONCESSIONARIA

INNOCENTI

ECEZIONALE CAMPAGNA SCONTI SU MINI II° SERIE ANCHE CON PAGAMENTO RATEALE MINIMO ANTICIPO - RESIDUO FINO A 42 MESI

da L. 3.850.000 tutto compreso

Via Marco Polo, 47 - tel. 571214 - ROMA (Ostiaense EUR)
 Via Anastasio II°, 315 - Tel. 633873 - ROMA (Prati)

UNA SENSAZIONALE NOVITA' LA PROTESI CREATA PER OGNI SORDITA'...

Così, tutto nell'orecchio, a contatto con il timpano

PROVE E DIMOSTRAZIONI ALLA

Maico

ROMA-VIA VENTI SETTEMBRE, 95 (Pia Pia)
 tel. 4734078-481725

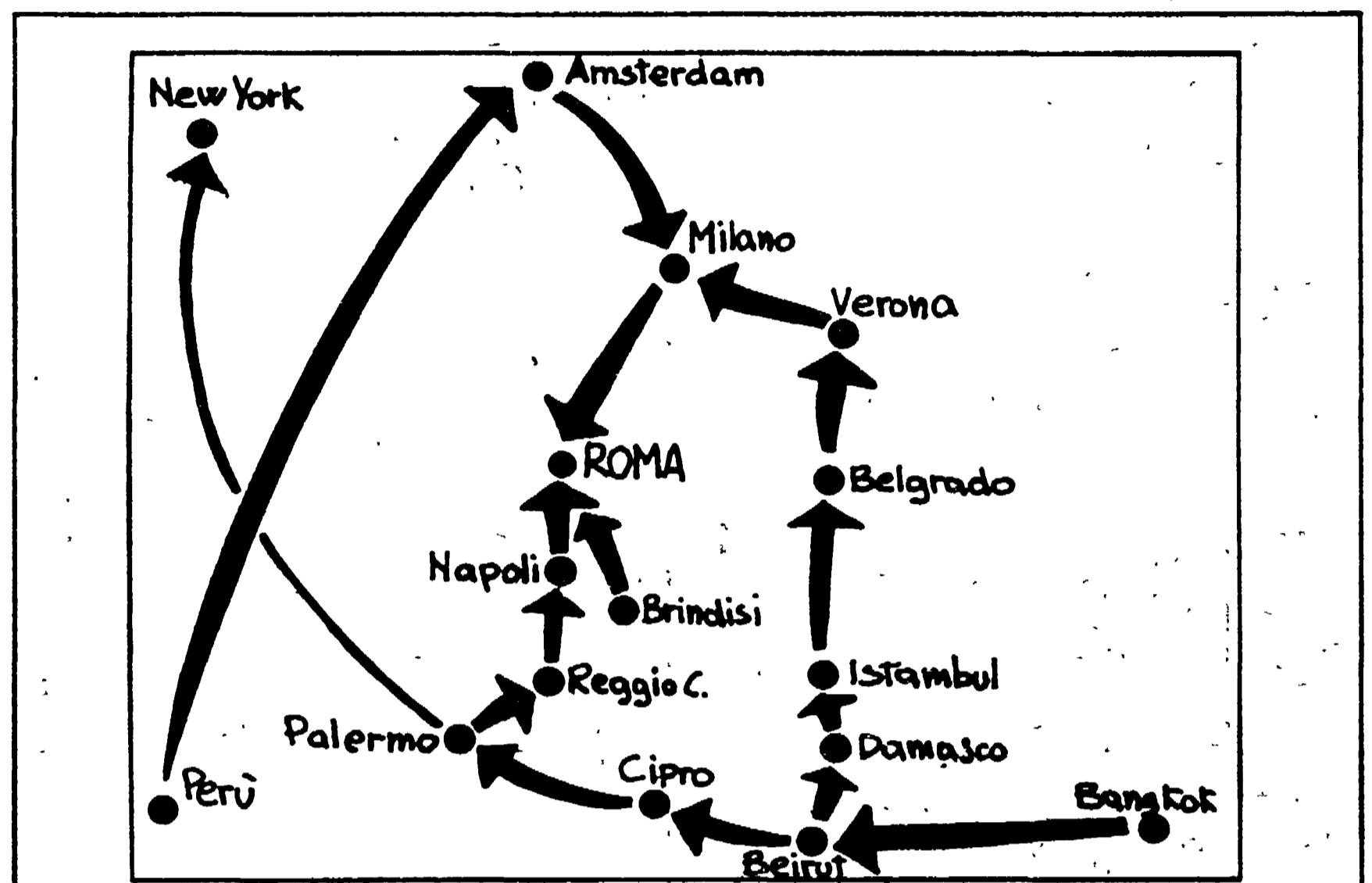
SCRIVETE ANCHE A DOMICILIO

La palestra occupata di Primavalle, trentanove giovani morti in appena un anno: discutiamo del dramma della droga, di come ha cambiato il volto di questa città / 1



La vicenda dei tredici ragazzi di Primavalle, che hanno occupato la palestra di una scuola per chiedere alla gente, alle istituzioni, allo Stato un aiuto per uscire dal giro mortale della droga, ha riportato con grande drammaticità sul tappeto il problema dell'eroina come grande dramma collettivo. Decisi per la vita di una metropoli, di Roma. C'è stato un moto fortissimo e importante di solidarietà, intorno a quei ragazzi, e si è riaperta una discussione difficile, ma che è giusta fare. È giusto farla, possibilmente attenuando degli impulsi polemici eccessivi, che si possono capire, ma che non hanno più nessun senso.

Cinquantamila, il «popolo dei drogati»



Professione, aspirante suicida. Vent'anni, forse ventinove, un po' di canna, delinquente probabilmente. L'ardimento a scappatoia. Di sicuro disperato, senza lavoro, senza interessi, senza affetti, senza famiglia, senza prospettive. E naturalmente senza identità. Diciamo meglio, professore, drogato. Ecco qui, lo abbiamo visto cento volte sul giornale, col braccio e la siringa in un'ultima volta l'abbiamo visto ieri, foto in prima pagina, a cavallo di un motorino, morto stecchito Claudio, si chiamava Claudio, anni ventuno, povero ladro di bottega. Claudio, ma il nome non importa più: la storia è sempre quella, la biografia è una sola per tutti. È la classica, noiosa, miserabile biografia di un drogato qualsiasi.

cinquanta persone, tutte giovani; cinquantamila ragazzi, per una dose sbagliata di eroina. Cinquantamila ragazzi molto simili a Claudio, gli esperti aggiungono che forse altri cinquantamila, o forse di più (settantamila, centomila) muoiono per malattie legate direttamente all'uso della siringa e della droga: generalmente epatite. Prendiamo per buone queste cifre: cento, centocinquanta vittime della guerra assurda della droga. Ma adesso chiediamoci: l'esercito combattente quanto è grande? Una stima abbastanza attendibile, fornita dall'ex assessore provinciale Agostinelli, parla di cinquantamila dosi giornaliere di eroina vendute a Roma, ogni giorno. Probabilmente è una stima per difetto. Allora facciamo un ragionamento un po' freddo e un po' molto concreto: se è così, vuol dire che l'indice di mortalità non è superiore al tre-dieci per mille. Non è un indice altissimo. Cinquantamila morti, forse cento, una strage impressionante, ma bene: ma tutti gli altri, gli altri centomila, dove sono, cosa fanno, di chi non figli, a chi assomigliano, come soffrono, quanto sono disperati? Davvero assom-

giano tutti alla fotografia di Claudio, e come lui sono sbalati, poveri e suicidi? Probabilmente non è così. Probabilmente quella foto prende un pezzo, ma solo un pezzo, e non è detto che sia grandissimo, del «popolo drogato». Cerchiamo meglio questo «popolo drogato», e cerchiamo di guardare meglio dentro la sua disperazione. Sta in tutti i quartieri di Roma, non solo nello squallore della periferia e delle borgate. Sta anche ai Parioli, nelle roccaforti della borghesia. Fa tutti i lavori, non solo il ladro e il bandito. È studente, è professionista, o perario, impiegato di banca. Fa tutte le vite: figlio, padre, solitario, uomo di mondo, uomo di famiglia, marito, moglie, amante. Rischia? Sì, certo, rischia, rischia molto, perché con l'eroina non si scherza mai. Ma non rischia, sempre uguale. Se può permettersi qualche lusso, se può fare attenzione all'igiene, se ha i soldi per comprare roba sicura, di prima scelta, rischia poco, rischia meno.

della schiavitù tremenda della droga? È molto difficile rispondere, però sarebbe ora di tentare. Proprio in questi giorni, proprio guardando quei tredici ragazzi di Primavalle che con tutte le forze che hanno in corpo stanno lottando per venir fuori dal baratro dell'eroina, per uscire dal «fiume», perché vogliono tornare tredici «come tutti», la domanda diventa più forte: gli altri, gli altri cinquantamila, quanto assomigliano a loro, ai tredici di Primavalle? Esiste un solo problema-droga, o ne esistono tanti? Esiste una via sola per uscire, o esistono tante vie quanti sono i problemi, quanti sono i pezzi di questo popolo disperato? È subito dopo viene un'altra domanda: il dramma più grande, l'origine di questa spirale di morte, sta nella bustina d'eroina maledetta, o invece nella voragine sociale — che poi diventa voragine umana — e che a Primavalle, al Tufo, a Campo de' Fiori, non è identica a quella di Salario, Parioli, Mazzini? Si torna al problema vecchio delle «cause», che potrebbe diventare problema anche di «effetti»: l'eroina uccide soprattutto nei punti più

bassi, dove la condizione e la difesa sociale è più debole. E sconfigge soprattutto il vita di intere famiglie. Altre «margini» sono più ampi, si assorbe di più, forse se ne esce anche con maggiore facilità. Qui dunque c'è una questione molto grossa, è evidente. C'è da chiedersi, ad esempio: quanto sono simili, questi ragazzi disperati, eroinomani di borgata di oggi, a quei ragazzi di vita che una volta riempivano della loro rabbia e della loro emarginazione la periferia di Roma? Molto di più, forse, di quanto non si creda. La disperazione, il disagio di questi «drogati», è molto vicino a quello di vent'anni fa. Solo è ingigantito, esasperato, incanaglito, modificato profondamente, nei suoi connotati e nel suo modo di esprimersi, dallo sconvolgimento dell'eroina. Ma è questo sempre quello. Oggi però è più pericoloso, per loro, poveri ragazzi, e per la società intera: perché quella disperazione lì, una volta considerata così lontana dal nucleo sano e forte della città, adesso è avvicinata, sempre di più, e la vediamo bene che ormai sta prendendo d'assedio la cittadella.

Da Bangkok a Campo de' Fiori. Spedito via mafia

Le vie della droga sono infinite, come le strade che portano a Roma, crocevia internazionale della più preziosa mercanzia di morte. Migliaia di mercanti attraversano il cielo della capitale, il mare della capitale, le autostrade della capitale, i vicoli della capitale. Hanno l'eroina infilata nel sedere dentro bossoli lunghi fino a dieci centimetri, nei pacchetti di Marlboro, nelle scatole di deodorante, dentro la ruota di scorta, sotto gli occhiali, tra i pannolini Lint. Il nascondiglio cambia secondo il mezzo di locomozione usato. Il mezzo di locomozione cambia secondo la zona di provenienza della droga. La zona di provenienza cambia secondo il tipo di droga, eroina «bianca», turca, «hemera», cocaina (senza contare erba e hashish). Il tipo di droga cambia secondo la quantità di piante di papavero o di coca raccolte in Medio Oriente e in Sudamerica. Ci fermiamo qui.

Sono queste le caratteristiche generali del traffico, che una volta «approdato» nella città romana, si spartisce in tante zone. Il tipo di droga cambia secondo la quantità di piante di papavero o di coca raccolte in Medio Oriente e in Sudamerica. Ci fermiamo qui. Sono queste le caratteristiche generali del traffico, che una volta «approdato» nella città romana, si spartisce in tante zone. Il tipo di droga cambia secondo la quantità di piante di papavero o di coca raccolte in Medio Oriente e in Sudamerica. Ci fermiamo qui.

Da dove arriva? Tralasciando le droghe leggere, hashish, marijuana, pakistani, afgani eccetera, ripercorriamo le strade delle droghe, eroina e coca. La prima è estratta dalla morfina, dopo una raffinazione che avviene in stanzette piene di strumenti simili a quelli dell'alchimista. La morfina a sua volta è estratta dalle piante di papavero, nei paesi del Medio Oriente. Principale produttore è la Thailandia. Ma grosse quantità partono dalla Siria, dal Libano, dalla Turchia. Una importantissima «base strategica» per il traffico di questi paesi è l'isola di Cipro, una sorta di zona franca dove difficilmente le polizie internazionali riescono ad entrare. Centinaia di corrieri, ogni giorno partono per l'Italia imbottiti di eroina. Cambiano i percorsi aerei per non insospettire le autorità di frontiera, ma una delle linee più «affollate» passa per Damasco, Istanbul, Belgrado. Questi piccoli viaggiatori

riuscito a trattenere tre bossoli con 300 grammi di eroina. L'ultimo contenitore si trovava vicinissimo al colon. Sembra assurdo, ma «casi» simili sono centinaia. I «corrieri» restano per tre, quattro giorni a Roma ingurgitando astringenti, poi ripartono per un nuovo viaggio che gli frutterà — secondo il quantitativo — dai due ai quattro milioni.

Molto più semplice è l'arrivo a Roma della droga dalla Sicilia, da Napoli e da Brindisi. Anche in questo caso l'aereo è il mezzo più usato, perché i controlli sui voli interni sono scarsi. Inutile parlare dei controlli su strada. Nessuno fermerebbe auto targata Palermo senza una precisa segnalazione.

Spaccio e consumo. Una volta in città, c'è un'ulteriore polverizzazione dei canali di smercio della droga. Per evitare di perdersi, servono esempi pratici. Prendiamo una delle operazioni di polizia più recenti, senza citare nomi e circostanze. Un grammo d'eroina, quindi, costa dalle 150 alle 180 mila lire. Nella bustina l'eroina varia secondo le zone e i «tagli»: dai 150 ai 300 milligrammi (negli Stati Uniti non superano gli 80, 100 milligrammi), il resto è mannite, saccarosio, quando va bene, altrimenti polvere di marmo, stria. Un grammo d'eroina, quindi, costa dalle 150 alle 180 mila lire. Per quanto riguarda la cocaina, i prezzi sono leggermente inferiori, ma si tratta di dosi quasi pure. Si trovano buste da mezzo grammo e da un grammo, in genere con almeno il 50 per cento di droga «buona» ed il 50 per cento di mannite. Un grammo costa 100 mila lire, 120 al massimo.

Come entra a Roma. Alle porte della capitale — autostrade, aeroporti, strade consolari — l'eroina arriva nei modi più impensati. L'ultima statistica attendibile su questo fenomeno parla di una percentuale tra il 2 ed il 3 per cento di droga sequestrata. L'altro 97 per cento ricade per altre destinazioni o finisce nelle siringhe dei tossicomani romani. Smentendo una convinzione comune, polizia, carabinieri e Finanza sostengono che le maggiori quantità di droga arrivano direttamente dall'estero, attraverso i corrieri, i librai, gli zigani ecc. (per la cocaina lavorano cileni, argentini e sudamericani in genere). Organizzazioni di stranieri residenti da tempo in Italia ricevono nelle loro «base operative» difficilissime da individuare tra la stazione Termini e la zona di San Giovanni mischiati tra la migliaia di poverissimi immigrati giunti a Roma soltanto per cercare un lavoro qualsiasi. È difficile individuare i «corrieri», che arrivano persino a nascondere la droga nel retto: il mese scorso i carabinieri hanno scoperto del tutto casualmente un cittadino turco che era

«L'ero? Per me è normale»

Una stanza presa pari pari da un film di Nanni Moretti. Sul letto una coperta di lana, fatta a mano, sotto la finestra un tavolino di legno con i cavalletti stile «essenziale», dal soffitto cala una lampada «indiana». Anche la libreria non aiuta molto a capire con chi si ha a che fare: c'è un po' di tutto. Dai classici appena riscoperti dai giovani, London & C., ai testi marxisti, ma soprattutto tanti tanti Herman Hesse. È la stanza di Federico N., 25 anni, tossicodipendente da un anno, con il suo «L'ero? Per me è normale».



Federico N., venticinque anni, tossicomane da tre - «Dopo il 77... ho cominciato così per curiosità». Non lavora e i soldi glieli danno i suoi genitori «Smettere? e perché?»

prima di farmi... (e qui un altro di quei sorrisi improbabili)... Certo a volte ti pesa che tu che hai in qualche modo combattuto per la libertà di tutti, poi ti ritrovi schiavo di una polvere. Ma ci fai l'abitudine, riesci a convivere. Soprattutto se per te la busta non è un problema. Io mica mi vado a sbattere in piazza Strozzi. So dove andarla a prendere ed è sempre «roba» buona. Ma i soldi chi te li dà? «Faccio qualche piccolo lavoro, riesco a rubare un po' di soldi. Ma i concerti ci sono una, due volte al mese. Beh, qualcosa mi danno pure i miei». Lo sanno che ti «fai», lo sanno come spendi i soldi che ti danno? «Sì — risponde — l'hanno capito».

Si va avanti con la conversazione, Federico sembra informato su tutto, legge i giornali, «odrà» quelli della L'Unità. Più si va avanti e si stabilisce un clima di confidenza. Così a un certo punto Federico trova il coraggio di dire che non è vero che i genitori hanno scoperto di avere il figlio tossicodipendente, ma glielo ha detto un amico che non sapeva come rimediare i soldi. È facile scaricare sul peso della famiglia gli effetti di una propria scelta? «No, anzi... forse arrivati al punto di farti un po' di problemi, e di stabilire se vuoi restare o vuoi andartene. Sarebbe giusto avere. Hai amici? «Qualcuno. Si «bucano». «Gran parte, sì». Che ti dicono quelli che sono costretti a «sbattersi» a piazza Strozzi, quelli che sono costretti a rubare per comprare la busta? «Guarda che io mica sono a quel livello di dipendenza», risponde seccato. Ma Federico, l'avevo detto prima, si fa tre volte al giorno due o tre anni. Allora non ti ha cambiato in niente l'eroina? «E chi mi ruba?», risponde — «Ormai non mi ricordo più com'ero

Il calvario di un giovane che ogni giorno deve comprarsi la sua dose «balordi» e «coatti». Tanti rubano solo per «farsi» il buco quotidiano

dispensabile. Mi dispiace per lui, però — aggiunge. — Ma è vecchio e sta male: l'altra settimana c'è potuto venire solo per un giorno al banco. Così mi sono messo da parte due soldi. E come li spendi? «No, già li ho spesi» — risponde, con una espressione stupida come se le cose che dice fossero evidenti. — Ho pagato il debito che avevo con uno, dal quale compro l'eroina. Arriva una ragazza, età indefinibile. Scende dal «Ciao» e con sicurezza si dirige verso Aldo. Non parlano: la giovane fa solo un cenno d'intesa, al quale Aldo risponde muovendo il mento in direzione dello spacciatore. Sta in «roba» ce l'ha solo lui, evidentemente. «Ma che sei matto? Dove vuoi andare a parlare con quello, che ha la «roba» in tasca? Ma dove vai? Quello ti dà una cottiletta che t'ammazza. E io certo

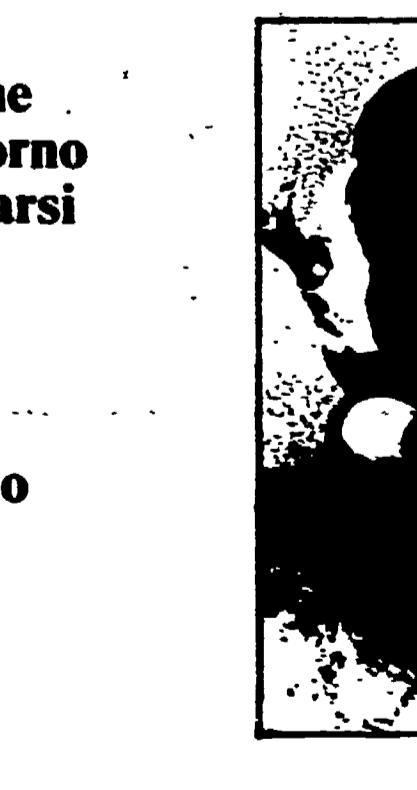
Non c'è nulla che possa attrarre in quel bar. È uno come tanti, ha qualche pretesa «contata» e qualche «mancia» mangia quasi mai nessuno. Non c'è nulla che lo potrebbe far preferire ad altri, anche l'immancabile «Space invaders» qui è rotto da mesi. Eppure davanti al locale, sul marciapiede ci sono almeno venti, trenta ragazzi. Al Tronfale è un tipo trent'anni, un tatuaggio incomprensibile sul palmo della mano (che in un quarto d'ora ha fatto cinque volte su e giù fino all'angolo. All'andata si fa accompagnare da un chentone). Non ci guardano niente, ma da diecimila lire. E qui — dicono — arrivano a comprare la droga anche da lontano, da Primavalle, da Valle Aurelia.

Non mi metto in mezzo. Sta' buono... Te lo dico io quello che ti serve sapere, tanto qui siamo tutti amici. La ragazza, dopo essere arrivata all'angolo insieme al «pusher» ritorna da Aldo. «Vado da Manuele e farnia», dice saltellando per riscaldarsi. «Ciao», gli dice il ragazzo, senza aggiungere una parola. «Quella è una bionda, simpatica», riprende Aldo, anche se nessuno gli aveva domandato nulla. — Lavori in profumeria... Le danno due soldi. L'ha costretto a andare a lavorare la madre... A casa però non porta un soldo... Ogni mese s'inventa una balla: che l'hanno rapinato, che se li è persi. Mamma mia se i genitori vengono a sapere che si fa...»

Al bar, cercando una «busta»

Non c'è nulla che possa attrarre in quel bar. È uno come tanti, ha qualche pretesa «contata» e qualche «mancia» mangia quasi mai nessuno. Non c'è nulla che lo potrebbe far preferire ad altri, anche l'immancabile «Space invaders» qui è rotto da mesi. Eppure davanti al locale, sul marciapiede ci sono almeno venti, trenta ragazzi. Al Tronfale è un tipo trent'anni, un tatuaggio incomprensibile sul palmo della mano (che in un quarto d'ora ha fatto cinque volte su e giù fino all'angolo. All'andata si fa accompagnare da un chentone). Non ci guardano niente, ma da diecimila lire. E qui — dicono — arrivano a comprare la droga anche da lontano, da Primavalle, da Valle Aurelia.

Il calvario di un giovane che ogni giorno deve comprarsi la sua dose «balordi» e «coatti». Tanti rubano solo per «farsi» il buco quotidiano



Non c'è nulla che possa attrarre in quel bar. È uno come tanti, ha qualche pretesa «contata» e qualche «mancia» mangia quasi mai nessuno. Non c'è nulla che lo potrebbe far preferire ad altri, anche l'immancabile «Space invaders» qui è rotto da mesi. Eppure davanti al locale, sul marciapiede ci sono almeno venti, trenta ragazzi. Al Tronfale è un tipo trent'anni, un tatuaggio incomprensibile sul palmo della mano (che in un quarto d'ora ha fatto cinque volte su e giù fino all'angolo. All'andata si fa accompagnare da un chentone). Non ci guardano niente, ma da diecimila lire. E qui — dicono — arrivano a comprare la droga anche da lontano, da Primavalle, da Valle Aurelia.

Non mi metto in mezzo. Sta' buono... Te lo dico io quello che ti serve sapere, tanto qui siamo tutti amici. La ragazza, dopo essere arrivata all'angolo insieme al «pusher» ritorna da Aldo. «Vado da Manuele e farnia», dice saltellando per riscaldarsi. «Ciao», gli dice il ragazzo, senza aggiungere una parola. «Quella è una bionda, simpatica», riprende Aldo, anche se nessuno gli aveva domandato nulla. — Lavori in profumeria... Le danno due soldi. L'ha costretto a andare a lavorare la madre... A casa però non porta un soldo... Ogni mese s'inventa una balla: che l'hanno rapinato, che se li è persi. Mamma mia se i genitori vengono a sapere che si fa...»

Non c'è nulla che possa attrarre in quel bar. È uno come tanti, ha qualche pretesa «contata» e qualche «mancia» mangia quasi mai nessuno. Non c'è nulla che lo potrebbe far preferire ad altri, anche l'immancabile «Space invaders» qui è rotto da mesi. Eppure davanti al locale, sul marciapiede ci sono almeno venti, trenta ragazzi. Al Tronfale è un tipo trent'anni, un tatuaggio incomprensibile sul palmo della mano (che in un quarto d'ora ha fatto cinque volte su e giù fino all'angolo. All'andata si fa accompagnare da un chentone). Non ci guardano niente, ma da diecimila lire. E qui — dicono — arrivano a comprare la droga anche da lontano, da Primavalle, da Valle Aurelia.

Il calvario di un giovane che ogni giorno deve comprarsi la sua dose «balordi» e «coatti». Tanti rubano solo per «farsi» il buco quotidiano

dispensabile. Mi dispiace per lui, però — aggiunge. — Ma è vecchio e sta male: l'altra settimana c'è potuto venire solo per un giorno al banco. Così mi sono messo da parte due soldi. E come li spendi? «No, già li ho spesi» — risponde, con una espressione stupida come se le cose che dice fossero evidenti. — Ho pagato il debito che avevo con uno, dal quale compro l'eroina. Arriva una ragazza, età indefinibile. Scende dal «Ciao» e con sicurezza si dirige verso Aldo. Non parlano: la giovane fa solo un cenno d'intesa, al quale Aldo risponde muovendo il mento in direzione dello spacciatore. Sta in «roba» ce l'ha solo lui, evidentemente. «Ma che sei matto? Dove vuoi andare a parlare con quello, che ha la «roba» in tasca? Ma dove vai? Quello ti dà una cottiletta che t'ammazza. E io certo

Non c'è nulla che possa attrarre in quel bar. È uno come tanti, ha qualche pretesa «contata» e qualche «mancia» mangia quasi mai nessuno. Non c'è nulla che lo potrebbe far preferire ad altri, anche l'immancabile «Space invaders» qui è rotto da mesi. Eppure davanti al locale, sul marciapiede ci sono almeno venti, trenta ragazzi. Al Tronfale è un tipo trent'anni, un tatuaggio incomprensibile sul palmo della mano (che in un quarto d'ora ha fatto cinque volte su e giù fino all'angolo. All'andata si fa accompagnare da un chentone). Non ci guardano niente, ma da diecimila lire. E qui — dicono — arrivano a comprare la droga anche da lontano, da Primavalle, da Valle Aurelia.

Non mi metto in mezzo. Sta' buono... Te lo dico io quello che ti serve sapere, tanto qui siamo tutti amici. La ragazza, dopo essere arrivata all'angolo insieme al «pusher» ritorna da Aldo. «Vado da Manuele e farnia», dice saltellando per riscaldarsi. «Ciao», gli dice il ragazzo, senza aggiungere una parola. «Quella è una bionda, simpatica», riprende Aldo, anche se nessuno gli aveva domandato nulla. — Lavori in profumeria... Le danno due soldi. L'ha costretto a andare a lavorare la madre... A casa però non porta un soldo... Ogni mese s'inventa una balla: che l'hanno rapinato, che se li è persi. Mamma mia se i genitori vengono a sapere che si fa...»

Nuovi, differenti episodi ad Ostia e Cinecittà

Cresce il dramma casa, ieri altre occupazioni

Una palazzina della Banca dell'Agricoltura e uno stabile ex Caltagirone - Massiccia adesione al comitato per il diritto alla casa proposto da Sunia-Sicet e Uil-casa

Il governo — e il recente decreto del ministro Nicolazzi ne è una riprova — continua a sottovalutare le dimensioni del problema-cassa. Ma la gente non può aspettare. E ieri tre episodi avvenuti, qui a Roma, a Cinecittà e a Ostia hanno riproposto in pieno le dimensioni del dramma.



Ad Ostia un gruppo di sfrattati ha occupato sessanta appartamenti di un complesso edilizio in via Costanza Casana. A Cinecittà altre famiglie hanno attuato un presidio ad alcune palazzine di proprietà della Banca dell'Agricoltura in via Giuseppe Saredo e sempre nello stesso quartiere, in via Contaldo Ferrini, altre famiglie hanno occupato uno stabile non ancora ultimato dell'ex patrimonio di Caltagirone.

Sono tre episodi simili, ma non identici, soprattutto nel caso di Cinecittà. In via Saredo il presidio è stato attuato dalle stesse persone che fino a qualche giorno fa hanno occupato le case IACP a Torre Mauro, gli stessi che ieri mattina si sono incontrati in Campidoglio con il sindaco Vetere e l'assessore Della Seta. Si tratta di decine di famiglie sfrattate o costrette a vivere in ambienti malsani, gente che da anni ha fatto domanda per un alloggio popolare e che esasperata ha deciso di sollevare il problema con l'occupazione. E' anche vero che in via Saredo gli esponenti del «movimento» sono dirigenti di «Autonomia», che cercano di cavalcare la protesta, ma il problema comunque resta.

A poca distanza, in via Contaldo Ferrini, un'altra faccia dello stesso problema. Qui 65 famiglie hanno deciso di provare a battere un'altra strada. Hanno occupato un ex palazzo del Caltagirone non ancora terminato. La loro iniziativa punta alla creazione di una cooperativa tra le famiglie di occupanti, che — attraverso l'intercessione del Comune — possa avere la possibilità di ottenere mutui agevolati con i quali completare il lavoro e poi ottenere gli alloggi. Così, il quadro che offriva ieri la città, c'è anche una significativa, importante novità politica. Il SUNIA-SICET e Uil-Casa giorni fa lanciò la proposta di costituire un «Comitato permanente per la casa». A quella proposta stanno arrivando adesioni massicce. Da quella della Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL, che ha anche offerto la sede di via Amendola 5 per le attività del Comitato, a quelle delle Federazioni provinciali del PCI, PSI, PdUP, della Confederazione nazionale artigiani di Roma e della Confindustria. Il compito del comitato sarà quello — di fronte al generale aggravarsi della situazione e all'assenza di seri interventi di programmazione, con il costante pericolo che sul drammatico problema possano innestarsi pericolosi tentativi di strumentalizzazione — di promuovere iniziative in confronti di governo, Regione e Comuni per arrivare ad una modifica dell'equo canone e della legge sui suoli, alla riforma degli IACP, al rifinanziamento del piano decennale, e a una diversa utilizzazione del patrimonio e delle risorse degli enti previdenziali e assicurativi. Una battaglia a fondo sarà condotta sul decreto Nicolazzi (che non ha dato risposte alle esigenze di una reale graduazione degli sfratti, non garantendo il passaggio da casa a casa) che rischia di far fare un pericoloso passo indietro alla politica urbanistica delle grandi città. Dure critiche al decreto governativo sono state espresse anche dall'UPPL.

Ecco come fare per rinviare lo sfratto

Chi è stato colpito da provvedimento di sfratto potrà chiedere la proroga dell'esecuzione della sentenza. E quanto ha reso noto il sindaco Ugo Vetere sulla base del nuovo decreto di Nicolazzi sulla casa.

Chi ha lo sfratto eseguibile entro il 16 dicembre, deve presentare una domanda in carta da bollo al Pretore di Roma entro 20 giorni dalla data suddetta; in caso positivo la proroga sarà di sei mesi. Se il provvedimento si riferisce ad una data posteriore al 16 dicembre, la domanda dovrà essere fatta entro 20 giorni prima della scadenza dell'esecuzione della sentenza.

Chi, invece, ha avuto lo sfratto per morosità, può fare la domanda come nei casi suddetti, ma documentandola con l'avvenuto pagamento del canone entro 30 giorni dal 26 novembre, e con la dichiarazione dei redditi del 1980 del conduttore e degli altri membri del nucleo familiare, resa dagli uffici circoscrizionali. Una copia della sentenza esecutiva del rilascio dell'immobile destinato ad uso abitazione. Entro 5 giorni dalla presentazione delle domande al Pretore bisognerà notificare una copia alla controparte.

L'Assessorato edilizia sulle concessioni

Si potrà presentare una regolare richiesta alla XV Ripartizione, se si vuole usufruire del «silenzio-assenso», così come previsto dal recente decreto Nicolazzi sulla casa. L'ha comunicato l'Assessorato all'urbanistica ed edilizia privata.

La nota è rivolta a tutti coloro che hanno presentato richiesta di autorizzazione o concessione edilizia prima del 26 novembre, cioè la data da cui è entrato in vigore il decreto, e che rientrano nei casi previsti dagli articoli 7 e 8 del decreto stesso.

Problemi allo Stabile di Roma (e guai all'Opera)

Teatro senza stipendi, la Regione non paga più

Al Trianon il comico dei «Due sergenti»: oggi mille posti gratis per anziani

Spettacolo gratuito, oggi al Trianon alle 17, per circa mille anziani, che potranno assistere ai «Due sergenti», la «Serata d'onore all'antica italiana», la commedia con musiche di Giovanni Marini che la Cooperativa Attori & Tecnici riprende fino all'8 dicembre. Il testo di Attilio Corsini e Roberto Ripamonti è la rivisitazione ironica, affettuosa e «dietro le quinte» di uno dei cavalli di battaglia delle compagnie girovaghe dell'Italia dell'800: si va dal dramma al musical, dal naufragio durante una tournée in America all'incontro della compagnia con Garibaldi e Vittorio Emanuele.

Niente stipendi, questo mese, al dipendente — attori, tecnici e amministrativi — del Teatro di Roma. Per colpa della Regione. Lo rende noto, in un comunicato, il Consiglio d'Amministrazione dello Stabile, che accusa la giunta regionale di un ritardo nel pagamento dei contributi. Il Consiglio chiede che le sovvenzioni vengano versate entro domani, visto che esse sono state regolarmente iscritte nel bilancio, e deliberate dalla precedente giunta di sinistra, fin dal 3 aprile scorso. «Se perdura questo ritardo e l'inadeguatezza del livello dei contributi, l'Ente rischierà la paralisi-protesta il Consiglio nel suo comunicato «nonostante l'andamento positivo della campagna abbonamenti».

Ma lo Stabile non è l'unica istituzione culturale della città a trovarsi nei guai: per il Teatro dell'Opera, infatti, si sono dovute mobilitare le segreterie regionali CGIL, CISL e Uil dello spettacolo e dell'informazione. I lavoratori dell'Ente lirico che, nonostante i disguidi provocati dai ritardi relativi alla riforma di questo settore e la mancata retribuzione di novembre, hanno assicurato venerdì sera l'apertura della stagione con *Faust* di Donizetti nel loro comunicato denunciano «la fase particolarmente delicata della vita delle istituzioni musicali». Nello stesso testo deplorano «il tentativo teso ad abolire la stagione lirica estiva a Caracalla» (ma chiedono anche la riqualificazione della manifestazione) e fanno richiesta «un colloquio col ministero dello Spettacolo e con il sindaco di Roma. Le segreterie sindacali, inoltre, annunciano una conferenza-stampa nel corso della quale illustreranno esaurientemente lo stato attuale delle cose».

CULLA

E' nato Andrea Palombarini. Al piccolo, alla mamma, Annamaria Guglielmi e al papà Giuseppe, e ai quattro nonni, tutti nostri cari compagni, gli auguri dell'Unità e delle sezioni S. Lorenzo, Colli Aniene e Montalto di Castro.

SPECIALE OFFERTA IRRIPIETIBILE

Hi-Fi in auto PHILIPS

AC 091 Riproduttore stereo di cassette con autoreverse, tasto per cambiamento direzione nastro, avvolgimento, riavvolgimento rapido, selettore, nastri al ferro al cromo e metal, DOLBY

AP 191 Amplificatore stereo di controllo, controllo separato per alti e bassi, controllo bilanciamento e dissolvenza, loudness, attenuazione, comando cambiamento direzione nastro su riproduttore di cassette AC 091

£ 119.000 IVA COMPRESA

IN VENDITA SOLO PRESSO I NOSTRI PUNTI VENDITA

eddo ROMA Via R. Malatesta, 247 - 249 Viale Libia, 42 Via Tiburtina, 479 - 489 Viale G. Marconi, 154 - 156 Viale Furlo Camillo, 56

rosati

Ritratto di una A112

fotografa una A112, tua o di un tuo amico, nell'ambiente che preferisci; puoi partecipare al concorso *Ritratto di una A112* i premi:

1° Macchina fotografica CANON AI con 1.8
2° Proiettore per diapositive ZEISS IKON PERKEO 250 AF
3° Lampeggiatore elettronico METZ 45 TC I
4° Cavalletto CULMANN 2911 dal 5° al 20° Borse sportive personalizzate Rosati Lancia.

informazioni e scheda di partecipazione a: viale mazzini 3 ☎ 384841 via tuscolana 160 ☎ 7856251 via trionfale 7996 ☎ 3370042 p.caduti della montagna 30 ☎ 63404341

rosati e LANCIA aut. min. in corso

COMUNE DI MONTEROTONDO

PROVINCIA DI ROMA

ASSESSORATO LAVORI PUBBLICI AVVISO DI GARA

Questa Amministrazione procederà all'esperimento di licitazione privata, con l'ammissione di offerte in aumento ai sensi dell'art. 1 lettera a) della legge 2 febbraio 1973 n. 14, per l'appalto dei lavori di costruzione impianto pubblica illuminazione via S. Martino e Monterotondo Scalo nell'importo a base d'asta di L. 100.755.450.

Le imprese che desiderano essere invitate dovranno farne richiesta in carta legale al Comune di Monterotondo entro il termine di giorni venti dalla data di pubblicazione dell'avviso di gara all'Albo Pretorio Comunale.

Monterotondo, il.....

L'Assessore ai LL. PP. Enrico Del Broccolo

IL SINDACO Carlo Lucherini

ALLA CITTA' DEL MOBILE ROSSETTI

VIA SALARIA, km. 19,600 - ROMA
Tel. 6918015 - 6918041 - 6918136 - 6918116

Continua con successo il premio di pittura per piccoli artisti

«ROSSETTI PER I BAMBINI»

Nella Foto: il sindaco della Città del Mobile Ugo Rossetti e la bellissima presentatrice Fiammetta Fiamini, mentre consegnano diplomi e giocattoli agli oltre 70 bambini intervenuti questa settimana alla manifestazione, che viene trasmessa tutti i giorni dalle seguenti televisioni: G.B.R. - Canale 7 - Videouno e Telegiornale.

L. 132.000 L. 59.000 L. 29.000

Camera completa L. 220.000 CAMERA IN OLMO E FRASSINO MOLTO FUNZIONALE ED ELEGANTE

4 ELEMENTI CON TAVOLO ALLUNGABILE CON 6 SEDIE L. 690.000

DIVANO LETTO MATRIMONIALE L. 250.000

il partito

OGGI

SEZIONE FEMMINILE - La riunione prevista per lunedì è rinviata a martedì 1° dicembre.

ASSEMBLEE - Alle 9.30, organizzazione XIII Zona, assemblea al padiglione dello sport di Ostia Lido con il compagno Maurizio Ferrara, segretario regionale e membro del CC; FENE alle 9.30 (Cancro); ALESSANDRINA alle 10 (Bariata); VILLANOVA alle 10 (Cavaria); LAVINIO alle 10; BRAYETTA alle 10.

COMITATO REGIONALE - E' convocata per domani alle 9.30 c/o il Comitato regionale una riunione sui trasporti con il coordinamento ferroviario, o.d.g.: esame piano integrativo FS e trasporto ferroviario nell'area metropolitana.

FRASINONE: Congresso: Sera ore 9 (Cervia); Terza ore 9 (Antonella-Pazzani); Trevi ore 10 (Fols); Arce ore 9.30 (Loffredi); Guiliano ore 9.30 (De Santis A.L.); Anagni-Ostia della Fontana ore 10.30 Comitato direttivo (Mazzocchi); Cerveteri ore 18 assemblea (Leone).

LATINA: Apria ore 10 assemblea popolare (Berti-Raco); Minturno ore 9 congresso (AFI-Rai); Continiano i congressi di: LT-Gransci (Imbelle-Di Resti); Fondi (D'Alessio-Rotunno); RETE: Rodunin ore 10 congresso (Fanellet).

VITERBO: Congresso: Tuscania ore 9 (Massolo); Orte ore 9.30 (Sposetti-Cumari); Montefiascone ore 9 (Diamanti-Gambini); Vetralla ore 17 inaugurazione sezione (E. Fan-A. Govegnoli); Faleria ore 15 assemblea (Bartoli).

Nel 5° anniversario della scomparsa del compagno

ROMOLO FAIAZZA

la figlia Marcela e il nipote non lo ricordano e sottoscrivono 100.000 lire per l'Unità.

Roma, 29 novembre 1981

A VELLETRI ABRACADABRA

VIALE MARCONI, 12 (vicino la Stazione FS) ESPOSIZIONE e ABITAZIONE ☎ 9630800

la sponsorizzazione C.O.M. (consorzio distributori mobili) consente finalmente di offrire arredamenti e mobili delle migliori case nazionali ed estere a prezzi e qualità eccezionali

357.500 273.000 351.000 1.001.000 832.000 1.235.000 132.600 373.000 230.000 832.000

Esperimento progressista di mercato: «Prezzo d'acquisto lo può determinare il cliente - La più efficiente organizzazione dei Castelli Romani. Novità assoluta nei mobili: si fanno cambi con l'usato. Lunghie rateizzazioni. Visitate anche il nostro mercatino delle buone occasioni»

TALBOT A TUTTO GAS

l'intera gamma Talbot a doppia alimentazione Benzina e Gas PRONTA CONSEGNA - 42 MESI SENZA CAMBIALI - MINIMO ANTICIPO

AUTOCOLOSSEO TALBOT

L. 6.295.000 IVA e trasporto compresi (salvo variazioni delle case)

Cinema e teatri

Lirica e Balletto

TEATRO DELL'OPERA
Allo 16.30. (Abb. Diurne Domenicali). Recite 2 Faust...

Concerti

ARCOBALENO - COOP. DI SERVIZI CULTURALI
(Viale Giotto, 21 - Tel. 5740080)
Sono aperte le iscrizioni al Laboratorio di espressione...

LA CHANSON
(Largo Brancaccio 82/A - Tel. 732777)
Allo 21.30. Roberto Santì e Alessandro Capone in Regni...

ARCOBALENO - COOP. DI SERVIZI CULTURALI
(Viale Giotto, 21 - Tel. 5740080)
Sono aperte le iscrizioni al Laboratorio di espressione...

TEATRO ETI QUINRO
(Via M. Minghetti, 1 - Tel. 6794585)
Allo 16.30 e 20.45. In collaborazione con il Teatro di...

ARCOBALENO - COOP. DI SERVIZI CULTURALI
(Viale Giotto, 21 - Tel. 5740080)
Sono aperte le iscrizioni al Laboratorio di espressione...

ARCOBALENO - COOP. DI SERVIZI CULTURALI
(Viale Giotto, 21 - Tel. 5740080)
Sono aperte le iscrizioni al Laboratorio di espressione...

ARCOBALENO - COOP. DI SERVIZI CULTURALI
(Viale Giotto, 21 - Tel. 5740080)
Sono aperte le iscrizioni al Laboratorio di espressione...

COLA DI RENZO
(Viale Cola di Renzo, 90 - Tel. 350584) L. 4000
I predatori dell'arca perduta con H. Ford - Avventuroso...

ARCOBALENO - COOP. DI SERVIZI CULTURALI
(Viale Giotto, 21 - Tel. 5740080)
Sono aperte le iscrizioni al Laboratorio di espressione...

VERBANO (P.zza Verbanò, 5 - Tel. 851195)
L. 3500
Pierino contro tutti - Comico (15.30-22.30)

ARCOBALENO - COOP. DI SERVIZI CULTURALI
(Viale Giotto, 21 - Tel. 5740080)
Sono aperte le iscrizioni al Laboratorio di espressione...

ARCOBALENO - COOP. DI SERVIZI CULTURALI
(Viale Giotto, 21 - Tel. 5740080)
Sono aperte le iscrizioni al Laboratorio di espressione...

ARCOBALENO - COOP. DI SERVIZI CULTURALI
(Viale Giotto, 21 - Tel. 5740080)
Sono aperte le iscrizioni al Laboratorio di espressione...

ARCOBALENO - COOP. DI SERVIZI CULTURALI
(Viale Giotto, 21 - Tel. 5740080)
Sono aperte le iscrizioni al Laboratorio di espressione...

ARCOBALENO - COOP. DI SERVIZI CULTURALI
(Viale Giotto, 21 - Tel. 5740080)
Sono aperte le iscrizioni al Laboratorio di espressione...

ARCOBALENO - COOP. DI SERVIZI CULTURALI
(Viale Giotto, 21 - Tel. 5740080)
Sono aperte le iscrizioni al Laboratorio di espressione...

ARCOBALENO - COOP. DI SERVIZI CULTURALI
(Viale Giotto, 21 - Tel. 5740080)
Sono aperte le iscrizioni al Laboratorio di espressione...

ARCOBALENO - COOP. DI SERVIZI CULTURALI
(Viale Giotto, 21 - Tel. 5740080)
Sono aperte le iscrizioni al Laboratorio di espressione...

ARCOBALENO - COOP. DI SERVIZI CULTURALI
(Viale Giotto, 21 - Tel. 5740080)
Sono aperte le iscrizioni al Laboratorio di espressione...

ARCOBALENO - COOP. DI SERVIZI CULTURALI
(Viale Giotto, 21 - Tel. 5740080)
Sono aperte le iscrizioni al Laboratorio di espressione...

ARCOBALENO - COOP. DI SERVIZI CULTURALI
(Viale Giotto, 21 - Tel. 5740080)
Sono aperte le iscrizioni al Laboratorio di espressione...

ARCOBALENO - COOP. DI SERVIZI CULTURALI
(Viale Giotto, 21 - Tel. 5740080)
Sono aperte le iscrizioni al Laboratorio di espressione...

ARCOBALENO - COOP. DI SERVIZI CULTURALI
(Viale Giotto, 21 - Tel. 5740080)
Sono aperte le iscrizioni al Laboratorio di espressione...

ARCOBALENO - COOP. DI SERVIZI CULTURALI
(Viale Giotto, 21 - Tel. 5740080)
Sono aperte le iscrizioni al Laboratorio di espressione...

ARCOBALENO - COOP. DI SERVIZI CULTURALI
(Viale Giotto, 21 - Tel. 5740080)
Sono aperte le iscrizioni al Laboratorio di espressione...

ARCOBALENO - COOP. DI SERVIZI CULTURALI
(Viale Giotto, 21 - Tel. 5740080)
Sono aperte le iscrizioni al Laboratorio di espressione...

ARCOBALENO - COOP. DI SERVIZI CULTURALI
(Viale Giotto, 21 - Tel. 5740080)
Sono aperte le iscrizioni al Laboratorio di espressione...

ARCOBALENO - COOP. DI SERVIZI CULTURALI
(Viale Giotto, 21 - Tel. 5740080)
Sono aperte le iscrizioni al Laboratorio di espressione...

ARCOBALENO - COOP. DI SERVIZI CULTURALI
(Viale Giotto, 21 - Tel. 5740080)
Sono aperte le iscrizioni al Laboratorio di espressione...

PROVINCIA ASSESSORATO CULTURA SPAZIOZERO - I.T.I. BERNINI
Dal 28 novembre al 1° dicembre
BREAD END PUPPET THEATER
presenta
'WOYZECK' sabato 28, domenica 29
'GOYA' lunedì 30, martedì 1
ORE 21.30 - INGRESSO L. 5.000

STREPITOSO SUCCESSO - Dopo 5 anni torna a ROMA PIETRO CONCA D'ORO - Prenotazione Tel. 8107689
IL GRANDE MOIRA ORFEI
400 artisti e tecnici - 1000 sfarzi costumi sulla pista panoramica 3 ore di spettacolo con
MOIRA DEGLI ELEFANTI
2 SPETTACOLI AL GIORNO
Pomeriggio ore 16,15 - Serale ore 21,15
Circo riscalda Ampio parcheggio

IL PICCOLO ELISEO
OGGI ORE 17
Domani riposo
Martedì ore 20,45 fam.
Mercoledì ore 20,45
fuori abbonamento
IL GRUPPO DELLA ROCCA
presenta
IL GUARDIANO
di HAROLD PINTER
tel. 46 30 31

i programmi delle tv locali
VIDEOUNO
Ora 11.30 Film: Braccato vive: 13
Cartoni animati: 12.30 Telefilm: La
famiglia Smith: 14 TG: 15.40 Telefilm:
Una coppia quasi normale: 18.30
Cartoni animati: 19. Telefilm:
C'era una volta la Africa: 18.30
Cartoni animati: 19.30 Telefilm:
Cowboy in Africa: 20.30 Telefilm:
La famiglia Smith: 21.10. 21.18 Film:
L'abozzo: 22.30 Telefilm: Padre Brown:
23.30 Telefilm: Il tesoro del diavolo.

ARCOBALENO - COOP. DI SERVIZI CULTURALI
(Viale Giotto, 21 - Tel. 5740080)
Sono aperte le iscrizioni al Laboratorio di espressione...

ARCOBALENO - COOP. DI SERVIZI CULTURALI
(Viale Giotto, 21 - Tel. 5740080)
Sono aperte le iscrizioni al Laboratorio di espressione...

ARCOBALENO - COOP. DI SERVIZI CULTURALI
(Viale Giotto, 21 - Tel. 5740080)
Sono aperte le iscrizioni al Laboratorio di espressione...

Nella domenica che dovrà far ridiventare il calcio uno spettacolo da godere in santa pace (ore 14.30)

Roma e Milan con l'obbligo di non sbagliare

Dobbiamo isolare e battere i teppisti

(g. a.) — Che questa domenica faccia ridiventare il calcio uno spettacolo da godere in santa pace. Tutti insieme possiamo isolare i teppisti organizzati, perché tali sono. Ce li ricordiamo bene quando venne coinvolta nei loro sporchi giochi la Lazio di Tommaso Maestrelli, sia che militasse in B o in A. Allora presidente Umberto Lenzi ci mise sotto gli occhi anche alcune foto dove i «personaggi» che vi comparivano erano sempre gli stessi. Insomma, sarebbe autoleonista nascondersi dietro un dito come fa il presidente Fraizzoli, quando annuncia dalla TV che i presidenti di società sono ricattati dai teppisti. Avrebbe fatto meglio, e come lui gli altri presidenti, a fare nomi e cognomi. Lanciare parole al vento non serve ad altro che a farle galleggiare nell'etere, come tante foglie secche e quindi inutili.

Ebbene oggi — ma dovrebbe essere un impegno anche per i giorni a venire — tutti ci dobbiamo adattare per isolare e battere i teppisti, anzi i terroristi degli stadi. Le forze sane ci sono, le si sa, si sa mobilitare, altro che atteggiarsi a moralisti di antico pelo, con la pretesa che «la colpa non è nostra». È un ritornello che abbiamo udito spesso, ma che noi non abbiamo mai cantato. Chi ha avuto e ha tuttora la bontà e la pazienza di seguirci nel nostro modesto lavoro di cronisti, sa che non ci siamo mai tirati indietro, e questo da anni. Eppure c'è ancora qualcuno che cerca ad ogni pie' sospinto di impartirci lezioni di etica professionale. Se non riusciremo a comprendere che lo sforzo deve essere comune, ben poca strada si riuscirà a percorrere.

I due big-match di oggi possono diventare l'occasione per dimostrare che il calcio non è all'anno zero. Juventus-Fiorentina e Roma-Milan richiamano la folla delle grandi occasioni. È proprio per questo che tutte le componenti che ruotano intorno al mondo del calcio dovranno mobilitarsi. Non serve specciarci compiaciuti per aver avuto il «coraggio» della «denuncia», o per aver scritto il «corvo» che poi verrà lodato «in famiglia». Un buco nell'acqua potrebbe sortir maggiore effetto. Nomi e cognomi e chiamaci nei problemi! Certamente che non sarà facile, ma quando mai una battaglia lo è. Ma perché sia una battaglia vincente e non una vittoria di Pirro, dobbiamo metterci in testa di mettere per far sì che lo spettacolo calcistico torni ad essere spettacolo per le famiglie, spettacolo per tutti. A questo scopo dobbiamo essere fissati gli sforzi della stampa specializzata, delle forze dell'ordine, delle società di calcio, della Federcalcio, del CONI e di quanti siano animati da buona volontà.

I rossoneri saranno privi di Moro I giallorossi senza Bruno Conti ma con Scarnecchia

ROMA — Torna all'Olimpico Roma-Milan. Vi torna dopo due anni di assenza, per via di quel maledetto imbroglione che è stato lo scandalo del calcio-scandemie e che è costato alla società rossoneria la retrocessione nel campionato cadetto.

Non vi torna con gli abiti della festa, così come è sempre stato. Non vi torna in allegria. Gli episodi di violenza di domenica scorsa, il gravissimo incidente di Antognoni, oltre alla veste dimessa, che il campionato ha imposto alla squadra rossonera, ne hanno smorzato i toni. Bene ha fatto il prefetto ad emanare severe disposizioni in materia di controlli. Il contingente di polizia e carabinieri è stato notevolmente rafforzato. Un sollecito è stato fatto al Coni, alla Roma e alle altre associazioni che ruotano intorno alle squadre.

Dunque torna Roma-Milan. Torna in maniera insolita, a ruoli invertiti, con la Roma di Liedholm nelle vesti di grande protagonista, le stesse che in tempi non troppo remoti indossavano i rossoneri, ora invece costretti mestamente in coda alla classifica e sull'orlo della crisi tecnica. Ma non c'è da me-

ravigliarsi. Sono i valori e i nomi del calcio che cambiano. Alla sfida, le due squadre vi arrivano con gli stessi intenti e con qualcosa da dimenticare in fretta. La Roma la sconfitta con l'Inter, il Milan quella con l'Ascoli. Se i giallorossi, tutto sommato, possono affrontare il loro pomeriggio calcistico in tutta serenità, non altrettanto possono farlo i rossoneri. Una loro nuova sconfitta aggraverebbe ancora di più la loro pessima classifica e potrebbe costare il posto di Gigi Radice.

Sarà una partita senza due grandi primi attori. Mancherà Conti, l'uomo più in forma della Roma, bloccato dal giudice sportivo, Turone (lo sostituirà Spinosi) e Moro costretto a dare forfait per un grave infortunio. Al posto dell'ala della nazionale giocherà Scarnecchia, che torna in squadra dopo una lunga assenza dovuta all'operazione di menisco. Per il rossoneri ci sono tre nomi: Cuoghi, Jordan, Inceccati, in avanti a far compagnia ad Antonelli, con Battistini spostato nel ruolo di Moro.

Paolo Caprio

Classifiche a confronto

STAGIONE 1980-81				
Squadra	Punti	Gol	F.	S. M.I.
Roma	12	12	9	-1
Inter	11	17	9	-3
Fiorentina	10	7	8	-3
Cagliari	10	9	9	-3
Napoli	9	10	8	-3
Catanzaro	9	7	6	-4
Juventus	9	7	6	-4
Torino	9	9	9	-5
Ascoli	9	9	13	-5
Como	7	8	11	-6
Pistoiese	7	5	9	-7
Brescia	6	5	7	-7
Udinese	6	6	14	-8
Bologna*	6	7	5	-4
Perugia*	4	6	4	-4
Avellino*	4	13	13	-4

STAGIONE 1981-82				
Squadra	Punti	Gol	F.	S. M.I.
Juventus	14	16	5	0
Roma	13	14	8	0
Inter	13	10	6	-1
Fiorentina	12	10	7	-2
Napoli	10	7	4	-4
Catanzaro	9	7	6	-5
Ascoli	8	5	4	-5
Avellino	8	3	4	-5
Genoa	8	7	8	-6
Cesena	8	9	15	-6
Cagliari	7	8	10	-6
Torino	7	7	9	-6
Bologna	7	5	9	-6
Udinese	7	8	12	-7
Como	7	9	13	-6
Milan	6	2	7	-7



FALCAO: sarà l'uomo-faro romanista



BERTONI: un punto di forza della squadra viola

Per la Juve c'è la temibile Fiorentina

Trapattoni chiede all'amico Radice il grande favore

TORINO — Giovanni Trapattoni ha lanciato sorridente (mica poi tanto...) un invito al suo vecchio amico Radice perché gli faccia la graditissima cortesia di fermare all'Olimpico la Roma di Liedholm. A tal proposito il buon Trap deve stare assolutamente tranquillo, perché considerando in quali acque navigano attualmente i rossoneri, c'è proprio da giurare sul buon accoglimento del succitato appello. Oggi dunque si gioca Juventus-Fiorentina, una gara che l'incedente di Antognoni renderà quanto mai vibrante: gli appassionati ora si domandano legittimamente come reagiranno i viola all'assenza del loro alliere, e quale sarà inoltre il comportamento in campo dell'«undici» toscano senza la presenza del proprio capitano? E poi ancora: con quale elemento De Sisti conta di sostituirlo? Domande che troveranno concreta risposta soltanto oggi pomeriggio. Dopo l'ultima sconfitta in campionato di Genova, Trapattoni era stato esplicito con la truppa. «Ragazzi, aveva ammonito, ora il calendario fortunatamente ci

riserva due confronti casalinghi, contro il Bologna e la Fiorentina. Bene, voglio a tutti i costi quattro punti, chiaro?». La truppa aveva solennemente promesso quanto meno l'impegno massimo e i risultati si sono subito verificati nel vittorioso confronto di domenica scorsa sul felsineo. Ora c'è questa Fiorentina e se i ragazzi in maglia bianca e nera saranno di parola sarà facilmente intuibile la felicità del Trap.

Un fatto è sicuro comunque. Vale a dire che pur senza Antognoni, Cuccureddu e forse Casagrande in mutua, i viola renderanno al campionato la vita dura. Più dura senz'altro di quanto hanno (e non hanno...) saputo fare sette giorni orsono gli emiliani. L'allenatore bianconero si augura inoltre che Viridici confermi il suo buon momento a suon di gol e che il finalmente ristabilito Tardeili confermi i progressi mostrati di recente. Un altro motivo di interesse sarà rappresentato dalla prestazione di Marochchino, «in odore» di nazionale per la gara di sabato prossimo a Napoli.

Renzo Pasotto

Per qualche bolognese oggi sarà il «momento della verità»

Burgnich teme il Napoli rafforza il centrocampo e spera in... Neumann

Dalla redazione
BOLOGNA — Il modo come è maturata la sconfitta contro la Juventus è stata una specie di campanello d'allarme in casa bolognese. Qualcuno ha parlato di scampagnata, per come ha giocato il Bologna: senza mordente, senza coraggio. Fatto è che si comincia a discutere della classifica che risulta un tantino preoccupante, mentre Burgnich ha fatto intendere che qualche rossoblu, all'apparenza titolare insostituibile, potrebbe invece perdere il posto.

Questa «indicazione» però non sarà usata oggi, ma contro il Napoli per qualcuno potrebbe essere la partita della verità (o della «svolta» se si preferisce). Fatto è che dal match di domenica potrebbero dipendere varie cose. Insomma, l'attesa per il confronto col Napoli si giustifica anche perché darà sicuramente alcune risposte sulla «salute» della squadra e, ovviamente, su alcuni elementi, a cominciare dal tedesco Neumann che a Bologna non è riuscito ancora

Oggi si gioca Grecia-Jugoslavia

ATENE — Per Grecia e Jugoslavia, oggi a confronto diretto allo stadio Karaiskaki del Pireo, ultimo impegno di qualificazione per i «mondiali» di Spagna. È una partita senza più interesse, considerato che gli ellenici sono matematicamente fuori gioco, mentre gli jugoslavi sono già belli che qualificati. È comprensibile così lo scarso interesse degli sportivi che sembrano voler snobbare l'incontro. A tenere in piedi quel poco di fervore che la partita ancora ha nelle sue pieghe è la volontà dei greci di cercare una vittoria di prestigio, che salvi un girone di qualificazione svaro di soddisfazioni e soprattutto interrompa la serie negativa che dura ormai dal 23 dicembre del 1934, che vuole gli ospiti mai perdenti contro i greci.

I. V.

Oggi giocano così

AVELLINO-CESENA
AVELLINO: Tacconi, Rossi, Pezzella, Tagliarini, Favero, Di Somma, Piga (Ferrante), Piangerelli, Chimenti, Vignola, Juary (12 Di Leo, 13 Giovannelli, 14 Ferrante o Piga, 15 Facchini, 16 D'Otavio).
CESENA: Recchi, Mei, Caccarelli, Piraccini, Oddi, Perego, Genzano, Verza, Schachner, Lucchi, Filippi (12 Boldini, 13 Storgato, 14 Garlini, 15 Rocchetti, 16 Gabriele).
ARBITRO: Lamesse.
INTER-COMO
INTER: Cipollini, Baresi, Orsini, Marini, Bergomi, Bini, Bagni, Prohaska, Altobelli, Beccalossi, Centi (12 Pizzetti, 13 Bechlechner, 14 Canuti, 15 Pasinato, 16 Serena).
COMO: Giuliani, Tendi, Galia, Mancini, Fontolani, Soldà, Musini, Lombardi, Nicoletti, Gobbo, Calloni (12 Renzi, 13 Morganti, 14 Tempestilli, 15 Occhipinti, 16 Butti).
ARBITRO: Priet.
ROMA-MILAN
ROMA: Tancredi, Nela, Marangon, Spinosi, Falcao, Bonetti, Chierico, Di Bartolomei, Pruzzo, Maggiora, Scarnecchia (12 Superchi, 13 Righetti, 14 Perrone, 15 Giovannelli, 16 Faccini).
MILAN: Pionti, Tassotti, Icardi, Buriani, Collovati, Venturi, Cuoghi, Novellino, Antonelli, Battistini, Romano (12 Incontri, 13 Minoia, 15 Inceccati, 16 Jordan).

ARBITRO: D'Elia.
BOLOGNA-NAPOLI
BOLOGNA: Zinetti, Benedetti, Zuccheri, Paris, Mozzini, Carrera, Tinti, Mancini, Fiorini (Chiodi), Neumann, Colomba (12 Boschini, 13 Fabbri, 14 Cecilli, 15 Chiodi o Fiorini, 16 Baldini).
NAPOLI: Castellini, Bruscolotti, Citterio, Guidetti, Krol, Ferrario, Damiani, Vinazzani, Musella, Criscimanni, Palanca (12 Fiore o Ceriello, 13 Marino, 14 Maniero).
ARBITRO: Casarin.
JUVENTUS-FIORENTINA
JUVE: Zoff, Gentile, Cabrin, Ferraro, Beio, Scirea, Manecchino, Tardelli, Viridis, Brady, Fanna (12 Bodini, 13 Osti, 14 Prandelli, 15 Tavola, 16 Bonini).
FIORENTINA: Galli, Contratto, Ferroni, Casagrande (Scacchetti), Verschovanod, Galbati, Bertoni, Pecci, Graziani, Miami, Massaro (12 Paradisi, 13 Orlandini, 14 Scacchetti, 15 Monelli, 16 Bartolini).
ARBITRO: Menegalli.

UDINESE-CATANZARO
UDINESE: Borin, Fanfani, Tesser, Galparoli, Gero'in, Orlando, Casuso, Bacchin, Milano, Orazi, Casara (12 Rigonat, 13 Papis, 14 Cinello, 15 De Giorgis, 16 Pin).
CATANZARO: Zaninelli, Sabadini, Ranieri, Boscolo, Santarini, Salvadori, Celestini, Braglia, Borghi, Sabato, Mauro (12 Falase, 13 Peccennini, 14 Cascone, 15 Bivi, 16 Nastase).
ARBITRO: Mattei.
CAGLIARI-TORINO
CAGLIARI: Corti, Lamagni, Osellame, Restelli, Logozzo (Azzali), Longobucco, Goretto, Quagliozzi, Selvaggi, Marchetti, Piras (Ravot) (12 Goleiti, 13 Azzali o Logozzo, 14 Loi, 15 Mura, 16 Ravot o Fulvi).
TORINO: Terraneo, Danova, Francini, Van de Korpout, Zaccarelli, Beruatto, Mariani (Bertoneri), Ferri, Sclosa, Dossena, Pulici (12 Copparoni, 13 Bonesso, 14 Cuttone, 15 Bertoneri, Mariani, 16 Salvadori).
ARBITRO: Lo Belli.
GENOA-ASCOLI
GENOA: Martina, Gorin, Corti, Romano, Onofri, Gentile, Vandereycken, Sala, Briaschi, Iachini, Manfrin (12 Favero, 13 Faccenda, 14 Russo, 15 Boito, 16 Testoni).
ASCOLI: Brini, Menichini, Mandorlini, Scorsia, Gasparini, Nicolini, Torrisi, Trevisanello, Pircher, Greco, De Ponti (12 Muraro, 13 Carotti, 14 Anziviolo, 15 Zahoui, 16 Rossi).
ARBITRO: Longhi.

BROOKLYN
Vigorsol
...e via a tutt'aggrinta

chewing gum
in confetti
dal gusto
fortissimo

Serie B: all'Arena Garibaldi si gioca il big-match della giornata

Per Pisa e Samp 90' di verità Lazio all'esame della Reggiana

La capolista Varese di scena alla «Favorita» di Palermo - Il Perugia cerca il riscatto contro l'ostico Rimini

ROMA — Pisa-Sampdoria, ovvero novanta minuti di verità per due. È il grande appuntamento della dodicesima giornata del campionato di serie B, con due squadre in salute e soprattutto in piena serie positiva, cosa che gli ha permesso di ripetersi nelle alte della classifica. La prima vi è salita con una marcia progressiva, la seconda vi è tornata, dopo aver toccato il fondo.

Ebbene oggi per queste due squadre in piena marcia ascendente il campionato gli ha riservato uno scontro diretto, che è anche una prima resa dei conti, un identikit più preciso sulla loro effettiva forza. Una sfida delicata, dunque, che potrebbe avere riflessi sul cammino di entrambe.

Il Pisa è salito alla ribalta soprattutto dopo la bella impresa di domenica scorsa, quando è riuscito ad espugnare il campo del Perugia. Ma il risultato di domenica è stato il momento finale di una lunga scalata alla classifica, iniziata alla terza giornata. Nel suo cammino ci sono molti pareggi. Ma il suo cammino è stato continuo, senza soste.

Oggi dovrà superare un esame molto arduo, dal quale verranno ricavate le prime verità, contro la rimorlizzata Sampdoria. Un test probantissimo, ricco di incertezze e carico di rischi per i nerazzurri di casa. La compagine doriana sembra essere stata rivitalizzata dalla cura Ulivieri. Soprattutto il nuovo tecnico è riuscito a ridare fiducia ad un ambiente ormai in piena crisi depressiva.

Con questa considerazione non vogliamo gettare la croce al suo predecessore Riccomini, che è allenatore serio e molto preparato. I mali accusati dalla Samp non hanno il suo marchio. Erano di diversa natura. Il buon Enzo non ha avuto molta fortuna, scarsa comprensione e scarso aiuto. Il cambio della panchina infatti non ha cambiato granché le cose, ha soltanto provocato

una benefica scossa alla squadra, che è così riuscita a risollevarsi dal suo grigiore. Nelle ultime quattro partite è riuscita ad incamerare sette punti. È senzaltro una bella tabella di marcia, che per essere considerata verace e duratura avrà bisogno oggi dell'imprimatur dei pisani.

Ecco perché consideriamo Pisa-Samp un match verità per le due squadre. La nostra

Gli arbitri (14.30)

Brescia-Cavese: Lops; Foggia-Urmonese: Tubertini; Lecce-Pistoiese: Magni; Palermo-Varese: Ciulli; Pescara-Bar: Pezzella; Pisa-Samp: Barbaraco; Reggiana-Lazio: Paparesta; Rimini-Perugia: Altobelli; Samb.-Catania: Angelilli; Spal-Verona: Parussini.

Corri per il verde a Tor Sapienza

Sesta tappa di «Corri per il verde» stamattina a Tor Sapienza.

I temi sono quelli noti da sempre: l'applicazione del piano di zona che prevede l'utilizzo di undici ettari per la costruzione di una pista di atletica leggera e di un velodromo che sostituisce quello dell'Eur, due anni al centro di scandalosi silenzi. Migliaia di sportivi e di atleti correranno stamattina sull'area già individuata per ricordare alle competenti autorità gli impegni presi a suo tempo.

Su questi temi l'Uisp di Roma annuncia una assemblea delle Società sportive (10 dicembre alla Protomoteca del Campidoglio) alla quale saranno invitati gli amministratori pubblici della Regione, della Provincia e del comune.

speranza è che sia una grande sfida non solo sul campo, ma anche sugli spalti. Alla Arena Garibaldi ci sarà il tutto esaurito, con larga partecipazione di tifosi liguri. Il nostro invito è che sia soprattutto una bella giornata di sport passionale, intensa e vissuta fino in fondo, ma sempre nell'ambito della correttezza.

I motivi dominanti della dodicesima giornata non sono comunque localizzati soltanto nella partita di Pisa. Non è soltanto questo l'unico incontro-verità della giornata. Il cartellone ne offre numerosi anche se di importanza leggermente inferiore.

Sambenedettese-Catania, Palermo-Varese, Spal-Verona e Reggiana-Lazio presentano risvolti estremamente interessanti.

Il Palermo-Varese oltre ad esserci un nuovo esame per la capolista (ma finiranno prima o poi questi esami), si cercherà di capire di che pasta è veramente fatto questo Palermo, capace soltanto di farsi rispettare quando gioca in casa. Poi c'è Reggiana-Lazio. I biancoazzurri di Castagnet hanno ripreso a marciare con buon ritmo, nonostante l'assenza di importanti pedine, quali Bigoni e Viola. La squadra sta lentamente ritrovandosi e soprattutto sta recependo lo spirito del campionato cadetto.

Ora è una squadra più omogenea, meno farfallina, più concreta e i risultati si sono subito visti. Oggi dovranno vedersela con la Reggiana, una squadra abbastanza ostica. Anche per la Lazio è dunque tempo di esami.

In Spal-Verona e Samb-Catania invece si vuol scoprire la vera identità della squadra scagliata e quella siciliana, appaite ora al secondo posto in classifica. Gli avversari odierni sono di quelli che non reglano nulla.

Il Perugia sarà di scena a Rimini. Dopo due sconfitte consecutive è d'obbligo il riscatto.

L'italiano resta «europeo» dei s. welter

Minchillo schianta Martin in 20"

RENNES — Folgorante vittoria di Luigi Minchillo. Appena venti secondi gli sono bastati per mettere k.o. l'avversario, il francese Claude Martin. La prima difesa del titolo europeo dei superwelters, messo in palio volontariamente, non poteva avere un epilogo migliore per il pugile foggiano, che era assorto al vertice europeo nel luglio scorso battendo ai punti a Fonia un altro francese, A. Caries, con un verdetto che però non fu condiviso dall'Alpe.

Minchillo ha mandato al tappeto Martin con tre destri successivi; il primo ha colpito il francese alla spalla, il secondo alla tempia e il terzo, mentre Martin si era abbassato per tentare una schivata, al di sopra delle vertebre cervicali.

Nei prossimi secondi, prima di questo drammatico epilogo, Minchillo aveva già investito l'avversario con violente serie di colpi.

Appena suonato il gong, Minchillo ha concesso all'avversario soltanto qualche scambio di assaggio. Poi il campione europeo ha preso d'assalto Martin e il calvario dello sfidante è cominciato subito.

Dopo i tre destri decisivi, Martin è finito in ginocchio sul quadrato, dopo aver vacillato e con lo sguardo assente. L'arbitro spagnolo Paredes lo ha colpito fino a dieci e lo ha accompagnato al suo angolo proclamando nello stesso tempo Minchillo vincitore del match.

p.g. v.v.

Ginnastica: la Bicherova «mondiale»

MOSCA — Ancora tre medaglie per l'Urss al 21° mondiale di ginnastica. Nella finale per il titolo individuale femminile si sono classificate ai primi tre posti, Olga Bicherova, Maria Filatova, Elena Davidova. La Bicherova è nata a Mosca, dove vive, il 26-10-1966, è alta m. 1,35, pesa 29 kg e frequenta il sesto anno della scuola primaria.

Rugby: oggi a Rovigo Italia - RFT

ROVIGO — Italia e RFT di rugby si incontreranno oggi al campo Battaglini. Tedeschi e italiani non si trovano di fronte dal 1974, quando a Rho, gli azzurri vinsero 16-10. Nella storia delle due rappresentative ci sono 18 partite in comune: 13 vittorie azzurre, un pareggio, 4 vittorie tedesche. Le sconfitte italiane risalgono però tutte al periodo anteguerra (dal 1936 al 1939), quando il rugby nella penisola era ancora in fase pionieristica. Fra le due squadre attuali ci dovrebbe essere una notevole differenza a favore dell'Italia, anche perché i «bianchi» provengono dalla «poule» B della Coppa Europa.



miscela ricca per un ricco caffè

Cirio tosta il suo caffè a "tonaca di frate" (né molto né poco) per conservare tutti gli aromi, e lo macina con un nuovo procedimento a "taglio freddo" per evitare che, nuovamente riscaldato, perda la particolare fragranza del "gusto tazza". Caffè Cirio è miscela ricca di aroma, di profumo penetrante, piacevolmente forte.

Tostato a tonaca di frate

Macinato a taglio freddo



...dalla grande tradizione napoletana di Cirio

Oggi ultima di andata del campionato di pallacanestro

Gran derby Sinudyne-Scavolini Che futuro per Billy e Cagiva?

Il Banco Roma nettamente sconfitto nell'anticipo di ieri dalla Carrera (116-88)

Billy e Cagiva, due società illustri, le più illustri, della palla a spicchi nazionale. Le due squadre delle epiche disfatte nazionali ed europee di pochi anni addietro, due squadre che ancora l'anno scorso furono eliminate dai playoff in semifinale (e per scarti irrilevanti), due società che echeggiano inevitabilmente due altri nomi: Ignis e Simmenthal.

Oggi, anno di grazia 1981, due squadre in crisi e tormentate dalle polemiche. Il Billy porta con se una vicenda incredibile: una campagna acquisti eccezionale, finalmente al livello delle sue ambizioni, una patente di favorita concessale a scatola chiusa da tutti i critici, un campionato bellatissimo, costellato da infortuni e problemi, una classifica grigia, uno scarto ingommoso subito nell'ultima partita da una delle «nuove grandi» del torneo.

Per la Cagiva una storia diversa: in estate problemi societari che fanno temere l'abbandono, poi il salvataggio quasi insperato e una campagna acquisti che, pur con due dolorosissimi sacrifici a nome Morse e Meneghin, faceva sperare in un campionato quanto meno dignitoso (diciamo, per intenderci, l'ingresso nei playoff). Ora è penultima in classifica e l'allenatore ha detto basta.

Cominciamo da loro, perché il loro passato lo esige, a parlare della 13° odierna giornata di campionato (ultima di andata). Il Billy riconferma fiducia a Peterson e aspetta a Milano il Benet-

ton, decisa a chiudere oggi il tempo delle vacche magre con una franca vittoria che appare alla sua portata. Per la Cagiva, invece, c'è un turno casalingo durissimo contro un Latte Sole in piena salute.

Il «clou» tecnico dell'A/1, comunque, è Sinudyne-Scavolini, che è anche, tradizionalmente, un mezzo derby. La «supermitraglia» pesarese se la vede con una squadra che, fra alti bassi, è comunque sempre lì, a un passo dalle prime: la partita, inutile dirlo, è equilibratissima. Altro scontro ricco di interesse è quello di Forlì fra Recaro e Scabb, dove i campioni rischiano senza dubbio uno scivolone. Con la Bertoni attesa dal facile impegno casalingo contro la Bartolini, resta solo, a completare il quadro della domenica, Jesus-Acqua Fabia, mentre nell'anticipo di ieri il Banco Roma ha subito una nuova netta sconfitta casalinga (116-88) con la Carrera.

In A/2 siamo finalmente allo scontro diretto fra le due dominatrici: il Cidneo riceve a Brescia il San Benedetto, preannunciando un grande spettacolo di basket. Gli altri incontri della A/2 sono Tropic-Rapidnet, Sapori-Matse, Lazio-Honky, Swedia-Sacramora, Libertas Livorno-Oce, e Napoli-Stella Azzurra (che da ieri ha un nuovo presidente: Ernesto Hausmann).

f. de f.

La FISU ha preferito ieri la città giapponese a Rio e a Zagabria

Dopo l'edizione canadese di Edmonton '83 le Universiadi dell'85 si faranno a Kobe

ROMA — Dopo il Canada il Sol Levante. Cioè, dopo Edmonton '83, le Universiadi punteranno a Oriente, per capitare nell'85 a Kobe, avveniristica città di un milione e 400.000 abitanti, situata nella parte bassa di Honshu (la più grande delle molte isole che compongono il Giappone), nei pressi di Kyoto e di Osaka.

La decisione è stata presa ieri dalla FISU (Federazione internazionale sport universitari) e comunicata dal suo presidente, Primo Nebiolo, nel corso di una conferenza stampa svoltasi in un grande albergo romano. La città nipponica ha vinto la concorrenza di Rio de Janeiro e Zagabria, preparata a ricevere gli atleti con la tipica efficienza di quel paese.

A Roma ieri c'erano il sindaco di Kobe, Iatsuo Miyazaki, e il presidente dell'associazione sport universitari giapponese, Hiroshin Furuhashi. Il sindaco ha spiegato che sono già in via di costruzione il nuovo stadio (capace di ospitare 60.000 spettatori), un complesso per il tennis con 40 campi, il villaggio per 7.000 atleti. Inoltre, essendo stato scelto come sport aggiuntivo il Judo, verrà

approntato per questa disciplina un palazzo dello sport da 20.000 posti. Sono lavori che non spaventano certamente Kobe: pensate che la città, stretta fra mare e montagne, trova nuovi spazi con la costruzione di isole artificiali di cui una, già completata, ospita un quartiere di 20.000 abitanti.

Il clima di Kobe è temperato e nel periodo estivo, quando gareggeranno gli atleti delle Universiadi, dovrebbe aggirarsi intorno ai 27-30 gradi centigradi. Insomma un'edizione, quella dell'85, che promette ottimi risultati.

L'occasione di ieri è stata colta anche per fare il punto sugli appuntamenti dell'83 di Edmonton e — per le universiadi invernali — di Sofia. In entrambe le città la preparazione è a buon punto. In Canada si gareggerà dal 1° all'11 luglio e molti atleti vi giungeranno presumibilmente da Los Angeles, dove è previsto il 25 giugno un grande meeting preliminare di atletica leggera. A Sofia l'appuntamento è invece fissato per il 19 febbraio (ovviamente dell'83) e si gareggerà fino al 28 dello stesso mese.

Lo sport oggi in TV

RETE 1

- Ore 14.10: notizie sportive.
- 15.15: notizie sportive.
- 16.30: notizie sportive.
- 18.30: 50' minuto.
- 19.00: cronaca registrata di un tempo di una partita del campionato di serie A.
- 21.55: la domenica sportiva.

RETE 2

- Ore 14.55: diretta sport.
- 18.00: sintesi registrata di un tempo di una partita del campionato di serie B.
- 18.48: gol flash.
- 20.00: domenica sprint.

RETE 3

- Ore 9.00: cronaca diretta da Mosca della finale individuale maschile dei campionati del mondo.
- 14.00: cronaca diretta da Monza del rally automobilistico.
- 15.00: cronaca diretta da Rovigo dell'incidente internazionale di rugby Italia-RFT.
- 16.00: cronaca diretta da Mosca della finale individuale femminile dei campionati del mondo.
- 19.15: TGS sport.
- 22.30: cronaca registrata di un tempo di una partita del campionato di serie A.

Normale o Super?

Un liquido per radiatori protegge dal caldo, dal freddo e dalla corrosione. Questo è normale.

Poi c'è Rolin Fluid che in più previene e sigilla anche le piccole perdite del radiatore. Questo è super.



Rolin Fluid il liquido per radiatori a protezione totale.

Rolin Fluid svolge un'efficace azione antigelo, in quanto, diluito al 50%, abbassa il punto di congelamento fino a -40°; in più Rolin Fluid, avendo un punto di ebollizione superiore a quello dell'acqua, non evapora anche alle alte temperature estive. I suoi inibitori di corrosione poi proteggono l'impianto dalla ruggine. Infine Rolin Fluid previene e sigilla le piccole perdite che si possono formare nel radiatore, grazie alla presenza dell'SCR, uno speciale sigillante impiegato all'origine da importanti case automobilistiche. Così Rolin Fluid assicura la protezione totale del radiatore.



Si riunisce oggi il governo dopo l'incontro Haig-Shamir

Israele rinuncerà al «veto» sulla forza europea nel Sinai?

Esisterebbe un'intesa di massima con gli Stati Uniti - Il ministro della Difesa in USA per trattare le contropartite - Haig in visita a Gerusalemme tra qualche settimana

TEL AVIV — Il governo israeliano esaminerà oggi proposte e idee statunitensi onde rinviare «per qualche tempo» la prevista risoluzione negativa dello stato ebraico sulla partecipazione europea alla forza multinazionale nel Sinai. La notizia è stata diffusa ieri mattina da Radio Gerusalemme, che ha riferito sui risultati dei colloqui, svoltisi a Washington, tra il segretario di Stato USA Alexander Haig e il ministro degli Esteri, Yitzhak Shamir. Il ministro israeliano, di ritorno dagli Stati Uniti, porterà con sé questa pressante proposta ed altre idee ame-

ricane che saranno vagliate oggi in una cruciale riunione di gabinetto in programma all'ospedale Hadassa di Gerusalemme, dove è ricoverato il premier Begin in cura dopo il banale incidente che gli ha procurato la frattura di una gamba. Il segretario di Stato americano Haig, secondo Radio Gerusalemme, avrebbe sostenuto che la partecipazione dei paesi europei alla «multinazionale nel Sinai» è più importante delle loro dichiarazioni. Egli avrebbe affermato che Camp David è l'unica base dei negoziati e

che gli USA sono disposti a rinnovare il proprio impegno rispetto al processo di pace scaturito dagli accordi e dal trattato di pace tra Israele ed Egitto. Sempre secondo l'emittente, Shamir ha detto di non poter sostenere di avere raggiunto un'intesa con Haig ma che torna in patria con proposte ed idee che sarà necessario esaminare attentamente. Il segretario di Stato, infine, ha confermato la possibilità di una visita in Medio Oriente e quindi anche in Israele entro due settimane. È prevedibile, dunque, nei

prossimi giorni un ammorbidimento dell'atteggiamento israeliano sulla questione della forza europea nel Sinai, almeno fino alla visita di Haig a Gerusalemme. Tutto lascia credere che un'intesa sia stata raggiunta. I contatti diplomatici tra le due parti, intanto, proseguono. Il ministro della Difesa israeliana, Ariel Sharon compie oggi una visita negli USA. Con questo viaggio, scrive il quotidiano egiziano «Al Ahrâm» in una corrispondenza da Washington, Israele «presenterà alle autorità statunitensi il prezzo della sua rinuncia al veto».

No turco all'inchiesta del Consiglio d'Europa. Ankara espulsa?

STRASBURGO — La giunta militare turca ha informato il consiglio d'Europa che non consentirà l'ingresso in Turchia della commissione di indagine sulle violazioni dei diritti umani, che su delega delle commissioni politica e giuridica del consiglio, doveva recarsi a Ankara e Istanbul la settimana prossima. La commissione, della quale, per il gruppo comunista, fa parte il compagno senatore Calamandrei, avrebbe dovuto indagare in particolare sull'uso corrente della tortura e aveva chiesto di visitare le carceri ed incontrare una serie di esponenti politici e sindacali imprigionati. Il veto alla visita è giunto improvviso e abbastanza inaspettato, dopo che appena una settimana fa in un via via polemico incontro preparatorio con la commissione di Strassburgo, il ministro degli Esteri turco Turkmèn aveva dichiarato che il suo governo «non ha nulla da nascondere». Evidentemente una valutazione più attenta degli schieramenti nella commissione (su venti componenti nove socialisti e socialdemocratici e un comunista, ma anche vari al-

tri, democristiani, e liberali, su posizioni di condanna del regime turco), ha fatto comprendere ad Ankara che la visita non avrebbe potuto essere «addomesticata». Un'ipotesi che viene avanzata è che al veto posto dai generali turchi abbia contribuito anche non poco il fatto che la visita della commissione di indagine avrebbe coinciso con il processo in corso ad Ankara a carico del leader fascista Turkes, processo voluto dalla giunta per coprire le persecuzioni condotte in grandissima prevalenza contro esponenti e organizzazioni democratiche e di sinistra. Il processo di Turkes sta però diventando una specie di boomerang, in quanto Turkes si difende (anche a proposito dell'accusa di avere aiutato la fuga dalla Turchia e gli spostamenti in Europa dell'attentatore del papa Ali Agca) rivelando i propri legami con l'ala oltranzista della giunta. In tali circostanze i «duri» del regime avrebbero considerato molto imprudente ammettere a Ankara autorevoli rappresentanti delle forze democratiche euro-occidentali. In una dichiarazione comune le presidenze delle commissioni politica e giuridica hanno stigmatizzato l'atteggiamento ostruzionistico delle autorità turche. Si ritiene qui che, quando gli organismi del Consiglio d'Europa si riuniranno per prendere in esame l'accaduto, difficilmente, a questo punto, potrà essere ancora rinviata l'esclusione della Turchia dal Consiglio d'Europa.

Seychelles: chiara la complicità del Sud Africa

«Cervello» del blitz sarebbe Mike Hoare un mercenario da anni attivo a Durban

JOHANNESBURG — Il «cervello» dell'aggressione di mercenari contro le Isole Seychelles sarebbe stato Mike Hoare, un avventuriero già tristemente noto per i suoi trascorsi nel Congo ebelga (ora Zaire). Il ruolo avuto da «Max il pazzo» (così è chiamato Hoare) e dal suo luogotenente, Peter Duffy nell'avventura alle Seychelles è un'ulteriore testimonianza del coinvolgimento del Sud Africa nel tentativo di golpe contro il piccolo paese insulare. Sia Hoare che Duffy, infatti, da

anni risiedono a Durban, dove hanno potuto indisturbati svolgere le loro trame. È impensabile che i servizi segreti sudafricani, non abbiano avuto alcun sentore di quanto si stava preparando. Molto probabilmente, il governo sudafricano era perfettamente a conoscenza del piano contro le Seychelles, ma si è ben guardato dall'intervenire. Soltanto a cose fatte, ha mostrato di accorgersene e ora afferma di voler processare, per il dirittamento dell'area con cui sono tornati a Durban, i mercenari che sono nelle sue mani.

Arabi spaccati paura in Libano Habib torna in Medio Oriente

Dal nostro inviato BEIRUT — L'inviato del presidente americano, Philip Habib, arriverà a Beirut per riprendere la sua «funzione» mediatrice, interrotta nel luglio scorso dopo la conclusione dell'accordo di cessate il fuoco nel Libano meridionale. La notizia non è ufficiale e stata riferita dal quotidiano di sinistra «As Safir» e l'ambasciata americana non ha voluto confermarla né smentirla, opponendo un secco «no comment» alle richieste in merito. La nuova missione di Habib era stata decisa dal presidente Reagan prima del vertice di Fez, anche nella presunzione che quest'ultimo avrebbe in qualche modo dato il suo avallo al piano Fahd, magari con qualche aggiustamento, ora, essa inizia in una situazione resa ben più complessa dal fallimento di Fez e da rilancio della intransigenza israeliana sulla questione dei missili siriani nella valle della Bekaa. Non è un caso che la prima tappa di Habib sia proprio qui, a Beirut: non solo perché il suo primo problema (esattamente come nel luglio scorso) è quello della crescente drammatica tensione nel Libano meridionale; ma anche perché, all'indomani di Fez, tutti gli occhi sono puntati su questo paese, tradizionale cassa di risonanza e punto di sfogo di tutte le tensioni e i conflitti del mondo arabo. Un'onda di apprensione si è diffusa sul mondo politico libanese, scrive ieri mattina «L'Orient le jour». Nessuno dubita infatti che se l'Arabia Saudita tornerà in qualche modo a punire la Siria e l'OLP per quanto è accaduto a Fez, lo farà a Beirut (ovviamente per interposta persona); o che se Israele vorrà approfittare dell'instabilità del mondo arabo per dare una nuova dimostrazione di forza, lo farà a spese del sud Libano e degli insediamenti palestinesi. Anche per questo il Movimento nazionale libanese sta

in queste ore stringendo i tempi delle misure di «normalizzazione» intraprese due settimane fa con il ritiro dalle strade di tutte le milizie armate, lo smantellamento delle barricate e dei posti di blocco, la demolizione di tutti i chioschi di commercio abusivi e di contrabbando (protetti da questo o quel gruppo) che proliferavano nel centro della città. L'attuazione e il controllo di queste misure, decise dal Movimento nazionale, sono stati affidati ai reparti siriani della Forza araba di dissuasione: un modo per rinsaldare i basi chiare e concrete il rapporto triangolare OLP-Siria-sinistra libanese. Il risultato è che il settore occidentale della città (quello orientale è sempre arroccato in se stesso, sotto il dominio dei falangisti) ha riacquisito un volto di normalità che non conosceva da anni. E proprio in questo momento il fallimento del vertice di Fez riaccende i timori, ricrea fra la gente un certo stato di nervosismo. Ciò giustifica pienamente il rilievo che la stampa libanese, di tutte le tendenze, dà alle polemiche e alle ipotesi del dopo Fez. Da una parte si mette l'accento sulle dichiarazioni delle fonti saudite, che accusano il presidente siriano Assad di «fuga davanti alle sue responsabilità» e di atteggiamento «puerile e primitivo per aver voluto evitare non andando al vertice, di prendere ufficialmente posizione sul piano Fahd (la Siria cioè, secondo questa tesi, sarebbe stata fin dall'inizio contraria al piano, ma avrebbe voluto evitare di incrociare pubblicamente il ferro a Fez con i dirigenti sauditi). Dall'altra parte si osserva che mai come in questo momento la Siria è apparsa, in campo arabo, il paese-chiave della situazione, quello di cui tutti devono tener conto: perché ha in mano almeno tre buone carte — relazioni privilegiate con l'URSS, stretto coordinamento con l'OLP, presenza militare in Libano; e perché si è confermata, rifiutando di andare a Fez, nel ruolo di capofila del «fronte della fermezza». Il che non è poco, anche in vista della missione di Habib. Tutto ciò è certo esatto. Ma appare difficilmente contestabile anche il giudizio di un editorialista libanese, che paragonava ieri mattina la situazione del mondo arabo dopo Fez a quella dell'Europa all'indomani della seconda guerra mondiale: diviso in due e polarizzato intorno a due potenze egemoniche antagonistiche. Non miravano certo a questo molti fra coloro che considerano il piano Fahd negativo perché «fa delle concessioni» (con il famoso punto 7) prima di ottenere alcunché in cambio e perché mira a dare all'Arabia Saudita (e alle tendenze pro-americane) un ruolo di guida della iniziativa politica e diplomatica degli arabi; né vi mirava quell'autorevole esponente palestinese che esclamava: «ce vediamo a Fez la carta del riconoscimento di Israele, che cosa ci resta per trattare con Shalir?». Il problema è che in questo momento, con o senza Fahd, non c'è all'orizzonte nessuna prospettiva di negoziato; né c'è — da parte dei critici del piano saudita — l'elaborazione di una strategia politico-diplomatica alternativa. Nell'immediato c'è solo un vuoto, e resta da vedere da chi e come sarà riempito.

«Il Ciad è minacciato» Nuovo appello alla Libia? NAIROBI — Il Ciad è minacciato da forze straniere e potrebbe essere costretto a chiedere ancora una volta l'aiuto della Libia. Lo ha affermato il presidente ciadiano Goukoni Ueddei a Nairobi dove ha definito ieri gli accordi per completare la Forza interafricana che dovrebbe garantire la pace nel suo paese. «Oggi — ha detto Ueddei — ci sono alcuni paesi che ritengono che il pericolo libico sia passato, che il Ciad si sia indebolito e agitano le ali pronte a muovere le loro pedine per insediarsi nel Ciad». Riferendosi quindi alle non chiare esitazioni di alcuni paesi africani circa la Forza di pace ha aggiunto: «Se il nostro giovane esercito non sarà in grado di mantenere l'ordine e se l'organizzazione dell'interafrica (OIA) cesserà, il governo del Ciad, eserciterà il suo diritto di appellarsi a forze amiche». Ueddei che ha fatto riferimento al tentativo militare messo già in atto dall'avventuriero Hissène Habré il quale ha ripreso l'iniziativa dopo la partenza dei libici e prima che la forza interafricana giungesse nel paese, ha così concluso: «Perché non dovremmo rivolgere alla Libia? Non sono nostri nemici, ma amici».

Giancarlo Lorenzini

Anche nell'usato i Concessionari Alfa Romeo ti danno piú garanzie di tutti.

Queste.

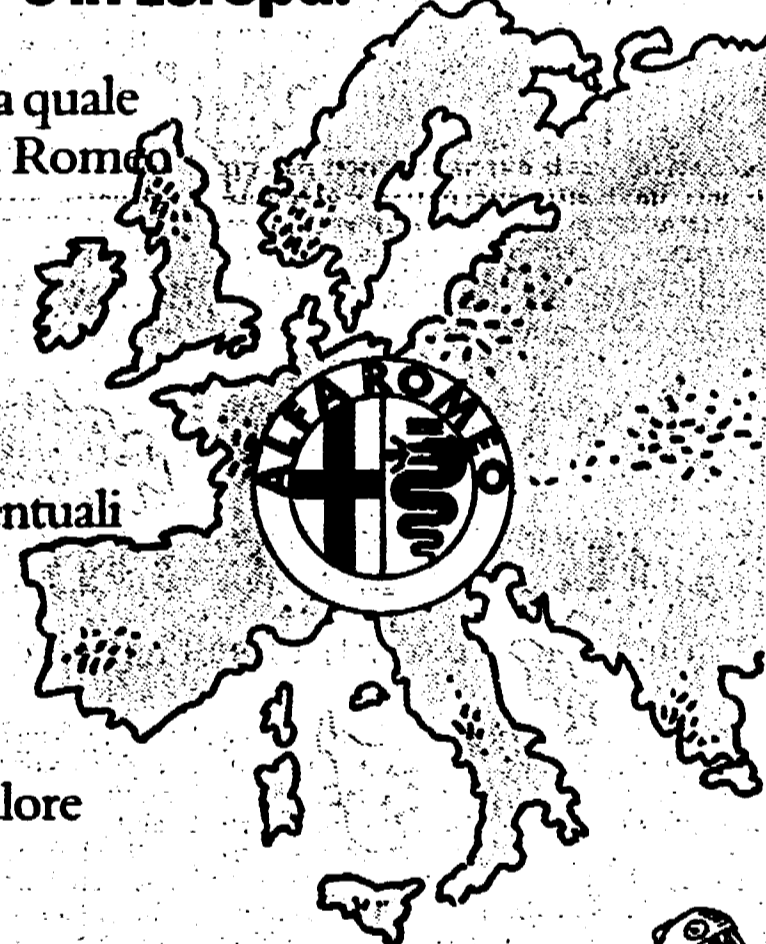
Una garanzia completa che dura 1 anno.

Assistenza gratuita in Italia e in Europa.



Per un anno (o per 15.000 km) l'«usato come nuovo» è coperto da una speciale garanzia che assicura all'utente la più completa sicurezza: riparazioni, assistenza in Italia e all'estero, traino e macchina in sostituzione. Tutto gratis.

Non importa da quale Concessionario Alfa Romeo si compra l'«usato come nuovo»: tutti offrono la stessa completa assistenza su tutto il territorio nazionale. E per eventuali guasti all'estero, il Concessionario venditore rimborsa la spesa sostenuta dall'utente fino al valore di 1 milione.



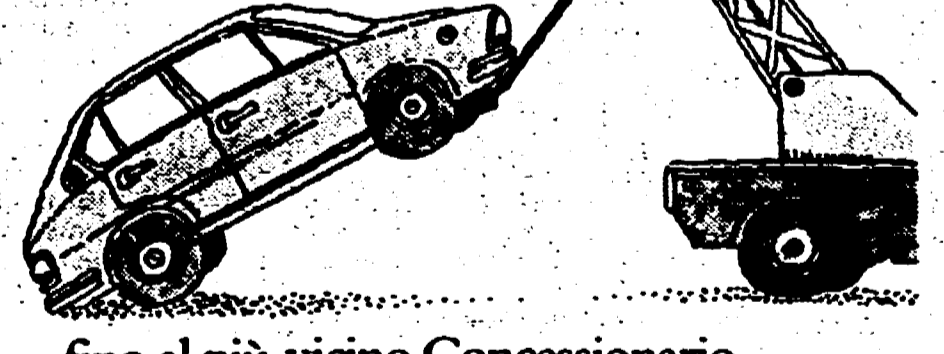
Riparazioni gratuite delle parti meccaniche ed elettriche.



Fino ad un massimo di 5 milioni (con una franchigia di 100.000 lire)

I Concessionari Alfa Romeo si impegnano a ripristinare il buon funzionamento dei più importanti (e più costosi) organi della vettura: motore, scatola cambio, sterzo, organi di trasmissione, impianto frenante e impianto elettrico. Gratis naturalmente.

Gratis traino e auto in sostituzione.



La garanzia dell'«usato come nuovo» prevede, in caso di guasto, il traino gratuito per 100 km

fino al più vicino Concessionario Alfa Romeo ed una vettura in sostituzione, senza limiti di chilometraggio se il fermo supera le 24 ore. Per questa assistenza l'Alfa Romeo ha predisposto uno speciale servizio «Pronto Alfa» aperto 24 ore su 24, tutti i giorni dell'anno.

Deve superare 49 esami.

All'«usato come nuovo» i Concessionari Alfa Romeo non chiedono un sì ma ne pretendono 49: un preciso check-up formulato dai tecnici della Casa. Solo dopo il superamento di questi 49 severi controlli, viene azzerato il contachilometri e l'automobile può chiamarsi «usato come nuovo».

- 11 CONTROLLI SULLA MOTORE (carburazione, iniezione, accensione, valvole)
- 4 CONTROLLI SUGLI ORGANI DI TRASMISSIONE (frizione, cambio, differenziale, assi)
- 5 CONTROLLI AVANTERMO, STERZO, SOSPENSIONI (molle, ammortizzatori, scocca guida, bracci sterzo)
- 9 CONTROLLI FRENI, RUOTE E GOMME (pompe freni, servo freni, guarnizioni, dischi e tamburi, usura e pressione, bilanciamento e convergenza)
- 9 CONTROLLI CARROZZERIA ESTERNA E FINITURE INTERNE (cassa carrozzeria, ruggine e opacizzazione vernice, pulizia abitacolo e bagagliaio)
- 7 CONTROLLI IMPIANTO ELETTRICO (lucidatura batteria, motore avviamento, alternatore ed illuminazione, fari, impianto in generale)
- 4 CONTROLLI E SOSTITUZIONE TOTALE DEI VARI LIQUIDI (sostituzione olio motore, cambio, differenziale, freni e liquidi di raffreddamento e filtri)

Usato come nuovo Automobili di tutte le marche garantite 1 anno.



Tecnologia vincente. Da sempre.

Mons. Glomp ha nominato il suo rappresentante nel gruppo preparatorio per l'apposito Consiglio

Dopo la manifestazione franchista a Madrid

Netta scelta della Chiesa polacca «Lavorare per l'intesa nazionale»

Incertezza politica e «sindrome golpista» nella Spagna di Calvo Sotelo

Apprezzamento di Barcikowski durante i lavori del CC del POUP, conclusi a Varsavia — La conferenza episcopale ha approvato la linea del primate nel recente vertice con Jaruzelski e Walesa — La questione della limitazione degli scioperi

Le divisioni nel partito di centro non ancora superate. Preoccupate dichiarazioni di Felipe Gonzales e di Santiago Carrillo

Dal nostro inviato

VARSAVIA — Il primate della Chiesa cattolica, monsignor Glomp, ha nominato un suo rappresentante, un cattolico laico, nel gruppo di iniziativa per la creazione del Consiglio dell'Intesa nazionale. L'annuncio è stato dato da Kazimierz Barcikowski al sesto plenum del POUP che ha concluso ieri i suoi lavori. Barcikowski, che è membro dell'Ufficio Politico, nell'esprimere il suo apprezzamento per l'alta responsabilità e l'atteggiamento patriottico dell'episcopato polacco, ha precisato: «L'idea dell'intesa nazionale è attivamente appoggiata dalla gerarchia della Chiesa cattolica. Ne abbiamo una prova nei colloqui diretti e ciò è stato altresì confermato nel comunicato diffuso dall'ultima sessione della conferenza episcopale».

Il comunicato, pubblicato ieri dai quotidiani, afferma testualmente: «La Chiesa e l'episcopato non sono una forza politica, sono invece una autorità morale. Perciò i loro rappresentanti, che partecipano agli incontri sul destino della nazione, hanno una missione speciale, non politica. Il primate della Polonia è pronto all'ulteriore servizio che esigerà il bene della patria. Tutto l'episcopato esprime l'opinione che l'intesa nazionale si realizzerà nella forma della soluzione dei problemi concreti così come nella creazione di nuove strutture indispensabili, in modo da consentire di concentrare gli sforzi di tutti i cittadini e da garantire che per il futuro non si ripetano catastrofi».

Il comunicato della conferenza episcopale è un articolato documento suddiviso in nove punti. Parlando della visita del Papa in Polonia programata per il prossimo anno, il primate Glomp afferma che essa «impone di mettere in ordine molte questioni. Il Paese si trova di fronte a diversi pericoli. Si susseguono le nuove scure che minacciano una lotta fratricida e la perdita dei valori conquistati. Non si può far uscire il Paese dalla crisi di vario tipo se non attraverso l'unità degli sforzi di tutti i polacchi, singoli e in gruppi sociali organizzati».

Dopo aver affermato che «la via di sperimentata per risolvere tutte le questioni sono i colloqui tra le parti sociali a un tavolo comune, colloqui ovviamente sincretici ed onesti», la conferenza episcopale esprime la sua approvazione per l'incontro tra il generale Jaruzelski, monsignor Glomp e Lech Walesa. Il documento si sofferma quindi su alcuni problemi attuali e in particolare sull'attività dei mezzi di informazione di massa, sugli scioperi che continuano e sulla nascente tensione tra città e campagna a causa della mancata vendita da parte dei contadini di prodotti alimentari. Sul primo punto i vescovi dichiarano necessaria una vera informazione e ammoniscono: «I mass-media non possono servirsi di mezze verità e di silenzi, perché ciò conduce al falso e suscita la collera della gente. In questo periodo così difficile, tutte le parti debbono portare rispetto alla responsabilità per la parola».

Sul persistere delle agitazioni, il comunicato afferma che «bisogna eliminare immediatamente tutte le fonti di tensione... perché non conducano a scioperi e a danni materiali e morali. Nessuno può portare alla distruzione dell'organismo vivo che è la Polonia». Lo scambio di beni tra campagna e città — si legge infine nel documento — «è oggi un ob-

bligo morale e non si può permettere la nascita di antagonismi tra gli abitanti delle città e della campagna. Non si possono porre i contadini contro gli operai e gli intellettuali contro gli operai e i contadini, perché proprio la cooperazione di questi tre gruppi ha dato all'attuale movimento il carattere di trasformazione nazionale».

Il documento della conferenza episcopale rappresenta il coronamento di un'intensa attività di mediazione svolta dalla Chiesa cattolica nelle ultime settimane, dopo un periodo caratterizzato da una certa riserve, per comporre conflitti, smussare le posizioni contrapposte e avvicinare le parti. Ma sul problema più importante e delicato, quello della creazione del Fronte dell'Intesa nazionale, la posizione di Solidarnosc resta ancora sfuggente. Tra l'altro, come ha reso noto Barcikowski, il sindacato diretto da Lech Walesa ha ritirato il suo rappresentante già designato nel gruppo di iniziativa.

Per la verità le posizioni emerse nel dibattito svoltosi al CC non sembrano capaci di facilitare l'affermazione dell'Intesa. Molti, troppi interventi hanno dato l'impressione di considerare la nascita del Fronte non come una iniziativa politica nuova, originale, di largo respiro, capace di ridare fiducia e speranza alla gente, ma come un modesto tentativo di riassorbimento di forze sociali rese timorose dall'aggravamento della situazione. «L'idea del Fronte — ha detto un oratore — trova appoggio. In essa si vede la sola via per riportare ordine nella vita politica, sociale ed economica del paese. Però... ci sono elementi che vedono nel Fronte la possibilità di impadronirsi del potere...».

Il problema degli strumenti straordinari da attribuire al governo da parte della Dieta dovrebbe trovare espressione nella parte politica della risoluzione del plenum il cui testo mentre scriviamo non è ancora noto. La formula adottata, secondo indiscrezioni di fonte ufficiosa, dovrebbe essere ancora interlocutoria. In pratica si inviterebbero i parlamentari comunisti a preparare alla Dieta un progetto di legge che darebbe al governo le competenze per decidere o meno di sospendere gli scioperi e per eventualmente limitare alcune libertà civili quando vengono chiaramente utilizzate a scopi «controrivoluzionari e antisocialisti». La conclusione ultima spetterebbe ovviamente alla Dieta e l'esperienza dell'ultimo anno e mezzo ha dimostrato che essa non è più uno strumento passivo del POUP e che le sue decisioni non sono predefinite.

Romolo Caccavale

Si preparano viaggi del Papa e atti concreti

Il Vaticano rilancia la sua azione di pace

CITTÀ DEL VATICANO —

La Santa Sede è decisa ad accentuare il suo impegno per la pace. Giovanni Paolo II rivolgerà, oggi a mezzogiorno in piazza S. Pietro, alle nazioni che si riuniranno domani a Ginevra (cioè USA e URSS) ed a tutti i popoli un messaggio di pace. «L'Europa è la via della pace e della cooperazione come unica alternativa che ha l'umanità contro i pericoli derivanti da ogni forma di armamento fra cui quello nucleare».

Il discorso è molto atteso in tutti gli ambienti diplomatici perché è successivo all'appello lanciato ieri da tutte le Chiese non cattoliche riunito ad Amsterdam. Tale appello afferma: «Le Chiese devono parlare e agire ora. Perciò noi dichiariamo che la produzione, il possesso e l'uso delle armi nucleari è un crimine contro l'umanità così come già ci siamo pronunciati contro il razzismo e contro la guerra biologica». Ed è ancora: «Non facciamo che questa meravigliosa parte del mondo, che è un continente, si divida in due blocchi e nel rispetto del pluralismo, che non facciamo che questa verde Terra diventi un pianeta della morte, una Terra-

shima». Il problema della pace, intesa come scelta morale e civile che non ha oggi altre alternative, è divenuto, quindi, per la Chiesa un impegno prioritario. Va ricordato che Giovanni Paolo II, nell'annunciare il 10 settembre scorso la 15ª giornata mondiale della pace da celebrarsi il primo gennaio prossimo, già sollecitava «un'azione comune fra le grandi religioni a favore della pace». Ed è da questo impegno della Santa Sede che le altre Chiese per la pace, nel cui quadro diviene possibile discutire anche un'Europa diversa al di là dei blocchi e nel rispetto del pluralismo, che non facciamo che questa verde Terra diventi un pianeta della morte, una Terra-

scorse settimane a vari livelli della diplomazia pontificia per saggiare le reazioni da parte sovietica, ha avuto una prima risposta positiva dal diplomatico sovietico Alexei Arbatov che ha scelto l'importante conferenza di Amsterdam per le sue dichiarazioni. È, infatti, la prima volta che da parte sovietica l'eventualità di un viaggio del Papa a Mosca venga, non solo, considerata possibile ma persino realizzabile a scadenza non lontana. Non è un caso che Arbatov, che dipende dal ministro degli Affari Esteri ed è figlio dell'autorevole accademico consigliere di Breznev per gli Stati Uniti, abbia indicato la conferenza della pace, che si terrà a Mosca la pros-

sima primavera per iniziativa del Patriarca ortodosso russo e con la partecipazione dei capi religiosi di tutto il mondo, per sondare le intenzioni del Papa. Per verificare, cioè, se intende cogliere questa occasione o scegliere una altra circostanza per il suo viaggio.

Per la prima volta nella storia, quindi, va prendendo corpo l'ipotesi che un Pontefice della Chiesa apostolica romana possa incontrarsi a Mosca con il Patriarca della Chiesa ortodossa russa. Prima. Un'idea presente in Papa Wojtyla sin dall'inizio del suo pontificato. Va ricordato che il 24 gennaio 1979, alla vigilia del suo primo viaggio intercontinentale in Messico, Papa Wojtyla parlò

per tre ore in lingua russa con il ministro degli Esteri, Gromiko. Un colloquio di cui si è saputo ancora poco perché svoltosi senza testimoni ma che servì ad avviare un dialogo complesso che, però, sta lentamente dando i suoi frutti.

La denuncia del presidente Ceausescu

Oltenia: un simbolo dei guai di Romania?

BUCAREST — Le sanzioni decise l'altro ieri dal plenum del Comitato centrale del PC romeno contro tre funzionari del partito in seguito ad uno scandalo alimentare, hanno lo scopo di impedire che episodi del genere si ripetano. Lo ha detto il presidente romeno Nicolae Ceausescu in un discorso pubblicato ieri dai giornali.

L'organo del partito comunista Scinteia, scrive che le «gravi» violazioni presso il complesso minerario d'Oltenia hanno seriamente danneggiato l'industria elettrica del paese. I tre dirigenti colpiti da sanzioni disciplinari, dice Scinteia, hanno falsificato dati di produzione e fornito carbone di cattiva qualità alle centrali elettriche del paese.

Un articolo delle «Izvestia»

Ancora un'apertura dell'URSS all'Albania

MOSCA — Il giornale sovietico «Izvestia» ha scritto che Mosca è pronta a sanare la sua ventennale rottura ideologica con l'Albania.

In un articolo pubblicato in occasione del trentasettesimo anniversario della liberazione dell'Albania dalle forze d'occupazione italiane e tedesche, il giornale afferma che l'Unione Sovietica ritiene che lo stabilimento di normali relazioni tra i due paesi «tornerrebbe a vantaggio dei popoli di entrambi i paesi e del socialismo mondiale». Le «Izvestia» non fanno però alcun riferimento al leader del Partito comunista albanese Enver Hoxha, che ruppe le relazioni con Mosca nel 1961.

Ma cala il partito di governo

Nuova Zelanda: stallo anche dopo le elezioni

WELLINGTON — Si sono svolte le elezioni politiche generali nella Nuova Zelanda. Secondo risultati non ufficiali, dei 92 seggi parlamentari da attribuire, 46 (cioè la metà esatta) sarebbero stati conquistati dal Partito nazionale (NP) dell'attuale primo ministro Rob Muldoon; 44 dal Partito laburista (attualmente all'opposizione) di Bill Rowling; 2 al Partito del credito sociale di Bruce Beetham.

Nel precedente parlamento neozelandese (che è monomercato), il Partito nazionale disponeva di 49 seggi, il Partito laburista di 41 e il Partito del credito sociale di 2.

Se i risultati provvisori venissero confermati, l'ago della bilancia nel nuovo parlamento sarebbe il Partito del credito sociale (che sostiene fra l'altro un cambiamento del sistema elettorale su base proporzionale) il cui «leader» ha paragonato il relativo successo ottenuto dal proprio partito a quello della coalizione socialdemocratica-liberale britannica.

Ma, secondo il Partito nazionale, i risultati definitivi — che saranno resi noti fra alcuni giorni — confermeranno l'attuale maggioranza assoluta, con 2 o 3 seggi in più.

Scoperte da ricercatori svedesi Sostanze radioattive nell'oceano Artico

LUND (Svezia) — Quantità anormalmente elevate di sostanze radioattive sono state scoperte nell'oceano Artico in prossimità delle isole Spitzbergen; lo afferma un ricercatore dell'università svedese di Lund, Elis Holm, sulla base dell'esame di materiali e sedimenti dello «zoccolo artico» prelevati nei mesi scorsi da una spedizione. Missioni di questo tipo vengono svolte frequentemente da istituti di ricerca della Svezia e di altri paesi scandinavi. Nel corso di una di queste indagini, è stato rilevato un tenore da tre a quattro volte superiore al normale di plutonio, cesio, cobalto e americio (tutte sostanze radioattive) ad est dell'arcipelago, in prossimità delle acque territoriali sovietiche.

Secondo quanto ha affermato il professor Elis Holm in una intervista all'agenzia svedese «TT» un tale tenore non è pericoloso. Vengono avanzate parecchie ipotesi sull'alta concentrazione di queste sostanze, normalmente utilizzate in campo nucleare, in quella zona mar del Ghiaccio Artico; potrebbe trattarsi, ad esempio, di residui nucleari scaricati da una nave o provenienti da una esplosione nucleare. Lo scienziato svedese non esclude nemmeno l'ipotesi di un incidente che potrebbe essere avvenuto ad un sottomarino a propulsione nucleare. Egli ha rammentato che i sovietici, una ventina di anni fa, compirono esperimenti nucleari nella Nuova Zemla, nel mare di Barents, e che dispongono di impianti nucleari militari nella penisola di Kola.

ENERGIA PULITA, ENERGIA DI LATTE SOLE.

PERCHÉ UNA GIORNATA COSTA ENERGIA.

latte intero SOLE

